STALIN

OPERE COMPLETE

EDIZIONI RINASCITA

G. V. STALIN

OPERE COMPLETE

8

1926

Gennaio - Novembre

1954 - EDIZIONI RINASCITA - ROMA

Nota dell'editore italiano

La presente traduzione è stata condotta sull'VIII volume delle *Opere complete* di Stalin, pubblicato dall'Istituto Marx-Engels-Lenin a Mosca nel 1948. Lo scritto *Questioni del leninismo*, già pubblicato in italiano, è stato tradotto da Palmiro Togliatti. Tutti gli altri scritti e articoli sono stati tradotti da Alberto Carpitella.

Le citazioni di Lenin, per le quali il testo russo segue la terza edizione delle *Opere complete* di Lenin (Mosca, 1935), nel presente volume sono invece riferite alla quarta edizione delle *Opere complete* di Lenin (voll. 1-35, Mosca 1941-1950).

Prefazione dell'Istituto Marx-Engels-Lenin all'edizione russa

L'ottavo volume delle *Opere* di G. V. Stalin contiene i lavori scritti dal gennaio al novembre del 1926.

Il 1926 fu il primo anno in cui il partito bolscevico sviluppò su vasta scala la lotta per attuare la linea generale del partito e del potere sovietico relativa all'industrializzazione socialista del paese.

Nello scritto *Questioni del leninismo* e nel rapporto su *La situazione economica dell'Unione Sovietica e la politica del partito*, Stalin denuncia la deformazione dei principi del leninismo ad opera del gruppo Zinoviev-Kamenev, sostiene le decisioni del XIV Congresso del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS, mette a nudo i tentativi della « nuova opposizione » di seminare nel partito la sfiducia nella causa della vittoria del socialismo nell'URSS.

Nel rapporto alla XV Conferenza del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS *La deviazione socialdemocratica nel nostro partito* e nel discorso pronunciato a chiusura del dibattito su questo rapporto, Stalin difende l'unità ideologica e organiz-

rativa del partito bolscevico e denuncia l'ideologia capitolarda e l'attività sabotatrice, scissionistica del blocco Trotski-Zinoviev.

In questi discorsi Stalin sviluppa la dottrina leninista della possibilità della vittoria del socialismo in singoli paesi; dimostra la possibilità, la necessità e l'importanza internazionale dell'edificazione della società socialista nell'URSS, sussistendo l'accerchiamento capitalistico; indica i compiti concreti del partito nell'edificazione socialista; addita le vie e i metodi pratici che permettono di attuare la linea generale del partito relativa all'industrializzazione socialista del paese.

Negli scritti e discorsi: *Lo sciopero inglese e gli avvenimenti in Polonia*, *Il Comitato anglo-russo di unità*, *La lotta contro le deviazioni di destra e di « ultrasinistra »*, *Discorso alla Commissione tedesca della quarta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista* e in altri lavori Stalin sottolinea la necessità di condurre una lotta tenace e conseguente per l'unità della classe operaia, contro la reazione imperialistica, contro il pericolo di nuove guerre imperialistiche; denuncia la teoria da avventurieri, sostenuta da Trotski, del salto oltre un movimento non ancora esaurito, indica le vie da seguire e i metodi da impiegare nella lotta ideologica e organizzativa contro l'opportunismo nei partiti comunisti esteri.

Nel discorso *Prospettive della rivoluzione in Cina* Stalin pone in luce le particolarità della rivo-

luzione cinese, il suo carattere e il suo orientamento.

L'ottavo volume comprende alcuni documenti pubblicati per la prima volta, e cioè: *I contadini come alleati della classe operaia*, *Sulla possibilità dell'edificazione del socialismo nel nostro paese*, *Discorso alla Commissione francese della sesta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista*, il discorso *Il Comitato anglo-russo*, *Lettera a Slepkov*, *Sulle misure dirette ad attenuare la lotta in seno al partito*, la lettera di Stalin *Alla redazione del « Daily Worker », organo centrale del Partito operaio d'America.* Viene pubblicata integralmente la lettera di Stalin *Al compagno Kaganovic e agli altri membri dell'Ufficio politico del Comitato Centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'Ucraina.*

1926

Gennaio-Novembre

La lotta contro le deviazioni di destra e di «ultrasinistra»

Due discorsi al Presidium del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista 22 gennaio 1926

I

Penso che Hansen e Ruth Fischer sostengono un punto di vista sbagliato. Essi chiedono che la lotta contro gli elementi di destra e contro gli « ultrasinistri » venga condotta sempre e dovunque, in qualsiasi condizione, con un'identica forza d'attacco, secondo giustizia, per così dire. Questo modo di concepire la giustizia e di pensare che si debbano vibrare con egual forza i colpi contro gli elementi di destra e contro gli « ultrasinistri », in qualsiasi condizione e in qualunque situazione, è semplicemente infantile. Un uomo politico non può impostare così la questione. La lotta contro gli elementi di destra e di « ultrasinistra » non dev'essere considerata dal punto di vista della giustizia, ma da quello delle esigenze del momento politico, dal punto di vista delle esigenze politiche del partito in ogni determinato momento. Perchè nel par-

tito francese la lotta contro gli elementi di destra è in questo momento il compito *immediato*, da assolvere al più presto, mentre nel Partito comunista tedesco il compito *immediato* è di lottare contro gli « ultrasinistri »? Perchè la situazione del Partito comunista francese non è eguale a quella del Partito comunista tedesco. Perchè nel momento attuale le esigenze politiche di questi due partiti sono diverse.

La Germania è uscita soltanto di recente da una profonda crisi rivoluzionaria [1], durante la quale il partito ha condotto la lotta con il metodo dell'assalto diretto. Oggi il Partito comunista tedesco sta attraversando un periodo in cui raccoglie le forze e prepara le masse a futuri combattimenti decisivi. Per raggiungere i vecchi obiettivi nella nuova situazione, il metodo dell'assalto diretto oggi non è più adatto. Oggi il Partito comunista tedesco deve passare al metodo dei movimenti aggiranti, che hanno lo scopo di conquistare la maggioranza della classe operaia in Germania. E' naturale che in queste condizioni sia sorto in Germania un gruppo di « ultrasinistri » che, ripetendo scolasticamente le vecchie parole d'ordine, non ha saputo o non vuole adattarsi alle nuove condizioni di lotta, le quali richiedono nuovi metodi di lavoro. Di qui il sorgere degli « ultrasinistri », che impediscono al partito di adattare la sua politica alle nuove condizioni di lotta e di aprirsi la strada verso le larghe masse del proletariato tedesco. O il Partito comunista tedesco spezzerà la resistenza degli « ultrasinistri », e allora imboccherà l'ampio cammino

della conquista della maggioranza della classe operaia; oppure non spezzerà questa resistenza, e allora trasformerà la crisi attuale in una crisi cronica ed esiziale per il partito. Di qui il compito di lottare contro gli « ultrasinistri » come compito immediato del Partito comunista tedesco.

In Francia abbiamo una situazione diversa. In questo paese non si è ancora avuta una profonda crisi rivoluzionaria. Qui la lotta si è svolta nel quadro della legalità e si sono impiegati metodi di lotta esclusivamente o quasi esclusivamente legali. Ma oggi in Francia si delinea una crisi. Mi riferisco alla guerra nel Marocco e in Siria e alle difficoltà finanziarie della Francia [2]. Quanto questa crisi sia profonda è ancora difficile dirlo, ma si tratta tuttavia di una crisi la quale esige che il partito combini le condizioni di lotta legali con quelle illegali, esige che il partito sia bolscevizzato al massimo grado. E' naturale che in queste condizioni sia sorto in seno al partito francese un gruppo — mi riferisco al gruppo di destra — che non ha saputo o non vuole adattarsi alle nuove condizioni di lotta e che continua a persistere, per forza d'inerzia, nei vecchi metodi di lotta, come gli unici giusti. Naturalmente questa circostanza non può non frenare la bolscevizzazione del Partito comunista francese. Di qui il pericolo di destra nel Partito comunista francese, come pericolo *immediato*. Di qui il compito di lottare contro il pericolo di destra, compito che il Partito comunista francese deve adempiere al più presto.

Alcuni esempi presi dalla storia del PC (b) del-

l'URSS. Dopo la rivoluzione del 1905 si formò anche nel nostro paese un gruppo di « ultrasinistri », detto degli « otzovisti », che non sapeva o non voleva adattarsi alle nuove condizioni di lotta e non ammetteva il metodo dell'utilizzazione delle possibilità legali (Duma, circoli operai, casse mutue, ecc.). Com'è noto, Lenin condusse una lotta risoluta contro questo gruppo; e, dopo essere riuscito a sconfiggerlo, il partito seppe prendere il giusto cammino. Lo stesso accadde dopo la rivoluzione del 1917, quando un gruppo di « ultrasinistri »[3] si pronunciò contro la pace di Brest. Com'è noto, anche questo gruppo fu sconfitto dal nostro partito diretto da Lenin.

Che cosa dimostrano tutti questi fatti? Dimostrano che la questione della lotta contro gli elementi di destra e contro gli « ultrasinistri » non dev'essere impostata in modo astratto, ma concretamente, secondo la situazione politica.

E' forse un fatto fortuito che i francesi presentino al Presidium del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista una risoluzione contro gli elementi di destra del loro partito, e i tedeschi presentino una risoluzione contro gli « ultrasinistri »? Certamente non si tratta di un fatto fortuito. La lingua batte dove il dente duole.

Perciò il punto di vista secondo il quale i colpi contro gli elementi di destra e contro gli « ultrasinistri » debbono essere vibrati con egual forza, secondo giustizia, è inconsistente.

Precisamente per questo motivo proporrei che in Germania nel progetto di risoluzione sugli « ul-

trasinistri » si cancellasse la frase in cui si afferma che nel Partito comunista tedesco la lotta dev'essere accentuata in egual misura sia contro gli elementi di destra che contro gli « ultrasinistri ». Propongo di cancellare questa frase per lo stesso motivo per cui nella risoluzione sugli elementi di destra nel Partito comunista francese è stata cancellata la frase relativa alla accentuazione della lotta contro gli « ultrasinistri ». E' assolutamente giusto che si debba lottare sempre e dovunque contro gli elementi di destra e contro gli « ultrasinistri ». Oggi però non si tratta di questo, ma di stabilire in modo preciso su quale questione si deve porre l'accento nel momento attuale, in Francia da un lato e in Gemania dall'altro. Penso che nel Partito comunista francese si debba porre l'accento sulla questione della lotta contro gli elementi di destra, poichè questo è politicamente indispensabile nel momento attuale; nel Partito comunista tedesco invece bisogna porre l'accento sulla questione della lotta contro gli « ultrasinistri », poichè questo richiedono le esigenze politiche del Partito comunista tedesco nel momento attuale.

Qual è la posizione del gruppo intermedio nel Partito comunista tedesco, del gruppo Ruth Fischer-Maslow, se si considera la questione dal punto di vista or ora esposto? Questo gruppo, a mio avviso, protegge diplomaticamente il gruppo Scholem, di « ultrasinistra ». Il gruppo Ruth Fischer-Maslow, pur non solidarizzando apertamente col gruppo Scholem, fa nondimeno tutto quanto è in suo potere per attenuare il colpo che il partito

dirige contro questo gruppo. Il gruppo Ruth Fischer-Maslow impedisce così al Comitato Centrale del Partito comunista tedesco di vincere e liquidare i pregiudizi « ultrasinistri » del partito. Il Partito comunista tedesco deve quindi condurre una lotta risoluta contro questo gruppo, contro il gruppo Ruth Fischer-Maslow. O il gruppo Ruth Fischer-Maslow sarà sconfitto, e allora, nella lotta contro il gruppo Scholem, il partito potrà superare l'attuale crisi, oppure il Partito comunista tedesco si lascerà abbindolare dai trucchi diplomatici del gruppo Ruth Fischer-Maslow, e allora la lotta sarà perduta a vantaggio di Scholem.

II

Mi sembra che Hansen, circa la lotta ideologica in seno al partito, predichi una specie di morale pretesca, morale che assolutamente non si addice a un partito comunista. Egli, a quanto sembra, non è contrario alla lotta ideologica; ma vorrebbe condurre questa lotta in modo che i capi dell'opposizione non ne escano minimamente screditati. Devo dire che non esiste al mondo una lotta simile. Devo dire che chi ammette la lotta solo a condizione che i capi non siano minimamente compromessi, nega di fatto la possibilità di condurre una qualsiasi lotta ideologica in seno al partito. Dobbiamo mettere a nudo gli errori di determinati dirigenti del partito? Dobbiamo far piena luce su questi errori per poter educare la massa dei membri del partito in base agli errori dei dirigenti? Penso

che dobbiamo farlo. Penso che non esistono altre vie per correggere gli errori. Penso che quello di dissimulare gli errori non è il nostro metodo. Ne deriva perciò che quando si conduce una lotta in seno al partito e si correggono degli errori non si può fare a meno di compromettere in qualche modo determinati capi. Sarà fors'anche doloroso, ma non c'è niente da fare, perchè non si può lottare contro l'inevitabile.

In generale, dobbiamo lottare sia contro gli « ultrasinistri » che contro gli elementi di destra? — chiede Hansen. Certamente. Questo problema noi l'abbiamo risolto da molto tempo. E questo non è l'oggetto della discussione. Si discute ora per stabilire contro quale pericolo dobbiamo in questo momento accentuare la nostra lotta nei due diversi partiti, in quello francese e in quello tedesco, che oggi non si trovano nella stessa situazione. E' forse un fatto fortuito che i francesi abbiano presentato al Presidium del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista una risoluzione contro gli elementi di destra, e i tedeschi abbiano presentato una risoluzione contro gli « ultrasinistri »? Hanno forse sbagliato i francesi mettendo l'accento sulla questione della lotta contro gli elementi di destra? Perchè allora Hansen non ha cercato di presentare al Presidium una controrisoluzione sulla lotta contro gli « ultrasinistri » in Francia? Hanno forse sbagliato i tedeschi mettendo l'accento sulla questione della lotta contro gli « ultrasinistri »? Perchè allora Hansen e Ruth Fischer non hanno cercato di presentare al Presidium una

controrisoluzione circa la necessità di accentuare la lotta contro gli elementi di destra? Come stanno dunque le cose? Il fatto è che ci troviamo davanti non al problema astratto di lottare in generale contro gli elementi di destra e contro gli « ultrasinistri », ma al problema concreto dei compiti immediati del partito tedesco nel momento attuale. E il compito immediato del Partito comunista tedesco è di superare il pericolo di « ultrasinistra », così come il compito immediato del Partito comunista francese è di superare il pericolo di destra.

Come spiegare, per esempio, il fatto universalmente noto che in Inghilterra, in Francia e in Cecoslovacchia i partiti comunisti hanno già importanti punti d'appoggio nel movimento sindacale dei loro paesi, si sono già aperta la strada verso le larghe masse della classe operaia e incominciano a conquistare la fiducia, se non della maggioranza, almeno di masse considerevoli della classe operaia, mentre a questo riguardo in Germania le cose vanno ancora piuttosto male? Questa circostanza si spiega innanzitutto col fatto che nel Partito comunista tedesco sono ancora forti gli « ultrasinistri », che considerano ancora con scetticismo i sindacati, la parola d'ordine del fronte unico, la parola d'ordine della conquista dei sindacati. Tutti sanno che fino a poco tempo fa gli « ultrasinistri » sostenevano ancora la parola d'ordine: « Fuori dai sindacati! ». Tutti sanno che le sopravvivenze di questa parola d'ordine antiproletaria non sono ancora interamente scomparse fra gli « ultrasinistri ». Una delle due: o il Partito comunista tedesco saprà rapida-

mente e risolutamente vincere i pregiudizi degli « ultrasinistri » nella questione dei metodi di lavoro fra le masse, sbaragliando, sconfiggendo ideologicamente il gruppo Scholem, oppure non saprà farlo, e allora la crisi del Partito comunista tedesco può prendere la piega più pericolosa.

Si dice che fra gli « ultrasinistri » vi sono onesti operai rivoluzionari che non si possono e non si debbono respingere. Questo è assolutamente giusto. Del resto noi non proponiamo di respingerli. Non vi sarà quindi nel nostro progetto di risoluzione nessuna proposta diretta a respingere o a escludere dal partito un qualsiasi elemento « ultrasinistro », tanto più se si tratterà di operai. Ma come elevare questi operai al livello di coscienza di un partito leninista? Come liberarli dagli errori di cui sono prigionieri, grazie agli errori e ai pregiudizi dei loro capi « ultrasinistri »? Esiste un solo metodo per ottenere questo risultato: quello di sconfessare politicamente i capi « ultrasinistri », metodo che consiste nel mettere a nudo gli errori « ultrasinistri » che disorientano gli onesti operai rivoluzionari e impediscono loro di imboccare la via giusta. Possiamo forse ammettere nei problemi della lotta ideologica in seno al partito e dell'educazione politica delle masse la putrida schermaglia diplomatica e la dissimulazione degli errori? No, non possiamo. Questo vorrebbe dire ingannare gli operai. Qual è allora in questo caso la soluzione? La soluzione è una sola: mettere a nudo gli errori dei capi « ultrasinistri » e aiutare così gli

onesti operai rivoluzionari a mettersi sulla giusta strada.

Si dice che i colpi diretti contro gli « ultrasinistri » possono far sorgere l'accusa che il Partito comunista tedesco va verso destra. Sono tutte sciocchezze, compagni. Nel 1908 alla Conferenza del POSDR [4], quando Lenin condusse la lotta contro gli « ultrasinistri » russi e li sbaragliò, anche da noi vi fu chi accusò Lenin di destrismo, di andare verso destra. Ma tutto il mondo sa oggi che allora Lenin aveva ragione, che la sua era l'unica posizione rivoluzionaria, mentre gli « ultrasinistri » russi, che facevano allora sfoggio di frasi « rivoluzionarie », erano in realtà degli opportunisti.

Non si deve dimenticare che gli elementi di destra e gli « ultrasinistri » sono in realtà gemelli e hanno, di conseguenza, una posizione opportunistica, con la differenza, però, che gli elementi di destra non nascondono sempre il loro opportunismo, mentre gli elementi di sinistra lo mascherano sempre con frasi rivoluzionarie. Noi non possiamo determinare la nostra politica basandoci su quello che potranno dire di noi questi o quei chiacchieroni o filistei. Noi dobbiamo seguire la nostra strada con fermezza e fiducia, senza badare ai pettegolezzi che gli oziosi possono ancora fare sul nostro conto. I russi hanno un buon proverbio: « I cani abbaiano, la carovana continua per la sua strada ». Dovremmo ricordare questo proverbio: ci potrà ancora servire più di una volta.

Ruth Fischer dice che in avvenire il pericolo di destra nel Partito comunista tedesco potrà di-

ventare per il partito un problema immediato. E' del tutto possibile e persino probabile. Ma che cosa bisogna dedurne? Ruth Fischer ne trae la strana conclusione che i colpi da assestare in Germania agli « ultrasinistri », che *già* adesso costituiscono un pericolo reale, devono essere attenuati, mentre i colpi contro gli elementi di destra, che *possono* creare un pericolo serio *in futuro*, devono essere fin da ora accentuati. Non è difficile capire che questo modo d'impostare la questione è piuttosto ridicolo e radicalmente sbagliato. A una posizione così ridicola poteva giungere solo un ibrido gruppo diplomatico, il gruppo Ruth Fischer-Maslow, che cerca di indebolire la lotta del partito contro gli « ultrasinistri » e quindi salvare, sottrarre ai colpi il gruppo Scholem. Questo è l'unico significato della proposta di Ruth Fischer. Penso che anche in Francia debba esistere un gruppo diplomatico intermedio di questo genere, il quale cerca di proteggere con amabili discorsi gli elementi di destra del Partito comunista francese. La lotta contro i gruppi diplomatici intermedi, sia nel partito tedesco che in quello francese, costituisce quindi un compito immediato, attuale.

Ruth Fischer assicura che la risoluzione contro gli « ultrasinistri » in Germania non può che aggravare la situazione all'interno del partito. A mio avviso, Ruth Fischer vuole menare in lungo la crisi in seno al Partito comunista tedesco, prolungarla e trasformarla in crisi cronica. Perciò non possiamo seguire Ruth Fischer su questa strada, nono-

stante tutta la sua diplomazia e le sue amabili parole sulla pace nel partito.

Penso, compagni, che nel partito tedesco si siano già formati degli elementi marxisti seri. Penso che l'attuale nucleo operaio del Partito comunista tedesco costituisca precisamente il nucleo marxista che è necessario al Partito comunista tedesco. Il Presidium del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista ha il compito di appoggiare questo nucleo e di aiutarlo nella lotta contro qualsiasi deviazione, e innanzitutto contro la deviazione di « ultrasinistra ». Dobbiamo quindi approvare la risoluzione contro gli « ultrasinistri » in Germania.

Pravda, n. 40,
18 febbraio 1926.

Prefazione alla prima edizione della raccolta «Le questioni del leninismo»[5]

Si deve considerare l'opuscolo *Principi del leninismo*[6] come una delle parti fondamentali della presente raccolta. Quest'opuscolo, pubblicato per la prima volta due anni fa, nel maggio 1924, viene oggi ristampato nella presente raccolta. In questi due anni molta acqua è passata sotto i ponti: il partito ha affrontato due discussioni, è stata pubblicata tutta una serie di opuscoli e di manuali sul leninismo, si sono posti all'ordine del giorno i nuovi problemi pratici dell'edificazione socialista. Naturalmente in questa pubblicazione non si è potuto tener conto dei nuovi problemi sorti in questi due anni, così come dei risultati delle discussioni svoltesi dopo la pubblicazione dell'opuscolo. E' anche ovvio che i problemi concreti della nostra edificazione (la Nep, il capitalismo di stato, la questione dei contadini medi, ecc.) non hanno potuto essere esaurientemente lumeggiati in un piccolo opuscolo che costituisce «un compendio dei princìpi del leninismo». Questi problemi e altri analoghi hanno potuto esser lumeggiati soltanto nei successivi lavori dell'autore (*La Rivoluzione d'Ottobre e la*

tattica dei comunisti russi[7], *Bilancio dei lavori della XIV Conferenza del PCR (b)*[8], *Domande e risposte*[9], ecc.), compresi nella presente raccolta e organicamente connessi alle tesi fondamentali esposte nel primo opuscolo *Princìpi del leninismo*. Tale circostanza giustifica interamente la pubblicazione della presente raccolta, che costituisce quindi un lavoro unitario e compiuto sulle questioni del leninismo.

L'ultima discussione svoltasi al XIV Congresso del partito ha fatto il bilancio dell'attività ideologica e costruttiva del partito nell'ultimo periodo, nel periodo compreso fra il XIII e il XIV Congresso. In un certo senso, è stata contemporaneamente messa alla prova la validità delle tesi enunciate a suo tempo dalla « nuova opposizione ». E' lecito chiedere: quali sono i risultati di questa prova?

Stalin, Questioni del leninismo,
Mosca-Leningrado, 1926.

Questioni del leninismo

All'organizzazione di Leningrado
del PC (b) dell'URSS dedico queste pagine
G. Stalin

I

Definizione del leninismo

L'opuscolo *Principi del leninismo* contiene la nota definizione del leninismo che ha ottenuto, pare, diritto di cittadinanza. Eccola:

« Il leninismo è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria Più esattamente: il leninismo è la teoria e la tattica della rivoluzione proletaria in generale, la teoria e la tattica della dittatura del proletariato in particolare » [10].

E' giusta questa definizione?

Penso che è giusta. E' giusta, in primo luogo, perchè indica giustamente le radici storiche del leninismo, caratterizzandolo come il marxismo *dell'epoca dell'imperialismo*, all'opposto di certi critici di Lenin, i quali pensano a torto che il leninismo sia nato dopo la guerra imperialista. E' giusta, in secondo luogo, perchè mette giustamente in rilievo il carattere internazionale del leninismo, al-

l'opposto della socialdemocrazia, che ritiene il leninismo applicabile soltanto alla situazione nazionale russa. E' giusta, in terzo luogo, perchè mette giustamente in rilievo il legame organico del leninismo con la dottrina di Marx, caratterizzandolo come il *marxismo* dell'epoca dell'imperialismo, contrariamente a certi critici del leninismo che non lo considerano come un ulteriore sviluppo del marxismo, ma soltanto come una restaurazione del marxismo e un'applicazione di esso alla realtà russa.

Tutto ciò parrebbe non aver bisogno di commenti speciali.

Tuttavia vediamo che nel nostro partito vi è della gente che ritiene necessario definire il leninismo in modo alquanto diverso. Per esempio Zinoviev pensa che

> « Il leninismo è il marxismo dell'epoca delle guerre imperialiste e della rivoluzione mondiale, *direttamente incominciata in un paese dove predominano i contadini* ».

Che cosa possono significare le parole sottolineate da Zinoviev? Che cosa significa introdurre nella definizione del leninismo l'arretratezza della Russia, il suo carattere contadino?

Significa fare del leninismo non più una dottrina proletaria internazionale, ma un prodotto delle specifiche condizioni russe.

Significa fare il giuoco di Bauer e di Kautsky, i quali negano che il leninismo convenga ad altri paesi capitalisticamente più sviluppati.

E' indiscutibile che la questione contadina ha per

la Russia la massima importanza, che il nostro paese è un paese contadino. Ma quale importanza può avere questo fatto per caratterizzare i princìpi del leninismo? Si è forse il leninismo formato soltanto sul suolo della Russia e per la Russia, e non sul terreno dell'imperialismo, non per i paesi imperialisti in generale? Forse che le opere di Lenin, come: *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* [11], *Stato e rivoluzione* [12], *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky* [13], *L'estremismo, malattia infantile del comunismo* [14], ecc. hanno importanza soltanto per la Russia e non per tutti i paesi imperialisti in generale? Non è forse il leninismo la generalizzazione dell'esperienza del movimento rivoluzionario di *tutti* i paesi? I princìpi della teoria e della tattica del leninismo non sono forse validi, non sono obbligatori per i partiti proletari di *tutti* i paesi? Aveva forse torto Lenin di dire che il « bolscevismo *può essere un modello di tattica valido per tutti* »? (vedi vol. 28, p. 270) [15]. Aveva forse torto Lenin di parlare dell'« *importanza internazionale* *... del potere sovietico e dei princìpi della teoria e della tattica del bolscevismo [16] »? Non sono forse giuste, per esempio, le seguenti parole di Lenin:

« La dittatura del proletariato in Russia, in confronto ai paesi avanzati, deve inevitabilmente distinguersi per certe particolarità, in conseguenza del carattere molto arretrato e piccolo-borghese del nostro paese. Ma le forme essenziali — e le forme fondamentali — dell'economia sociale sono in Russia le stesse che in

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

qualsiasi altro paese capitalistico, cosicchè *queste particolarità possono riferirsi soltanto a ciò che non è essenziale** » (vedi vol. 30, p. 88) [17].

Ma se tutto questo è vero, non ne deriva che la definizione del leninismo data da Zinoviev non può essere accettata come giusta?

Come conciliare con l'internazionalismo questa definizione angustamente nazionale del leninismo?

II

L'essenziale nel leninismo

Nell'opuscolo *Principi del leninismo* è detto:

« Alcuni pensano che l'essenziale nel leninismo sia la questione contadina, che il punto di partenza del leninismo sia la questione dei contadini, della loro funzione, del loro peso specifico. Ciò è assolutamente falso. La questione essenziale del leninismo, il suo punto di partenza non è la questione contadina, ma quella della dittatura del proletariato, delle condizioni della conquista e del consolidamento di questa dittatura. La questione contadina, come questione di un alleato del proletariato nella sua lotta per il potere, è una questione derivata » [18].

E' giusta questa tesi?

Penso che è giusta. Questa tesi scaturisce per intero dalla definizione del leninismo. Infatti se il leninismo è la teoria e la tattica della rivoluzione proletaria e se il contenuto essenziale della ri-

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

voluzione proletaria è la dittatura del proletariato, è chiaro che l'essenziale nel leninismo è la questione della dittatura del proletariato, l'elaborazione di questa questione, la sua giustificazione e concretizzazione.

Ciò nondimeno Zinoviev non è d'accordo, evidentemente, con questa tesi. Nel suo articolo *In memoria di Lenin*, egli dice:

« La questione della funzione dei contadini, come ho già detto, è la *questione essenziale* * del bolscevismo, del leninismo ».

Questa tesi di Zinoviev, come vedete, scaturisce per intero dalla definizione sbagliata che egli dà del leninismo. Perciò essa pure è sbagliata, così come è sbagliata la sua definizione del leninismo.

E' giusta la tesi di Lenin che la dittatura del proletariato costituisce il « contenuto essenziale della rivoluzione proletaria »? (vedi vol. 28, p. 211) [10]. Essa è assolutamente giusta. E' giusta la tesi che il leninismo è la teoria e la tattica della rivoluzione proletaria? Penso che è giusta. E allora che cosa ne risulta? Ne risulta che la questione essenziale del leninismo, il suo punto di partenza, la sua base é la questione della dittatura del proletariato.

Non è forse vero che le questioni dell'imperialismo, dello sviluppo a salti dell'imperialismo, della vittoria del socialismo in un solo paese, dello stato del proletariato, della forma sovietica di questo stato, della funzione del partito nel sistema

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

della dittatura del proletariato, delle vie dell'edificazione del socialismo, non è forse vero che tutte queste questioni sono state elaborate precisamente da Lenin? Non è forse vero che proprio queste questioni costituiscono la base, il fondamento dell'idea della dittatura del proletariato? Non è forse vero che, senza l'elaborazione di questi problemi fondamentali, l'elaborazione della questione contadina dal punto di vista della dittatura del proletariato non sarebbe concepibile?

E' indiscutibile che Lenin fu un conoscitore della questione contadina. E' indiscutibile che la questione contadina, come questione di un alleato del proletariato, ha un'importanza grandissima per il proletariato ed è parte integrante della questione essenziale della dittatura del proletariato. Ma non è forse chiaro che, se il leninismo non si fosse posto la questione essenziale della dittatura del proletariato, non sarebbe nemmeno sorta la questione derivata dell'alleato del proletariato, la questione dei contadini? Non è forse chiaro che se non si fosse posta al leninismo la questione pratica della conquista del potere da parte del proletariato, non sarebbe nemmeno sorta la questione dell'alleanza coi contadini?

Lenin non sarebbe, come indubbiamente è, il più grande ideologo proletario, ma sarebbe un semplice « filosofo contadino », quale lo rappresentano non di rado i letterati stranieri piccolo-borghesi, se avesse elaborato la questione contadina non sulla base della teoria e della tattica della dittatura

del proletariato, ma indipendentemente da questa base, all'infuori di questa base.

Delle due l'una:

o la questione contadina è l'essenziale nel leninismo, e allora il leninismo non è valido, non è obbligatorio per i paesi capitalisticamente sviluppati, per i paesi che non sono paesi contadini;

o l'essenziale del leninismo è la dittatura del proletariato, e allora il leninismo è la dottrina internazionale dei proletari di tutti i paesi; è valido e obbligatorio per tutti i paesi senza eccezione, compresi i paesi capitalisticamente sviluppati.

Qui bisogna scegliere.

III

La questione della rivoluzione « permanente »

Nell'opuscolo *Principi del leninismo*, la « teoria della rivoluzione permanente » è giudicata come una « teoria » che sottovaluta la funzione dei contadini. Vi è detto:

« Lenin combatteva, dunque, i partigiani della rivoluzione "permanente" non perchè essi sostenessero la continuità della rivoluzione, giacchè Lenin stesso sosteneva il punto di vista della rivoluzione ininterrotta, ma perchè sottovalutavano la funzione dei contadini, che sono la più grande riserva del proletariato » [20].

Questa definizione dei « permanentisti » russi era considerata fino a questi ultimi tempi come generalmente ammessa. Tuttavia essa, pur essendo

giusta in generale, non può però essere considerata come esauriente. La discussione del 1924 da una parte, e un'analisi accurata delle opere di Lenin dall'altra, hanno dimostrato che l'errore dei « permanentisti » russi non consisteva solamente nella sottovalutazione della funzione dei contadini, ma anche nella sottovalutazione delle forze e della capacità del proletariato di condurre al suo seguito i contadini, nel fatto che essi non credevano all'idea dell'egemonia del proletariato.

Per questo nel mio opuscolo *La Rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi* (dicembre 1924) ho allargato questa definizione e l'ho sostituita con un'altra, più completa. Ecco che cosa è detto in questo opuscolo:

« Fino ad ora si era soliti mettere in rilievo *un solo* lato della teoria della "rivoluzione permanente": la sfiducia nelle possibilità rivoluzionarie del movimento contadino. Oggi, per essere nel giusto, a questo lato bisogna aggiungere *l'altro*: la sfiducia nelle forze e nelle capacità del proletariato della Russia » [21].

Ciò non significa, naturalmente, che il leninismo sia stato o sia contro l'idea della rivoluzione permanente (senza virgolette) enunciata da Marx tra il 1840 e il '50 [22]. Al contrario, Lenin fu l'unico marxista che comprese esattamente e sviluppò la idea della rivoluzione permanente. La differenza tra Lenin e i « permanentisti » sta, a proposito di questo problema, nel fatto che i « permanentisti » snaturavano l'idea di Marx della rivoluzione permanente trasformandola in un principio libresco e senza vita, mentre Lenin ne colse il senso esatto

e ne fece una delle basi della sua teoria della rivoluzione. Giova ricordare che l'idea della trasformazione della rivoluzione democratica borghese in rivoluzione socialista, espressa da Lenin fin dal 1905, è una delle forme in cui si incarna la teoria della rivoluzione permanente di Marx. Ecco che cosa scriveva Lenin a questo proposito fin dal 1905:

« Dalla rivoluzione democratica cominceremo subito, nella misura delle nostre forze, delle forze del proletariato cosciente e organizzato, a passare alla rivoluzione socialista. *Noi siamo per la rivoluzione ininterrotta**. Non ci arresteremo a mezza strada...

Senza cadere nello spirito d'avventura, senza tradire la nostra coscienza scientifica, senza perseguire una popolarità a buon mercato, possiamo dire e diciamo *una cosa sola*: con tutte le forze aiuteremo tutti i contadini a fare la rivoluzione democratica, *affinchè più facile* sia a noi, partito del proletariato, passare con la massima rapidità a un compito nuovo e più elevato, alla rivoluzione socialista (vedi vol. 8, pp. 541-542) [23].

Ed ecco che cosa scrive Lenin su questo argomento sedici anni più tardi, dopo la conquista del potere da parte del proletariato:

« I Kautsky, Hilferding, Martov, Cernov, Hillquit, Longuet, MacDonald, Turati e gli altri eroi del marxismo "due e mezzo" non hanno saputo comprendere... il nesso tra la rivoluzione democratica borghese e quella proletaria socialista. *La prima si trasforma nella seconda* *. La seconda risolve cammin facendo i problemi della prima. La seconda consolida l'opera della prima. La lotta e soltanto la lotta decide sino a qual punto la seconda riesce nel suo sviluppo a superare la prima » (vedi vol. 33, p. 32) [24].

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

Richiamo particolarmente l'attenzione sulla prima citazione, tratta dall'articolo di Lenin *L'atteggiamento della socialdemocrazia verso il movimento contadino*, pubblicato il 1° settembre 1905. Sottolineo questo fatto a titolo di informazione per coloro i quali, malgrado tutto, continuano ad asserire che Lenin sarebbe giunto all'idea della trasformazione della rivoluzione democratica borghese in rivoluzione socialista, cioè all'idea della rivoluzione permanente, dopo la guerra imperialista. Questa citazione non lascia sussistere nessun dubbio circa il fatto che costoro cadono in un profondo errore.

IV

La rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato

In che cosa consistono i tratti caratteristici che distinguono la rivoluzione proletaria dalla rivoluzione borghese?

La differenza tra la rivoluzione proletaria e la rivoluzione borghese potrebbe essere riassunta in cinque punti fondamentali.

1. La rivoluzione borghese incomincia, di solito, quando le forme della struttura capitalista, sorte e maturate in seno alla società feudale, prima ancora di una rivoluzione aperta, sono già più o meno pronte; mentre invece la rivoluzione proletaria incomincia quando mancano del tutto, o quasi del tutto, le forme già pronte della struttura socialista.

2. Il compito fondamentale della rivoluzione borghese si riduce a conquistare il potere e ad accordarlo con l'economia borghese esistente; mentre invece il compito fondamentale della rivoluzione proletaria consiste, dopo la conquista del potere, nell'edificare un'economia nuova, socialista.

3. La rivoluzione borghese si *conclude*, di solito, con la conquista del potere; mentre invece per la rivoluzione proletaria la conquista del potere è soltanto *l'inizio*, e il potere viene utilizzato come leva per la trasformazione della vecchia economia e l'organizzazione di un'economia nuova.

4. La rivoluzione borghese si limita a sostituire al potere un gruppo di sfruttatori con un altro gruppo di sfruttatori, e perciò non ha bisogno di demolire la vecchia macchina statale; mentre invece la rivoluzione proletaria caccia dal potere tutti, senza eccezione, i gruppi di sfruttatori, e porta al potere il capo di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati, la classe dei proletari: perciò non può fare a meno di demolire la vecchia macchina statale e di sostituirla con una nuova.

5. La rivoluzione borghese non può raccogliere attorno alla borghesia, per un periodo di una certa durata, masse di milioni di lavoratori e di sfruttati, appunto perchè essi sono lavoratori e sfruttati, mentre invece la rivoluzione proletaria, se vuole assolvere il proprio compito essenziale, che è di consolidare il potere proletario e di edificare una nuova economia socialista, può e deve legare i lavoratori e gli sfruttati al proletariato in un'allean-

za durevole, appunto perchè essi sono dei lavoratori e degli sfruttati.

Ecco alcune tesi fondamentali di Lenin a questo proposito:

« Una delle differenze fondamentali — dice Lenin — tra la rivoluzione borghese e la rivoluzione socialista consiste nel fatto che per la rivoluzione borghese, che nasce dal feudalesimo, in seno al vecchio regime si creano progressivamente delle nuove organizzazioni economiche, le quali trasformano gradualmente tutti i lati della società feudale. La rivoluzione borghese aveva davanti a sè un compito solo: spezzare, gettar via, distruggere tutte le catene della vecchia società. Assolvendo questo compito, ogni rivoluzione borghese fa tutto quel che le è richiesto: accelera lo sviluppo del capitalismo.

La rivoluzione socialista si trova in una situazione del tutto diversa. Quanto più è arretrato il paese nel quale, in virtù degli zig-zag della storia, ha dovuto incominciare la rivoluzione socialista, tanto più è per essa difficile passare dai vecchi rapporti capitalistici ai rapporti socialisti. Ai compiti della distruzione si aggiungono qui nuovi compiti, di una difficoltà inaudita, i compiti della organizzazione...

Se il genio creatore popolare della rivoluzione russa — continua Lenin — passato attraverso la grande esperienza del 1905, non avesse creato i Soviet sin dal febbraio 1917, in nessun caso questi avrebbero potuto prendere il potere in ottobre, perchè il successo dipendeva soltanto dall'esistenza di una forma già pronta che permettesse di organizzare un movimento di milioni di uomini. Questa forma già pronta furono i Soviet, e se nel campo politico ci attendevano quei brillanti successi, la vera marcia trionfale che abbiamo compiuto, ciò fu perchè la nuova forma del potere politico era già pronta e a noi non rimase altro che trasformare con alcuni decreti il potere dei Soviet, dallo stato embrionale in cui si trovava nei primi mesi della rivoluzione, nella forma ufficialmente riconosciuta dello stato russo, nella Repubblica sovietica russa...

Restavano ancora — dice Lenin — due compiti di una difficoltà gigantesca la soluzione dei quali non poteva essere in nessun modo una marcia trionfale come lo fu nei primi mesi la nostra rivoluzione...

In primo luogo si trattava dei compiti d'organizzazione interna che si pongono a ogni rivoluzione socialista. La differenza tra la rivoluzione socialista e la rivoluzione borghese consiste precisamente nel fatto che nel caso di quest'ultima sono già pronte le forme dei rapporti capitalistici, mentre il potere sovietico, proletario, non eredita dei rapporti già pronti, se non si tien conto delle forme più sviluppate del capitalismo, le quali, in sostanza, hanno abbracciato alcune sommità ristrette dell'industria e ben poco sinora hanno toccato l'agricoltura. L'organizzazione di un censimento, il controllo delle aziende più importanti, la trasformazione di tutto il meccanismo economico statale in una sola grande macchina, in un organismo economico operante in modo che centinaia di milioni siano diretti secondo un piano unico: ecco il gigantesco compito d'organizzazione che veniva a gravare sulle nostre spalle. Nelle condizioni di lavoro del momento esso non poteva assolutamente venir risolto con un "attacco alla baionetta", come eravamo riusciti a risolvere i compiti della guerra civile.

... La seconda difficoltà gigantesca... la questione internazionale. Se ci è stato facile aver ragione delle bande di Kerenski, se così facilmente abbiamo creato il potere sovietico nel nostro paese, se abbiamo ottenuto, senza la minima fatica, i decreti sulla socializzazione della terra, sul controllo operaio, se abbiamo ottenuto tutto questo così facilmente, ciò è dovuto unicamente al fatto che una situazione favorevole ci salvò, per breve tempo, dall'imperialismo internazionale. L'imperialismo internazionale, con tutta la potenza del suo capitale, con la sua tecnica militare organizzata in modo superiore, la quale costituisce una forza effettiva, una effettiva fortezza del capitale internazionale, non poteva in nessun caso e a nessuna condizione convivere a lungo con la Repubblica sovietica, e ciò tanto per la sua situazione

oggettiva quanto per gli interessi economici di quella classe capitalista di cui l'imperialismo stesso è l'incarnazione. Glielo impedivano sia i legami commerciali quanto i rapporti finanziari internazionali. In questo campo il conflitto è inevitabile. Qui sta la più grande difficoltà della rivoluzione russa, il suo più grande problema storico: la necessità di risolvere i compiti internazionali, la necessità di suscitare la rivoluzione internazionale» (vol. 27, pp. 67-70) [25].

Tale è il carattere intrinseco, tale è il significato fondamentale della rivoluzione proletaria.

E' possibile compiere una simile trasformazione radicale dei vecchi ordinamenti borghesi senza una rivoluzione violenta, senza la dittatura del proletariato?

E' chiaro che non è possibile. Pensare che una rivoluzione simile possa compiersi pacificamente, nel quadro della democrazia borghese, adattata al dominio della borghesia, significa o aver perduto la ragione e ogni nozione del senso comune, oppure rinnegare in modo aperto e brutale la rivoluzione proletaria.

Occorre insistere tanto più fortemente e categoricamente su questa affermazione in quanto ci troviamo in presenza di una rivoluzione proletaria la quale ha vinto per ora in un solo paese, circondato da paesi capitalistici nemici e la cui borghesia non può non essere appoggiata dal capitale internazionale.

Ecco perchè Lenin dice che:

«La liberazione della classe oppressa è impossibile non soltanto senza una rivoluzione violenta, *ma anche senza la distruzione* dell'apparato del potere

statale che è stato creato dalla classe dominante » (vedi vol. 27, p. 360)[26].

« " Prima, conservando la proprietà privata, conservando cioè il giogo e il potere del capitale, la maggioranza della popolazione si pronunci per il partito del proletariato. Soltanto allora esso potrà e dovrà prendere il potere ". *Così parlano quei democratici piccolo-borghesi, che sono di fatto i lacchè della borghesia, e che si chiamano "socialisti"*.

"Prima il proletariato rivoluzionario abbatta la borghesia, spezzi il giogo del capitale, frantumi l'apparato statale borghese e allora il proletariato, riportando la vittoria, potrà rapidamente attrarre dalla sua parte le simpatie e l'appoggio della maggioranza delle masse lavoratrici non proletarie soddisfacendone i bisogni a spese degli sfruttatori", *diciamo noi* * » (vedi vol. 30, p. 249)[27].

« Per conquistare la maggioranza della popolazione, il proletariato deve, in primo luogo, abbattere la borghesia e impadronirsi del potere statale; deve, in secondo luogo, organizzare il potere sovietico spezzando il vecchio apparato statale, e con ciò distruggere il colpo il dominio, l'autorità, l'influenza della borghesia e dei fautori piccolo-borghesi del compromesso tra le masse lavoratrici non proletarie. Deve, in terzo luogo, *distruggere definitivamente* l'influenza della borghesia e dei fautori piccolo-borghesi del compromesso tra la *maggioranza* delle masse lavoratrici non proletarie, soddisfacendo in modo *rivoluzionario* i *loro* bisogni economici *a spese degli* sfruttatori » (ivi, p. 242)[28].

Questi sono i tratti caratteristici della rivoluzione proletaria.

Quasi sono, di conseguenza, i lineamenti fondamentali della dittatura del proletariato, se si ammette che la dittatura del proletariato è il contenuto essenziale della rivoluzione proletaria?

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

Ecco la definizione più generale di dittatura del proletariato, data da Lenin:

« La dittatura del proletariato non è la fine della lotta di classe, ma è la continuazione di essa in forme nuove. La dittatura del proletariato è la lotta di classe del proletariato che ha vinto e ha preso nelle sue mani il potere politico, contro la borghesia sconfitta, ma non distrutta, ma non scomparsa, che continua a resistere e intensifica la propria resistenza » (vedi vol. 29, p. 350).

Prendendo posizione contro la confusione tra dittatura del proletariato e potere « di tutto il popolo », « eletto da tutti », con un potere « non di classe », Lenin dice:

« La classe che ha preso nelle sue mani il potere politico, lo ha preso sapendo di prenderlo *da sola* *. Ciò è implicito nel concetto di dittatura del proletariato. Questo concetto ha un senso soltanto quando una classe sa di prendere nelle proprie mani, da sola, il potere politico e non inganna nè se stessa nè gli altri con delle chiacchiere sul potere "di tutto il popolo, eletto da tutti, consacrato da tutto il popolo" » (vedi vol. 32, p. 250)[29].

Ciò non significa, tuttavia, che il potere di una sola classe, della classe dei proletari, la quale non lo divide e non può dividerlo con altre classi, non abbia bisogno, per raggiungere i propri scopi, dell'aiuto, dell'alleanza delle masse lavoratrici e sfruttate di altre classi. Al contrario. Questo potere, il potere di una sola classe, può venir consolidato e realizzato integralmente solo mediante una forma particolare di alleanza della classe dei proletari con le masse lavoratrici delle classi piccolo-bor-

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

ghesi, prima di tutto con le masse lavoratrici contadine.

Che cosa è, in che cosa consiste questa particolare forma di alleanza? Quest'alleanza con le masse lavoratrici di altre classi, non proletarie, non contraddice forse, in generale, all'idea della dittatura di una classe?

Questa particolare forma di alleanza consiste nel fatto che la forza dirigente dell'alleanza è il proletariato. Questa particolare forma di alleanza consiste nel fatto che dirigente dello stato, dirigente del sistema della dittatura del proletariato, è *un solo* partito, il partito del proletariato, il partito dei comunisti, il quale *non divide e non può dividere* la direzione con altri partiti.

Come vedete, la contraddizione qui è soltanto esteriore, apparente.

«La dittatura del proletariato — dice Lenin — è *la forma particolare dell'alleanza di classe* * tra il proletariato, avanguardia dei lavoratori, e i numerosi strati non proletari di lavoratori (piccola borghesia, piccoli proprietari, contadini, intellettuali, ecc.), o la maggioranza di essi, alleanza diretta contro il capitale, alleanza che ha per scopo il rovesciamento completo del capitale, lo schiacciamento completo della resistenza della borghesia e dei suoi tentativi di restaurazione, alleanza che ha per scopo l'instaurazione e il consolidamento definitivi del socialismo. Essa è un'alleanza di tipo particolare, che viene conclusa in una situazione particolare, in una situazione di guerra civile accanita, è l'alleanza dei partigiani risoluti del socialismo coi suoi alleati esitanti, qualche volta "neutrali" (allora, invece di un'intesa per la lotta, l'alleanza diviene un'in-

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

tesa per la neutralità). è *un'alleanza tra classi che differiscono economicamente, politicamente, socialmente e spiritualmente** » (vedi vol. 20, pp. 350-351).

Polemizzando contro una simile concezione della dittatura del proletariato, Kamenev, in uno dei suoi rapporti informativi, dice:

« La dittatura *non è* * l'alleanza di una classe con un'altra ».

Credo che Kamenev si riferisca qui principalmente a un passo del mio opuscolo *La Rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi*, dove si dice:

« La dittatura del proletariato non è una semplice gerarchia di governo "abilmente" "selezionata" dalla mano sollecita di un "esperto stratega" e che "s'appoggia ragionevolmente" su questi o quegli strati della popolazione. La dittatura del proletariato è l'alleanza di classe del proletariato con le masse lavoratrici contadine per l'abbattimento del capitale, per la vittoria definitiva del socialismo, a condizione che la forza dirigente di quest'alleanza sia il proletariato » [30].

Sostengo in pieno questa definizione della dittatura del proletariato, perchè ritengo che essa coincide in tutto e per tutto con quella di Lenin ora citata.

Affermo che la dichiarazione di Kamenev, secondo cui « la dittatura *non* è l'alleanza di una classe con un'altra », espressa in forma così categorica, non ha nulla in comune con la teoria leninista della dittatura del proletariato.

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

Affermo che possono parlare in questo modo soltanto coloro che non hanno compreso il senso dell'idea dell'unione, dell'idea dell'alleanza del proletariato coi contadini, dell'idea della *egemonia* del proletariato in quest'alleanza.

Possono parlare in questo modo soltanto coloro che non hanno capito la tesi di Lenin secondo la quale:

« *Soltanto l'intesa con i contadini* * può salvare la rivoluzione socialista in Russia, finchè non sia scoppiata la rivoluzione in altri paesi » (vedi vol. 32, p. 192).

Possono parlare così soltanto coloro che non hanno capito la tesi di Lenin secondo la quale:

« *Il principio supremo della dittatura* * è di mantenere l'alleanza del proletariato coi contadini, affinchè il proletariato possa conservare una funzione dirigente e il potere statale » (ivi, p. 466).

Nel mettere in rilievo uno degli scopi principali della dittatura, lo scopo della repressione degli sfruttatori, Lenin dice:

« Il concetto scientifico di dittatura non significa niente altro che un potere non limitato da nulla, non ostacolato da nessuna legge, da nessuna regola di nessun genere, poggiante direttamente sulla violenza » (vedi vol. 31, p. 326).

« Dittatura significa — prendetene nota una volta per sempre, signori cadetti — un potere illimitato, che si appoggia sulla violenza e non sulla legge. Durante la guerra civile ogni potere vittorioso non può essere che una dittatura » (ivi, p. 320).

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

Ma, naturalmente, la dittatura del proletariato non si riduce alla sola violenza, benchè non vi sia dittatura senza violenza.

« Dittatura — dice Lenin — non significa soltanto violenza, benchè la dittatura sia impossibile senza violenza; essa significa pure un'organizzazione del lavoro più elevata dell'organizzazione preesistente » (vedi volume 29, p. 343).

« La dittatura del proletariato... non è soltanto violenza contro gli sfruttatori, e neppure principalmente violenza. Base economica di questa violenza rivoluzionaria, garanzia della sua vitalità e del suo successo, è il fatto che il proletariato rappresenta e realizza un tipo più alto, rispetto al capitalismo, di organizzazione sociale del lavoro. Questa è la sostanza, qui sta la sorgente della forza e la garanzia della ineluttabile vittoria completa del comunismo » (ivi, p. 569) [31].

« La sua essenza fondamentale (della dittatura. *G. St.*) sta nel grado di organizzazione e di disciplina del reparto avanzato dei lavoratori, della loro avanguardia, del loro unico dirigente, il proletariato. Il suo scopo è di creare il socialismo, di eliminare la divisione della società in classi, di fare di tutti i membri della società dei lavoratori, di togliere la base a ogni sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Questo scopo non può essere raggiunto di colpo; esso esige un periodo abbastanza lungo di transizione dal capitalismo al socialismo, perchè la riorganizzazione della produzione è cosa difficile, perchè occorre del tempo per operare delle trasformazioni radicali in tutti i campi della vita, perchè la forza enorme dei costumi economici piccolo-borghesi e borghesi può essere superata soltanto attraverso una lotta lunga e accanita. Ed è per questo che anche Marx parla di tutto un periodo di dittatura del proletariato, come periodo di transizione dal capitalismo al socialismo » (ivi, p. 358) [32].

Tali sono i tratti caratteristici della dittatura del proletariato.

Di qui tre lati fondamentali della dittatura del proletariato:

1. Utilizzazione del potere del proletariato per schiacciare gli sfruttatori, per difendere il paese, per consolidare i legami coi proletari degli altri paesi, per sviluppare la rivoluzione e assicurarne il trionfo in tutto il mondo.

2. Utilizzazione del potere del proletariato per staccare definitivamente dalla borghesia le masse lavoratrici e sfruttate, per consolidare l'alleanza del proletariato con queste masse, per attrarre queste masse all'edificazione del socialismo, per assicurare la direzione di queste masse da parte del proletariato al potere.

3. Utilizzazione del potere del proletariato per organizzare il socialismo, per abolire le classi, per passare a una società senza classi, a una società socialista.

La dittatura del proletariato è l'insieme di questi tre lati. Nessuno di questi lati può essere presentato come tratto caratteristico *unico* della dittatura del proletariato, e viceversa basta l'assenza di uno solo di questi caratteri perchè, in un paese accerchiato dal capitalismo, la dittatura del proletariato cessi di essere dittatura. Perciò nessuno di questi tre lati può essere lasciato in disparte senza che si corra il rischio di snaturare il concetto di dittatura del proletariato. Soltanto tutti e tre questi lati, presi insieme, ci danno un concetto completo e ben definito della dittatura del proletariato.

La dittatura del proletariato ha i suoi periodi, le sue forme particolari e vari metodi di lavoro.

Nel periodo della guerra civile salta agli occhi particolarmente il lato violento della dittatura. Ma da questo non deriva che nel periodo della guerra civile non si compia nessun lavoro costruttivo. Senza un lavoro costruttivo è impossibile condurre la guerra civile. Nel periodo dell'edificazione del socialismo, al contrario, salta agli occhi particolarmente il lavoro pacifico, organizzativo, culturale della dittatura, la legalità rivoluzionaria, ecc. Ma da ciò, a sua volta, non deriva affatto che il lato violento della dittatura sia sparito, o possa sparire durante il periodo costruttivo. Gli organi di repressione, esercito e altre organizzazioni, sono necessari ora, nel periodo dell'edificazione, allo stesso modo che lo erano durante il periodo della guerra civile. Senza questi organi non si può garantire la sicurezza di nessun lavoro di edificazione da parte della dittatura. Non bisogna dimenticare che la rivoluzione non ha vinto per ora che in un solo paese. Non bisogna dimenticare che, finchè esiste l'accerchiamento capitalistico, esisterà anche il pericolo dell'intervento, con tutte le conseguenze che ne derivano.

V

Il partito e la classe operaia nel sistema della dittatura del proletariato

Ho già parlato della dittatura del proletariato dal punto di vista della sua inevitabilità storica, dal punto di vista del suo contenuto di classe, dal pun-

to di vista della sua natura statale, e, infine, dal punto di vista dei suoi compiti distruttivi e costruttivi, che devono essere adempiuti nel corso di un intero periodo storico, chiamato periodo di transizione dal capitalismo al socialismo.

Ora dobbiamo parlare della dittatura del proletariato dal punto di vista della sua struttura, dal punto di vista del suo « meccanismo », dal punto di vista della funzione e dell'importanza delle « cinghie di trasmissione », delle « leve » e della « forza dirigente », il complesso delle quali costituisce il « sistema della dittatura del proletariato » (*Lenin*) e con l'aiuto delle quali si svolge il lavoro quotidiano della dittatura del proletariato.

Che cosa sono queste « cinghie di trasmissione », queste « leve » nel sistema della dittatura del proletariato? Che cosa è questa « forza dirigente »? Qual è la loro utilità?

Le leve o cinghie di trasmissione sono le stesse organizzazioni di massa del proletariato, senza l'aiuto delle quali è impossibile realizzare la dittatura.

La forza dirigente è il reparto avanzato del proletariato, la sua avanguardia, che è la forza essenziale di direzione della dittatura del proletariato.

Queste cinghie di trasmissione, queste leve e questa forza dirigente sono necessarie al proletariato, che senza di esse verrebbe a trovarsi, nella sua lotta per la vittoria, come un esercito disarmato di fronte al capitale organizzato e armato. Queste organizzazioni sono indispensabili al proletariato che, senza di esse, sarebbe sicuramente

sconfitto nella sua lotta per l'abbattimento della borghesia, nella sua lotta per il consolidamento del proprio potere, nella sua lotta per l'edificazione del socialismo. L'aiuto sistematico di queste organizzazioni e la forza dirigente dell'avanguardia sono indispensabili, perchè senza queste condizioni è impossibile una dittatura del proletariato di una certa durata e solidità.

Che cosa sono queste organizzazioni?

In primo luogo, i *sindacati* operai, con le loro ramificazioni al centro e alla periferia, sotto forma di tutta una serie di organizzazioni di produzione, culturali, educative, ecc. Essi abbracciano gli operai di tutte le categorie. Non sono un'organizzazione di partito. I sindacati si possono chiamare l'organizzazione di tutta la classe operaia, che da noi è la classe dominante. Essi sono una scuola di comunismo. Essi esprimono dal loro seno i migliori elementi per il lavoro di direzione di tutti i rami dell'amministrazione. Essi realizzano il collegamento fra gli elementi avanzati e gli elementi arretrati della classe operaia. Essi uniscono le masse operaie all'avanguardia della classe operaia.

In secondo luogo, i *Soviet*, con le loro numerose ramificazioni al centro e alla periferia, sotto forma di organizzazioni statali, amministrative, economiche, militari, culturali, ecc., oltre a una quantità innumerevole di altre associazioni spontanee di massa dei lavoratori che circondano queste organizzazioni e le collegano con la popolazione. I Soviet sono l'organizzazione di massa di tutti

i lavoratori della città e della campagna. Non sono un'organizzazione di partito. I Soviet sono la espressione diretta della dittatura del proletariato. Attraverso i Soviet passano tutte le misure di ogni genere che sono destinate al consolidamento della dittatura e all'edificazione del socialismo. Attraverso i Soviet si realizza la direzione statale dei contadini da parte del proletariato. I Soviet uniscono le masse di milioni di lavoratori all'avanguardia del proletariato.

In terzo luogo, la *cooperazione* di ogni specie, con tutte le sue ramificazioni. Essa è un'organizzazione di massa dei lavoratori, un'organizzazione non di partito, che unisce i lavoratori, innanzitutto come consumatori e, col tempo, anche come produttori (cooperazione agricola). La cooperazione acquista un'importanza particolare dopo il consolidamento della dittatura del proletariato, durante il periodo di vasto lavoro costruttivo. Essa facilita il collegamento dell'avanguardia del proletariato con le masse dei contadini e permette di attrarre queste ultime nella corrente dell'edificazione socialista.

In quarto luogo, l'*Unione della gioventù*. Essa è un'organizzazione di massa della gioventù operaia e contadina. Non è un'organizzazione di partito, ma sta accanto al partito. Essa ha per compito di dare un aiuto al partito nell'educare la giovane generazione nello spirito del socialismo. Essa fornisce delle giovani riserve per tutte le altre organizzazioni di massa del proletariato, per tutti i rami dell'amministrazione. L'Unione della gio-

ventù ha assunto un'importanza particolare dopo il consolidamento della dittatura del proletariato, nel periodo in cui si sviluppa ampiamente il lavoro educativo e culturale del proletariato.

Infine, il *partito* del proletariato, la sua avanguardia. La forza del partito consiste nel fatto che esso assorbe tutti i migliori elementi del proletariato da tutte le sue organizzazioni di massa. La sua missione consiste nel *coordinare* il lavoro di tutte le organizzazioni di massa del proletariato senza eccezione e nell'*orientare* la loro attività verso un solo obiettivo, l'obiettivo della liberazione del proletariato. Coordinare e orientare queste organizzazioni verso un solo obiettivo è cosa assolutamente indispensabile, perchè altrimenti è impossibile l'unità di lotta del proletariato, perchè altrimenti è impossibile la direzione delle masse proletarie nella loro lotta per il potere, nella loro lotta per l'edificazione del socialismo. Ma soltanto l'avanguardia del proletariato, il suo partito, è capace di coordinare e orientare il lavoro delle organizzazioni di massa del proletariato. Solo il partito del proletariato, solo il partito dei comunisti è capace di assolvere questa funzione di dirigente fondamentale nel sistema della dittatura del proletariato.

Perchè?

« Perchè, in primo luogo, il partito è il punto attorno al quale si raccolgono i migliori elementi della classe operaia, che hanno legami diretti con le organizzazioni proletarie senza partito e molto spesso le dirigono; perchè, in secondo luogo, il partito, come punto attorno al quale si raccolgono i migliori elementi della classe ope-

raia, è la scuola migliore per la formazione di capi della classe operaia, capaci di dirigere tutte le forme di organizzazione della loro classe; perchè, in terzo luogo, il partito, in quanto è la scuola migliore dei capi della classe operaia, è, per la sua esperienza e per il suo prestigio, l'unica organizzazione capace di centralizzare la direzione della lotta del proletariato e di trasformare quindi le organizzazioni operaie senza partito, di qualsiasi genere esse siano, in organi ausiliari e in cinghie di trasmissione che lo colleghino con la classe» (vedi *Principi del leninismo*)[33].

Il partito è la forza dirigente fondamentale nel sistema della dittatura del proletariato.

«Il partito è la forma suprema dell'unione di classe del proletariato» *(Lenin)*.

Dunque: i *sindacati*, in quanto organizzazione di massa del proletariato che collega il partito alla classe, soprattutto nel campo della produzione; i *Soviet*, in quanto organizzazione di massa dei lavoratori che collega il partito a questi ultimi, soprattutto nel campo dell'attività statale; la *cooperazione*, in quanto organizzazione di massa, principalmente dei contadini, che collega il partito alle masse contadine, soprattutto nel campo economico, facendo partecipare i contadini all'edificazione socialista; l'*Unione della gioventù*, in quanto organizzazione di massa della gioventù operaia e contadina, chiamata a facilitare all'avanguardia del proletariato l'educazione socialista della nuova generazione e la preparazione di giovani riserve; e, infine, il *partito*, in quanto forza dirigente fondamentale nel sistema della dittatura del proletariato, forza chiamata a dirigere tutte queste organizzazioni di massa. Tale è, a grandi linee, il qua-

dro del « meccanismo » della dittatura, il quadro del « sistema della dittatura del proletariato ».

Senza il partito, forza dirigente fondamentale, è impossibile una dittatura del proletariato di una certa durata e solidità.

Sicchè, per usare le parole di Lenin, « si ha in definitiva un apparato proletario, formalmente non comunista, elastico e relativamente ampio, molto potente, mediante il quale il partito è strettamente collegato *alla classe e alle masse* e attraverso il quale, sotto la direzione del partito, si realizza *la dittatura della classe* » (vedi vol. 31, p. 30) [14].

Questo, naturalmente, non deve essere inteso nel senso che il partito possa o debba sostituirsi ai sindacati, ai Soviet e alle altre organizzazioni di massa. Il partito realizza la dittatura del proletariato. Ma la realizza non direttamente, bensì con l'aiuto dei sindacati, attraverso i Soviet e le loro ramificazioni. Senza queste « cinghie di trasmissione » sarebbe impossibile una dittatura dotata di una certa solidità.

« Non si può — dice Lenin — realizzare la dittatura senza alcune "cinghie di trasmissione" che vadano dall'avanguardia alla massa della classe avanzata, da questa alla massa dei lavoratori » (vedi vol. 30, p. 3).

« Il partito, per così dire, assorbe l'avanguardia del proletariato e quest'avanguardia realizza la dittatura del proletariato. Se non si ha una base come i sindacati, non è possibile realizzare la dittatura, non è possibile adempiere le funzioni statali. Bisogna quindi adempierle *attraverso* * una serie di istituzioni speciali, di un tipo completamente nuovo, cioè: *attraverso* * l'apparato sovietico » (ivi, p. 2).

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

Espressione suprema della funzione dirigente del partito, per esempio da noi, nell'Unione Sovietica, nel paese della dittatura del proletariato, deve essere considerato il fatto che, senza una direttiva del partito, nessuna questione politica o organizzativa importante viene risolta dalle nostre organizzazioni sovietiche e dalle altre organizzazioni di massa. In *questo senso* si potrebbe dire che la dittatura del proletariato è *essenzialmente* la « dittatura » della sua avanguardia, la « dittatura » del suo partito, come forza dirigente fondamentale del proletariato. Ecco che cosa diceva Lenin a questo proposito al II Congresso dell'Internazionale comunista [35]:

« Tanner dice di essere per la dittatura del proletariato; ma egli non si rappresenta affatto la dittatura del proletariato come ce la rappresentiamo noi. Egli dice che per dittatura del proletariato noi intendiamo, *in sostanza* *, la dittatura della minoranza organizzata e cosciente del proletariato.

E infatti, nell'epoca del capitalismo, quando le masse operaie sono sottoposte a uno sfruttamento continuo e non possono sviluppare le loro facoltà umane, per i partiti politici operai il fatto più caratteristico è appunto che essi possono abbracciare soltanto una minoranza della loro classe. Il partito politico può riunire soltanto una minoranza della classe, allo stesso modo che gli operai effettivamente coscienti, in qualsiasi società capitalistica, costituiscono soltanto una minoranza fra tutti gli operai. Perciò siamo costretti a riconoscere che soltanto questa minoranza cosciente può dirigere le grandi masse operaie e condurle al suo seguito. E se il compagno Tanner dice di essere nemico del partito, ma nello

---

* Il corsivo è mio (G. St.).

stesso tempo di volere che la minoranza degli operai organizzati e più rivoluzionari indichi a tutto il proletariato la via da seguire, io affermo che, in realtà, non vi è nessun disaccordo tra di noi » (vedi vol. 31, p. 210)[30].

Però questo non bisogna intenderlo nel senso che fra dittatura del proletariato e funzione dirigente del partito (« dittatura » del partito) si possa mettere un *segno di eguaglianza*, che si possa *identificare* la prima con la seconda, *sostituire* alla prima la seconda. Sorin, per esempio, dice che « *la dittatura del proletariato è la dittatura del nostro partito* ». Questa tesi, come vedete, identifica la « dittatura del partito » con la dittatura del proletariato. Possiamo, restando sul terreno del leninismo, ritenere giusta questa identificazione? No, non lo possiamo. Ed ecco perchè.

Primo. Nel passo sopra citato del discorso di Lenin al II Congresso dell'Internazionale Comunista, Lenin non identifica affatto la funzione dirigente del partito con la dittatura del proletariato. Egli si limita a dire che « solo una minoranza cosciente (cioè il partito. *G. St.*) può dirigere le grandi masse operaie e condurle al suo seguito », che, *precisamente in questo senso*, « per dittatura del proletariato noi intendiamo, *in sostanza* *, la dittatura della minoranza del proletariato organizzata e cosciente ».

Dire « in sostanza » non significa ancora dire « per intero ». Noi diciamo spesso che la questio-

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

ne nazionale è, in sostanza, una questione contadina. E ciò è assolutamente giusto. Ma questo non significa ancora che la questione nazionale coincida con la questione contadina, che la questione contadina sia eguale, per ampiezza, alla questione nazionale, che la questione contadina si identifichi con la questione nazionale. Non v'è bisogno di dimostrare che la questione nazionale è, per ampiezza, più vasta e più ricca della questione contadina. Lo stesso si deve dire, per analogia, della funzione dirigente del partito e della dittatura del proletariato. Se il partito realizza la dittatura del proletariato e, in questo senso, la dittatura del proletariato è *in sostanza* la « dittatura » del suo partito, questo non significa ancora che la « dittatura del partito » (la sua funzione dirigente) sia *identica* alla dittatura del proletariato, che la prima, per ampiezza, *sia eguale* alla seconda. Non vi è bisogno di dimostrare che la dittatura del proletariato è, per ampiezza, più vasta e più ricca della funzione dirigente del partito. Il partito realizza la dittatura del proletariato, ma realizza la dittatura *del proletariato* e non una qualunque altra dittatura. Chi identifica la funzione dirigente del partito con la dittatura del proletariato, sostituisce alla dittatura del proletariato la « dittatura » del partito.

Secondo. Nessuna decisione importante delle organizzazioni di massa del proletariato viene presa senza le direttive del partito. E' del tutto giusto. Ma si può forse dire che la dittatura del proletariato *si riduca* alle direttive del partito? Si può forse dire, per questo motivo, che le direttive del

partito possano essere identificate con la dittatura del proletariato? Naturalmente, no. La dittatura del proletariato consiste nelle direttive del partito, più l'applicazione di queste direttive da parte delle organizzazioni di massa del proletariato, più la loro messa in pratica da parte della popolazione. Come vedete, abbiamo a che fare qui con tutta una serie di transizioni e di gradi intermedi che costituiscono un aspetto della dittatura del proletariato lontano dall'essere di poca importanza. Tra le direttive del partito e la loro messa in pratica stanno, per conseguenza, la volontà e l'attività delle masse che sono dirette, la volontà e l'attività della classe, la sua volontà (o il suo rifiuto) di appoggiare queste direttive, la sua capacità (o incapacità) di applicarle come la situazione lo esige. Non occorre dimostrare che il partito, pur avendo assunto la funzione dirigente, non può non tener conto della volontà, della situazione, del grado di coscienza delle masse che esso dirige, non può non tener conto della volontà, della situazione e del grado di coscienza della propria classe. Perciò chi identifica la funzione dirigente del partito con la dittatura del proletariato, sostituisce alla volontà e all'attività della classe le direttive del partito.

Terzo. « La dittatura del proletariato — dice Lenin — è la lotta di classe del proletariato che ha vinto e ha preso nelle sue mani il potere politico » (vedi vol. 29, p. 350). In che cosa può esprimersi questa lotta di *classe*? Essa può esprimersi in una serie di azioni armate del proletariato contro i tentativi di riscossa della borghesia rovescia-

ta o contro l'intervento della borghesia straniera. Può esprimersi nella guerra civile, se il potere del proletariato non si è ancora consolidato. Può esprimersi, dopo che il potere si è già consolidato, in un vasto lavoro di organizzazione e di edificazione da parte del proletariato, con la partecipazione delle grandi masse. In tutti questi casi il protagonista è il proletariato come *classe*. Non è ancora accaduto che il partito, il partito da solo, abbia predisposto tutte queste azioni esclusivamente con le sue proprie forze, senza l'appoggio della classe. Di solito esso si limita a dirigere queste attività e le dirige nella misura in cui gode dell'appoggio della classe. Il partito, infatti, non può coincidere con la classe, non può sostituirsi ad essa. Il partito, infatti, malgrado l'importanza della sua funzione dirigente, non è tuttavia che *una parte* della classe. Perciò chi identifica la funzione dirigente del partito con la dittatura del proletariato sostituisce alla classe il partito.

Quarto. Il partito realizza la dittatura del proletariato. « Il partito è l'avanguardia del proletariato, la quale esercita il potere in modo immediato; è il dirigente » (*Lenin*)[37]. In questo senso il partito *prende* il potere, il partito *governa il paese*. Ma questo non bisogna intenderlo nel senso che il partito realizzi la dittatura del proletariato prescindendo dal potere statale, senza il potere statale, che il partito governi il paese prescindendo dai Soviet, non già attraverso i Soviet. Questo non significa ancora che si possa identificare il partito con i Soviet, con il potere dello stato. Il partito è il noccio-

lo del potere. Ma esso non è e non può essere identificato col potere dello stato.

« In quanto partito dirigente — dice Lenin — noi non potevamo non fondere le "gerarchie supreme" dei Soviet con le "gerarchie supreme" del partito: esse sono fuse e lo resteranno » (vedi vol. 32, p. 153). Ciò è del tutto giusto. Ma con ciò Lenin non vuol affatto dire che nel loro assieme, le nostre istituzioni sovietiche, per esempio il nostro esercito, i nostri trasporti, le nostre istituzioni economiche, ecc., siano istituzioni del nostro partito, che il partito possa sostituirsi ai Soviet e alle loro ramificazioni, che il partito si possa identificare col potere dello stato. Lenin ha ripetuto sovente che « il sistema dei Soviet è la dittatura del proletariato », che « il potere sovietico è la dittatura del proletariato » (vedi vol. 28, pp. 445 e 443), ma non ha mai detto che il partito sia il potere statale, che i Soviet e il partito siano la stessa cosa. Il partito, che conta alcune centinaia di migliaia di membri, dirige, al centro e alla periferia, i Soviet e le loro ramificazioni, che abbracciano parecchi milioni di uomini, comunisti o senza partito, ma non può e non deve sostituirsi ai Soviet. Ecco perchè Lenin dice che « la dittatura viene realizzata dal proletariato organizzato nei Soviet e diretto dal Partito comunista dei bolscevichi », che « tutto il lavoro del partito si svolge *attraverso* * i Soviet, che raggruppano le masse lavoratrici senza distinzione di professione » (vedi vol. 31, pp. 29

* Il corsivo è mio (G. St.).

e 31) [38], che la dittatura « deve essere realizzata... *attraverso** l'apparato sovietico » (vedi vol. 32, p. 2). Perciò chi identifica la funzione dirigente del partito con la dittatura del proletariato, sostituisce il partito ai Soviet, cioè al potere statale.

Quinto. Il concetto di dittatura del proletariato è un concetto relativo allo stato. La dittatura del proletariato racchiude in sè obbligatoriamente il concetto di violenza. Senza violenza non vi è dittatura, se la dittatura viene compresa nel senso esatto della parola. Lenin definisce la dittatura del proletariato come « un potere che poggia direttamente sulla *violenza* » (vedi vol. 23, p. 84). Per conseguenza, parlare di dittatura del partito *nei confronti della classe dei proletari* e identificarla con la dittatura del proletariato, equivale a dire che il partito deve essere nei riguardi della sua classe non solamente un dirigente, non solamente un capo e un maestro, ma anche, in certo qual modo, un dittatore che impiega verso di essa la violenza, cosa, senza dubbio, profondamente sbagliata. Perciò, chi identifica « la dittatura del partito » con la dittatura del proletariato, ammette tacitamente che si possa basare l'autorità del partito sulla violenza nei riguardi della classe operaia, il che è assurdo e assolutamente incompatibile con il leninismo. L'autorità del partito poggia sulla fiducia della classe operaia, e la fiducia della classe operaia non si acquista con la violenza — la violenza la può soltanto distruggere — ma con una giusta teoria, con una giusta politica del partito, con la devozione del partito alla classe operaia, con i suoi

legami con le masse operaie, con la sua ferma volontà e con la sua capacità di *convincere* le masse della giustezza delle sue parole d'ordine.

Che cosa risulta da tutto questo?

Risulta che:

1) Lenin non adopera la parola *dittatura* del partito nel senso letterale di questa parola (« potere che poggia sulla violenza »), ma in senso traslato, nel senso di direzione non condivisa con nessuno;

2) chi identifica la direzione del partito con la *dittatura* del proletariato, snatura Lenin, attribuendo a torto al partito funzioni di violenza nei confronti della classe operaia nel suo assieme;

3) chi attribuisce al partito funzioni di violenza, che gli sono estranee, nei confronti della classe operaia nel suo assieme, viola le esigenze elementari che reggono i giusti rapporti reciproci tra l'avanguardia e la classe, tra il partito e il proletariato.

Siamo giunti così ad affrontare in pieno la questione dei rapporti reciproci tra il partito e la classe, tra i membri del partito e i senza partito in seno alla classe operaia.

Lenin definisce questi rapporti come « *fiducia reciproca* * tra l'avanguardia della classe operaia e la massa operaia » (vedi vol. 32, p. 189).

Che cosa significa ciò?

Significa, in primo luogo, che il partito deve prestare orecchio attento alla voce delle masse,

---

* Il corsivo è mio (G. St.).

che esso deve tenere in gran conto l'istinto rivoluzionario delle masse, che esso deve studiare l'esperienza della lotta delle masse, verificando su di questa la giustezza della propria politica, che esso deve, pertanto, non solamente insegnare, ma anche imparare dalle masse.

Significa, in secondo luogo, che il partito deve conquistarsi giorno per giorno la fiducia delle masse proletarie, che esso deve assicurarsi con la propria politica e col proprio lavoro l'appoggio delle masse, che esso non deve comandare, ma innanzitutto convincere, aiutando le masse a riconoscere, sulla base della loro esperienza, la giustezza della politica del partito, che esso deve, pertanto, essere il dirigente, il capo, il maestro della propria classe.

Infrangere queste condizioni significa infrangere i giusti rapporti che devono esistere tra l'avanguardia e la classe, scalzare la « fiducia reciproca », spezzare la disciplina di classe e di partito.

« E' certo — dice Lenin — che ormai quasi tutti vedono che i bolscevichi non si sarebbero mantenuti al potere, non dico due anni e mezzo, ma nemmeno due mesi e mezzo, se non fosse esistita una disciplina severissima, veramente ferrea nel nostro partito, se il *partito non avesse avuto l'appoggio pieno e incondizionato di tutta la massa della classe operaia* *, cioè di tutto quanto vi è in essa di pensante, di onesto, di devoto sino all'abnegazione, di influente e capace di guidare o attrarre gli strati arretrati » (vedi vol 31, p. 7) [39].

«La dittatura del proletariato — dice ancora Lenin — è una lotta tenace, cruenta e incruenta, violenta e pacifica, militare ed economica, pedagogica e amministrativa, contro le forze e le tradizioni della vecchia società. La

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

forza dell'abitudine di milioni e decine di milioni di uomini è la più terribile delle forze. Senza un partito di ferro temprato nella lotta, senza un partito *che goda la fiducia di tutto quanto vi è di onesto nella sua classe* *, senza un partito che sappia seguire lo stato d'animo delle masse e influire su di esso, è impossibile condurre a buon fine una lotta simile» (ivi, p. 27)[40].

Ma in qual modo il partito si acquista la fiducia e l'appoggio della classe? Come si crea nella classe operaia la disciplina di ferro, indispensabile per la dittatura del proletariato, su quale terreno essa cresce?

Ecco quanto dice Lenin al riguardo:

«Da che cosa è mantenuta la disciplina del partito rivoluzionario del proletariato? Da che cosa viene messa alla prova? Da che cosa viene rafforzata? In primo luogo, dalla coscienza dell'avanguardia proletaria e dalla sua devozione alla rivoluzione, dalla sua fermezza, dalla sua abnegazione, dal suo eroismo. In secondo luogo, dalla capacità di questa avanguardia di collegarsi, di avvicinarsi, di fondersi fino a un certo punto, se volete, *con la più grande massa dei lavoratori* *, dei proletari innanzitutto, *ma anche* con la massa lavoratrice *non proletaria*. In terzo luogo, dalla giustezza della direzione politica realizzata da quest'avanguardia, dalla giustezza della sua strategia e della sua tattica politica, a condizione che le grandi masse si convincano per *propria esperienza* di questa giustezza. Senza queste condizioni, la disciplina di un partito rivoluzionario, realmente capace di essere il partito di una classe d'avanguardia che deve rovesciare la borghesia e trasformare tutta la società, non è realizzabile. Senza queste condizioni, i tentativi di creare una disciplina si trasforma-

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

no inevitabilmente in bolle di sapone, in frasi, in farse. D'altra parte, queste condizioni non possono sorgere di colpo. Esse sono il risultato di un lungo lavoro, di una dura esperienza; la loro elaborazione viene facilitata da una teoria rivoluzionaria giusta, e questa, a sua volta, non è un dogma, ma si forma in modo definitivo solo in legame con la pratica di un movimento veramente di massa e veramente rivoluzionario » (ivi, pp. 8-9) [41].

E più oltre:

« Per riportare la vittoria sul capitalismo è necessario che esistano giusti rapporti tra il partito comunista dirigente, la classe rivoluzionaria — il proletariato — e la massa, cioè tutto il complesso dei lavoratori e degli sfruttati. Soltanto il partito comunista, se è realmente l'avanguardia della classe rivoluzionaria, se conta nelle sue file i migliori rappresentanti di questa classe, se è composto di comunisti pienamente coscienti e devoti, educati, temprati dall'esperienza di un'ostinata lotta rivoluzionaria, se ha saputo legarsi indissolubilmente a tutta la vita della classe e, attraverso di essa, a tutta la massa degli sfruttati, se ha saputo ispirare a questa classe e *a questa massa una fiducia completa* *, soltanto un tale partito è atto a dirigere il proletariato nella lotta più risoluta e implacabile, nella lotta finale contro tutte le forze del capitalismo. E, d'altra parte, soltanto sotto la direzione di un tale partito il proletariato è in grado di spiegare tutta la potenza del suo impeto rivoluzionario e, annichilendo l'inevitabile apatia e la parziale resistenza della piccola minoranza di aristocrazia operaia corrotta dal capitalismo, dei vecchi dirigenti dei sindacati, delle cooperative, ecc., sarà in grado di sviluppare tutta la sua forza che, a causa della struttura economica della società capitalistica, è incommensurabilmente maggiore della sua entità numerica in rapporto alla popolazione » (ivi, pp. 103-104) [42].

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

Da queste citazioni risulta che:

1) l'autorità del partito e la disciplina di ferro della classe operaia, indispensabili per la dittatura del proletariato, si fondano non sulla paura del partito o sui suoi diritti « illimitati », ma sulla fiducia della classe operaia nel partito, sull'appoggio del partito da parte della classe operaia;

2) la fiducia della classe operaia nel partito non si acquista di colpo, nè per mezzo della violenza verso la classe operaia, ma con un lungo lavoro del partito tra le masse, con una giusta politica, con la capacità di convincere le masse, per loro propria esperienza, della giustezza della sua politica, si acquista con la capacità del partito di assicurarsi l'appoggio della classe operaia, di condurre al suo seguito le masse della classe operaia;

3) senza una politica giusta del partito, corroborata dall'esperienza della lotta delle masse, e senza la fiducia della classe operaia non vi è, nè vi può essere, un'effettiva direzione da parte del partito;

4) il partito e la sua attività di direzione, se il partito gode della fiducia della classe e se la direzione è una direzione effettiva, non possono essere contrapposti alla dittatura del proletariato, perchè senza una direzione da parte del partito (« dittatura » del partito) che goda la fiducia della classe operaia, una dittatura del proletariato che abbia una certa solidità è impossibile.

Se queste condizioni non esistono, autorità del partito e disciplina di ferro nella classe operaia

sono soltanto frasi vuote, oppure presunzione e avventatezza.

Non si può contrapporre la dittatura del proletariato alla direzione («dittatura») del partito. Non si può farlo, perchè la direzione del partito è l'elemento essenziale nella dittatura del proletariato, se questa è una dittatura completa e di una certa solidità e non una dittatura come fu, per esempio, la Comune di Parigi, che era una dittatura incompleta e fragile. Non si può farlo, perchè la dittatura del proletariato e la direzione del partito si trovano, per così dire, su una stessa linea di lavoro, agiscono in una stessa direzione.

«Il solo fatto — dice Lenin — di porre il dilemma: "dittatura del partito *oppure* dittatura della classe? dittatura (partito) dei capi *oppure* dittatura (partito) delle masse?", attesta una incredibile e irrimediabile confusione di idee... Tutti sanno che le masse si dividono in classi..., che le classi sono dirette, di solito e nella maggior parte dei casi, almeno nei paesi civili moderni, da partiti politici, che i partiti politici, come regola generale, sono diretti da gruppi più o meno stabili di persone rivestite della maggiore autorità, dotate d'influenza e di esperienza maggiori, elette ai posti di maggiore responsabilità, e chiamate capi... Giungere... fino a contrapporre, in linea generale, la dittatura delle masse alla dittatura dei capi, è un'assurda e ridicola sciocchezza» (ivi, pp. 24 e 25)[40].

Ciò è assolutamente giusto. Ma questa tesi giusta deriva dalla premessa che esistano giusti rapporti tra l'avanguardia e le masse operaie, tra il partito e la classe. Essa deriva dall'ipotesi che i rapporti fra l'avanguardia e la classe si mantenga-

no, per così dire, normali, si mantengano nei limiti della « fiducia reciproca ».

Ma che fare se i giusti rapporti tra l'avanguardia e la classe, se i rapporti di fiducia reciproca tra il partito e la classe sono turbati?

Che fare se il partito stesso incomincia, in un modo o in un altro, a contrapporsi alla classe, violando il principio dei giusti rapporti con la classe, violando il principio della « fiducia reciproca »?

Sono possibili in generale simili casi?

Sì, sono possibili.

Sono possibili:

1) *se* il partito incomincia a erigere la sua autorità fra le masse non sul suo lavoro e sulla fiducia delle masse, ma sui suoi diritti « illimitati «;

2) *se* la politica del partito è manifestamente sbagliata ed esso non vuol rivedere e correggere il proprio errore;

3) *se* la politica del partito è giusta in generale, ma le masse non sono ancora pronte ad assimilarla e il partito non vuole o non sa attendere per dare alle masse la possibilità di convincersi, per propria esperienza, della giustezza della sua politica e tenta di imporla alle masse.

La storia del nostro partito offre numerosi casi simili. Diversi gruppi e frazioni nel nostro partito fallirono e si disgregarono per aver violato una di queste tre condizioni e talora anche tutte e tre queste condizioni insieme.

Ma da questo deriva che la contrapposizione della dittatura del proletariato alla « dittatura » (direzione) del partito può essere considerata esatta solo:

1) se per dittatura del partito nei confronti della classe operaia si intende non la dittatura nel senso proprio di questa parola (« potere che poggia sulla violenza »), ma la funzione dirigente del partito, che esclude la violenza verso la classe operaia nel suo insieme, verso la sua maggioranza, precisamente come la intende Lenin;

2) se il partito ha le qualità richieste per essere realmente il dirigente della classe, cioè se la politica del partito è giusta, se essa è conforme agli interessi della classe;

3) se la classe, se la maggioranza della classe accetta questa politica, la assimila, si convince, grazie al lavoro del partito, della sua giustezza, se ha fiducia nel partito e lo sostiene.

La violazione di queste condizioni provoca inevitabilmente un conflitto tra il partito e la classe, una scissione tra di loro, una contrapposizione dell'uno all'altra.

Si può imporre con la forza alla classe operaia la funzione dirigente del partito? No, non si può. In ogni caso una direzione *imposta con la forza* non può essere veramente duratura. Il partito, se vuole rimanere il partito del proletariato, deve sapere che esso è anzitutto e soprattutto *il dirigente*, *il capo*, *il maestro* della classe operaia. Non dobbiamo dimenticare le parole scritte da Lenin, a questo riguardo, nel suo opuscolo *Stato e rivoluzione*:

« Educando il partito operaio, il marxismo educa una avanguardia del proletariato, capace di prendere il potere e di *condurre tutto il popolo* al socialismo, capace

di dirigere e di organizzare il nuovo regime, d'essere *il maestro, il dirigente, il capo** di tutti i lavoratori, di tutti gli sfruttati, nell'organizzazione della loro vita sociale senza la borghesia e contro la borghesia » (vedi vol. 25, p. 376) [44].

Si può forse considerare il partito come dirigente effettivo della classe se la sua politica è sbagliata, se la sua politica entra in collisione con gli interessi della classe? Naturalmente, non si può. Qualora ciò avvenga, il partito, se vuole continuare a essere il dirigente, deve rivedere la sua politica, deve correggere la sua politica, deve riconoscere il suo errore e correggerlo. Per avere una conferma di questa tesi, basterebbe riferirsi a un fatto della storia del nostro partito, al periodo dell'abolizione del prelevamento dell'eccedenza dei prodotti agricoli, quando le masse operaie e contadine erano manifestamente malcontente della nostra politica e il partito si accinse, si accinse apertamente e lealmente, alla revisione di essa. Ecco che cosa disse allora Lenin al X Congresso circa il problema dell'abolizione del prelevamento dell'eccedenza dei prodotti agricoli e dell'introduzione della nuova politica economica:

« Non dobbiamo cercare di nascondere nulla, ma dobbiamo dire francamente che i contadini sono malcontenti della forma di rapporti che si è stabilita fra noi e loro, che essi non vogliono saperne di questa forma di rapporti e che così non si andrà avanti. Questo è indiscutibile. Questa loro volontà si è espressa in modo ben determinato. Si tratta della volontà di masse enormi della popolazione lavoratrice. Dobbiamo tenerne conto e siamo

* Il corsivo è mio (G. St.).

degli uomini politici abbastanza sensati per dire francamente: *orsù, rivediamo la nostra politica verso i contadini** » (vedi vol. 32, pp. 192-193).

Si può forse pensare che il partito debba assumere l'iniziativa e la direzione dell'organizzazione di azioni decisive di massa per la semplice ragione che la sua politica è giusta in generale, se questa politica non ha ancora riscosso la fiducia e l'appoggio della classe e ciò in conseguenza, per esempio, dell'arretratezza politica di questa, *se* il partito non è ancora riuscito a convincere la classe della giustezza della sua politica e ciò, ad esempio, per il fatto che gli avvenimenti non sono ancora maturi? No, non si può. In questi casi, il partito, se vuole essere un vero dirigente, deve saper attendere, deve convincere le masse della giustezza della sua politica, deve aiutare le masse a convincersi, per propria esperienza, della giustezza di questa politica.

« Se il partito rivoluzionario — dice Lenin — non ha la maggioranza nei reparti avanzati delle classi rivoluzionarie e nel paese, non si può parlare di insurrezione » (vedi vol. 26, p. 107) [48].

« Senza un cambiamento delle opinioni della maggioranza della classe operaia la rivoluzione è impossibile, e questo cambiamento è un prodotto dell'esperienza politica delle masse » (vedi vol. 31, p. 66) [49].

« L'avanguardia proletaria è ideologicamente conquistata. Questo è l'essenziale. Senza ciò, non si può fare nemmeno il primo passo verso la vittoria. Ma di qui alla vittoria la distanza è ancora abbastanza grande. Con la

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

sola avanguardia non si può vincere. Gettare la sola avanguardia nella battaglia decisiva, prima che tutta la classe, prima che le grandi masse abbiano preso una posizione o di appoggio diretto dell'avanguardia o, almeno, di benevola neutralità nei suoi riguardi e di completa incapacità di appoggiare i suoi avversari, non sarebbe soltanto una sciocchezza, ma anche un delitto. Ma affinchè effettivamente tutta la classe, affinchè effettivamente le grandi masse dei lavoratori e degli oppressi dal capitale giungano a prendere tale posizione, la sola propaganda, la sola agitazione non bastano. Per questo è necessaria l'esperienza politica delle masse stesse» (ivi, p. 73)[47].

E' noto che il nostro partito ha agito precisamente così nel periodo che corre dalle *Tesi di aprile* di Lenin all'insurrezione d'ottobre del 1917. E appunto perchè ha agito secondo le indicazioni di Lenin, esso è uscito vittorioso dall'insurrezione.

Tali sono, in sostanza, le condizioni necessarie perchè esistano dei giusti rapporti tra l'avanguardia e la classe.

Che cosa significa *dirigere*, se la politica del partito è giusta e se i giusti rapporti tra l'avanguardia e la classe non sono violati?

Dirigere, in tali condizioni, significa saper convincere le masse della giustezza della politica del partito, significa lanciare e applicare parole d'ordine tali che conducano le masse verso le posizioni del partito e le aiutino a riconoscere, attraverso la loro esperienza, la giustezza di questa politica, significa elevare le masse al livello di coscienza del partito e assicurarsi così il loro appoggio, la loro preparazione alla lotta decisiva.

Perciò il metodo della persuasione è il metodo fondamentale di direzione della classe operaia da parte del partito:

« Se noi oggi — dice Lenin — in Russia, dopo due anni e mezzo di vittorie senza precedenti sulla borghesia della Russia e dell'Intesa, ponessimo come condizione di ammissione nei sindacati il "riconoscimento della dittatura", faremmo una sciocchezza, comprometteremmo la nostra influenza sulle masse, faremmo il giuoco dei menscevichi. Tutto il compito dei comunisti consiste infatti nel saper *convincere* i ritardatari, nel saper lavorare *fra loro*, nel non *separarsi* da loro con parole d'ordine "di sinistra" cervellotiche e puerili » (ivi, p. 36)[18].

Questo, naturalmente, non bisogna intenderlo nel senso che il partito debba convincere tutti gli operai sino all'ultimo e che soltanto dopo averlo fatto possa passare all'azione, che soltanto dopo averlo fatto possa incominciare l'azione. Niente affatto! Questo significa solamente che, prima di intraprendere un'azione politica decisiva, il partito deve assicurarsi, con un lavoro rivoluzionario di lunga lena, l'appoggio della maggioranza delle masse operaie o almeno la neutralità benevola della maggioranza della classe. Nel caso contrario la tesi di Lenin secondo la quale la conquista al partito della maggioranza della classe operaia è condizione indispensabile della vittoria della rivoluzione, sarebbe priva di qualsiasi significato.

E allora, che cosa fare con la minoranza, se essa non vuole sottomettersi, se essa non è d'ac-

cordo di sottomettersi volontariamente alla volontà della maggioranza? Può il partito, deve il partito, se ha la fiducia della maggioranza, obbligare la minoranza a sottomettersi alla volontà della maggioranza? Sì. Lo può e lo deve fare. La direzione si assicura col metodo della persuasione, che è il metodo fondamentale dell'azione del partito sulle masse. Ma questo non esclude, anzi presuppone, la costrizione, se questa ha per base la fiducia e l'appoggio del partito da parte della maggioranza della classe operaia e se viene applicata alla minoranza dopo che si è saputo convincere la maggioranza.

Sarebbe bene ricordare i dibattiti che si ebbero nel nostro partito a questo proposito, al tempo della discussione sui sindacati. In che cosa consisteva allora l'errore dell'opposizione, l'errore del Comitato centrale del sindacato dei trasporti [40]? Nel fatto che l'opposizione considerava possibile la costrizione? No, non consisteva in questo. L'errore dell'opposizione consistette allora nel fatto che essa, non essendo in condizione di convincere la maggioranza della giustezza della sua posizione, avendo perduto la fiducia della maggioranza, ciò nondimeno incominciò ad applicare la costrizione per « cacciar via » gli uomini che godevano la fiducia della maggioranza.

Ecco che cosa disse allora Lenin, al X Congresso del partito, nel suo discorso sui sindacati:

« Per stabilire dei rapporti di fiducia reciproca tra l'avanguardia della classe operaia e la massa operaia

bisognava, se il Comitato centrale del sindacato dei trasporti aveva commesso un errore... bisognava correggerlo. Ma quando si incomincia a difendere questo errore, ciò diventa la fonte di un pericolo politico. Se non si fosse fatto il massimo possibile nel senso della democrazia, tenendo conto dello stato d'animo espresso qui da Kutuzov, saremmo arrivati a un fallimento politico. *Prima di tutto dobbiamo convincere. Dobbiamo ad ogni costo prima convincere, e poi costringere**. Non abbiamo saputo convincere le grandi masse e abbiamo spezzato il giusto rapporto che deve esistere tra l'avanguardia e le masse » (vedi vol. 32, p. 189).

La stessa cosa dice Lenin nel suo opuscolo *Sui sindacati* [30]:

« Abbiamo impiegato giustamente e con successo la costrizione quando abbiamo saputo incominciare col darle per base la persuasione » (ivi, p. 14).

E questo è assolutamente giusto. Senza queste condizioni, infatti, nessuna direzione è possibile. Soltanto in questo modo, infatti, si può assicurare l'unità d'azione del partito, se si tratta del partito, l'unità d'azione della classe, se si tratta della classe nel suo assieme. Altrimenti si corre alla scissione, allo sbandamento, alla disgregazione delle file della classe operaia.

Tali sono, in sostanza, le basi di una giusta direzione della classe operaia da parte del partito. Ogni altra concezione della direzione è sindacalismo, anarchismo, burocrazia, tutto quel che si vuole, ma non è bolscevismo, non è leninismo.

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

Non si può contrapporre la dittatura del proletariato alla direzione (« dittatura ») del partito, se esistono dei rapporti giusti tra il partito e la classe operaia, tra l'avanguardia e le masse operaie. Ma da questo deriva che, a maggior ragione, non si può identificare il partito con la classe operaia, la direzione (« dittatura ») del partito con la dittatura della classe operaia. *Per la ragione* che non si può contrapporre la « dittatura » del partito alla dittatura del proletariato, Sorin è giunto alla conclusione sbagliata che « *la dittatura del proletariato è la dittatura del nostro partito* ».

Ma Lenin non dice solamente che tale contrapposizione è inammissibile. Egli dice pure che non è ammissibile contrapporre « la dittatura delle masse alla dittatura dei capi ». Dovremo dunque, *per questa ragione,* identificare la dittatura dei capi con la dittatura del proletariato? Continuando su questa via, dovremmo dire che « *la dittatura del proletariato è la dittatura dei nostri capi* ». Eppure, proprio a questa stoltezza porta, propriamente parlando, la politica dell'identificazione della « dittatura » del partito con la dittatura del proletariato...

Qual è, in proposito, la posizione di Zinoviev?

Zinoviev, in sostanza, condivide il punto di vista di Sorin, identificando la « dittatura » del partito con quella del proletariato, con questa differenza, però, che Sorin si esprime più nettamente e più francamente, mentre Zinoviev « si destreggia ». Per convincersene basta leggere il seguente passo del libro di Zinoviev *Il leninismo*:

« Che cos'è — dice Zinoviev — il regime esistente nell'URSS dal punto di vista del suo contenuto di classe? E' la dittatura del proletariato. Qual è la molla immediata del potere nell'URSS? Chi realizza il potere della classe operaia? Il Partito comunista! In questo senso *esiste da noi** *la dittatura del partito*. Qual è la forma giuridica del potere nell'URSS? Qual è il nuovo tipo di stato creato dalla Rivoluzione d'Ottobre? E' il sistema sovietico. L'una cosa non è affatto in contraddizione con l'altra ».

Che l'una cosa non sia in contraddizione con l'altra è, naturalmente, esatto *se* s'intende per dittatura del partito, in rapporto alla classe operaia nel suo insieme, la direzione da parte del partito. Ma come si può, *per questa ragione*, mettere un segno di eguaglianza tra dittatura del proletariato e « dittatura » del partito, tra sistema sovietico e « dittatura » del partito? Lenin identificava il sistema dei Soviet con la dittatura del proletariato e aveva ragione, perchè i Soviet, i *nostri* Soviet, sono un'organizzazione che raggruppa le masse lavoratrici attorno al proletariato sotto la direzione del partito. Ma quando, dove, in quale dei suoi scritti Lenin ha messo un segno di eguaglianza tra « dittatura » del partito e dittatura del proletariato, tra « dittatura » del partito e sistema dei Soviet, come fa ora Zinoviev? La dittatura del proletariato non è in contraddizione con la direzione (« dittatura ») del partito e neppure con la direzione (« dittatura ») dei capi. Dovremo dunque, *per questa ragione*, proclamare che il nostro

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

paese è il paese della dittatura del proletariato, *cioè* il paese della dittatura del partito, *cioè* il paese della dittatura dei capi? Eppure è proprio a questa stoltezza che porta il « principio » dell'identificazione della « dittatura » del partito con la dittatura del proletariato, sostenuto furtivamente e senza ardire da Zinoviev.

Nei numerosi scritti di Lenin sono riuscito a notare solo cinque casi in cui Lenin tocca, di sfuggita, la questione della dittatura del partito.

Il primo caso è la polemica contro i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, dove egli dice:

> « Quando ci si rimprovera la dittatura di un solo partito, e ci si propone, come avete inteso, un fronte unico socialista, noi diciamo: "Sì, dittatura di un solo partito! Noi siamo per essa e non possiamo abbandonare questo terreno perchè si tratta di un partito che nel corso di decenni ha conquistato la posizione di avanguardia di tutto il proletariato industriale delle fabbriche e delle officine" » (vedi vol. 29, p. 496).

Il secondo caso è la *Lettera agli operai e ai contadini a proposito della vittoria su Kolciak*, dove egli dice:

> « Si spaventano i contadini (e sono specialmente i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, tutti, perfino i "sinistri", che lo fanno) con lo spauracchio della "dittatura di un solo partito", del partito dei bolscevichi-comunisti.
>
> L'esempio di Kolciak ha insegnato ai contadini a non temere questo spauracchio.
>
> O dittatura (cioè potere di ferro) dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, o dittatura della classe operaia » (ivi, p. 517) [51].

Il terzo caso è il discorso di Lenin al II Congresso dell'Internazionale Comunista, in polemica con Tanner, discorso che ho già citato *.

Il quarto caso consiste in alcune righe dell'opuscolo *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*. Le relative citazioni sono già state fatte **.

Il quinto caso è nell'abbozzo di schema sulla dittatura del proletariato, pubblicato nel III volume della *Miscellanea di Lenin*, col sottotitolo *La dittatura di un solo partito* (vedi *Miscellanea di Lenin*, III, p. 497).

Giova rilevare che in due casi su cinque, nell'ultimo e nel secondo caso, Lenin mette tra virgolette le parole « dittatura di un solo partito », allo scopo di ben sottolineare che questa espressione è inesatta, che essa è presa in senso traslato.

Giova rilevare egualmente che in tutti questi casi per « dittatura del partito » Lenin intendeva la dittatura (« potere di ferro ») sui « proprietari fondiari e i capitalisti » e non sulla classe operaia, come insinuavano i calunniatori Kautsky e compagnia.

E' sintomatico che *in nessuna* delle sue opere, principali o secondarie, dove Lenin tratta o semplicemente accenna alla dittatura del proletariato e alla funzione del partito nel sistema della dittatura del proletariato, si trova il minimo accenno al fatto che « la dittatura del proletariato è la dittatura del nostro partito ». Al contrario, ogni pagina, ogni riga di queste opere è una pro-

* Vedi presente volume p. 55.
** Ivi, pp. 63, 64, 65, 67, 71-72, 73.

testa contro una formula simile. (Cfr. *Stato e rivoluzione*, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*, ecc.).

E' ancora più sintomatico che, nelle tesi del II Congresso dell'Internazionale Comunista[62] sulla funzione del partito politico, elaborate sotto la direzione immediata di Lenin e a cui Lenin si riferiva di frequente nei suoi discorsi come a un modello di giusta formulazione della funzione e dei compiti del partito, non si trova *neppure una parola*, letteralmente *neppure una*, sulla dittatura del partito.

Cosa vuol dire tutto questo?

Vuol dire che:

a) Lenin non riteneva esatta e irreprensibile la formula « dittatura del partito », e perciò essa viene adoperata negli scritti di Lenin rarissimamente e a volte la si trova tra virgolette;

b) nei casi, poco numerosi, in cui Lenin è stato obbligato, nella polemica contro gli avversari, a parlare di dittatura del partito, egli parla di solito della « dittatura di *un solo* partito », cioè del fatto che il nostro partito è al potere *solo*, che esso *non divide* il potere con altri *partiti*, e in pari tempo egli spiega sempre che per dittatura del partito *nei confronti della classe operaia* bisogna intendere la direzione da parte del partito, la sua funzione dirigente;

c) in tutti i casi in cui Lenin ha giudicato necessario definire scientificamente la funzione del partito nel sistema della dittatura del proletaria-

dittatura del partito, e «quindi» anche la dittatura dei capi.

Questi pericoli è bene tenerli presenti specialmente adesso, in un periodo di sviluppo dell'attività politica delle masse, quando la capacità del partito di prestare un orecchio attento alla voce delle masse assume per noi un'importanza particolare, quando il dovere di essere sensibili alle esigenze delle masse è quello fondamentale del nostro partito, quando si richiedono dal partito una particolare circospezione e una particolare flessibilità politica, quando il pericolo della presunzione è uno dei pericoli più seri che minacciano il partito nel campo di una giusta direzione delle masse.

Non si possono non ricordare le auree parole pronunciate da Lenin all'XI Congresso del nostro partito:

> «Nella massa del popolo, noi (comunisti. *G. St.*) non siamo ancora che una goccia d'acqua nel mare e possiamo esercitare il potere soltanto quando sappiamo esprimere giustamente ciò di cui il popolo ha coscienza. Diversamente, il partito comunista non condurrà il proletariato e il proletariato non condurrà le masse al suo seguito e tutta la macchina andrà in pezzi» (vedi volume 33, p. 273)[58].

«*Esprimere giustamente ciò di cui il popolo ha coscienza*»: proprio questa è la condizione indispensabile per assicurare al partito la funzione onorifica di forza dirigente fondamentale nel sistema della dittatura del proletariato.

ancora dire assicurare la vittoria completa del socialismo. Lo scopo principale del socialismo, l'organizzazione della produzione socialista, rimane ancora da raggiungere. E' possibile assolvere questo compito? E' possibile ottenere la vittoria definitiva del socialismo in un solo paese senza gli sforzi concordi dei proletari di alcuni paesi progrediti? No, non è possibile. Per rovesciare la borghesia è sufficiente lo sforzo di un solo paese: questo è quanto ci dimostra la storia della nostra rivoluzione. Per la vittoria definitiva del socialismo, per l'organizzazione della produzione socialista, gli sforzi di un solo paese, soprattutto di un paese contadino come la Russia, non sono più sufficienti; per questo sono necessari gli sforzi dei proletari di alcuni paesi avanzati » (vedi *Principi del leninismo*, prima edizione)[65].

Questa seconda formulazione era diretta contro l'affermazione dei critici del leninismo, contro i trotskisti, i quali dichiaravano che la dittatura del proletariato, in un solo paese, senza la vittoria in altri paesi, non può « resistere contro una Europa conservatrice ».

In questo senso — ma solo in questo senso — questa formulazione era allora (maggio 1924) sufficiente ed essa fu anche, senza dubbio, di una certa utilità.

Ma in seguito, allorquando la critica del leninismo su questo punto fu superata nel partito e si pose all'ordine del giorno una nuova questione, la questione della possibilità dell'edificazione della società socialista integrale colle forze del nostro paese, senza aiuto esterno, questa seconda formulazione apparve manifestamente insufficiente e, per conseguenza, errata.

In che cosa consiste l'insufficienza di questa formulazione?

edificare una società socialista integrale (vedi *La Rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi*) *.

Appunto su questo nuovo modo di formulare il problema è basata anche la nota risoluzione della XIV Conferenza del partito, *I compiti dell'Internazionale Comunista e del Partito comunista (bolscevico) russo*[67], risoluzione che esamina il problema della vittoria del socialismo in un solo paese in rapporto con la stabilizzazione del capitalismo (aprile 1925), e giudica possibile e necessario condurre a termine l'edificazione del socialismo colle forze del nostro paese.

Essa ha anche servito di base al mio opuscolo *Bilancio dei lavori della XIV Conferenza del PCR (b)*, pubblicato immediatamente dopo la Conferenza stessa, nel maggio 1925.

Circa il modo di porre la questione della vittoria del socialismo in un solo paese, in questo opuscolo si dice:

« Il nostro paese presenta due gruppi di contraddizioni. Il primo gruppo comprende le contraddizioni interne, esistenti tra il proletariato e i contadini (si tratta qui dell'edificazione del socialismo in un solo paese. *G. St.*). Il secondo gruppo comprende le contraddizioni esterne, esistenti tra il nostro paese, in quanto paese del socialismo, e tutti gli altri paesi, in quanto paesi del capitalismo (qui si tratta della vittoria definitiva del socialismo. *G. St.*)... Chi confonde il primo gruppo di contraddizioni che sono perfettamente superabili me-

* Questa nuova formulazione della questione ha poi sostituito la vecchia nelle successive edizioni dell'opuscolo *Principi del leninismo*.

diante gli sforzi di un solo paese, con il secondo gruppo di contraddizioni, che esigono, per la loro soluzione, gli sforzi dei proletari di parecchi paesi, commette un errore grossolano contro il leninismo ed è o un confusionario o un opportunista incorreggibile » (vedi *Bilancio dei lavori della XIV Conferenza del PCR (b)*[59].

Circa la questione della *vittoria* del socialismo nel nostro paese, l'opuscolo dice:

« Noi possiamo edificare il socialismo e lo edificheremo insieme ai contadini, sotto la direzione della classe operaia »... perchè « in regime di dittatura del proletariato, abbiamo... tutti gli elementi necessari per costruire la società socialista integrale, superando tutte le difficoltà interne di ogni sorta, perchè possiamo e dobbiamo superarle con le nostre proprie forze » (ivi)[60].

Circa la questione della vittoria *definitiva* del socialismo, nell'opuscolo si dice:

« La vittoria definitiva del socialismo è la garanzia completa contro i tentativi d'intervento e, per conseguenza, di restaurazione, perchè ogni tentativo di restaurazione, che abbia una benchè minima serietà, può aver luogo soltanto con un serio appoggio dell'esterno, soltanto con l'appoggio del capitalismo internazionale. Perciò, l'appoggio alla nostra rivoluzione da parte degli operai di tutti i paesi e, a più forte ragione, la vittoria di questi operai, sia pur soltanto in alcuni paesi, è condizione indispensabile perchè il primo paese che ha vinto sia pienamente garantito contro i tentativi d'intervento e di restaurazione, è condizione indispensabile per la vittoria definitiva del socialismo » (ivi)[61].

E' chiaro, a quanto pare.

Con lo stesso spirito, com'è noto, questo problema viene trattato nel mio opuscolo *Domande e risposte* (giugno 1925) e nella relazione politica del

Comitato Centrale al XIV Congresso del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS (dicembre 1925) [61].

Questi sono i fatti.

Questi fatti sono noti, credo, a tutti i compagni e anche a Zinoviev.

Se ora, quasi due anni dopo la lotta ideologica in seno al partito e dopo la risoluzione approvata dalla XIV Conferenza del partito (aprile 1925), Zinoviev ritiene possibile, nel suo discorso di chiusura al XIV Congresso (dicembre 1925), tirar fuori la vecchia formula, assolutamente insufficiente, dell'opuscolo di Stalin, scritto nell'aprile 1924, come base per la soluzione della questione, già risolta, della vittoria del socialismo in un solo paese, questo procedimento originale di Zinoviev prova solamente che egli si è definitivamente impantanato in questa questione. Tirar indietro il partito, dopo che è andato avanti, ignorare la risoluzione della XIV Conferenza del partito, dopo che essa è stata confermata dalla sessione plenaria del Comitato Centrale [62], vuol dire cadere in contraddizioni inestricabili, non credere alla causa dell'edificazione del socialismo, abbandonare la via di Lenin e confessare la propria disfatta.

Che cosa è la *possibilità* della vittoria del socialismo in un solo paese?

E' la possibilità di risolvere le contraddizioni tra il proletariato e i contadini appoggiandosi sulle forze interne del nostro paese, è la possibilità della presa del potere da parte del proletariato e dell'utilizzazione del potere per edificare una socie-

tà socialista integrale nel nostro paese, con la simpatia e con l'appoggio dei proletari degli altri paesi, ma senza la previa vittoria della rivoluzione proletaria negli altri paesi.

Se una tale possibilità non esistesse, edificare il socialismo significherebbe edificare senza prospettive, edificare senza avere la certezza di condurre a termine l'edificazione del socialismo. E' impossibile edificare il socialismo se non si è sicuri che è possibile condurne a termine l'edificazione, se non si è sicuri che l'arretratezza tecnica del nostro paese non è un ostacolo *insormontabile* all'edificazione di una società socialista integrale. Negare questa possibilità vuol dire mancar di fiducia nella causa dell'edificazione del socialismo, vuol dire abbandonare il leninismo.

Che cosa è l'*impossibilità* della vittoria completa, definitiva del socialismo in un solo paese, senza la vittoria della rivoluzione in altri paesi?

E' l'impossibilità di avere una garanzia completa contro l'intervento e, quindi, contro la restaurazione del regime borghese, senza la vittoria della rivoluzione almeno in alcuni paesi. Negare questa tesi incontrovertibile vuol dire abbandonare l'internazionalismo, abbandonare il leninismo.

« Viviamo — dice Lenin — non soltanto in uno stato, ma *in un sistema di stati* e l'esistenza della Repubblica dei Soviet a fianco di stati imperialisti, per un lungo periodo di tempo, è cosa inconcepibile. Alla fine, o l'una o gli altri vinceranno. Ma, prima che si giunga a questa soluzione, è inevitabile una serie di urti terribili fra la Repubblica dei Soviet e gli stati borghesi. Ciò significa che la classe dominante, il proletariato, se vuol do-

minare e se dominerà, deve provarlo anche colla sua organizzazione militare» (vedi vol. 29, p. 133).

« Siamo in presenza — dice Lenin in un altro passo — d'un equilibrio che è al più alto grado instabile, ma che è, indubbiamente, indiscutibilmente, un certo equilibrio. Per quanto tempo possa durare, non lo so e penso che non è possibile saperlo. Perciò è necessaria da parte nostra una prudenza estrema. Il primo precetto della nostra politica, la prima lezione che sorge dalla nostra attività governativa di quest'anno, e che tutti gli operai e contadini devono assimilare, è che occorre stare in guardia, che occorre ricordarsi che siamo accerchiati da gente, da classi e da governi, i quali manifestano apertamente l'odio più accanito contro di noi. Bisogna ricordarsi che siamo sempre a un pelo da un'invasione» (vedi vol. 33, p. 122).

E' chiaro, a quanto pare.

Come concepisce Zinoviev la questione della vittoria del socialismo in un solo paese?

Ascoltate:

« Per vittoria definitiva del socialismo bisogna intendere, per lo meno: 1) la soppressione delle classi e, quindi, 2) l'abolizione della dittatura di una sola classe e, nel caso nostro, della dittatura del proletariato»... « Per rendersi conto ancor più esattamente — continua Zinoviev — del modo come si pone da noi, nell'URSS, nel 1925, la questione, bisogna distinguere due cose: 1) la garanzia della *possibilità* di edificare il socialismo, e una tale possibilità di edificare il socialismo, evidentemente, si può concepire anche nel quadro di un solo paese, e 2) l'edificazione definitiva e il consolidamento del socialismo, cioè la realizzazione del regime socialista, della società socialista ».

Che cosa può significare tutto questo?

Che Zinoviev intende, per vittoria definitiva del socialismo in un solo paese, non già la garan-

zia contro l'intervento e la restaurazione, ma la possibilità di condurre a termine l'edificazione della società socialista. Per vittoria del socialismo in un solo paese Zinoviev intende invece un'edificazione del socialismo che non può e non deve condurre a termine l'edificazione del socialismo. Edificazione a casaccio, senza prospettive, edificazione del socialismo senza possibilità di condurre a termine l'edificazione di una società socialista: ecco la posizione di Zinoviev.

Edificare il socialismo *senza aver la possibilità* di condurne a termine l'edificazione; costruire *sapendo che non arriverai a condurre a termine la costruzione*: ecco l'assurdo a cui è arrivato Zinoviev.

Ma questo significa eludere la questione, non risolverla!

Ed ecco ancora un passo del discorso di chiusura di Zinoviev al XIV Congresso del partito:

«Guardate, per esempio, che cosa è arrivato a dire il compagno Jakovlev all'ultima conferenza di partito della provincia di Kursk: "Possiamo noi — si domanda egli — mentre siamo circondati da ogni lato da nemici capitalisti, possiamo noi in queste condizioni condurre a termine l'edificazione del socialismo in un solo paese?" e risponde: "Basandoci su tutto quello che abbiamo detto, siamo in diritto di affermare che non soltanto edifichiamo il socialismo, ma che, pur essendo ancora soli, pur essendo ancora l'unico paese sovietico in tutto il mondo, l'unico stato sovietico, condurremo a termine l'edificazione del socialismo" (*Kurskaia Pravda*, n. 279, 8 dicembre 1925). E' questa una *impostazione leninista della questione*, domanda Zinoviev, o *non si sente qui puzzo di ristrettezza nazionale?** ».

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

Così, secondo Zinoviev, riconoscere la possibilità di condurre a termine l'edificazione del socialismo in un solo paese significa dar prova di ristrettezza nazionale, mentre negare questa possibilità significa mantenersi sul terreno dell'internazionalismo.

Ma se questo è vero, vale la pena, in generale, di condurre la lotta per vincere gli elementi capitalistici della nostra economia? Non si deve concludere che questa vittoria è impossibile?

Capitolazione di fronte agli elementi capitalistici della nostra economia: ecco dove conduce la logica intrinseca dell'argomentazione di Zinoviev.

E quest'assurdo, che non ha nulla di comune col leninismo, Zinoviev ce lo serve come « internazionalismo », come « leninismo al cento per cento ».

Affermo che nella questione essenziale dell'edificazione del socialismo, Zinoviev si allontana dal leninismo e sdrucciola verso il punto di vista del menscevico Sukhanov.

Richiamiamoci a Lenin. Ecco che cosa egli diceva a proposito della vittoria del socialismo in un solo paese, prima ancora della Rivoluzione d'Ottobre, nell'agosto 1915:

« L'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una legge assoluta del capitalismo. Ne risulta che è possibile la vittoria del socialismo all'inizio in alcuni paesi capitalistici o anche in un solo paese capitalistico, preso separatamente. Il proletariato vittorioso di questo paese, espropriati i capitalisti e *organizzata nel proprio paese la produzione socialista* *, si solleverebbe *contro*

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

il resto del mondo capitalista, attirando a sè le classi oppresse degli altri paesi, spingendole a insorgere contro i capitalisti, intervenendo, in caso di necessità, anche con la forza armata contro le classi sfruttatrici e i loro stati» (vedi vol. 31, p. 311)[44].

Che cosa vuol dire la frase di Lenin che ho sottolineato: «organizzata nel proprio paese la produzione socialista»? Significa che il proletariato del paese vittorioso *può* e *deve* organizzare nel proprio paese, dopo la presa del potere, la produzione socialista. E che cosa vuol dire «organizzare la produzione socialista»? Vuol dire condurre a termine l'edificazione della società socialista. Non occorre dimostrare che questa tesi netta e precisa di Lenin non ha bisogno di ulteriori commenti. In caso contrario, non sarebbero comprensibili gli appelli di Lenin alla presa del potere da parte del proletariato nell'ottobre del 1917.

Voi vedete che questa tesi precisa di Lenin differisce come il cielo dalla terra dalla «tesi» confusa e antileninista di Zinoviev, secondo la quale noi possiamo edificare il socialismo «nell'ambito di un solo paese», *senza avere la possibilità* di condurne a termine l'edificazione.

Questo fu detto da Lenin nel 1915, prima della presa del potere da parte del proletariato. Ma forse egli cambiò opinione dopo l'esperienza della presa del potere, dopo il 1917? Richiamiamoci all'opuscolo di Lenin *Sulla cooperazione*, scritto nel 1923:

«In realtà — dice Lenin — il potere dello stato su tutti i grandi mezzi di produzione, il potere dello stato nelle mani del proletariato, l'alleanza di questo prole-

tariato con milioni e milioni di contadini poveri e poverissimi, la garanzia della direzione dei contadini da parte del proletariato, ecc., non è forse questo tutto ciò che occorre per potere, con la cooperazione, con la sola cooperazione, che noi una volta consideravamo dall'alto in basso come affare da bottegai e che ora, durante la Nep, abbiamo ancora il diritto, in un certo senso, di considerare allo stesso modo, *non è forse questo tutto ciò che è necessario per condurre a termine la costruzione di una società socialista integrale?* *. Questo non è ancora la costruzione della società socialista, ma è *tutto ciò che è necessario e sufficiente per condurne a termine la costruzione* » (vedi vol. 33, p. 428)[61].

In altre parole: possiamo e dobbiamo condurre a termine l'edificazione della società socialista integrale perchè abbiamo a nostra disposizione tutto ciò che è necessario e sufficiente per questa edificazione.

Mi pare sia difficile esprimersi in modo più chiaro.

Confrontate questa tesi classica di Lenin con la replica antileninista di Zinoviev a Iakovlev e comprenderete che Iakovlev non ha fatto altro che ripetere le parole di Lenin sulla possibilità di condurre a termine l'edificazione del socialismo in un solo paese, mentre Zinoviev, attaccando questa tesi e fustigando Iakovlev, si è allontanato da Lenin e si è collocato sul punto di vista del menscevico Sukhanov, sul punto di vista dell'impossibilità di condurre a termine l'edificazione del socialismo nel nostro paese, data la sua arretratezza tecnica.

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

Non si capisce perchè avremmo conquistato il potere nell'ottobre del 1917, se non avessimo contato di condurre a termine la costruzione del socialismo.

Non bisognava prendere il potere nell'ottobre del 1917: ecco a quale conclusione porta la logica intrinseca dell'argomentazione di Zinoviev.

Affermo inoltre che, nella questione essenziale della vittoria del socialismo, Zinoviev è andato *contro* le decisioni ben precise del nostro partito, fissate nella nota risoluzione della XIV Conferenza del partito: *I compiti dell'Internazionale Comunista e del Partito comunista (bolscevico) russo in relazione con la sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.*

Richiamiamoci a questa risoluzione. Ecco che cosa vi si dice circa la vittoria del socialismo in un solo paese:

«L'esistenza di due sistemi sociali diametralmente opposti costituisce una minaccia continua di blocco capitalistico, di altre forme di pressione economica, d'intervento armato, di restaurazione. L'unica garanzia della *vittoria definitiva del socialismo*, cioè *garanzia contro la restaurazione** è, di conseguenza, la vittoria della rivoluzione socialista in parecchi paesi...». «Il leninismo insegna che la vittoria *definitiva* del socialismo, *nel senso di una garanzia completa contro la restaurazione** dei rapporti borghesi, è possibile soltanto su scala internazionale...» «Da questo *non deriva** affatto che sia impossibile l'edificazione di una *società socialista integrale** in un paese così arretrato come la Russia, senza

* Il corsivo è mio (G. St.).

"l'aiuto statale" (Trotski) di paesi più progrediti dal punto di vista tecnico-economico » (vedi la risoluzione) [115].

Voi vedete che la risoluzione interpreta la vittoria definitiva del socialismo come garanzia contro l'intervento e la restaurazione, *in opposizione totale* al modo come la considera Zinoviev nel suo libro *Il leninismo*.

Voi vedete che la risoluzione riconosce la possibilità di edificare la società socialista integrale in un paese così arretrato come la Russia, senza « l'aiuto statale » di paesi più progrediti dal punto di vista tecnico-economico, *in opposizione totale* all'affermazione contraria fatta da Zinoviev nella sua risposta a Iakovlev, nel discorso di chiusura al XIV Congresso del partito.

Come chiamare questo, se non una lotta di Zinoviev *contro* la risoluzione della XIV Conferenza del partito?

Certo, le risoluzioni del partito qualche volta non sono impeccabili. Avviene che le risoluzioni del partito contengano degli errori. Generalmente parlando, si può far l'ipotesi che anche la risoluzione della XIV Conferenza del partito contenga qualche errore. Può darsi che Zinoviev consideri questa risoluzione come sbagliata. Ma in tal caso bisogna dirlo in modo chiaro e aperto, come si conviene a un bolscevico. Ma Zinoviev, chi sa mai perchè, non agisce così. Egli preferisce seguire un'altra strada: egli attacca alle spalle la risoluzione della XIV Conferenza del partito, tacendone la esistenza e senza farne la minima critica aperta. Zinoviev pensa, evidentemente, che questa sia la via

migliore per raggiungere lo scopo. Ed egli non ha che uno scopo, quello di « migliorare » la risoluzione e correggere « un tantino » Lenin. Non occorre dimostrare che Zinoviev s'è sbagliato nei suoi calcoli.

Donde proviene l'errore di Zinoviev? Dov'è la radice di questo errore?

La radice di questo errore sta, secondo me, nella convinzione di Zinoviev che l'arretratezza tecnica del nostro paese è un ostacolo *insormontabile* all'edificazione della società socialista integrale, che il proletariato non può condurre a termine l'edificazione del socialismo, data l'arretratezza tecnica del nostro paese. Zinoviev e Kamenev cercarono, una volta, di esporre questo argomento in una seduta del Comitato Centrale del partito, prima della Conferenza di aprile[illegible]. Ma ricevettero la risposta che si meritavano e dovettero battere in ritirata, sottomettendosi *formalmente* al punto di vista opposto, al punto di vista della maggioranza del Comitato Centrale. Ma, la sottomissione essendo stata puramente formale, Zinoviev ha continuato a lottare contro questo punto di vista. Ecco che cosa dice, su questo « incidente » prodottosi nel Comitato Centrale del partito, il Comitato di Mosca, nella sua *Risposta* alla lettera della Conferenza del partito della provincia di Leningrado[illegible]:

« Non molto tempo addietro Kamenev e Zinoviev sostennero nell'Ufficio politico l'opinione che non potremmo aver ragione delle difficoltà interne dovute alla nostra arretratezza tecnica ed economica, a meno che la rivo-

luzione internazionale non venga a salvarci. Insieme con la maggioranza del Comitato Centrale, noi riteniamo invece che possiamo edificare il socialismo, che lo edifichiamo e ne condurremo a termine l'edificazione, malgrado la nostra arretratezza tecnica e a dispetto di essa. Noi riteniamo che quest'edificazione sarà molto più lenta, naturalmente, che nelle condizioni di una vittoria mondiale, ma ciò nonostante continuiamo e continueremo a marciare in avanti. Riteniamo pure che il punto di vista di Kamenev e Zinoviev esprime una sfiducia nelle forze interne della nostra classe operaia e delle masse contadine che la seguono. Pensiamo che questo sia un allontanamento dalla concezione di Lenin ».

Questo documento è comparso nella stampa durante le prime sedute del XIV Congresso del partito. Zinoviev, naturalmente, aveva la possibilità di prender posizione contro di esso subito, al congresso. E' sintomatico che nè Zinoviev, nè Kamenev abbiano trovato argomenti da opporre a un'accusa così grave lanciata contro di loro dal Comitato di Mosca del nostro partito. E' casuale questo fatto? Penso che non è casuale. L'accusa, non v'è dubbio, ha colpito nel segno. Zinoviev e Kamenev hanno « risposto » a quest'accusa col silenzio, perchè era loro impossibile « ribatterla ».

La « nuova opposizione » si mostra offesa perchè si accusa Zinoviev di non aver fiducia nella vittoria dell'edificazione socialista nel nostro paese. Ma se Zinoviev, dopo un anno intero che si discute la questione della vittoria del socialismo in un solo paese, dopo che il suo punto di vista è stato respinto dall'Ufficio politico del Comitato Centra-

non lo può. Ma non deriva da questo che la sfiducia nella vittoria dell'edificazione socialista, che la propaganda di questa sfiducia porta a esautorare il nostro paese come base della rivoluzione mondiale e che questa esautorazione del nostro paese porta a indebolire il movimento rivoluzionario mondiale? Con quale mezzo i signori socialdemocratici cercavano di allontanare da noi gli operai? Predicando loro che « i russi non avrebbero concluso nulla ». In che modo battiamo noi ora i socialdemocratici e attiriamo a noi a frotte le delegazioni operaie, rafforzando così le posizioni del comunismo in tutto il mondo? Con i nostri successi nell'edificazione del socialismo. Ma allora, non è forse chiaro che chiunque predica la sfiducia nei nostri successi nell'edificazione del socialismo aiuta indirettamente i socialdemocratici, indebolisce lo slancio del movimento rivoluzionario internazionale, abbandona inevitabilmente l'internazionalismo?...

Voi vedete che « l'internazionalismo » di Zinoviev non vale più del suo « leninismo al cento per cento » nella questione dell'edificazione del socialismo in un solo paese.

Perciò il XIV Congresso del partito ha agito giustamente definendo le concezioni della « nuova opposizione » come « sfiducia nella causa dell'edificazione del socialismo » e come « deformazione del leninismo » [65].

di edificazione socialista le masse fondamentali dei contadini.

Le elucubrazioni dell'opposizione circa le vie del nostro sviluppo, lo voglia essa o non lo voglia, sono fondate, tacitamente, su queste tesi.

E' possibile attrarre la massa fondamentale dei contadini sovietici nell'opera di edificazione socialista?

L'opuscolo *Principi del leninismo* contiene, a questo proposito, due tesi fondamentali:

« *In primo luogo*. Non si possono confondere i contadini dell'Unione Sovietica con i contadini dell'Occidente. I contadini che sono passati attraverso la scuola di tre rivoluzioni, che hanno lottato contro lo zar e il potere della borghesia insieme al proletariato e sotto la direzione del proletariato, i contadini che hanno ottenuto la terra e la pace dalla rivoluzione proletaria e sono diventati, per questo, una riserva del proletariato, questi contadini non possono non essere diversi dai contadini che hanno combattuto durante la rivoluzione borghese sotto la direzione della borghesia liberale, che hanno ricevuto la terra dalle mani di questa borghesia e sono diventati, per questo, una riserva della borghesia. Non occorre dimostrare che i contadini sovietici, abituati ad apprezzare l'amicizia politica e la collaborazione *politica* del proletariato, debitori della loro libertà a quest'amicizia e a questa collaborazione, non possono non costituire un materiale straordinariamente favorevole per la collaborazione *economica* col proletariato.

In secondo luogo. Non si può confondere l'economia agricola della Russia con l'economia agricola dell'Occidente. Quivi lo sviluppo dell'economia agricola segue la linea abituale del capitalismo, che provoca una profonda differenziazione dei contadini, con grandi proprietà e latifondi capitalistici privati a un estremo e col pauperismo, la miseria e la schiavitù del salariato

ne di milioni di contadini alla cooperazione è la strada maestra dell'edificazione socialista nelle campagne e che, dato lo sviluppo della nostra industria socialista, « il semplice sviluppo della cooperazione s'identifica per noi... con lo sviluppo del socialismo » (vedi vol. 33, p. 434)[70].

Infatti, quale via può e deve seguire lo sviluppo dell'azienda contadina nel nostro paese?

L'azienda contadina non è un'azienda capitalistica. L'azienda contadina, se si considera la maggioranza schiacciante delle aziende contadine, è un'azienda di piccola produzione mercantile. E che cosa è un'azienda contadina di piccola produzione mercantile? E' un'azienda che si trova al bivio tra il capitalismo e il socialismo. Essa può evolvere verso il capitalismo, come avviene oggi nei paesi capitalistici, o verso il socialismo, come deve avvenire da noi, nel nostro paese, in regime di dittatura del proletariato.

Donde proviene quest'instabilità, quest'assenza di indipendenza dell'azienda contadina? Come spiegarla?

Essa si spiega con la dispersione delle aziende contadine, con la loro disorganizzazione, con la loro dipendenza dalla città, dall'industria, dal sistema di credito, dal carattere del potere nel paese e, infine, si spiega col principio generalmente noto che la campagna segue e deve seguire la città dal punto di vista tanto materiale che culturale.

La via capitalistica di sviluppo dell'azienda contadina significa il suo sviluppo attraverso una differenziazione molto profonda dei contadini, con i

grandi latifondi a uno degli estremi e l'impoverimento in massa all'altro estremo. Questa via di sviluppo è inevitabile nei paesi capitalistici, perchè la campagna, l'azienda contadina, è indipendente dalla città, dall'industria, dal credito concentrato nella città, dal carattere del potere, e perchè in città regnano la borghesia, l'industria capitalistica, il sistema di credito capitalistico, il potere statale capitalistico.

E' obbligatoria questa via di sviluppo delle aziende contadine nel nostro paese, dove la città ha un aspetto del tutto diverso, dove l'industria si trova nelle mani del proletariato, dove i trasporti, il sistema di credito, il potere dello stato, ecc. sono concentrati nelle mani del proletariato, dove la nazionalizzazione delle terre è legge generale nel paese? Naturalmente, non è obbligatoria. Al contrario, appunto perchè nel nostro paese la città dirige la campagna e nella città domina da noi il proletariato, che ha nelle sue mani tutti i posti di comando dell'economia nazionale, appunto per questo le aziende contadine devono seguire nel loro sviluppo un'altra via, la via dell'edificazione socialista.

Qual è questa via?

E' la via dell'incorporazione in massa di milioni di aziende contadine in tutte le branche della cooperazione, la via dell'unione attorno all'industria socialista delle aziende contadine disperse, la via dell'introduzione dei principi del collettivismo fra i contadini, prima nel campo dello *smercio* dei prodotti agricoli e dell'*approvvigionamento* delle

aziende contadine in prodotti della città e, in seguito, nel campo della *produzione* agricola.

Quanto più si va avanti, tanto più questa via diviene, in regime di dittatura del proletariato, inevitabile, perchè la cooperazione per lo smercio dei prodotti, la cooperazione per l'approvvigionamento e, infine, la cooperazione per il credito e per la produzione (cooperative agricole) rappresentano l'unica via che permette di elevare il benessere delle campagne, sono l'unico mezzo per salvare le grandi masse contadine dalla miseria e dalla rovina.

Si dice che da noi i contadini, per la loro condizione, non sono di tendenze socialiste e che, per conseguenza, non sono capaci di uno sviluppo socialista. Certo, è vero che i contadini, per la loro condizione, non sono di tendenze socialiste. Ma questo non è un argomento contro l'evoluzione delle aziende contadine sul cammino del socialismo, dal momento che è provato che la campagna segue la città e in città è l'industria socialista che comanda. Neppure durante la Rivoluzione d'Ottobre i contadini erano socialisti per la loro condizione e non volevano affatto instaurare nel nostro paese il socialismo. Quel che essi volevano allora era, soprattutto, la liquidazione del potere dei grandi proprietari fondiari e la fine della guerra, la conclusione della pace. Ciò nonostante essi seguirono allora il proletariato socialista. Perchè? Perchè il rovesciamento della borghesia e la presa del potere da parte del proletariato socialista erano allora l'unica via d'uscita dalla guerra imperia-

teresse privato all'interesse generale» (*Lenin*)[71] che è accettabile e vantaggioso per il contadino e che assicura al proletariato la possibilità di attrarre la massa fondamentale dei contadini all'opera dell'edificazione socialista. Appunto perchè è nell'interesse dei contadini di organizzare la vendita delle loro merci e il rifornimento di macchine per le loro aziende attraverso le cooperative, appunto per questo essi devono mettersi e si metteranno in massa sulla via della cooperazione.

Ma che cosa significa l'incorporazione in massa delle aziende contadine nelle cooperative, sotto l'egida dell'industria socialista?

Significa l'*uscita* delle piccole aziende contadine mercantili dalla vecchia via capitalista, che porta alla rovina in massa dei contadini, e il *passaggio* a una nuova via di sviluppo, alla via dell'edificazione socialista.

Ecco perchè la lotta per una nuova via di sviluppo dell'azienda contadina, la lotta per attrarre la massa fondamentale dei contadini all'opera di edificazione del socialismo è il compito immediato del nostro partito.

Perciò il XIV Congresso del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS ha agito giustamente, stabilendo che:

«La via principale da seguire per l'edificazione del socialismo nella campagna consiste nell'attrarre nell'organizzazione cooperativa la massa fondamentale dei contadini e nell'assicurare a questa organizzazione uno sviluppo socialista, utilizzando, superando ed eliminando gli elementi capitalistici esistenti tra i contadini, e ciò sotto la direzione economica sempre più forte dell'industria

un estremo all'altro nelle questioni della politica del partito nella campagna.

Di qui l'incomprensione del lavoro gigantesco che il partito compie per attrarre masse di milioni di operai e di contadini a edificare l'industria e l'agricoltura, a fare uno sforzo per vivificare la cooperazione e i Soviet, ad amministrare il paese, a lottare contro le tendenze burocratiche, a condurre una lotta per il miglioramento e la trasformazione del nostro apparato di stato, lavoro che segna una nuova fase della nostra evoluzione e senza il quale non è concepibile nessuna edificazione socialista.

Di qui la disperazione e lo smarrimento di fronte alle difficoltà della nostra edificazione, i dubbi sulla possibilità di industrializzare il nostro paese, le chiacchiere pessimiste sulla degenerazione del partito, ecc.

A casa loro, a casa dei borghesi, tutto va più o meno bene; a casa nostra, invece, a casa dei proletari, tutto va più o meno male; se la rivoluzione non si affretta a venirci in aiuto dall'Occidente la nostra causa è perduta: tale è il tono generale della « nuova opposizione », ed esso è, secondo me, un tono da liquidatori, che l'opposizione spaccia, non si sa perchè (forse per farci ridere), per « internazionalismo ».

La Nep è il capitalismo, dice l'opposizione. La Nep è prevalentemente una ritirata, dice Zinoviev. Tutto questo, naturalmente, è falso. In realtà, la Nep è la politica del partito, politica che ammette la lotta fra gli elementi socialisti e gli elementi

capitalistici e mira alla vittoria degli elementi socialisti sugli elementi capitalistici. In realtà la Nep è stata una ritirata soltanto al principio, ma essa è stata concepita in modo da permettere, nel corso della ritirata, di raggruppare le forze e passare all'offensiva. In realtà noi siamo all'offensiva già da alcuni anni e conduciamo l'offensiva con successo sviluppando la nostra industria, sviluppando il commercio sovietico, soppiantando il capitale privato.

Ma qual è il senso esatto della tesi: la Nep è il capitalismo, la Nep è prevalentemente una ritirata? Da che cosa deriva questa tesi?

Essa deriva dall'ipotesi errata che ciò che avviene qui da noi in questo momento non è nè più nè meno che una restaurazione del capitalismo, nè più nè meno che un « ritorno al capitalismo. Solo con questa ipotesi si possono spiegare i dubbi dell'opposizione circa la natura socialista della nostra industria. Solo con questa ipotesi si può spiegare il panico dell'opposizione davanti al kulak. Solo con questa ipotesi si può spiegare la fretta con cui l'opposizione si è aggrappata alle statistiche inesatte sulla differenziazione dei contadini. Solo con questa ipotesi si può spiegare la singolare facilità colla quale l'opposizione ha dimenticato che il contadino medio è qui da noi la figura centrale dell'agricoltura. Solo con questa ipotesi si possono spiegare la sottovalutazione del peso specifico del contadino medio e i dubbi a proposito del piano cooperativo di Lenin. Solo con questa ipotesi si può « motivare » la mancanza di fiducia

della « nuova opposizione » nella nuova via di sviluppo della campagna, nella via di sviluppo che consiste nell'attrarre la campagna all'edificazione socialista.

In realtà, oggi nel nostro paese non è in corso un processo unilaterale di restaurazione del capitalismo, ma un duplice processo di sviluppo del capitalismo e di sviluppo del socialismo, un processo contraddittorio di lotta degli elementi socialisti contro gli elementi capitalistici, un processo di liquidazione degli elementi capitalistici, da parte degli elementi socialisti. Ciò è indiscutibile tanto per la città, dove la base del socialismo è l'industria di stato, quanto per la campagna, dove il punto di appoggio essenziale per lo sviluppo del socialismo è la cooperazione delle masse, legata all'industria socialista.

Una restaurazione pura e semplice del capitalismo è impossibile, non foss'altro perchè da noi il potere è proletario, la grande industria è nelle mani del proletariato, i trasporti e il credito si trovano a disposizione dello stato proletario.

La differenziazione nella campagna non può assumere le stesse proporzioni di prima, la massa principale dei contadini rimane composta di contadini medi, e il kulak non può riconquistare la sua forza di prima, non foss'altro perchè la terra nel nostro paese è nazionalizzata, non è più oggetto di scambio, e la nostra politica in materia di commercio, di credito, d'imposte e di cooperazione tende a limitare le tendenze sfruttatrici dei kulak, a elevare il benessere delle grandi mas-

dustria socialista si è sviluppata nel nostro paese, il capitalismo di stato non si è radicato nella misura desiderabile e la cooperazione, che abbraccia oggi più di dieci milioni di uomini, si viene collegando strettamente all'industria socialista.

Come spiegare altrimenti il fatto che due anni soli dopo la pubblicazione di *L'imposta in natura*, nel 1923, Lenin incominciava a considerare la cooperazione in un altro modo, ritenendo che « nelle nostre condizioni la cooperazione coincide di regola completamente col socialismo »? (vedi vol. 33, p. 433)[74].

Come spiegare questo cambiamento se non col fatto che, durante questi due anni, l'industria socialista era già riuscita a svilupparsi, mentre il capitalismo di stato non si era radicato nella dovuta misura, per cui Lenin incominciava a considerare la cooperazione non più in connessione col capitalismo di stato, ma in connessione con l'industria socialista?

Le condizioni di sviluppo della cooperazione erano cambiate. Doveva cambiare anche il modo di considerare la questione della cooperazione.

Ecco, ad esempio, un passo notevole, preso dall'opuscolo di Lenin *Sulla cooperazione* (1923), che illumina questo problema:

« *In regime di capitalismo di stato** le aziende cooperative si distinguono dalle aziende capitaliste di stato, in primo luogo in quanto aziende private, in secondo luogo in quanto aziende collettive. *Nel nostro regime at-*

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

la cooperazione considerata in connessione coll'industria socialista.

Da questo, tuttavia, non si può trarre la conclusione che tra *L'imposta in natura* e l'opuscolo *Sulla cooperazione* vi sia un abisso. Ciò sarebbe evidentemente sbagliato. Basta riferirsi, per esempio, al seguente passo dell'*Imposta in natura* per cogliere subito il legame indissolubile che esiste tra l'*Imposta in natura* e l'opuscolo *Sulla cooperazione* circa il giudizio sulla cooperazione. Eccolo:

« Passare dalle concessioni al socialismo significa passare da una forma di grande produzione ad un'altra forma di grande produzione. Passare dalla cooperazione dei piccoli produttori al socialismo significa passare dalla piccola produzione alla grande, significa cioè compiere un passaggio più complicato, che però, in caso di successo, è in grado di strappare le radici più profonde e più resistenti dei vecchi rapporti *presocialisti* * e perfino precapitalistici, che sono i più ostinati nel resistere a qualsiasi "innovazione" » (vedi vol. 32, pagina 327) [77].

Da questa citazione si vede che già al tempo dell'*Imposta in natura*, quando non avevamo ancora un'industria socialista sviluppata, Lenin riteneva possibile la trasformazione della cooperazione, *in caso di successo*, in un potente mezzo di lotta contro i rapporti « presocialisti » e, di conseguenza, anche contro i *rapporti capitalistici*. Credo che sia proprio quest'idea che, in seguito, ha servito a Lenin come punto di partenza per il suo opuscolo *Sulla cooperazione*.

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

minuisce progressivamente, se la nuova via di sviluppo della campagna è da mettere in dubbio, se il partito quasi degenera e la rivoluzione in Occidente non è ancora così vicina, che cosa resta dopo questo nell'arsenale dell'opposizione, su che cosa conta essa nella lotta contro gli elementi capitalistici della nostra economia? Non si può andare alla battaglia armati della sola « filosofia dell'epoca » [78].

E' chiaro che l'arsenale della « nuova opposizione » è piuttosto misero, ammesso che si possa chiamarlo arsenale. Non è un arsenale per la lotta. Ancor meno per la vittoria.

E' chiaro che con un tale arsenale il partito, se impegnasse battaglia, sarebbe perduto « in quattro e quattr'otto » e non gli resterebbe altro che capitolare immediatamente di fronte agli elementi capitalistici della nostra economia.

Perciò il XIV Congresso del partito ha avuto pienamente ragione di decidere che « la lotta per la vittoria dell'edificazione socialista nell'URSS è il compito fondamentale del nostro partito »; che una delle condizioni indispensabili per l'adempimento di questo compito è « la lotta contro la sfiducia nella causa dell'edificazione del socialismo nel nostro paese e contro i tentativi di presentare le nostre aziende, le quali sono aziende di " tipo socialista conseguente" (*Lenin*), come delle aziende capitalistiche di stato »; che « tali correnti ideologiche, rendendo impossibile un atteggiamento cosciente delle masse verso l'edificazione del socialismo in generale e dell'industria socialista

in particolare, non possono che frenare lo sviluppo degli elementi socialisti dell'economia e facilitare la lotta del capitale privato contro di essi »; che « il congresso considera perciò che un grande lavoro di educazione è necessario per sormontare queste deformazioni del leninismo » (vedi risoluzione sul rapporto del CC del PC(b) dell'URSS)[70].

L'importanza storica del XIV Congresso del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS consiste nel fatto che esso ha saputo mettere a nudo sino alla radice gli errori della « nuova opposizione », ha respinto la sua sfiducia e i suoi piagnistei, ha indicato in modo chiaro e preciso la via della lotta ulteriore per il socialismo, ha dato al partito la prospettiva della vittoria e in questo modo ha armato il proletariato di una fede incrollabile nella vittoria dell'edificazione socialista.

25 gennaio 1926

G. Stalin, Questioni del leninismo,
Mosca-Leningrado, 1926.

I contadini come alleati della classe operaia

Risposta ai compagni Boltnev, Iefremov, Ivlev

Chiedo scusa se rispondo in ritardo.

Nel mio discorso[60] non si dice affatto che l'alleanza dei contadini è indispensabile alla classe operaia solo nel momento attuale.

Non si dice neppure che dopo la vittoria della rivoluzione in uno dei paesi dell'Europa si possa fare a meno in Russia dell'alleanza della classe operaia coi contadini. Penso che abbiate letto male il discorso da me pronunciato alla Conferenza di Mosca.

In esso è detto soltanto che « i contadini sono l'unico alleato che può dare oggi un aiuto diretto alla nostra rivoluzione ». Ne consegue forse che dopo la vittoria della rivoluzione in Europa la classe operaia del nostro paese potrà fare a meno dei contadini? Certamente no.

Voi chiedete: « Che cosa accadrà quando scoppierà la rivoluzione mondiale, quando non vi sarà bisogno del quarto alleato, cioè dei contadini? Come dovranno esser considerati i contadini? ».

Prima di tutto, è falso che « dopo la rivoluzio-

ne mondiale » non ci sarà più bisogno dei contadini. E' falso perchè « dopo la rivoluzione mondiale » il nostro lavoro di edificazione economica dovrà procedere a passi da gigante, ed è impossibile edificare il socialismo senza i contadini, così come questi ultimi non possono liberarsi dalla miseria senza il proletariato. Per conseguenza, l'alleanza degli operai e dei contadini dopo la vittoria della rivoluzione in Occidente non si indebolirà, ma, al contrario, si dovrà rafforzare.

In secondo luogo, « dopo la rivoluzione mondiale », quando il nostro lavoro di edificazione sarà cento volte più intenso, le cose andranno in modo che gli operai e i contadini spariranno come gruppi economici assolutamente diversi, si trasformeranno in lavoratori della terra e delle fabbriche, diventeranno cioè uguali per la loro posizione economica. Che cosa significa questo? Significa che l'alleanza degli operai e dei contadini si trasformerà gradualmente in fusione, nell'unione completa in un'unica società socialista degli ex operai e degli ex contadini e poi semplicemente dei lavoratori della società socialista.

Ecco come noi consideriamo i contadini « dopo la vittoria della rivoluzione mondiale ».

Nel mio discorso non si parla dell'atteggiamento futuro del nostro partito verso i contadini, ma si indica quale dei quattro alleati è l'alleato e l'ausilio più diretto della classe operaia nel momento attuale, nel momento in cui i capitalisti dell'Occidente incominciano a riprendersi un poco.

Perchè nel mio discorso ho impostato il proble-

ma precisamente in questo modo? Perchè nel nostro partito vi sono individui che, per incomprensione, ritengono che i contadini non siano nostri alleati. Che l'esistenza di simili individui nel nostro partito sia un bene o un male, questa è un'altra questione, ma elementi simili esistono. Il mio discorso era diretto precisamente contro costoro e ho voluto quindi dimostrare che nel momento attuale i contadini sono l'alleato più immediato della classe operaia; che coloro i quali seminano la sfiducia nei riguardi dei contadini possono, senza nemmeno rendersene conto, portare alla rovina la causa della nostra rivoluzione, la causa cioè degli operai e dei contadini.

Ecco di che si tratta.

Penso che siate rimasti un po' urtati dalla mia affermazione che i contadini sono alleati non molto solidi e meno sicuri di quanto lo è il proletariato dei paesi capitalisticamente sviluppati. Mi sono accorto che questa mia affermazione vi ha urtato. Ma non ho forse ragione? Non devo forse dire la verità chiaro e tondo? Non è forse vero che i contadini, durante l'invasione di Kolciak e Denikin, hanno continuamente tentennato, appoggiando ora gli operai, ora i generali? Ed erano forse pochi i contadini, i contadini volontari, negli eserciti di Denikin e di Kolciak?

Non ne faccio colpa ai contadini, perchè le loro esitazioni si spiegano con la loro scarsa coscienza, ma, se sono un comunista, devo dire la verità chiaro e tondo. Così ci ha insegnato Lenin. E la verità

è che in un momento difficile, quando Kolciak e Denikin premevano sugli operai, i contadini, come alleati della classe operaia, non hanno sempre dato prova di sufficiente costanza e fermezza.

Significa forse questo che è possibile disinteressarsi dei contadini, come fanno attualmente alcuni compagni avventati, che in generale non considerano i contadini alleati del proletariato? No di certo. Disinteressarsi dei contadini significa commettere un delitto sia contro gli operai che contro i contadini. Noi prenderemo tutte le misure necessarie per elevare la coscienza dei contadini, educarli, avvicinarli alla classe operaia, capo della nostra rivoluzione, e riusciremo a far sì che nel nostro paese i contadini diventino alleati sempre più fermi e sicuri del proletariato.

E quando la rivoluzione scoppierà in Occidente, i contadini saranno già una forza del tutto consolidata e saranno diventati uno dei più fedeli alleati della classe operaia del nostro paese.

Così è da intendere l'atteggiamento dei comunisti verso i contadini come alleati della classe operaia.

Saluti fraterni.

G. Stalin

9 febbraio 1926

Pubbblicata per la prima volta.

Sulla possibilità dell'edificazione del socialismo nel nostro paese

Risposta al compagno Pokoiev

Compagno Pokoiev!

Scrivo con ritardo e ne chiedo scusa a Voi e ai vostri compagni.

Purtroppo, Voi non avete capito la natura dei nostri dissensi al XIV Congresso. La questione non è che l'opposizione avrebbe affermato che non siamo ancora giunti al socialismo, mentre il congresso avrebbe dichiarato che vi siamo già arrivati. E' falso. Nel nostro partito non troverete nessun compagno il quale possa dire che noi abbiamo già attuato il socialismo.

La discussione svoltasi al congresso non aveva come oggetto questo argomento. Ecco qual è stato l'oggetto della discussione. Il congresso ha detto che la classe operaia, alleata con i contadini lavoratori, può sconfiggere i capitalisti del nostro paese e edificare la società socialista, anche se la rivoluzione vittoriosa in Occidente non giungerà in tempo per aiutarla. L'opposizione invece ha detto che non potremo sconfiggere i nostri capitalisti e edificare la società socialista fino a quando gli operai non avranno vinto in Occiden-

te. Ma, siccome la vittoria della rivoluzione in Occidente ritarda alquanto, non ci resta, evidentemente, che segnare il passo. Il congresso ha affermato — e lo ha espresso nella sua risoluzione sul rapporto del CC [41] — che queste vedute dell'opposizione significano sfiducia nella vittoria sui nostri capitalisti.

Ecco qual è stato l'oggetto della discussione, cari compagni.

Questo non significa, certamente, che noi non abbiamo bisogno dell'aiuto degli operai dell'Europa occidentale. Supponiamo che gli operai dell'Europa occidentale non simpatizzino per noi e non ci prestino il loro appoggio morale. Supponiamo che essi non impediscano ai loro capitalisti di intraprendere una campagna militare contro la nostra repubblica. Quale sarebbe la conseguenza? La conseguenza sarebbe che i capitalisti muoverebbero contro di noi, scalzerebbero alle radici il nostro lavoro di edificazione e quindi ci sconfiggerebbero completamente. Se i capitalisti non fanno questo tentativo è perchè temono che gli operai li colpiscano alle spalle nel caso di una campagna contro la nostra repubblica. Questo è appunto quel che noi chiamiamo appoggio alla nostra rivoluzione da parte degli operai dell'Europa occidentale.

Ma tra l'appoggio degli operai dell'Occidente e la vittoria della rivoluzione in Occidente c'è una grandissima differenza. Senza l'appoggio degli operai dell'Occidente è poco probabile che avremmo resistito ai nemici che ci accerchiano. Se questo

appoggio si trasformerà successivamente in vittoria della rivoluzione in Occidente, molto bene. Allora la vittoria del socialismo nel nostro paese sarà definitiva. E se questo appoggio non sfocerà nella vittoria della rivoluzione in Occidente? Possiamo iniziare e condurre a compimento l'edificazione della società socialista senza questa vittoria in Occidente? Il congresso ha risposto in senso affermativo. Altrimenti sarebbe stato inutile prendere il potere nell'ottobre 1917. Se non avessimo contato di sconfiggere i nostri capitalisti, chiunque potrebbe dire che abbiamo preso inutilmente il potere nell'ottobre 1917. L'opposizione invece afferma che non possiamo sconfiggere i nostri capitalisti con le nostre sole forze.

Ecco qual è la differenza fra noi.

Al congresso si è parlato anche della vittoria definitiva del socialismo. Che cosa significa vittoria definitiva del socialismo? Significa avere l'assoluta garanzia che i capitalisti stranieri non ricorrano all'intervento e non restaurino, mediante la lotta armata, il vecchio regime nel nostro paese. Possiamo con le nostre sole forze creare questa garanzia, cioè rendere impossibile l'intervento militare del capitale internazionale? No, non lo possiamo. E' questo un compito che possiamo assolvere soltanto insieme con i proletari di tutto l'Occidente. Il capitale internazionale può essere definitivamente domato solo dalle forze della classe operaia di tutti i paesi, o almeno dei principali paesi europei. In questo senso non si può fare a meno della vittoria della rivoluzione in un cer-

to numero di paesi europei; in caso contrario la vittoria definitiva del socialismo è impossibile.

Qual è, in fin dei conti, la conclusione?

La conclusione è che noi possiamo edificare la società socialista con le nostre forze, anche senza la vittoria della rivoluzione in Occidente, ma il nostro paese da solo non è in grado di garantirsi dagli attentati del capitale internazionale; per poter avere questa garanzia occorre la vittoria della rivoluzione in un certo numero di paesi dell'Occidente. Una cosa è la possibilità di edificare il socialismo nel nostro paese, un'altra è la possibilità di garantire il nostro paese dagli attentati del capitale internazionale.

Il vostro errore e l'errore dei vostri compagni consiste, a mio avviso, nel non aver ancora le idee chiare sull'argomento e nell'aver confuso queste due questioni.

Saluti fraterni.

G. Stalin

P.S. - Dovreste procurarvi il n. 3 del *Bolscevik*[**] (edizione di Mosca) e leggere il mio articolo ivi pubblicato. Questo vi faciliterebbe la soluzione del problema.

G. Stalin

10 febbraio 1926

Pubblicato per la prima volta.

Il compagno Kotovski

Ho conosciuto il compagno Kotovski come militante di partito esemplare, come esperto organizzatore militare e abile comandante.

E' in me particolarmente vivo il ricordo di Kotovski sul fronte polacco, nel 1920, quando il compagno Budionni si aprì un varco in direzione di Gitomir attraverso le retrovie dell'esercito polacco e Kotovski guidò allora la sua brigata di cavalleria in incursioni arditissime contro l'esercito polacco nel settore di Kiev. Egli era il terrore dei polacchi bianchi, perchè li sapeva « stritolare » come nessun altro, secondo l'espressione allora usata dai soldati rossi.

Il più valoroso fra i nostri moderni comandanti e il più modesto fra i valorosi: così io ricordo il compagno Kotovski.

Memoria e gloria imperitura a lui!

G. Stalin

Kommunist (Kharkov), n. 42 (1828),
23 febbraio 1926.

ficoltà, che però, probabilmente, non provocheranno crisi, ecc. Ma non è così, compagni. Non dico che la Francia sia alla vigilia di un suo 1923[84], ciò nondimeno penso che essa vada incontro ad una crisi. Sotto questo aspetto, sia la tesi della commissione che le osservazioni di certi compagni mi sembrano giuste.

Questa crisi ha un carattere particolare, perchè in Francia non esiste disoccupazione. La crisi è attenuata dal fatto che oggi la Francia si alimenta con l'oro tedesco. Ma questi sono fenomeni transitori, in primo luogo perchè alla Francia non basta l'oro tedesco per tamponare le falle interne e per pagare i debiti all'Inghilterra e all'America, in secondo luogo perchè la Francia non potrà evitare la disoccupazione. Finchè durerà l'inflazione, che stimola le esportazioni, forse non ci sarà disoccupazione, ma in seguito, quando la valuta si sarà stabilizzata e i pagamenti internazionali in conto debiti faranno sentire i loro effetti, la Francia non riuscirà a evitare l'accentramento dell'industria e la disoccupazione. Il sintomo più sicuro che la Francia va verso la crisi è il panico che regna nei circoli dirigenti francesi, il continuo cambiamento dei ministri che si sta verificando in Francia.

Non si può mai rappresentare lo sviluppo di una crisi come una linea ascendente di crolli sempre maggiori. Non esistono crisi di questo tipo. Di solito una crisi rivoluzionaria si sviluppa a zigzag: un piccolo crollo, poi un miglioramento della situazione, quindi un crollo più serio, seguito da

elementi di destra rialzano la testa. Questa è una legge generale della crisi rivoluzionaria. Gli elementi di destra rialzano la testa perchè temono la crisi rivoluzionaria e sono quindi disposti a tutto pur di tirare indietro il partito e impedire lo sviluppo della crisi che va maturando. Penso perciò che il compito immediato del partito comunista, in quanto esso, il Partito comunista francese, deve forgiare nuovi quadri rivoluzionari e preparare le masse alla crisi, è di combattere gli elementi di destra e di isolarli.

E' pronto a questa lotta il Partito comunista francese?

Passo *alla terza questione*, alla situazione esistente nel gruppo che dirige il Partito comunista francese. Si sono diffuse voci secondo cui per poter isolare gli elementi di destra è necessario eliminare dal gruppo dirigente del partito due compagni che hanno lottato contro gli elementi di destra, ma hanno commesso gravi errori. Mi riferisco a Treint e a Suzanne Girault. Parlerò con franchezza, perchè è meglio chiamare le cose con il loro nome.

Non so quanto sia opportuno che l'attacco contro gli elementi di destra venga iniziato eliminando dal gruppo dirigente coloro che lottano contro gli elementi di destra. Pensavo che sarebbe stata invece avanzata un'altra proposta, all'incirca di questo tenore: dato che gli elementi di destra si sono fatti arroganti e, dopo aver sospeso la pubblicazione del loro organo, il *Bulletin Communiste*[80], hanno fatto una dichiarazione che è uno

schiaffo per il partito, non si dovrebbe forse impostare la questione in modo da smascherare politicamente qualche elemento di destra, se non addirittura espellerlo dal partito? Pensavo che, data l'esistenza del pericolo di destra, la questione sarebbe stata posta in questi termini. Mi aspettavo di sentire qui precisamente una dichiarazione di questo tenore. E invece ci viene proposto di cominciare a isolare gli elementi di destra isolando due elementi non di destra. Questo non mi sembra logico, compagni!

Ma qui, a questa questione, alla questione della lotta contro gli elementi di destra, se ne intreccia un'altra, quella della mancanza di un compatto gruppo di maggioranza in seno all'Ufficio politico del Partito comunista francese. E' assolutamente giusto che il partito non può condurre la lotta nè contro il gruppo di destra nè contro il gruppo di «ultrasinistra» se in seno al suo gruppo dirigente non esiste una maggioranza compatta, tutta tesa verso un unico obiettivo. Questo è assolutamente esatto. Io penso che questo gruppo deve formarsi ed esso, a mio avviso, ha già cominciato a formarsi e si formerà entro breve tempo attorno a compagni come Sémard, Crémet, Thorez, Monmousseau. Creare questo gruppo, ovvero far sì che i compagni di cui ho parlato collaborino fra loro, per così dire, in modo armonico, in un unico gruppo dirigente, significa concentrare le forze nella lotta contro gli elementi di destra. Voi non potete sconfiggere gli elementi di destra, perchè essi crescono di numero e hanno, vero-

similmente, delle radici nella classe operaia della Francia; voi non potete, dico, sconfiggere gli elementi di destra se non riunirete all'interno del gruppo dirigente tutti i comunisti rivoluzionari pronti a battersi fino in fondo contro gli elementi di destra. Iniziare la lotta contro gli elementi di destra frazionando le proprie forze, è cosa irragionevole, insensata. Se non concentrerete le forze, potrete indebolirvi e subire una sconfitta nella lotta contro gli elementi di destra.

Certo, può darsi che i compagni francesi non ritengano possibile concentrare tutte le forze, includendovi Treint e Suzanne Girault; può darsi che lo ritengano impossibile. I compagni francesi presentino allora alla sessione plenaria del loro Comitato Centrale o al loro congresso le modifiche alla composizione del loro Ufficio politico che riterranno opportune. Lo facciano essi stessi, senza che intervenga il Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista. Hanno il diritto di farlo.

Noi, compagni russi, abbiamo approvato poco tempo fa, al XIV Congresso del partito, la nota risoluzione di dare alle sezioni la possibilità di dirigere la loro attività con maggiore autonomia. Noi intendiamo con questo che, nella misura del possibile, si deve evitare l'ingerenza diretta del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista negli affari delle sezioni, in particolare per quanto riguarda la formazione dei gruppi dirigenti delle nostre sezioni dell'Internazionale. Non costringeteci, compagni, a trasgredire le risoluzioni appena approvate al congresso del nostro partito. Cer-

to, vi sono casi in cui le repressioni nei confronti di singoli compagni sono indispensabili, ma nel momento attuale non vedo una simile necessità.

Penso perciò che alla nostra commissione si richiede quanto segue:

In primo luogo, formulare una chiara risoluzione politica sulla questione francese, che contenga la parola d'ordine della lotta decisa contro gli elementi di destra e sottolinei gli errori che alcuni compagni hanno commesso.

In secondo luogo, consigliare ai compagni francesi di raggruppare attorno a questa risoluzione, che dirige i suoi colpi contro gli elementi di destra, il gruppo dirigente in seno al Comitato Centrale del Partito comunista francese, impegnare cioè i membri di questo gruppo ad attuare conseguentemente questa risoluzione con i loro sforzi congiunti.

In terzo luogo, consigliare ai compagni francesi di non lasciarsi trascinare nel loro lavoro pratico dal metodo dell'amputazione e delle repressioni.

La quarta questione riguarda i sindacati operai in Francia. Ho l'impressione che alcuni compagni francesi considerino la questione con eccessiva leggerezza. Ammetto che ci siano stati errori da parte degli esponenti della Confederazione sindacale, ma ammetto anche che ci sono stati errori da parte del Comitato Centrale del Partito comunista francese nei confronti della Confederazione. E' del tutto naturale che il compagno Monmousseau desideri che il partito faccia sentir me-

no la sua tutela. E' nella natura delle cose, dato che esistono due organizzazioni parallele: il partito e la Confederazione sindacale, e fra di esse non possono non verificarsi talvolta certi attriti. Questo accade anche da noi, in Russia, e in tutti i partiti comunisti: è un fenomeno generale. Ma gli attriti diventeranno sempre meno frequenti nella misura in cui il Comitato Centrale del Partito comunista francese si asterrà dall'ingerirsi in tutte le questioni minute dei sindacati. I sindacati devono essere diretti tramite i comunisti che lavorano in modo permanente nei sindacati, e non a loro insaputa. Da noi, nel partito russo, si sono verificati casi di ipertrofia nella direzione dei sindacati. Nell'archivio del nostro partito potreste trovare tutta una serie di risoluzioni approvate ai congressi del nostro partito, le quali affermano che il partito non deve tenere sotto tutela i sindacati, li deve dirigere, ma non tenere sotto tutela. Temo che sotto questo aspetto anche il partito francese — mi scusino i compagni — abbia commesso qualche errore nei confronti dei sindacati. Io ritengo che il partito sia la forma suprema di organizzazione della classe operaia e appunto perciò si debba chiedere di più al partito. Quindi gli errori del Comitato Centrale devono essere liquidati per primi, affinchè i rapporti coi sindacati migliorino e si rinsaldino e il compagno Monmousseau e gli altri sindacalisti possano nel loro lavoro seguire la linea che il partito comunista ritiene necessaria.

Il partito non si può sviluppare ulteriormente,

soprattutto nelle condizioni che esistono in Occidente, il partito non si può rafforzare se non ha il più solido appoggio dei sindacati e dei loro dirigenti. Solo il partito che sa mantenere un ampio legame con i sindacati e con i loro dirigenti e sa stabilire un vero contatto proletario con essi, solo un partito di questo tipo può conquistare la maggioranza della classe operaia in Occidente. Voi stessi sapete che se non si conquista la maggioranza della classe operaia è impossibile fare assegnamento sulla vittoria.

Qual è dunque la conclusione?

La conclusione è che:

a) la Francia va verso la crisi;

b) sentendo che la crisi si avvicina e temendola, gli elementi di destra rialzano la testa e cercano di tirare indietro il partito;

c) il compito immediato del partito è di liquidare il pericolo di destra, di isolare gli elementi di destra;

d) per isolare gli elementi di destra è necessario concentrare nella direzione del partito tutti i capi veramente comunisti, capaci di condurre sino in fondo la lotta contro gli elementi di destra;

e) il concentramento delle forze potrà dare i risultati auspicati nella lotta contro gli elementi di destra e nella preparazione degli operai alla crisi rivoluzionaria, soltanto se il gruppo dirigente si appoggerà sui sindacati e saprà mantenere un contatto proletario coi sindacati e con i loro dirigenti;

f) non ci si deve lasciare trascinare nel lavoro pratico dal metodo della repressione nei confronti dei singoli compagni, ma si deve impiegare principalmente il metodo della persuasione.

Pubblicato per la prima volta.

Per la giornata internazionale comunista della donna

Un caloroso saluto alle operaie e alle donne lavoratrici di tutto il mondo, che si raggruppano in un'unica famiglia del lavoro attorno al proletariato socialista.

Auguro loro un completo successo:

1) nell'opera di consolidamento dei legami internazionali fra gli operai di tutti i paesi e nel lavoro per conseguire la vittoria della rivoluzione proletaria;

2) nell'opera di emancipazione degli strati arretrati delle donne lavoratrici dallo stato di asservimento spirituale ed economico in cui li tiene la borghesia;

3) nell'opera di raggruppamento delle contadine attorno al proletariato, capo della rivoluzione e dirigente dell'edificazione socialista;

4) nell'opea di trasformazione delle due parti delle masse oppresse, che vivono ancora in condizioni di disuguaglianza, in un unico esercito composto da tutti coloro che combattono per eliminare qualsiasi disuguaglianza di diritti, per eliminare qualsiasi oppressione, per la vittoria del

proletariato e per l'edificazione nel nostro paese di una società nuova, socialista.

Viva la giornata internazionale comunista della donna!

G. Stalin

Pravda, n. 53,
7 marzo 1926.

Discorso alla Commissione tedesca della sesta sessione plenaria del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista

8 marzo 1926

Compagni! Devo fare solo qualche osservazione.

1. Alcuni compagni pensano che, se gl'interessi dell'URSS lo esigessero, i partiti comunisti dell'Occidente dovrebbero adottare una politica di destra. Non sono d'accordo, compagni. Devo dire che questa supposizione è assolutamente incompatibile con i principi ai quali noi, compagni russi, ci ispiriamo nel nostro lavoro. Non riesco a immaginarmi che si possa mai dare un caso in cui gli interessi della nostra repubblica sovietica esigano che i nostri partiti fratelli deviino verso destra. Infatti, che cosa significa attuare una politica di destra? Significa tradire in un modo o nell'altro gli interessi della classe operaia. Per me è inconcepibile che gli interessi dell'URSS possano esigere che i nostri partiti fratelli tradiscano gli interessi della classe operaia anche per un solo istante. Per me è inconcepibile che gli interessi

della nostra repubblica, che sono la base del movimento rivoluzionario del proletariato in tutto il mondo, esigano non il massimo spirito rivoluzionario e la più intensa attività politica degli operai in Occidente, ma la diminuzione di questa attività, l'indebolimento dello spirito rivoluzionario. Questa supposizione è offensiva per noi, per i compagni russi. Ritengo perciò mio dovere dichiarare che non sono affatto d'accordo con questa ipotesi assurda e del tutto inconcepibile.

2. A proposito del Comitato Centrale del Partito comunista tedesco. Da parte di alcuni intellettuali si sente dire che il Comitato Centrale del Partito comunista tedesco è debole, che dirige fiaccamente, che l'assenza di intellettuali in seno al Comitato Centrale influisce negativamente sul lavoro, che il Comitato Centrale non esiste ecc. Tutto questo non è vero, compagni. Considero queste chiacchiere come divagazioni di intellettuali, indegne per dei comunisti. L'attuale Comitato Centrale del Partito comunista tedesco non si è formato in modo casuale. Esso è nato nella lotta contro gli errori di destra e si è consolidato nella lotta contro gli errori di « ultrasinistra ». Quindi non è nè di destra, nè di « ultrasinistra ». E' un Comitato Centrale leninista. E' precisamente il gruppo operaio dirigente di cui ha bisogno oggi il Partito comunista tedesco.

Si dice che l'attuale Comitato Centrale non brilli per cognizioni teoriche. Ebbene, purchè la politica sia giusta, si può andare avanti anche senza cognizioni teoriche. Le cognizioni si posso-

metodi per avvicinare le masse operaie. Uno è il metodo tipicamente da intellettuali, il metodo della fustigazione degli operai, il metodo della « conquista » degli operai, per così dire, con il frustino in mano. E' superfluo dimostrare che questo metodo non ha niente a che vedere con il metodo comunista, giacchè esso non attira, anzi non fa che respingere gli operai. L'altro metodo consiste nel trovare un linguaggio comune con i fratelli smarriti che si trovano nel campo socialdemocratico, nell'*aiutarli* a uscire dal labirinto della socialdemocrazia, nell'*agevolare* loro il passaggio al comunismo. Questo è l'unico metodo di lavoro comunista. Il fatto che l'attuale Comitato Centrale sia, per la sua composizione, un CC proletario, facilita considerevolmente l'impiego di questo secondo metodo in Germania. Così si devono appunto spiegare i successi che l'attuale Comitato Centrale del Partito comunista tedesco ha indubbiamente riportato nella realizzazione del fronte unico.

3. A proposito di Meyer. Ho ascoltato con attenzione l'intelligente discorso di Meyer. Ma devo dire che non posso essere d'accordo con un punto del suo discorso. Da quel che dice Meyer, risulta che non è stato lui ad andare verso il Comitato Centrale del Partito comunista tedesco, ma che, viceversa, il Comitato Centrale è andato verso di lui. E' falso, compagni. Egli non l'ha detto apertamente, ma questa idea trapela da tutto il suo discorso. E' falso, è un grave errore. L'attuale Comitato Centrale è nato nella lotta contro gli ele-

agli « ultrasinistri », di concedere un'amnistia generale e di aprire una discussione generale. Questo è un errore, compagni. Non abbiamo bisogno di questo. Prima Scholem era contrario alla democrazia interna del partito. Oggi cade nell'estremo opposto, pronunciandosi per una democrazia illimitata e senza alcun freno. Dio ci liberi da tale democrazia. Non a caso si dice in Russia: « Fa dir le preghiere a uno sciocco ed egli si spaccherà la fronte ». (*Ilarità*). Noi non abbiamo bisogno di una simile democrazia. Il Partito comunista tedesco ha già superato la malattia di destra. Adesso non abbiamo motivo di inocularglì artificialmente questa malattia. Il Partito comunista tedesco è colpito adesso dalla malattia dell'« ultrasinistrismo ». Non abbiamo motivo di aggravare oggi questa malattia: dobbiamo debellarla e non aggravarla. Non ci occorre una discussione qualsiasi e una democrazia qualsiasi, ma una discussione e una democrazia che tornino a vantaggio del movimento comunista in Germania. Perciò mi dichiaro contrario all'amnistia generale proposta da Scholem.

5. A proposito del gruppo Ruth Fischer. Si è tanto parlato di questo gruppo in questa sede, che mi resta poco da dire. Penso che fra tutti i gruppi indesiderabili e negativi esistenti nel Partito comunista tedesco, questo sia il più indesiderabile e il più negativo. Uno dei proletari « ultrasinistri » ha osservato qui che gli operai stanno perdendo la fiducia nei capi. Se questo è vero, è estremamente doloroso, poichè non può esistere un vero partito là dove non c'è fiducia nei capi. Ma chi è colpevo-

le di questa situazione? Colpevole è il gruppo Ruth Fischer, per la sua politica di doppio giuoco, per il suo sistema di dire una cosa e farne un'altra, per l'eterna discordanza tra le parole e i fatti che si riscontra nell'attività pratica di questo gruppo diplomatico. Gli operai non possono avere fiducia nei capi là dove questi ultimi si sono impantanati nel giuoco diplomatico, dove le parole non sono corroborate dai fatti e i capi dicono una cosa e ne fanno un'altra.

Perchè gli operai russi avevano una fiducia illimitata in Lenin? Solo perchè la sua politica era giusta? No, non solo per questo. Avevano fiducia in lui anche perchè sapevano che in Lenin le parole non erano in contrasto coi fatti e che Lenin « non ingannava ». Su questo si basava, fra l'altro, il prestigio di Lenin. Con questo metodo Lenin educava gli operai, infondeva loro la fiducia nei capi. Il metodo del gruppo Ruth Fischer, il metodo della diplomazia putrida, è diametralmente opposto al metodo di Lenin. Posso rispettare Bordiga, che non considero nè leninista nè marxista, e credergli, posso credergli perchè dice quello che pensa. Posso credere anche a Scholem, che non dice sempre quello che pensa (*ilarità*), ma che talvolta si lascia sfuggire la verità. (*Ilarità*). Ma, pur mettendoci tutta la buona volontà, non posso credere per un solo istante a Ruth Fischer, che non dice mai quello che pensa. Ecco perchè ritengo che il gruppo Ruth Fischer è il più negativo di tutti i gruppi negativi del Partito comunista tedesco.

6. A proposito di Urbahns. Sono pieno di stima per Urbahns come rivoluzionario. Sono pronto a inchinarmi dinanzi a lui per il suo ottimo comportamento durante il processo, ma devo dire che con queste sole qualità di Urbahns non si può andare lontano. Lo spirito rivoluzionario è una buona cosa. La fermezza ancora di più. Ma se, oltre a queste qualità, non si possiede niente altro nel proprio arsenale, allora è poco, compagni, terribilmente poco. Questo bagaglio potrà bastare per un mese o due, ma poi si esaurirà, si esaurirà sicuramente, se non è sostenuto da una politica giusta. Attualmente nel Partito comunista tedesco si sta svolgendo una lotta implacabile fra il CC del partito e la banda Katz. Per chi parteggia Urbahns? Per la banda Katz o per il Comitato Centrale? Per il filosofo piccolo-borghese Korsch o per il Comitato Centrale? Qui bisogna scegliere. Non si può rimanere a metà strada tra queste due forze in lotta. Urbahns deve avere il coraggio di dichiarare apertamente e onestamente per chi parteggia: per il CC o per i suoi accaniti avversari. Qui è necessario assumere una posizione assolutamente precisa. Urbahns, per sua disgrazia, non ha ancora assunto, a quanto pare, questa posizione precisa e soffre di miopia politica. Si può perdonare la miopia politica una volta, la si può perdonare una seconda volta, ma se diventa un indirizzo politico, allora la miopia confina con il delitto. Ecco perchè penso che Urbahns deve precisare apertamente e onestamente la sua posizione, se non vuole perdere le ultime tracce della sua influenza nel

partito. Le masse operaie non possono vivere dei ricordi del suo ottimo comportamento durante il processo. Le masse operaie hanno bisogno di una politica giusta. Se Urbahns non condurrà una politica chiara e precisa, non occorre essere profeti per affermare che del suo prestigio non resterà neppure il ricordo.

Kommunističeskij Internazional, n. 3 (52), marzo 1926.

La situazione economica dell'Unione Sovietica e la politica del partito

Rapporto all'attivo dell'organizzazione di Leningrado sui lavori della sessione plenaria del CC del PC(b) dell'URSS [86]

13 aprile 1926

Compagni! Permettetemi di iniziare il mio rapporto.

L'ordine del giorno della sessione plenaria di aprile del Comitato Centrale del nostro partito comprendeva quattro punti.

Il primo punto riguardava la situazione economica del nostro paese e la politica economica del nostro partito.

Il secondo punto riguardava la riorganizzazione degli enti per l'ammasso del grano allo scopo di semplificarli e renderli meno costosi.

Il terzo punto riguardava il piano di lavoro per il 1926 dell'Ufficio politico del nostro Comitato Centrale e della sessione plenaria del Comitato Centrale, dal punto di vista dell'elaborazione dei problemi fondamentali, cruciali della nostra edificazione economica.

Il quarto punto riguardava la sostituzione di un

segretario del Comitato Centrale, Ievdokimov, con un altro candidato, il compagno Scvernik.

Se si prescinde dall'ultima questione relativa alla sostituzione di un segretario, tutte le altre questioni, sulle quali sono stati soprattutto imperniati i dibattiti svoltisi durante la sessione plenaria del Comitato Centrale, potrebbero ridursi a una sola questione fondamentale, quella della situazione economica del nostro paese e della politica del partito. Quindi nel mio rapporto toccherò una sola questione fondamentale: la situazione economica del nostro paese.

I

Due periodi della Nep

Il fatto essenziale che determina la nostra politica è che, durante il suo sviluppo economico, il nostro paese è entrato in un nuovo periodo della Nep, in un nuovo periodo della nuova politica economica, nel periodo dell'immediata industrializzazione.

Cinque anni sono trascorsi da quando Vladimir Ilic proclamò la nuova politica economica. Il compito essenziale che allora si poneva a noi, al partito, era di edificare le basi socialiste della nostra economia nazionale nelle condizioni della nuova politica economica, nelle condizioni di una larga circolazione delle merci. Questo compito strategico è ancora, a tutt'oggi, il nostro compito essenziale. Affrontammo questo compito essenziale allora, nel primo periodo della Nep, a partire dal 1921, mirando innanzitutto a sviluppare l'agricoltura. Il

compagno Lenin diceva: il nostro compito è di edificare le basi socialiste dell'economia nazionale, ma per edificare queste basi è indispensabile avere un'industria sviluppata, perchè l'industria è la base, l'alfa e l'omega del socialismo, dell'edificazione socialista, e per sviluppare l'industria è necessario *incominciare* dall'agricoltura.

Perchè?

Perchè per sviluppare l'industria, l'attività industriale, nella situazione di sfacelo economico che attraversavamo allora, era indispensabile creare innanzitutto, per l'industria, per l'attività industriale, alcuni presupposti relativi ai mercati, alle materie prime, ai prodotti alimentari. Non si può sviluppare l'attività industriale sul vuoto, non si può sviluppare l'industria se nel paese mancano le materie prime, se mancano i prodotti alimentari per gli operai e se non vi è un'agricoltura più o meno sviluppata, che rappresenta il mercato principale per la nostra industria. Quindi, per sviluppare l'industria, erano necessari almeno tre presupposti: in primo luogo, il mercato interno, che da noi per il momento è prevalentemente contadino; in secondo luogo, occorreva una produzione più o meno sviluppata di materie prime agricole (barbabietole, lino, cotone, ecc.); e, in terzo luogo, era indispensabile che la campagna potesse destinare un minimo di prodotti agricoli all'approvvigionamento dell'industria, degli operai. Ecco perchè Lenin diceva che noi dobbiamo iniziare dall'agricoltura l'edificazione delle basi socialiste della nostra economia, l'edificazione dell'industria.

Allora molti non avevano fiducia in quest'opera. Allora la cosiddetta « opposizione operaia » prese in proposito una posizione particolarmente ostile. Come mai, essa diceva, da noi il partito si chiama partito operaio e incomincia a sviluppare l'economia dall'agricoltura? Come si spiega questo? Allora assunsero una posizione ostile anche altri oppositori, i quali ritenevano che l'industria si potesse edificare in qualsiasi situazione, anche sul vuoto, senza tener conto delle possibilità reali. Ma la storia dello sviluppo economico del nostro paese durante questo periodo ha dimostrato in modo palmare che il partito aveva ragione, che, per edificare le basi socialiste della nostra economia, per sviluppare l'industria, occorreva iniziare dall'agricoltura.

Questo fu il primo periodo della nuova politica economica.

Oggi siamo entrati nel secondo periodo della Nep. L'elemento più importante e più caratteristico della nostra situazione economica consiste oggi nel fatto che il centro di gravità si è spostato verso l'industria. Mentre allora, nel primo periodo della nuova politica economica, dovemmo iniziare dall'agricoltura, perchè lo sviluppo di tutta l'economia nazionale poggiava sull'agricoltura, oggi, per continuare l'edificazione delle basi socialiste della nostra economia, per far progredire l'economia nel suo insieme, è indispensabile concentrare l'attenzione precisamente sull'industria. Oggi la stessa agricoltura non può progredire se non viene rifornita tempestivamente di macchine

agricole, di trattori, di attrezzature industriali, ecc. Perciò, mentre allora, nel primo periodo della nuova politica economica, lo sviluppo dell'economia nazionale, nel suo insieme, si appoggiava sull'agricoltura, oggi esso s'appoggia e già si è appoggiato sul diretto sviluppo dell'industria.

II

La politica di industrializzazione

Ecco la sostanza e il significato essenziale di quella parola d'ordine, di quella politica di industrializzazione del paese, proclamata dal XIV Congresso del partito, che viene oggi attuata. Questa parola d'ordine essenziale ha costituito il punto di partenza dei lavori della sessione plenaria del Comitato Centrale nell'aprile di quest'anno. Per conseguenza, oggi il compito immediato ed essenziale è di accelerare il ritmo di sviluppo della nostra industria, di farla progredire in pieno utilizzando le risorse esistenti e accelerando così lo sviluppo dell'economia nel suo insieme.

Questo compito assume un carattere di particolare acutezza, soprattutto adesso, nel momento attuale, fra l'altro perchè da noi, in seguito a un certo sviluppo dell'economia, si è determinata una certa sproporzione fra la domanda di articoli industriali nella città e nella campagna e l'offerta di questi articoli da parte dell'industria; la domanda di prodotti industriali aumenta più rapidamente della stessa industria e il nostro acuto fabbisogno

di merci, con tutte le conseguenze che ne derivano, è il risultato di questa sproporzione e la rispecchia. E' superfluo dimostrare che il rapido sviluppo della nostra industria è il mezzo più sicuro per liquidare questa sproporzione e soddisfare l'acuto fabbisogno di merci.

Alcuni compagni pensano che l'industrializzazione consista in generale nello sviluppare qualsiasi industria. Ci sono anche dei tipi originali i quali ritengono che già Ivan il Terribile, avendo creato ai suoi tempi un embrione di industria, fu un industrializzatore. Se ci mettiamo su questa strada, allora Pietro il Grande dev'esser chiamato il primo industrializzatore. Naturalmente, questo non è vero. Non ogni sviluppo dell'industria costituisce industrializzazione. Il centro dell'industrializzazione, la sua base consiste nello sviluppo dell'industria pesante (combustibili, metalli, ecc.), in ultima analisi nello sviluppo della produzione dei mezzi di produzione, nello sviluppo di una propria industria metalmeccanica. L'industrializzazione non ha solo il compito di aumentare il peso specifico dell'attività industriale nella nostra economia nazionale presa nel suo insieme, ma anche quello di assicurare, durante questo sviluppo, l'indipendenza economica del nostro paese, accerchiato dagli stati capitalistici, e di impedire che si trasformi in un'appendice del capitalismo mondiale. Il paese della dittatura del proletariato, essendo accerchiato dai paesi capitalistici, non può conservare l'indipendenza economica se non produce esso stesso, sul proprio territorio, gli stru-

menti e i mezzi di produzione, se rimane fermo a un livello di sviluppo in cui deve mantenere l'economia nazionale al rimorchio dei paesi capitalisticamente sviluppati, che producono ed esportano strumenti e mezzi di produzione. Rimanere fermi a questo livello significa mettersi alle dipendenze del capitale mondiale.

Considerate l'India. Tutti sanno che l'India è una colonia. Esiste in India un'industria? Incontestabilmente esiste. Si sviluppa questa industria? Sì, si sviluppa. Ma in quel paese si sviluppa un tipo di industria che non produce strumenti e mezzi di produzione. I mezzi di produzione vengono importati dall'Inghilterra. Perciò (sebbene, naturalmente, non sia solo questo il motivo) l'industria di quel paese è interamente subordinata all'industria inglese. E' il metodo tipico dell'imperialismo: sviluppare nelle colonie l'industria in modo da porla al rimorchio della metropoli, dell'imperialismo.

Ma da questo risulta che l'industrializzazione del nostro paese non può essere limitata allo sviluppo di un'industria qualsiasi, allo sviluppo, per esempio, dell'industria leggera, anche se per noi sono assolutamente necessari l'industria leggera e il suo sviluppo. Ne consegue che l'industrializzazione deve intendersi innanzitutto come sviluppo dell'industria pesante nel nostro paese e, in particolare, come sviluppo di una nostra propria industria metalmeccanica, nerbo essenziale dell'industria in genere. Senza di questo non si può pensare che l'indipendenza economica possa essere assicurata al nostro paese.

III

Questioni dell'accumulazione socialista

Ma, compagni, per far progredire l'industrializzazione è indispensabile rinnovare le nostre officine, che hanno un'attrezzatura invecchiata, e costruirne delle nuove. Il periodo di sviluppo che la nostra industria sta ora attraversando è caratterizzato dal fatto che le vecchie officine e fabbriche lasciateci dai capitalisti del periodo zarista lavorano già in pieno, al massimo, e oggi per progredire bisogna migliorare la tecnica, riattrezzare le vecchie officine e costruirne delle nuove. Altrimenti oggi è impossibile progredire.

Ma per rinnovare la nostra industria sulla base di una tecnica moderna, occorrono, compagni, capitali ingenti, ingentissimi. E noi abbiamo scarsità di capitali, come voi tutti sapete. Quest'anno riusciremo a investire nel settore principale dell'industria una somma di oltre 800 milioni di rubli. Certamente è poco. Ma è pur sempre qualche cosa. Questo è il nostro primo serio investimento nella nostra industria. Dico che è poco perchè la nostra industria potrebbe comodamente assorbire una somma alcune volte superiore a quella stanziata. Dobbiamo far progredire la nostra industria. Dobbiamo allargarla con il ritmo più rapido possibile, raddoppiare, triplicare il numero degli operai. Dobbiamo trasformare il nostro paese da paese agrario in paese industriale, e quanto prima lo faremo, tanto meglio sarà. Ma per fare tutto questo occorrono capitali ingenti.

Perciò la questione dell'accumulazione per sviluppare l'industria, la questione dell'accumulazione socialista acquista oggi per noi un'importanza di prim'ordine.

Siamo noi in grado, possiamo, lasciati a noi stessi, senza prestiti dall'estero, basandoci sulle forze interne del nostro paese, assicurare alla nostra industria l'accumulazione e le riserve indispensabili per attuare la politica di industrializzazione e conseguire la vittoria nell'edificazione socialista del nostro paese?

Questo è un problema importante, al quale si deve rivolgere un'attenzione particolare.

La storia conosce diversi metodi di industrializzazione.

L'Inghilterra si è industrializzata grazie alla spoliazione delle colonie condotta per decine e centinaia di anni: là essa ha messo insieme i capitali « addizionali » per investirli nella propria industria e accelerare il ritmo della propria industrializzazione. Questo è un metodo di industrializzazione.

La Germania ha accelerato la sua industrializzazione in seguito alla guerra vittoriosa contro la Francia nel decennio 1870-1880, quando investì nella sua industria i cinque miliardi di franchi di indennizzo riscossi dai francesi. Questo è un secondo metodo di industrializzazione.

Entrambi questi metodi ci sono preclusi perchè siamo il paese dei Soviet, perchè le rapine coloniali e le aggressioni militari a scopo di rapina so-

no incompatibili con la natura del potere sovietico.

La Russia, la vecchia Russia accordava concessioni e riceveva prestiti a condizioni che l'asservivano, cercando così di porsi gradualmente sulla via dell'industrializzazione. Questo è il terzo metodo. Ma era la via dell'asservimento o del semiasservimento, la via della trasformazione della Russia in una semicolonia. Anche questa via ci è preclusa perchè non abbiamo combattuto per tre anni una guerra civile, respingendo aggressori di ogni risma, per lasciarci poi, dopo aver vinto gli aggressori, soggiogare di buon grado dagli imperialisti.

Resta una quarta via per l'industrializzazione, quella di investire i propri risparmi nell'industria, quella dell'accumulazione socialista, ripetutamente indicata dal compagno Lenin come l'unica via per industrializzare il nostro paese.

E' dunque possibile industrializzare il nostro paese sulla base dell'accumulazione socialista?

Abbiamo noi fonti di accumulazione sufficienti per assicurare l'industrializzazione?

Sì, è possibile. Sì, noi abbiamo queste fonti.

Potrei citare fatti come l'espropriazione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti nel nostro paese in seguito alla Rivoluzione d'Ottobre, la soppressione della proprietà privata della terra, delle fabbriche, delle officine, ecc. e il suo passaggio a proprietà di tutto il popolo. E' superfluo dimostrare che tutto questo costituisce una fonte abbastanza sicura di accumulazione.

Potrei citare inoltre l'annullamento dei debiti

zaristi, che ha tolto dalle spalle della nostra economia nazionale un fardello di miliardi di rubli di debiti. Non si deve dimenticare che, se questi debiti non fossero stati annullati, avremmo dovuto pagare annualmente alcune centinaia di milioni di soli interessi, a danno dell'industria, a danno di tutta la nostra economia nazionale. E' superfluo dire che questa circostanza ha agevolato considerevolmente la nostra opera di accumulazione.

Potrei portare ad esempio la nostra industria nazionalizzata, che è stata ricostituita, si sta sviluppando e ci dà alcuni profitti, indispensabili per sviluppare ulteriormente l'industria. Anche questa è una fonte di accumulazione.

Potrei portare ad esempio il nostro commercio estero nazionalizzato, che ci dà un determinato profitto e, per conseguenza, costituisce una certa fonte di accumulazione.

Si potrebbe citare il nostro commercio interno di stato, più o meno organizzato, che ci dà anch'esso un determinato profitto e quindi costituisce una certa fonte di accumulazione.

Si potrebbe portare ad esempio un mezzo di accumulazione qual è il nostro sistema bancario nazionalizzato, che ci dà un determinato profitto e, nella misura delle sue forze, alimenta la nostra industria.

Infine, abbiamo uno strumento come il potere statale, che dispone del bilancio dello stato e raccoglie un po' di denaro destinandolo all'ulteriore sviluppo dell'economia nazionale in genere e, in particolare, della nostra industria.

Queste sono, essenzialmente, le fonti principali della nostra accumulazione interna.

Esse sono interessanti nel senso che ci danno la possibilità di creare le riserve indispensabili, senza le quali non si può industrializzare il nostro paese.

Ma una possibilità non è ancora una realtà, compagni. Se non si compie l'opera in modo abile, la distanza fra la possibilità di accumulare e l'accumulazione effettiva può diventare abbastanza considerevole. Perciò non ci possiamo accontentare semplicemente della possibilità. Noi dobbiamo trasformare la possibilità dell'accumulazione socialista in accumulazione effettiva, se intendiamo realmente creare le riserve necessarie alla nostra industria.

Di qui la domanda: come si deve compiere l'accumulazione in modo che l'industria ne riceva un impulso? Su quali gangli della vita economica dobbiamo far leva per trasformare la possibilità di accumulazione in effettiva accumulazione socialista?

Esistono numerosi canali di accumulazione, dei quali si dovrebbero indicare almeno i principali.

Primo. Le eccedenze del paese suscettibili di accumulazione non devono essere disperse, ma raccolte nei nostri istituti di credito, a gestione cooperativa e statale, e anche mediante i prestiti interni, allo scopo di utilizzarle innanzitutto per soddisfare i bisogni dell'industria. S'intende che ai depositanti dev'essere corrisposto un certo interesse. Non si può dire che da noi in questo campo le cose siano

andate in modo più o meno soddisfacente. Ma non vi è dubbio che ci si pone in modo immediato, che dobbiamo assolvere a qualsiasi costo il compito di migliorare la nostra rete creditizia, di accrescere il prestigio degli istituti di credito agli occhi della popolazione, di organizzare il sistema dei prestiti interni.

Secondo. E' indispensabile tamponare con cura tutti i rivoli e le fessure, attraverso cui parte delle eccedenze del paese suscettibili di accumulazione scorre nelle tasche del capitale privato, a danno dell'accumulazione socialista. A tale scopo è indispensabile fare una politica dei prezzi che non scavi un abisso fra i prezzi all'ingrosso e quelli al minuto. Bisogna prendere tutte le misure per diminuire i prezzi al minuto dei prodotti industriali e agricoli, allo scopo di arrestare o almeno ridurre al minimo la fuga delle eccedenze suscettibili di accumulazione nelle tasche del capitalista privato. Questo è uno dei problemi più importanti della nostra politica economica. Di qui proviene uno dei pericoli più gravi che minacciano sia la nostra accumulazione che il *cervonez*.

Terzo. E' indispensabile che in seno all'industria stessa, in ogni sua banca, vengano create determinate riserve che devono assicurare l'ammortamento delle aziende, il loro ampliamento e il loro ulteriore sviluppo. Ciò è indispensabile, assolutamente necessario e dev'essere portato avanti a qualsiasi costo.

Quarto. E' necessario che si accumulino nelle mani dello stato determinate riserve, indispensa-

bili per garantire il paese contro gli imprevisti di qualsiasi genere (cattivi raccolti), per alimentare l'industria, per sostenere l'agricoltura, per sviluppare la cultura, ecc. Oggi non si può vivere e lavorare senza riserve. Perfino il contadino con la sua piccola azienda non può oggi fare a meno di determinate riserve. A maggior ragione non può farne a meno lo stato di un grande paese.

Dobbiamo innanzitutto disporre di riserve per il commercio estero. Dobbiamo impostare le nostre importazioni ed esportazioni in modo da mantenere nelle mani dello stato una certa riserva, un certo attivo nel commercio estero. Questo è assolutamente necessario, non solo come forma di assicurazione contro eventuali sorprese sui mercati esteri, ma anche come mezzo per sostenere il nostro *cervonez*, stabile fino a oggi, ma che può subire delle fluttuazioni se non riusciremo ad avere una bilancia attiva nel commercio estero. Aumentare le nostre esportazioni, adeguare le nostre importazioni alle possibilità di esportazione: questo il nostro compito.

Non possiamo dire come si diceva in passato: « Soffriremo la fame, ma esporteremo ». Non lo possiamo dire, perchè gli operai e i contadini vogliono un vitto degno di uomini e in questo noi li appoggiamo interamente. Potremo tuttavia, senza danno per il consumo della popolazione, prendere alcune misure dirette ad aumentare le nostre esportazioni e a mantenere nelle mani dello stato una certa riserva valutaria. Se nel 1923 siamo riusciti a passare dalla moneta svalutata alla valuta

stabile, questo fu possibile, fra l'altro, perchè avevamo allora una certa riserva valutaria, grazie alla bilancia attiva del nostro commercio estero. Se vogliamo sostenere il nostro *cervonez*, dobbiamo anche per l'avvenire impostare il commercio estero in modo da aver sempre nelle nostre mani una riserva valutaria, come una delle basi del nostro *cervonez*.

Dobbiamo avere inoltre alcune riserve nel campo del commercio interno. Mi riferisco principalmente alla creazione di riserve di cereali nelle mani dello stato per poter intervenire sul mercato cerealicolo, allo scopo di lottare contro i kulak e contro gli altri speculatori di cereali, che fanno salire smisuratamente i prezzi dei prodotti agricoli. E' indispensabile fare questo, se non altro per scongiurare il pericolo di un aumento artificiale del costo della vita nei centri industriali e di un abbassamento del valore d'acquisto del salario degli operai.

Dobbiamo attuare infine una politica tributaria che, addossando il peso delle imposte agli strati abbienti, dia al tempo stesso una certa riserva nelle mani dello stato nel quadro del bilancio statale. Il modo in cui sta attuandosi il nostro bilancio statale di 4 miliardi dimostra che noi possiamo far sì che le nostre entrate superino le nostre uscite di circa 100 milioni o ancor più. A qualche compagno questa cifra sembra colossale. Ma questi compagni probabilmente hanno la vista debole, altrimenti avrebbero notato che una riserva di 100 milioni per un paese come il nostro è come una

goccia nel mare. Alcuni ritengono che noi non abbiamo affatto bisogno di questa riserva. Ebbene, che faremo se quest'anno ci capiterà un cattivo raccolto o qualche altra calamità? Con quali fondi ci trarremo d'impaccio? Sicuramente nessuno ci dà o ci darà gratuitamente il suo aiuto. Di conseguenza, bisogna avere una piccola riserva propria. E se quest'anno non avremo sorprese, destineremo questa riserva all'economia nazionale e, prima di tutto, all'industria. Non vi preoccupate, queste riserve non andranno perdute.

Questi sono in generale, compagni, i gangli della nostra vita economica sui quali bisogna far leva prima di tutto, perchè la possibilità di un'accumulazione interna, volta ad industrializzare il nostro paese, si trasformi in effettiva accumulazione socialista.

IV

Giusto impiego dell'accumulazione
Regime di economia

Ma la questione non si esaurisce e non si può esaurire semplicemente nell'accumulazione. Bisogna anche saper spendere con raziocinio e parsimonia le riserve accumulate, in modo che non un solo copeco della ricchezza nazionale vada sprecato e i mezzi accumulati siano impiegati essenzialmente per soddisfare le esigenze fondamentali dell'industrializzazione del nostro paese. Mancando queste condizioni, noi rischiamo di cadere nella

dilapidazione dei mezzi accumulati, nella loro dispersione attraverso i canali di piccole e grandi spese d'ogni genere, che non hanno niente a che vedere sia con lo sviluppo dell'industria che col progresso dell'economia nazionale nel suo insieme. Saper spendere i mezzi con raziocinio e parsimonia è un'arte importantissima che non si può acquistare da un momento all'altro. Non si può dire che noi, gli organismi delle nostre cooperative e dei nostri Soviet, ci distinguiamo in questo campo per una particolare capacità. Al contrario, tutto prova che da noi in questo campo la situazione è ben lungi dall'essere soddisfacente. E' doloroso riconoscerlo, compagni, ma è un fatto che non si può nascondere con nessuna risoluzione. Si danno casi in cui i nostri organi amministrativi vengono a trovarsi nella situazione di quel contadino che avendo accumulato una piccola somma di denaro, invece di servirsene per far riparare l'aratro e rinnovare la sua azienda, comprò un enorme grammofono e... andò in rovina. Non parlo poi dei casi di aperta dilapidazione delle riserve accumulate, dei casi di voracità di tutt'una serie di organi del nostro apparato statale, dei casi di furto, ecc.

E' indispensabile perciò prendere una serie di misure atte a salvaguardare i mezzi da noi accumulati e a impedire che vengano dispersi, dilapidati, fatti scomparire per canali inutili, deviati dalla linea fondamentale dell'edificazione della nostra industria.

E' indispensabile, in primo luogo, che i nostri

piani industriali non si fondino su elucubrazioni burocratiche, ma vengano impostati in stretto legame con la situazione della nostra economia nazionale, tenendo conto delle risorse, delle riserve del nostro paese. Nel pianificare l'edificazione industriale non ci si deve lasciar superare dallo sviluppo dell'industria. Ma non si deve neppure sorpassare questo sviluppo, staccandosi dall'agricoltura e prescindendo dal ritmo di accumulazione del nostro paese.

La domanda del nostro mercato interno e il volume delle nostre risorse costituiscono la base dello sviluppo della nostra industria. La nostra industria si basa sul mercato interno. Sotto questo aspetto lo sviluppo economico del nostro paese ricorda quello degli Stati Uniti dell'America del Nord, la cui industria si sviluppò sulla base del mercato interno, a differenza dell'Inghilterra, che basa la sua industria innanzitutto sui mercati esteri. In Inghilterra esistono numerose branche industriali che lavorano dal 40 al 50% per i mercati esteri. L'America, invece, si basa tuttora sul suo mercato interno, esportando verso i mercati esteri non più del 10-12% della sua produzione. L'industria del nostro paese poggerà sul mercato interno, e prima di tutto sul mercato contadino, in misura ancora maggiore dell'industria americana. Questa è la base dell'alleanza fra l'industria e l'economia contadina.

Lo stesso si deve dire per il ritmo della nostra accumulazione, per le riserve di cui disponiamo per sviluppare la nostra industria. Da noi si ama

talora tracciare fantastici piani industriali, senza tener conto delle nostre risorse. Si dimentica talora che non si possono tracciare piani industriali, nè costruire queste o quelle aziende « grandi », « universali » senza avere un minimo di fondi, senza avere un minimo di riserve. Ci si dimentica di questo e si corre troppo. Ma che cosa significa correre troppo nel campo della pianificazione industriale? Significa edificare senza tener conto dei mezzi di cui si dispone. Significa sbandierare vasti piani, immettere nella produzione nuove migliaia e decine di migliaia di operai, far del chiasso e poi, quando si scopre che i mezzi non bastano, mandare a casa gli operai, licenziarli, subendo così perdite colossali, seminando la sfiducia nell'opera di edificazione e provocando uno scandalo politico. Abbiamo forse bisogno di questo? No, compagni, non ne abbiamo certo bisogno. Non dobbiamo nè restare indietro rispetto al processo di sviluppo dell'industria nè correre avanti. Dobbiamo procedere di pari passo con lo sviluppo industriale, dobbiamo far progredire l'industria senza staccarla dalla sua base.

La nostra industria è l'elemento guida di tutto il sistema dell'economia nazionale, essa trascina, porta avanti la nostra economia nazionale, compresa l'agricoltura. Essa riorganizza tutta la nostra economia nazionale a propria immagine e somiglianza, conduce dietro di sè l'agricoltura, attirando i contadini, attraverso la cooperazione, nella corrente dell'edificazione socialista. Ma la nostra industria può assolvere con onore questa funzio-

ne dirigente o rinnovatrice solo se non si stacca dall'agricoltura, se non prescinde dal ritmo della nostra accumulazione, dalle risorse e dalle riserve a nostra disposizione. In un esercito, il comando, quando si stacca dal suo esercito e perde i contatti con esso, non è più un comando. Nello stesso modo l'industria che si stacca dall'economia nazionale nel suo insieme e perde i contatti con essa non può essere l'elemento guida dell'economia nazionale.

Ecco perchè una pianificazione industriale intelligente e razionale è una delle condizioni indispensabili perchè i mezzi accumulati siano impiegati in modo giusto.

E' indispensabile, in secondo luogo, ridurre e semplificare, rendere meno costoso e risanare, dal basso fino all'alto, il nostro apparato statale e cooperativo, gli uffici dei nostri commissariati del popolo e gli organismi che controllano la nostra economia. L'ipertrofia degli organici e la smisurata voracità dei nostri organismi amministrativi sono diventati proverbiali. Non a caso Lenin ha affermato decine e centinaia di volte che gli operai e i contadini non tollereranno un apparato statale pletorico e dispendioso come il nostro, che è necessario ridurlo e renderlo meno costoso a qualsiasi prezzo e in tutte le maniere, con tutti i mezzi. E' necessario, finalmente, porsi all'opera in modo risoluto, da bolscevichi, e instaurare il più rigoroso regime di economia. (*Applausi*). Dobbiamo finalmente metterci all'opera se non vogliamo per-

mettere che anche in avvenire la nostra accumulazione venga dispersa, a danno dell'industria.

Eccovi un esempio concreto. Si dice che le nostre esportazioni di cereali non sono vantaggiose, non rendono. E perchè non sono vantaggiose? Perchè l'apparato degli approvvigionamenti spende più del necessario per l'ammasso dei cereali. Tutti i nostri organismi pianificatori hanno accertato che la spesa per l'ammasso di un pud di grano non dovrebbe superare gli otto copechi. Ma in pratica è accaduto che invece di otto copechi se ne sono spesi tredici al pud, cioè cinque copechi di più. Come è potuto accadere questo? Questo è accaduto perchè ogni funzionario più o meno autonomo, addetto agli approvvigionamenti, non importa se comunista o senza partito, prima di accingersi alla compera dei cereali eccedenti, ritiene necessario gonfiare l'organico dei suoi impiegati, reclutare un esercito di stenografe e dattilografe, procurarsi immancabilmente un'automobile, accumulando così le spese improduttive, e poi, a conti fatti, risulta che le nostre esportazioni non rendono. Se si tiene presente che l'ammasso ci dà centinaia di milioni di pud di cereali e per ogni pud spendiamo cinque copechi più del necessario, si vedrà che decine di milioni di rubli sono spesi inutilmente. Ecco dove vanno e andranno ancora a finire i mezzi da noi accumulati se non prenderemo le misure più rigorose contro la voracità del nostro apparato statale.

Ho citato un solo esempio. Ma chi ignora che da noi questi esempi si contano a centinaia, a migliaia?

La sessione plenaria del Comitato Centrale del nostro partito ha deciso di semplificare e rendere meno costoso il nostro apparato degli approvvigionamenti. Probabilmente avrete già letto la relativa risoluzione della sessione plenaria[87], dato che è stata pubblicata sulla stampa. Noi attueremo con ogni rigore questa risoluzione. Ma, compagni, è troppo poco. Questo è solo un piccolo aspetto della disorganizzazione e delle deficienze del nostro apparato statale. Dobbiamo andare oltre e prendere misure che ci permettano di ridurre, di rendere meno costoso, dal basso fino all'alto, tutto l'apparato statale nel suo insieme, l'apparato dei commissariati del popolo e quello degli enti economici, tutto l'apparato delle cooperative, tutta la rete commerciale.

Ci è indispensabile, in terzo luogo, condurre una lotta risoluta contro le spese superflue di ogni genere nei nostri organismi amministrativi e nella nostra vita di ogni giorno, contro il modo criminale con cui si dispone dei beni nazionali e delle riserve dello stato, che si osserva da noi negli ultimi tempi. Da noi oggi c'è un eccesso, un'orgia di feste di ogni genere, di riunioni celebrative, giubilei, inaugurazioni di monumenti, ecc. Decine e centinaia di migliaia di rubli vengono inghiottiti in queste « attività». Da noi c'è un tal mucchio di amatori di giubilei di ogni genere, di gente che va a caccia di celebrazioni, il desiderio di celebrare ricorrenze semestrali, annuali, biennali, ecc. è così sfrenato, che occorrono veramente decine di milioni di rubli per soddisfare la domanda. Compa-

gni, bisogna porre fine a questa rilassatezza indegna di comunisti. Bisogna capire, finalmente, che avendo alle spalle i bisogni della nostra industria e davanti a noi l'esistenza di una massa di disoccupati e di fanciulli abbandonati, non possiamo e non abbiamo il diritto di tollerare questi eccessi e questa orgia di sperperi.

La cosa più interessante da osservare è che nei senza partito si nota talvolta una maggior parsimonia nel disporre dei mezzi del nostro stato. In questi casi il comunista agisce con maggiore ardire e decisione. Non gli costa nulla elargire a un certo numero di impiegati un sussidio, a cui dà il nome di percentuale, benchè di percentuale non abbia neanche l'odore. Non gli costa nulla calpestare la legge, eluderla, violarla. Il senza partito agisce con maggiore circospezione e discrezione. Questo si spiega probabilmente con il fatto che talvolta il comunista considera le leggi, lo stato, ecc. come cose di famiglia. (*Ilarità*). E' precisamente questo il motivo per cui a un comunista talora non costa molta fatica calpestare come un maiale (chiedo scusa per l'espressione, compagni) l'orto dello stato e farvi man bassa o mettere in mostra la sua generosità a spese dello stato. (*Ilarità*). Si deve porre fine a questa vergogna, compagni. Si deve iniziare una lotta risoluta contro gli eccessi e gli sperperi nei nostri organi amministrativi e nella nostra vita d'ogni giorno, se vogliamo effettivamente serbare i mezzi accumulati per soddisfare i bisogni della nostra industria.

Ci è indispensabile, in quarto luogo, condurre

una lotta sistematica contro il furto, contro il cosiddetto furto « allegro » negli organismi del nostro stato, nelle cooperative, nei sindacati, ecc. C'è il furto pudico, nascosto e c'è il furto audace, « allegro », come lo chiama la stampa. Recentemente ho letto sulla *Komsomolskaia Pravda* una nota di Okunev su un caso di furto « allegro ». Si trattava, a quanto pare, di un bellimbusto, un giovanotto coi baffetti, che rubava allegramente in uno dei nostri enti amministrativi, rubava sistematicamente, senza tregua e sempre con successo. Merita attenzione non tanto il ladro in sè, quanto il fatto che le persone che lo attorniavano, pur sapendo che rubava, non solo non lo combattevano, ma al contrario, non erano aliene dal battergli una mano sulla spalla lodandolo per la sua abilità, sicchè il ladro era divenuto agli occhi dei cittadini un eroe di tipo particolare. Ecco dove dobbiamo stare attenti: questo è il fenomeno più pericoloso, compagni. Quando si cattura una spia o un traditore, l'indignazione pubblica non conosce limiti ed esige la fucilazione. Ma quando un ladro opera sotto gli occhi di tutti, sperperando i beni dello stato, le persone che lo circondano si limitano a ridere bonariamente e a battergli la mano sulla spalla. Invece è evidente che un ladro, il quale dilapida beni del popolo e danneggia gli interessi dell'economia nazionale, equivale esattamente a una spia e a un traditore, se non peggio. Certo, questo bel tomo, questo bellimbusto con baffetti, alla fine è stato arrestato. Ma che cosa vale arrestare un solo ladro « allegro »? Di questi ladri ne abbiamo a

centinaia e a migliaia. Non si possono estirpare tutti mediante la Direzione politica di stato [GPU]. Occorre in questo campo prendere un'altra misura, più efficace e seria. Questa misura consiste nel creare attorno a questi ladruncoli un'atmosfera di generale boicottaggio morale e di odio da parte delle persone che li circondano. Questa misura consiste nel lanciare un'energica campagna e nel creare una tale atmosfera morale fra gli operai e i contadini, da escludere la possibilità dei furti e da rendere impossibile la vita e l'esistenza ai ladri e ai dilapidatori dei beni del popolo, « allegri » e « non allegri ». Lottare contro i furti, come mezzo per salvaguardare dalla dilapidazione quello che abbiamo accumulato: ecco il nostro compito.

Dobbiamo, infine, condurre una campagna per eliminare le assenze ingiustificate dal lavoro nelle officine e nelle fabbriche, per aumentare il rendimento del lavoro, per rafforzare la disciplina del lavoro nelle nostre aziende. Decine e centinaia di migliaia di giornate lavorative vanno perdute per l'industria a causa delle assenze ingiustificate. Centinaia di migliaia e milioni di rubli vanno perduti per questo motivo, danneggiando la nostra attività industriale, danneggiando l'industria. Non possiamo far progredire la nostra industria, non possiamo aumentare i salari, se non verranno ridotte le assenze ingiustificate, se la produttività del lavoro resterà allo stesso livello. Bisogna spiegare agli operai, soprattutto a quelli fra loro che sono entrati recentemente nelle fabbriche e nelle officine, bisogna spiegare che tollerando le assenze

ingiustificate e non aumentando la produttività del lavoro, essi nuocciono alla causa comune, a tutta la classe operaia, alla nostra industria. Lottare contro le assenze ingiustificate, lottare per accrescere la produttività del lavoro nell'interesse della nostra industria, nell'interesse di tutta la classe operaia nel suo insieme: ecco il nostro compito.

Questi i mezzi, le vie da seguire per salvaguardare i fondi accumulati e le nostre riserve dalla dispersione, dalla dilapidazione, per destinare questi fondi accumulati e queste riserve al soddisfacimento dei bisogni dell'industrializzazione del nostro paese.

V

Si devono formare quadri di edificatori dell'industria

Ho parlato della politica di industrializzazione. Ho parlato dei metodi per accumulare le riserve occorrenti allo sviluppo dell'industrializzazione. Ho parlato, infine, dei mezzi di cui disponiamo per impiegare razionalmente i fondi accumulati per soddisfare i bisogni dell'industria. Ma tutto questo non è ancora sufficiente, compagni. Per attuare la direttiva del partito sull'industrializzazione del nostro paese, è indispensabile, oltre tutto il resto, formare nuovi quadri, quadri di nuovi edificatori dell'industria.

Nessun compito, e soprattutto non un compito importante come l'industrializzazione del nostro paese, può essere adempiuto senza uomini vivi, sen-

za uomini nuovi, senza quadri di nuovi edificatori. Prima, nel periodo della guerra civile, ci occorrevano soprattutto quadri dirigenti per organizzare l'esercito e condurre la guerra, comandanti di reggimento e di brigata, comandanti di divisione e di corpo d'armata. Senza questi quadri dirigenti, provenienti dal basso e saliti in alto grazie alle loro capacità, non avremmo potuto organizzare l'esercito, non avremmo potuto vincere i nostri numerosi nemici. Furono essi, questi nuovi quadri dirigenti, che salvarono allora il nostro esercito e il nostro paese, naturalmente con l'aiuto unanime degli operai e dei contadini. Ma oggi siamo nel periodo di edificazione dell'industria. Oggi siamo passati dai fronti della guerra civile al fronte dell'industria. Per conseguenza, oggi ci occorrono nuovi quadri dirigenti per l'industria, buoni direttori di fabbrica e di officina, buoni dirigenti di trust, abili commercianti, e pianificatori intelligenti nel campo dell'edificazione industriale. Oggi dobbiamo forgiare nuovi comandanti di reggimento e di brigata, nuovi comandanti di divisione e di corpo d'armata nel campo dell'economia, dell'industria. Senza questi uomini non possiamo progredire di un solo passo.

Perciò il nostro compito è di formare numerosi quadri di costruttori dell'industria che provengano dalle file degli operai e degli intellettuali sovietici, e precisamente di quegli intellettuali sovietici che hanno legato la loro sorte a quella della classe operaia e edificano al nostro fianco le basi socialiste della nostra economia.

Il nostro compito è di formare questi quadri e

portarli in primo piano aiutandoli con ogni mezzo possibile.

Negli ultimi tempi è invalsa da noi l'abitudine di sferzare i dirigenti di azienda, accusandoli di essere corrotti; inoltre si è propensi ad estendere a tutti i quadri dirigenti d'azienda fenomeni isolati di carattere negativo. Spesso il primo venuto ritiene necessario inveire contro i dirigenti d'azienda, accusandoli di tutti i peccati mortali. Da questa cattiva abitudine, compagni, bisogna liberarsi una volta per sempre. Si deve capire che ogni gregge ha la sua pecora nera. Si deve capire che il compito di industrializzare il nostro paese e di far avanzare i nuovi quadri di edificatori dell'industria esige che i dirigenti d'azienda non vengano sferzati, ma al contrario aiutati con ogni mezzo nell'opera di edificazione della nostra industria. Creare attorno ai dirigenti d'azienda una atmosfera di fiducia e di appoggio, aiutarli a formare nuovi quadri, nuovi costruttori dell'industria, fare dell'incarico di costruttore dell'industria un incarico d'onore dell'edificazione socialista: ecco in quale direzione devono lavorare oggi le organizzazioni del nostro partito.

VI

Si deve rendere più intensa l'attività della classe operaia

Questi sono i compiti immediati che abbiamo dinanzi in relazione alla politica di industrializzazione del nostro paese.

E' forse possibile adempiere questi compiti senza l'aiuto diretto, senza l'appoggio diretto della classe operaia? No di certo. Far progredire la nostra industria, aumentarne il rendimento, formare nuovi quadri di costruttori dell'industria, realizzare giustamente l'accumulazione socialista, impiegare razionalmente i fondi accumulati per soddisfare i bisogni dell'industria, instaurare il più rigoroso regime di economia, costringere l'apparato statale a migliorarsi, renderlo onesto e meno costoso, epurarlo dal fango e dalle sozzure che ad esso si sono attaccati nel periodo della nostra edificazione, condurre una lotta sistematica contro gli scialacquatori e i dilapidatori del patrimonio dello stato: tutti questi sono compiti che nessun partito è in grado di adempiere senza l'appoggio diretto e sistematico di masse di milioni di operai. Perciò il compito è di far partecipare masse di milioni di operai senza partito a tutto il nostro lavoro di edificazione. E' necessario che ogni operaio, ogni contadino onesto aiuti il partito e il governo ad attuare concretamente un regime di economia, a lottare contro la dilapidazione e la dispersione delle riserve statali, a cacciare i ladri e i bricconi, qualunque sia la maschera sotto la quale si nascondono, a risanare e rendere meno costoso il nostro apparato statale. Sotto questo aspetto le conferenze di produzione potrebbero rendere un servizio inestimabile. Un tempo le riunioni di produzione erano assai in auge da noi. Oggi non se ne sente più parlare. E' un grave errore, compagni. E' necessario riprendere le riunioni di produzione

a qualsiasi costo. E' necessario sottoporre alle riunioni di produzione non solo le questioni minute come, per esempio, quelle sanitarie. Bisogna rendere più ampio e ricco di contenuto il programma delle conferenze di produzione. Nelle riunioni di produzione si devono porre i problemi essenziali dell'edificazione dell'industria. In questo modo soltanto sarà possibile rendere più intensa l'attività di masse di milioni di operai e farle diventare partecipi coscienti dell'edificazione dell'industria.

VII

Si deve rafforzare l'alleanza fra gli operai e i contadini

Ma quando si parla di rendere più intensa l'attività della classe operaia non si devono dimenticare i contadini. Lenin ci ha insegnato che l'alleanza fra la classe operaia e i contadini è il principio fondamentale della dittatura del proletariato. Non dobbiamo dimenticarlo. Lo sviluppo dell'industria, l'accumulazione socialista, il regime di economia, sono tutti problemi senza la cui soluzione non possiamo vincere il capitale privato e sormontare le difficoltà della nostra vita economica. Ma nessuno di questi problemi può essere risolto se non vi è il potere sovietico, se non vi è la dittatura del proletariato. E la dittatura del proletariato poggia sull'alleanza fra la classe operaia e i contadini. Perciò tutti i nostri compiti possono re-

stare lettera morta se mineremo o indeboliremo l'alleanza fra la classe operaia e i contadini.

Abbiamo nel partito della gente che considera le masse dei contadini lavoratori come un corpo estraneo, come un oggetto di sfruttamento da parte dell'industria, qualcosa come una colonia per la nostra industria. E' gente pericolosa, questa, compagni. I contadini non possono essere per la classe operaia nè un oggetto di sfruttamento, nè una colonia. L'economia contadina costituisce un mercato per l'industria, così come l'industria costituisce un mercato per l'economia contadina. I contadini sono, inoltre, gli alleati della classe operaia. Appunto per questo la rinascita dell'economia contadina, l'entrata in massa dei contadini nelle cooperative, il miglioramento della loro situazione materiale, costituiscono la premessa senza cui non può essere assicurato un qualsiasi serio sviluppo della nostra industria. E, viceversa, lo sviluppo dell'industria, la produzione delle macchine agricole e dei trattori, la fornitura su vasta scala dei prodotti industriali ai contadini costituiscono la premessa senza cui non si può far progredire l'agricoltura. Questa è una delle basi più importanti dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini. Non possiamo perciò essere d'accordo con quei compagni che chiedono continuamente di accentuare la pressione sui contadini mediante l'aumento eccessivo delle imposte, l'aumento dei prezzi degli articoli industriali, ecc. Non possiamo essere d'accordo con loro, perchè, senza accorgersene, essi minano l'alleanza fra la classe operaia e i contadini, scuotono

la dittatura del proletariato. Noi vogliamo, invece, rinsaldare e non minare l'alleanza fra la classe operaia e i contadini.

Ma noi non sosteniamo qualsiasi tipo di alleanza fra la classe operaia e i contadini. Noi siamo per un'alleanza in cui la funzione dirigente è nelle mani della classe operaia. Perchè? Perchè, se nel sistema dell'alleanza tra gli operai e i contadini la classe operaia non ha la funzione dirigente, è impossibile la vittoria dei lavoratori e delle masse sfruttate sui grandi proprietari fondiari e sui capitalisti. So che alcuni compagni non sono d'accordo con questa opinione. Essi dicono: l'alleanza è una buona cosa, ma perchè anche la direzione della classe operaia? Questi compagni sbagliano profondamente. Sbagliano perchè non comprendono che può vincere solo quel tipo di alleanza fra gli operai e i contadini in cui la direzione è nelle mani della classe più sperimentata e rivoluzionaria, la classe degli operai.

Perchè fallirono le insurrezioni dei contadini ai tempi di Pugaciov o di Stepan Razin? Perchè i contadini non riuscirono a cacciare i grandi proprietari fondiari? Perchè non avevano, e del resto allora non potevano avere, un dirigente rivoluzionario come la classe operaia. Perchè la Rivoluzione francese terminò con la vittoria della borghesia e con il ritorno dei grandi proprietari fondiari che prima erano stati cacciati? Perchè i contadini francesi non avevano a quell'epoca, e del resto non potevano avere, un dirigente rivoluzionario come la classe operaia; i contadini erano diretti allora

dai liberali borghesi. Il nostro paese è l'unico paese al mondo in cui l'alleanza fra gli operai e i contadini ha riportato la vittoria sui grandi proprietari fondiari e sui capitalisti. Come spiegare questa vittoria? Con il fatto che alla testa del movimento rivoluzionario del nostro paese si trovava e si trova tuttora la classe degli operai, temprata nelle lotte. Nel nostro paese basterebbe solo incrinare l'idea della funzione dirigente della classe operaia perchè dell'alleanza fra gli operai e i contadini non resti pietra su pietra e i capitalisti e i grandi proprietari fondiari tornino nuovamente nei loro vecchi nidi.

Ecco perchè dobbiamo salvaguardare e rinsaldare l'alleanza fra la classe operaia e i contadini nel nostro paese.

Ecco perchè nel sistema di questa alleanza dobbiamo salvaguardare e rinsaldare la direzione della classe operaia.

VIII

Si deve attuare la democrazia all'interno del partito

Ho parlato della necessità di intensificare l'attività della classe operaia e di far partecipare masse di milioni di operai all'opera di edificazione della nostra economia, all'opera di edificazione dell'industria. Ma intensificare l'attività della classe operaia è un compito serio e importante. Per intensificare l'attività della classe operaia è necessario

prima di tutto attivizzare il partito stesso. E' necessario che il partito stesso si ponga fermamente e risolutamente sulla via della democrazia interna, che le nostre organizzazioni facciano partecipare le larghe masse dei membri del partito, artefici delle sorti del nostro partito, alla discussione dei problemi della nostra edificazione. Senza di questo è inutile parlare di attivizzazione della classe operaia.

Sottolineo in modo particolare questo punto, perchè la nostra organizzazione di Leningrado ha attraversato recentemente un periodo in cui alcuni dirigenti non parlavano di democrazia all'interno del partito se non in tono ironico. Mi riferisco al periodo che comprende la vigilia del congresso del partito, il congresso stesso e i giorni che l'hanno immediatamente seguito, quando a Leningrado si impediva ai collettivi del partito di riunirsi, quando alcuni organizzatori di collettivi — scusate la mia franchezza — si comportavano, nei confronti dei collettivi, come dei commissari di polizia, quando vietavano ai collettivi di riunirsi. Appunto questi metodi hanno portato al fallimento la cosiddetta « nuova opposizione » capeggiata da Zinoviev.

Se i membri del nostro CC, aiutati dall'attivo di Leningrado, sono riusciti in due settimane a respingere e ad isolare l'opposizione, che in seno alla vostra organizzazione lottava contro le decisioni del XIV Congresso, questo è dovuto al fatto che la campagna chiarificatrice sulle decisioni del congresso ha coinciso con l'aspirazione alla demo-

crazia, che esisteva, premeva con forza e finalmente si è aperta un varco nell'organizzazione di Leningrado. Vorrei, compagni, che voi teneste conto di questo recente insegnamento. Vorrei che, tenendo conto di questo insegnamento, attuaste onestamente e risolutamente la democrazia all'interno del partito, intensificaste l'attività delle masse del partito, facendole partecipare alla discussione dei principali problemi dell'edificazione socialista, convincendole che le decisioni prese dalla sessione plenaria di aprile del CC del nostro partito sono giuste. Vorrei che proprio voi persuadeste le masse del partito, perchè il metodo della persuasione è il metodo fondamentale del nostro lavoro nelle file della classe operaia.

IX

Si deve salvaguardare l'unità del partito

Alcuni compagni pensano che democrazia all'interno del partito significhi libertà di creare gruppi frazionisti. Andiamo adagio, compagni! Noi non concepiamo così la democrazia all'interno del partito. Non vi è e non vi può essere nulla di comune fra democrazia all'interno del partito e libertà di creare gruppi frazionisti.

Che cosa è la democrazia all'interno del partito? La democrazia all'interno del partito è l'intensificazione dell'attività delle masse del partito e il consolidamento dell'unità del partito, il con-

solidamento della disciplina proletaria cosciente in seno al partito.

Che cosa è la libertà di creare gruppi frazionisti? La libertà di creare gruppi frazionisti è la disgregazione nelle file del partito, la scissione del partito in centri separati, l'indebolimento del partito, l'indebolimento della dittatura del proletariato.

Che cosa può esserci di comune fra di esse?

Vi sono nel nostro partito elementi i quali perfino mentre dormono sognano che si è aperta una discussione generale nel partito; vi sono elementi che non concepiscono il partito senza discussioni, che rivendicano il titolo di professionisti della discussione. Lungi da noi simili professionisti della dscussione! Oggi abbiamo necessità non di aprire una discussione che non ha ragione di essere, non di trasformare il nostro partito in un circolo di discussioni, ma di intensificare il nostro lavoro di edificazione in generale, e l'edificazione industriale in particolare, di consolidare il nostro partito combattivo e compatto, unito e indivisibile, che dirige con mano ferma e sicura il nostro lavoro di edificazione. Chi cerca le discussioni interminabili, chi vuole avere la libertà di creare gruppi frazionisti, scalza l'unità del partito, mina la potenza del nostro partito.

Che cosa ci ha reso forti in passato e ci rende forti oggi? La politica giusta e l'unità delle nostre file. La politica giusta ci è stata indicata dal XIV Congresso del partito. Oggi il compito è di assicurare l'unità delle nostre file, l'unità del no-

stro partito, pronto ad attuare ad ogni costo le decisioni del congresso.

Questo è sostanzialmente il significato delle decisioni della sessione plenaria del CC del nostro partito.

X

Conclusioni

Permettetemi ora di passare alle conclusioni.

Primo: dobbiamo far progredire l'industria del nostro paese, base del socialismo e forza dirigente che porta avanti l'economia nazionale nel suo insieme.

Secondo: dobbiamo formare nuovi quadri di edificatori dell'industria, che siano i realizzatori diretti e immediati della politica di industrializzazione.

Terzo: dobbiamo accelerare il ritmo della nostra accumulazione socialista e accumulare riserve per soddisfare i bisogni della nostra industria.

Quarto: è necessario organizzare una giusta utilizzazione delle riserve accumulate e instaurare il più rigoroso regime di economia.

Quinto: è necessario intensificare l'attività della classe operaia e far partecipare masse di milioni di operai all'opera di edificazione del socialismo.

Sesto: è necessario rinsaldare l'alleanza tra la classe operaia e i contadini e rafforzare la direzione della classe operaia in seno a questa alleanza.

Settimo: è necessario intensificare l'attività del-

le masse del partito e attuare la democrazia all'interno del partito.

Ottavo: dobbiamo salvaguardare e consolidare l'unità del nostro partito, la compattezza delle nostre file.

Riusciremo ad adempiere questi compiti? Sì, riusciremo, se lo vorremo. E noi lo vogliamo, come tutti possono constatare. Sì, riusciremo perchè siamo dei bolscevichi, perchè non temiamo le difficoltà, perchè le difficoltà esistono proprio perchè noi lottiamo contro di esse e le superiamo. Sì, riusciremo perchè la nostra politica è giusta e i nostri obiettivi ci sono chiari. E andremo avanti con passo fermo e sicuro sul cammino che ci porta alla vittoria dell'edificazione socialista.

Compagni! Nove anni or sono, nel febbraio del 1917, a Leningrado, eravamo un piccolo gruppo. I vecchi membri del partito ricordano che noi bolscevichi costituivamo allora un'insignificante minoranza in seno al Soviet di Leningrado. I vecchi bolscevichi probabilmente ricordano che allora i numerosi nemici del bolscevismo ci deridevano. Ma noi siamo andati avanti e abbiamo conquistato una posizione dopo l'altra, perchè la nostra politica era giusta e lottavamo uniti e compatti. Poi questa piccola forza è cresciuta sino a diventare una grande forza. Abbiamo sconfitto la borghesia e rovesciato Kerenski. Abbiamo organizzato il potere dei Soviet. Abbiamo sconfitto Kolciak e Denikin. Abbiamo cacciato dal nostro paese gli aggressori anglo-francesi e americani. Abbiamo superato lo sfacelo economico. Infine abbiamo ricostruito la nostra industria e la nostra agricoltura. Oggi si

pone a noi un nuovo compito: il compito di industrializzare il nostro paese. Le difficoltà più gravi appartengono ormai al passato. Possiamo forse mettere in dubbio che assolveremo anche questo nuovo compito, l'industrializzazione del nostro paese? Certamente non possiamo metterlo in dubbio. Anzi, noi disponiamo oggi di tutto quel che ci occorre per poter superare le difficoltà e adempiere i nuovi compiti che ci ha posto il XIV Congresso del nostro partito.

Ecco perchè penso, compagni, che sul nuovo fronte dell'industria dobbiamo sicuramente vincere. (*Applausi fragorosi*).

Leningradskaia Pravda, n. 89,
18 aprile 1926.

Al compagno Kaganovic e agli altri membri dell'Ufficio politico del CC del PC(b) dell'Ucraina *

Ho avuto un colloquio con Sciumski. Il colloquio è stato lungo; è durato oltre due ore. Voi sapete che egli non è soddisfatto della situazione esistente in Ucraina. I motivi del suo malcontento si possono ricondurre a due punti principali.

1. Egli ritiene che l'ucrainizzazione procede lentamente, che essa viene considerata un obbligo che si adempie malvolentieri e con grande ritardo. Egli ritiene che lo sviluppo della cultura ucraina e degli intellettuali ucraini procede con un ritmo rapido e che se non prenderemo nelle nostre mani questo movimento, esso potrà sfuggire al nostro controllo. Egli ritiene che alla testa di questo movimento devono esserci uomini che credono nella causa della cultura ucraina, che conoscono e vogliono conoscere questa cultura, che appoggiano e possono appoggiare lo sviluppo del movimento per la cultura ucraina. Egli è soprattutto insoddisfatto della condotta del nucleo dirigente del partito e dei sindacati in Ucraina che, a suo avviso, ostacolano l'ucrainizzazione. Egli pensa che uno degli errori

principali che il nucleo dirigente del partito e dei sindacati commette è quello di non far partecipare alla direzione del lavoro di partito e sindacale quei comunisti che hanno un legame immediato con la cultura ucraina. Egli pensa che l'ucrainizzazione deve essere attuata prima di tutto nelle file del partito e fra il proletariato.

2. Egli pensa che per raggiungere questo scopo, per correggere questi errori è indispensabile prima di tutto modificare la composizione del nucleo dirigente del partito e dei Soviet, che solo a questa condizione i nostri quadri, i nostri dirigenti in Ucraina potranno compiere una svolta verso l'ucrainizzazione. Egli propone di promuovere Grinko alla carica di Presidente del Consiglio dei commissari del popolo, Ciubar alla carica di segretario politico del CC del PC (b) dell'Ucraina, di migliorare la composizione della segreteria e dell'Ufficio politico, ecc. Egli pensa che, se non vengono compiuti questi o analoghi cambiamenti, a lui, Sciumski, non sarà possibile lavorare in Ucraina. Dice che, se il Comitato Centrale insiste, egli è disposto a ritornare in Ucraina, anche se le attuali condizioni di lavoro restano immutate, ma è convinto che non ne uscirà nulla. Egli è malcontento soprattutto del lavoro di Kaganovic. Ritiene che Kaganovic è riuscito a impostare il lavoro organizzativo del partito, ma pensa che la prevalenza dei metodi organizzativi nel lavoro del compagno Kaganovic renda impossibile il lavoro normale. Afferma che i risultati della pressione organizzativa, nel lavoro del compagno Kaganovic, i risultati di un metodo che trascura le istanze supe-

riori dei Soviet e i loro dirigenti, si faranno sentire nel prossimo futuro, per cui egli non garantisce che questi risultati non possano assumere la forma di un grave conflitto.

La mia opinione in proposito.

1. Quanto al primo punto, in quel che afferma Sciumski ci sono alcune considerazioni giuste. E' vero che in Ucraina è incominciato e si sta sviluppando un vasto movimento per la cultura e per una vita sociale ucraina. E' vero che non si deve in nessun caso lasciare che elementi a noi estranei prendano nelle loro mani questo movimento. E' vero che in Ucraina numerosi comunisti non capiscono il significato e l'importanza di questo movimento e perciò non prendono le misure necessarie per assumerne la direzione. E' vero che si deve far compiere una svolta ai nostri quadri, ai nostri dirigenti di partito e sovietici, i quali sono tuttora pieni di ironia e scetticismo per la cultura e per una vita sociale ucraina. E' vero che bisogna scegliere con cura e creare quadri capaci di assumere la direzione del nuovo movimento in Ucraina. Tutto questo è vero. Ma Sciumski commette in proposito almeno due gravi errori.

Primo. Egli confonde l'ucrainizzazione dell'apparato del nostro partito e degli altri nostri apparati con l'ucrainizzazione del proletariato. Si può e si deve ucrainizzare, mantenendo un certo ritmo, l'apparato del nostro partito, quello dello stato e gli altri nostri apparati che sono al servizio della popolazione. Ma non si deve ucrainizzare dall'alto il proletariato. Non si devono *costringere* le masse degli operai russi a rinunciare alla lingua russa

e alla cultura russa e a riconoscere come cultura e lingua propria quella ucraina. Questo contrasta con il principio del libero sviluppo delle nazionalità. Questa non sarebbe libertà nazionale, ma una forma particolare di oppressione nazionale. Non vi è dubbio che la composizione del proletariato dell'Ucraina si modificherà con lo sviluppo industriale dell'Ucraina, con l'afflusso nell'industria di operai ucraini provenienti dalle campagne circostanti. Non vi è dubbio che il proletariato dell'Ucraina si ucrainizzerà, come il proletariato, poniamo, della Lettonia e dell'Ungheria, che aveva un tempo carattere tedesco e che incominciò poi ad assumere un prevalente carattere lettone e magiaro. Ma questo è un processo lungo, spontaneo, naturale. Tentare di sostituire a questo processo spontaneo l'ucrainizzazione forzata e dall'alto del proletariato, significa svolgere una politica utopistica e nefasta, che può far sorgere fra gli strati non ucraini del proletariato dell'Ucraina uno sciovinismo antiucraino. Mi sembra che Sciumski abbia una concezione sbagliata dell'ucrainizzazione e non tenga conto di quest'ultimo pericolo.

Secondo. Mentre sottolinea in modo assolutamente giusto il carattere positivo del nuovo movimento che si sta sviluppando in Ucraina per la cultura e per una vita sociale ucraina, Sciumski non vede però i punti oscuri di questo movimento. Sciumski non vede che, data la debolezza dei quadri comunisti locali dell'Ucraina, questo movimento, spesso diretto da intellettuali non comunisti, può assumere in determinate zone il carattere di una lotta per isolare la cultura e la vita sociale

ucraina dalla cultura e dalla vita sociale di tutta l'Unione Sovietica, il carattere di una lotta contro « Mosca » in generale, contro i russi in generale, contro la cultura russa e la sua conquista più alta, il leninismo. Non starò a dimostrare che questo pericolo diventa sempre più reale in Ucraina. Vorrei solo dire che da questi difetti non sono esenti neppure alcuni comunisti ucraini. Mi riferisco a un fatto che tutti conoscono, e cioè all'articolo pubblicato sulla stampa ucraina dal noto comunista Khvilevoi. Le rivendicazioni di Khvilevoi, che vuole la « derussificazione *immediata* del proletariato » in Ucraina, la sua opinione secondo cui « la poesia ucraina deve allontanarsi al più presto possibile dalla letteratura russa e dal suo stile », la sua dichiarazione che « le idee del proletariato noi le conosciamo anche senza l'arte di Mosca », la sua predilezione per una certa funzione messianica dei « giovani » intellettuali ucraini, il suo tentativo ridicolo e non marxista di staccare la cultura dalla politica, tutte queste affermazioni, e molte altre analoghe, suonano (non possono non suonare!) in modo più che strano sulle labbra di un comunista ucraino. Mentre i proletari dell'Europa occidentale e i loro partiti comunisti nutrono una profonda simpatia per « Mosca », per questa cittadella del movimento rivoluzionario internazionale e del leninismo, mentre i proletari dell'Europa occidentale guardano con entusiasmo alla bandiera che sventola a Mosca, il comunista ucraino Khvilevoi non ha niente di meglio da dire a favore di « Mosca », che invitare gli esponenti ucraini ad allontanarsi da « Mosca » « al più pre-

sto possibile ». E questo viene chiamato internazionalismo! Che dire degli altri intellettuali ucraini che non appartengono al campo comunista, se i comunisti incominciano a parlare, e non solo a parlare, ma a scrivere sulla nostra stampa sovietica, usando il linguaggio di Khvilevoi? Sciumski non capisce che in Ucraina si può tenere in mano il nuovo movimento per la cultura ucraina solo lottando, fra i comunisti, contro le forme estreme di Khvilevoi. Sciumski non capisce che solo lottando contro queste enormità si possono trasformare la cultura e la vita sociale ucraina, che si stanno sviluppando, in una cultura e in una vita sociale *sovietiche*.

2. Sciumski ha ragione quando afferma che il nucleo dirigente in Ucraina (quello del partito e gli altri) deve diventare ucraino. Ma egli sbaglia per quanto riguarda il ritmo. E questo è oggi il problema principale. Egli dimentica che per fare questo mancano per ora veri quadri marxisti ucraini. Dimentica che questi quadri non si possono formare artificialmente. Dimentica che questi quadri si possono educare soltanto nel corso del lavoro e che occorre del tempo per fare questo... Che cosa significa promuovere oggi Grinko alla carica di Presidente del Consiglio dei commissari del popolo? Come ciò potrà essere giudicato dal partito nel suo insieme e dai quadri del partito in particolare? Non sarà interpretato nel senso che noi intendiamo diminuire l'importanza del peso specifico del Consiglio dei commissari del popolo? Infatti non si può nascondere al partito che l'anzianità di partito e rivoluzionaria di Grinko è molto

inferiore all'anzianità di partito e rivoluzionaria di Ciubar. Possiamo compiere oggi questo passo, nell'attuale periodo di riattivizzazione dei Soviet e dell'aumento del peso specifico degli organismi sovietici? Non sarebbe meglio, sia nell'interesse della causa che nell'interesse di Grinko, rinunciare per il momento a simili piani? Io sono dell'avviso di rafforzare con elementi ucraini la Segreteria e l'Ufficio politico del Comitato Centrale del PC(b) dell'Ucraina e anche il nucleo dirigente dei Soviet. Ma non si possono presentare le cose come se negli organismi dirigenti del partito e dei Soviet non esistessero degli ucraini. Skrypnik e Zatonski, Ciubar e Petrovski, Grinco e Sciumski non sono forse ucraini? L'errore di Sciumski è di non tener conto del ritmo, pur avendo una giusta prospettiva. E il ritmo è oggi l'elemento principale.

Saluti comunisti.

26-4-1926

G. Stalin

Pubblicata integralmente per la prima volta.

Lo sciopero inglese e gli avvenimenti in Polonia

Rapporto all'assemblea degli operai delle officine ferroviarie centrali di Tiflis

8 giugno 1926

Compagni! Permettetemi di iniziare la mia informazione sulla situazione che si è determinata in Inghilterra in seguito allo sciopero [89], e sugli ultimi avvenimenti di Polonia [90], informazione che il compagno Ckheidze, presidente di questa riunione, ha voluto chiamare rapporto, ma che si può chiamare semplicemente informazione, data la sua brevità.

Perchè è stato dichiarato lo sciopero in Inghilterra?

La prima questione è quella delle cause dello sciopero in Inghilterra. Com'è potuto accadere che l'Inghilterra, questo paese della potenza del capitalismo e del compromesso senza eguali, sia divenuta negli ultimi tempi un'arena di grandiosi conflitti sociali? Com'è potuto accadere che la « grande Inghilterra », la « dominatrice dei mari » sia divenuta il paese dello sciopero generale?

Vorrei rilevare alcune circostanze che hanno reso inevitabile lo sciopero generale in Inghilterra. Non è ancora il momento di dare una risposta esauriente a questa questione. Ma possiamo e dobbiamo rilevare alcuni avvenimenti decisivi che hanno reso inevitabile lo sciopero. Fra queste circostanze quattro potrebbero essere considerate principali.

Primo. L'Inghilterra aveva in passato una posizione di monopolio fra gli stati capitalistici. Padrona di tutta una serie di vaste colonie e disponendo di un'industria modello per quei tempi, poteva presentarsi come la « fabbrica del mondo » e ricavare cospicui soprapprofitti. Fu quello, per l'Inghilterra il periodo « della pace e della prosperità ». Il capitale si prendeva i soprapprofitti, le briciole di questi soprapprofitti venivano distribuite a una parte dello strato superiore del movimento operaio inglese. I capi del movimento operaio inglese venivano gradualmente addomesticati dal capitale e i conflitti tra lavoro e capitale erano risolti di regola mediante compromessi.

Ma lo sviluppo ulteriore del capitalismo mondiale, soprattutto lo sviluppo della Germania, dell'America, e in parte del Giappone, paesi che si presentarono sul mercato internazionale come concorrenti dell'Inghilterra, minarono alla radice la vecchia posizione monopolistica di quest'ultima. La guerra e la crisi postbellica inflissero un altro colpo decisivo alla posizione monopolistica dell'Inghilterra. I soprapprofitti si assottigliarono, le briciole destinate a una parte dei capi operai dell'Inghilterra incominciarono a esaurirsi. Sempre più spesso si senti parlare dell'abbassamento del te-

nore di vita della classe operaia in Inghilterra. Al periodo « di pace e di prosperità » seguì un periodo di conflitti, di serrate e di scioperi. L'operaio inglese incominciò a orientarsi verso sinistra, ricorrendo sempre più spesso al metodo della lotta diretta contro il capitale.

Non è difficile capire che in una simile situazione la violenta presa di posizione dei padroni delle miniere in Inghilterra, che minacciavano di dichiarare la serrata, non poteva restare senza risposta da parte dei minatori.

Secondo. La seconda circostanza consiste nel fatto che si sono ristabiliti i rapporti sul mercato internazionale e, come conseguenza, si è inasprita la lotta per i mercati fra i gruppi capitalistici. La crisi del dopoguerra ha avuto la caratteristica di aver rotto quasi tutti i legami tra gli stati capitalistici e il mercato mondiale e al posto di questi legami si è avuto il caos nelle relazioni commerciali. Oggi di questo caos, in seguito alla temporanea stabilizzazione del capitale, non si parla più, e sul mercato internazionale le vecchie relazioni vengono gradualmente ristabilite. Mentre alcuni anni fa si trattava di rimettere in funzione le fabbriche e le officine e di indurre gli operai a lavorare per il capitale, oggi si tratta di assicurarsi i mercati e le materie prime necessarie alle fabbriche e alle officine rimesse in funzione. Di conseguenza la lotta per i mercati si è accesa con rinnovato vigore, e questa lotta sarà vinta da quel gruppo di capitalisti e da quello stato capitalistico che dispongono delle merci più a buon mercato e della tecnica più perfezionata. E sul mercato si presentano

oggi nuove forze: l'America, la Francia, il Giappone, la Germania, i Dominions e le colonie dell'Inghilterra, che sono riusciti a sviluppare la loro industria durante la guerra e lottano adesso per i mercati. Naturalmente, dopo tutti questi fatti, oggi non è più possibile ricavare facili profitti dai mercati esteri, come ha fatto per lungo tempo l'Inghilterra. Il vecchio metodo coloniale del saccheggio monopolistico dei mercati e delle fonti di materie prime deve cedere il posto al nuovo metodo della conquista del mercato mediante le merci a buon prezzo. Di qui la tendenza del capitale inglese a ridurre la produzione e, comunque, a non estenderla eccessivamente. Di qui l'esistenza di un esercito innumerevole di disoccupati in Inghilterra, come fenomeno permanente degli ultimi anni. Di qui la minaccia della disoccupazione, che irrita gli operai inglesi e fa loro assumere un atteggiamento combattivo. Di qui l'effetto fulmineo che la minaccia della serrata ha avuto fra gli operai in generale e fra i minatori in particolare.

Terzo. La terza circostanza consiste nel fatto che il capitale inglese tende a diminuire i costi di produzione dell'industria e ad abbassare i prezzi delle merci a spese della classe operaia inglese. Non può chiamarsi fortuito il fatto che, in questo caso, il colpo principale sia stato diretto contro i minatori. Il capitale inglese ha attaccato i minatori non solo perchè l'industria mineraria è male attrezzata tecnicamente e ha bisogno di essere « razionalizzata », ma prima di tutto perchè i minatori sono sempre stati e sono tuttora il reparto d'a-

vanguardia del proletariato inglese. Piegare questo reparto di avanguardia, abbassare il salario e prolungare la giornata lavorativa, per regolare i conti prima di tutto con questo reparto principale e poi mettere alle strette anche gli altri reparti della classe operaia: ecco qual è stata la strategia del capitale inglese. Di qui l'eroismo con il quale conducono il loro sciopero i minatori inglesi. Di qui la prontezza senza precedenti con la quale gli operai inglesi hanno appoggiato i minatori con lo sciopero generale.

Quarto. La quarta circostanza consiste nel fatto che in Inghilterra domina il partito conservatore, partito che è il peggior nemico della classe operaia. E' superfluo dire che qualsiasi altro governo borghese avrebbe sostanzialmente impiegato gli stessi metodi del governo dei conservatori per reprimere la classe operaia. Ma è anche fuori dubbio che solo dei nemici giurati della classe operaia come i conservatori hanno potuto lanciare con tale leggerezza e con tale cinismo una sfida senza precedenti a tutta la classe operaia inglese, come hanno fatto i conservatori minacciando la serrata. Oggi si può ritenere completamente dimostrato che il partito conservatore non solo ha voluto la serrata e lo sciopero, ma vi si è preparato per circa un anno. Esso ha rinviato l'attacco contro i minatori nel luglio dello scorso anno, ritenendo che il momento fosse « sfavorevole ». Ma si è preparato in tutto questo periodo, accumulando riserve di carbone, organizzando il crumiraggio, predisponendo l'opinione pubblica, per sferrare il colpo contro i minatori nell'aprile di quest'anno. Solo il partito

conservatore poteva compiere un'azione così perfida.

Il partito conservatore si è insediato al governo servendosi di documenti falsi e di provocazioni. Appena impadronitosi del potere, attaccò l'Egitto mettendo in opera tutti i mezzi della provocazione. Esso conduce da ormai un anno una guerra aperta contro il popolo cinese, ricorrendo allo strumento sperimentato dei metodi coloniali di rapina e di oppressione. Esso non risparmia i mezzi per rendere impossibile l'avvicinamento dei popoli dell'Unione Sovietica e della Gran Bretagna, preparando gradualmente le premesse di un possibile intervento. Oggi esso attacca la classe operaia del proprio paese, dopo aver preparato questo attacco per un anno intero, con uno zelo degno di miglior causa. Il partito conservatore non può vivere senza conflitti all'interno e all'esterno dell'Inghilterra. Ci si può meravigliare, dopo di questo, che gli operai inglesi abbiano risposto colpo a colpo?

Queste sono in sostanza le circostanze che hanno reso inevitabile lo sciopero in Inghilterra.

Perchè è fallito lo sciopero generale in Inghilterra?

Lo sciopero generale inglese è fallito per tutta una serie di circostanze, fra le quali dovrebbero segnalarsi almeno le seguenti:

Primo. I capitalisti inglesi e il partito conservatore, come ha dimostrato l'andamento dello sciopero, si sono rivelati in generale più esperti, più

organizzati, più decisi e perciò più forti degli operai inglesi e dei loro dirigenti, rappresentati dal Consiglio generale e dal cosiddetto Partito laburista. I dirigenti della classe operaia hanno dimostrato di non essere all'altezza dei compiti della classe operaia.

Secondo. I capitalisti inglesi e il partito conservatore hanno indubbiamente affrontato questo grandioso conflitto sociale preparati di tutto punto, mentre i dirigenti del movimento operaio inglese sono stati colti alla sprovvista dalla serrata dei padroni delle miniere e non hanno svolto, o quasi, alcun lavoro di preparazione. Inoltre, si deve osservare che, non più tardi di una settimana prima del conflitto, i capi della classe operaia dichiaravano di essere convinti che il conflitto non ci sarebbe stato.

Terzo. Il partito conservatore, stato maggiore dei capitalisti, ha condotto la lotta in modo compatto e organizzato, vibrando i suoi colpi nei settori decisivi della lotta, mentre il Consiglio generale dei sindacati e la sua « commissione politica », il Partito laburista, che costituiscono lo stato maggiore della classe operaia, hanno dimostrato di essere internamente demoralizzati e disgregati. Com'è noto, coloro che dirigono questo stato maggiore si sono rivelati o dei traditori aperti dei minatori e in generale della classe operaia inglese (Thomas, Henderson, MacDonald e soci), oppure dei fiancheggiatori senza carattere di questi traditori, che hanno temuto la lotta e ancor più la vittoria della classe operaia (Purcell, Hicks e altri).

Si potrebbe chiedere: come mai il forte prole-

tariato inglese, che ha lottato con incomparabile eroismo, si è affidato a capi venduti, o vili, o semplicemente senza carattere? Questa questione è molto importante. Questi capi non sono emersi dall'oggi al domani. Essi sono usciti dal movimento operaio, sono passati attraverso la scuola alla quale si sono formati i capi operai in Inghilterra, scuola che appartiene al periodo in cui il capitale inglese, accumulando sopraprofitti, poteva lusingare e utilizzare i capi operai per venire a compromessi con la classe operaia inglese; sicchè, avvicinandosi alla borghesia per il tenore di vita e per la loro condizione, questi capi della classe operaia si sono staccati dalle masse operaie, hanno voltato loro le spalle e hanno cessato di comprenderle. Questi sono i capi della classe operaia, accecati dallo splendore del capitalismo, sopraffatti dalla potenza del capitale, che sognano di «far carriera» e di entrare nel ceto delle «persone agiate». Non vi è dubbio che questi capi, se è lecito chiamarli così, sono un'eco del passato e non corrispondono più alla nuova situazione. Non vi è dubbio che col tempo essi saranno costretti a cedere il posto a nuovi capi che saranno all'altezza dello spirito combattivo e dell'eroismo del proletariato inglese. Engels aveva ragione di chiamare questi dirigenti capi imborghesiti della classe operaia [61].

Quarto. Il partito dei conservatori, stato maggiore del capitalismo inglese, ha compreso che il grandioso sciopero degli operai inglesi è un fatto di immensa importanza politica, che contro questo sciopero si poteva condurre una lotta seria solo con mezzi di carattere politico, che per soffocare

lo sciopero era necessario tirare in ballo e l'autorità del re e l'autorità delia Camera dei Comuni e della Costituzione, che senza mobilitare le truppe e proclamare lo stato di emergenza, lo sciopero non avrebbe potuto essere stroncato. Il Consiglio generale dei sindacati, stato maggiore del movimento operaio inglese, invece, non ha capito queste cose molto semplici o non ha voluto capirle o ha avuto paura di ammetterle, assicurando a dritta e a manca che lo sciopero generale era un mezzo di carattere esclusivamente economico, che non si voleva e non si aveva l'intenzione di trasferire la lotta sul terreno politico, che non si voleva colpire il partito conservatore, stato maggiore generale del capitale inglese, e che esso, Consiglio generale, non aveva l'intenzione di porre all'ordine del giorno la questione del potere.

In questo modo il Consiglio generale ha condanna inevitabilmente lo sciopero al fallimento, perchè, come dimostra la storia, uno sciopero generale che non viene trasferito sul terreno della lotta politica, deve inevitabilmente fallire.

Quinto. Lo stato maggiore dei capitalisti inglesi ha compreso che l'aiuto internazionale allo sciopero inglese avrebbe rappresentato un pericolo mortale per la borghesia, mentre il Consiglio generale non ha capito, o ha finto di non capire. che solo la solidarietà del proletariato internazionale avrebbe reso possibile la vittoria dello sciopero degli operai inglesi. Di qui il rifiuto del Consiglio generale di accettare l'aiuto finanziario degli operai dell'Unione Sovietica [92] e di altri stati.

Uno sciopero grandioso come lo sciopero gene-

rale inglese poteva dare risultati tangibili a due condizioni essenziali, almeno: trasferire lo sciopero sul terreno politico e trasformarlo in un atto di guerra dei proletari di tutti i paesi progrediti contro il capitale. Ma il Consiglio generale inglese, dando prova di quella particolare « saggezza » che gli è propria, non ne tenne affatto conto, condannando in questo modo al fallimento lo sciopero generale.

Sesto. Non vi è dubbio che l'atteggiamento più che equivoco della II Internazionale e dell'Unione sindacale di Amsterdam nella questione dell'appoggio allo sciopero generale inglese, ha esercitato un'influenza di non poco peso. In sostanza le decisioni platoniche di queste organizzazioni di socialdemocratici sugli aiuti agli scioperanti si sono ridotte praticamente a respingere qualsiasi aiuto finanziario, perché soltanto con l'atteggiamento ambiguo dell'Internazionale socialdemocratica si può spiegare il fatto che i sindacati dell'Europa e dell'America abbiano offerto tutti insieme non più di un ottavo degli aiuti finanziari che i sindacati dell'Unione Sovietica erano in grado di inviare ai loro fratelli inglesi. Non parlo poi di un altro genere di aiuto, vale a dire dell'aiuto consistente nel far cessare il trasporto del carbone in Inghilterra, questione nella quale l'Unione sindacale di Amsterdam ha un atteggiamento letteralmente da crumiro.

Settimo. Non vi è dubbio inoltre che la debolezza del Partito comunista inglese ha avuto un'influenza di non poco conto sul fallimento dello sciopero generale. Bisogna dire che il Partito comuni-

sta inglese è una delle migliori sezioni dell'Internazionale Comunista. Bisogna rilevare che la sua posizione per tutta la durata dello sciopero in Inghilterra è stata assolutamente giusta. Ma bisogna anche riconoscere che il suo prestigio fra gli operai inglesi è tuttora debole. Anche questa circostanza non poteva non avere un'influenza fatale sull'andamento dello sciopero generale.

Queste sono le circostanze, o almeno le principali, che noi oggi abbiamo la possibilità di vedere e che hanno determinato l'infelice esito dello sciopero generale in Inghilterra.

Gli insegnamenti dello sciopero generale

Quali sono gli insegnamenti, o almeno i più importanti, dello sciopero generale in Inghilterra? Questi insegnamenti si possono riassumere come segue.

Primo. La crisi dell'industria carbonifera in Inghilterra e lo sciopero generale che ne è la conseguenza pongono categoricamente la questione della socializzazione degli strumenti e dei mezzi di produzione nel settore dell'industria carbonifera, con la contemporanea instaurazione del controllo operaio. Questa è la questione della conquista del socialismo. Non occorre dimostrare che non esiste e non può esistere nessun altro metodo per risolvere radicalmente la crisi dell'industria carbonifera oltre a quello proposto dal Partito comunista inglese. La crisi dell'industria carbonifera e lo sciopero generale pongono la classe operaia inglese

di fronte alla questione dell'attuazione pratica del socialismo.

Secondo. La classe operaia inglese non ha potuto non sperimentare a proprie spese che l'ostacolo principale sul cammino che porta alla meta è il potere politico dei capitalisti, in questo caso il partito conservatore e il suo governo. Se il Consiglio generale dei sindacati ha temuto come la peste di riconoscere il legame inscindibile che esiste fra la lotta economica e la lotta politica, gli operai inglesi non possono oggi non capire che la questione del potere nella loro difficile lotta contro il capitale organizzato è ora la questione essenziale, che senza risolvere la questione del potere è impossibile risolvere sia la crisi dell'industria carbonifera, sia, in generale, la crisi di tutta l'industria inglese.

Terzo. L'andamento e l'esito dello sciopero generale non possono non convincere la classe operaia inglese che il parlamento, la costituzione, il re e gli altri attributi del potere borghese non sono altro che uno scudo della classe dei capitalisti, rivolto contro il proletariato. Lo sciopero ha strappato via i veli che facevano del parlamento e della costituzione un feticcio e un sacrario inviolabile. Gli operai capiranno che la costituzione attuale è un'arma della borghesia rivolta contro gli operai. Gli operai non possono non capire che anch'essi hanno bisogno di una loro costituzione operaia come di un'arma rivolta contro la borghesia. Penso che comprendere a fondo questa verità sarà per la classe operaia inglese la sua conquista più grande.

Quarto. L'andamento e l'esito dello sciopero non possono non convincere le masse operaie inglesi che i vecchi dirigenti, i vecchi capi, cresciuti alla scuola della vecchia politica inglese del compromesso, non servono pù. Essi non possono non capire che bisogna sostituire i vecchi con nuovi capi rivoluzionari.

Quinto. Oggi gli operai inglesi non possono non capire che i minatori dell'Inghilterra sono il reparto d'avanguardia della classe operaia inglese, che perciò tutta la classe operaia inglese ha il compito di appoggiare lo sciopero dei minatori e di assicurarne la vittoria. Tutto l'andamento dello sciopero dimostra chiaramente alla classe operaia inglese l'assoluta validità di questo insegnamento.

Sesto. Gli operai inglesi non hanno potuto non convincersi, nel periodo critico dello sciopero generale, quando le piattaforme e i programmi dei diversi partiti hanno subito la prova dei fatti, che l'unico partito capace di difendere gli interessi della classe operaia sino in fondo, con audacia e decisione, è il partito dei comunisti.

Questi sono, a grandi linee, gli insegnamenti essenziali dello sciopero generale in Inghilterra.

Alcune conclusioni

Passo ad alcune conclusioni che hanno un'importanza pratica.

La prima questione è quella della stabilizzazione del capitalismo. Lo sciopero in Inghilterra ha mostrato che la risoluzione dell'Internazionale Co-

munista sul carattere temporaneo e precario della stabilizzazione è assolutamente giusta[93]. L'attacco del capitale inglese contro i minatori dell'Inghilterra è un tentativo di trasformare la stabilizzazione temporanea, precaria, in stabilizzazione duratura e permanente. Questo tentativo non è stato coronato e non poteva essere coronato dal successo. Gli operai inglesi, rispondendo a questo tentativo con uno sciopero grandioso, hanno mostrato a tutto il mondo capitalistico che una stabilizzazione duratura del capitalismo nelle condizioni del dopoguerra è impossibile, che esperienze come quella inglese recano in sè il pericolo che le basi del capitalismo vengano distrutte. Ma se è errata la tesi della stabilizzazione duratura del capitalismo, è altrettanto errata la tesi opposta, secondo cui la stabilizzazione sarebbe finita, sarebbe liquidata e noi saremmo entrati ora nel periodo in cui le tempeste rivoluzionarie hanno raggiunto il punto culminante. La stabilizzazione del capitalismo temporanea, precaria, ma pur sempre stabilizzazione, per ora ancora sussiste.

Ancora. Appunto perché l'attuale stabilizzazione temporanea e precaria continua a sussistere, il capitale si sforzerà, e anche in avvenire, di attaccare la classe operaia. Certo, l'insegnamento dello sciopero inglese deve mostrare a tutto il mondo capitalistico quanto sia rischioso per la vita e l'esistenza del capitale un esperimento del tipo di quello fatto in Inghilterra dal partito conservatore. Si può difficilmente dubitare che l'esperimento non sia stato senza conseguenze per il partito conservatore. Non si può neppure dubitare che di que-

sto esperimento terranno conto i capitalisti di tutti i paesi. Ciò nondimeno, il capitale tenterà un nuovo attacco contro la classe operaia, perchè comprende che la sua situazione è precaria e non può non sentire l'esigenza di rendere più stabili le sue posizioni. La classe operaia e i partiti comunisti hanno il compito di preparare le forze per respingere questi attacchi contro la classe operaia. Il compito dei partiti comunisti è di impiegare tutte le loro forze — continuando anche in futuro a organizzare il fronte unico degli operai — per trasformare gli attacchi dei capitalisti in un contrattacco della classe operaia, in un'azione rivoluzionaria della classe operaia, nella lotta di questa ultima per instaurare la dittatura del proletariato e per liquidare il capitalismo.

Infine, per assolvere questi compiti immediati, la classe operaia dell'Inghilterra deve prima di tutto disfarsi dei suoi attuali dirigenti. Non si può muovere guerra ai capitalisti avendo capi come Thomas e MacDonald. Non si può sperare nella vittoria avendo alle proprie spalle traditori come Henderson e Clynes. La classe operaia dell'Inghilterra deve imparare a sostituire questi capi con dirigenti migliori, poichè non vi è che un'alternativa: o la classe operaia dell'Inghilterra imparerà a togliere dai loro posti i Thomas e i MacDonald, oppure vedrà la vittoria come ci si può vedere le proprie orecchie.

Queste, compagni, sono alcune conclusioni che si impongono di per sè.

Permettetemi ora di passare agli avvenimenti di Polonia.

a un punto tale da far aprire gli occhi agli operai e ai contadini e da far capire la necessità di una trasformazione rivoluzionaria del potere, contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, *oppure* la borghesia deve affrettarsi a far cessare il disordine, le sfrenate malversazioni e, in questo modo, a scongiurare, prima che sia troppo tardi, una probabile esplosione del movimento rivoluzionario degli operai e dei contadini.

La questione che si pone ora è la seguente: quale frazione della borghesia si assumerà il compito di stabilizzare lo stato polacco, la frazione di Pilsudski o quella di Poznan?

Non vi è dubbio che gli operai e i contadini nutrono la speranza che la lotta di Pilsudski migliori radicalmente la loro situazione. Non vi è dubbio che precisamente per questo motivo lo strato superiore della classe operaia e dei contadini appoggia in un modo o nell'altro la lotta di Pilsudski, quale rappresentante degli strati della piccola borghesia e della piccola nobiltà, contro il gruppo di Poznan, che rappresenta i grossi capitalisti e i grandi proprietari fondiari. Ma è anche fuori di dubbio che le speranze di alcuni strati delle classi lavoratrici della Polonia vengono sfruttate attualmente non per la rivoluzione, ma per consolidare lo stato borghese e gli ordinamenti borghesi.

Certamente anche alcuni fattori esterni fanno sentire in questo campo la loro influenza. La Polonia non è un grande stato, essa è legata dal punto di vista finanziario a determinati circoli dell'Intesa. Essa, la Polonia borghese, nell'attuale deplo-

grandi potenze. Può questo gruppo risolvere la questione contadina, nel senso, per esempio, di confiscare le terre dei proprietari fondiari? No, non lo può fare, e non lo farà se non vuole provocare una disgregazione completa in seno al corpo di comando dell'esercito di Pilsudski, interamente composto di piccoli e medi proprietari fondiari. Può questo gruppo risolvere la questione nazionale in Polonia nel senso di concedere la libertà di autodecisione nazionale alle nazioni oppresse, agli ucraini, ai lituani, ai bielorussi, ecc.? No, non lo può fare, e non lo farà se non vuole perdere completamente la fiducia degli sciovinisti e dei fascisti polacchi i quali costituiscono il principale sostegno morale del gruppo di Pilsudski.

Quale soluzione rimane allora?

Rimane un'unica soluzione: dopo aver vinto sul terreno *militare* la frazione della grande borghesia, assoggettarsi *politicamente* a questa frazione e mettersi al suo rimorchio, *se* naturalmente la classe operaia della Polonia e la parte rivoluzionaria dei contadini polacchi non inizieranno nel prossimo avvenire la trasformazione rivoluzionaria dello stato polacco e non scacceranno entrambe le frazioni della borghesia polacca, quella di Pilsudski e quella di Poznan.

Alla luce di questa situazione si deve esaminare la questione del Partito comunista polacco. Come è potuto accadere che il malcontento rivoluzionario di una parte considerevole degli operai e dei contadini polacchi abbia portato acqua al mulino di Pilsudski e non a quello del Partito comu-

Risposta al saluto degli operai delle officine ferroviarie di Tiflis

8 giugno 1926

Compagni! Permettetemi prima di tutto di porgervi i miei fraterni ringraziamenti per le parole di saluto che sono state dette qui dai rappresentanti degli operai.

Compagni, vi devo dire, con la mano sul cuore, che io non merito neanche la metà degli elogi che mi sono stati qui rivolti. E' stato detto che io sono l'eroe della Rivoluzione d'Ottobre, il capo del Partito comunista dell'Unione Sovietica, il dirigente dell'Internazionale Comunista, l'eroe leggendario e chissà cos'altro ancora. Tutto ciò è assurdo, compagni, sono esagerazioni assolutamente inutili. Con questo tono si parla abitualmente sulla bara di un rivoluzionario defunto. Io però non ho ancora intenzione di morire.

Sono perciò costretto a farvi il quadro esatto di ciò che ero in passato e dichiarare a chi sono debitore della posizione che occupo oggi nel partito.

Il compagno Arakiel * ha detto qui che una volta egli riteneva di essere uno dei miei mae-

* A. Okuascvili.

stri e mi considerava suo allievo. E' assolutamente giusto, compagni. Ero e rimango effettivamente un allievo degli operai d'avanguardia delle officine ferroviarie di Tiflis.

Permettetemi di volgere uno sguardo al passato.

Ricordo il 1898, quando per la prima volta assunsi la direzione di un circolo di operai delle officine ferroviarie. Ciò accadde ventotto anni fa. Ricordo che ebbi le prime lezioni di lavoro pratico in casa del compagno Sturua in presenza di Dzibladze (anch'egli era allora uno dei miei maestri), Ciodriscevili, Ckheidze, Bocioriscevili, Ninua e altri operai d'avanguardia di Tiflis. A paragone di questi compagni io ero allora un giovanetto. Forse avevo letto un po' di più di molti di questi compagni. Ma nel lavoro pratico tuttavia ero allora indubbiamente un principiante. Qui nella cerchia di questi compagni ricevetti allora il primo battesimo di combattente rivoluzionario. Qui, nella cerchia di questi compagni, divenni un allievo della rivoluzione. Come vedete, i miei primi maestri furono gli operai di Tiflis.

Permettetemi di esprimere loro la mia sincera, fraterna gratitudine (*Applausi*).

Ricordo poi gli anni 1907-1909, quando per decisione del partito fui inviato a lavorare a Bakù. I tre anni di attività rivoluzionaria tra gli operai dell'industria petrolifera fecero di me un combattente e uno dei dirigenti locali del lavoro pratico di partito. Trovandomi a contatto con operai avanzati di Bakù come Vatsek, Saratovez, Fioletov e altri ancora, da un lato, e nella tempesta

dei conflitti più profondi tra gli operai e gli industriali del petrolio, dall'altro, imparai per la prima volta cosa significhi dirigere grandi masse operaie. Là, a Bakù, ricevetti così il mio secondo battesimo di combattente rivoluzionario. Là divenni un apprendista della rivoluzione.

Permettetemi di esprimere la mia sincera fraterna gratitudine ai miei maetri di Bakù. (*Applausi*).

Ricordo infine il 1917, quando, dopo lunghe peregrinazioni attraverso le prigioni e i luoghi di departazione, per decisione del partito fui trasferito a Leningrado. Là, nella cerchia degli operai russi, a contatto immediato con il compagno Lenin, grande maestro del proletariato di tutti i paesi, nella tempesta dei grandi scontri tra proletariato e borghesia, nella situazione creata dalla guerra imperialista, imparai per la prima volta a comprendere cosa significa essere uno dei dirigenti del grande partito della classe operaia. Là, nella cerchia degli operai russi, liberatori dei popoli oppressi e animatori della lotta proletaria di tutti i paesi e di tutti i popoli, ricevetti il mio terzo battesimo di combattente rivoluzionario. Là, in Russia, sotto la guida di Lenin, divenni uno degli artefici della rivoluzione.

Permettetemi di esprimere la mia sincera, fraterna gratitudine ai miei maestri russi e di inchinarmi alla memoria del mio grande maestro Lenin. (*Applausi*).

Dalla qualifica di allievo (Tiflis), attraverso quella di apprendista (Bakù), a quella di artefice

della nostra rivoluzione (Leningrado): ecco, compagni, la scuola del mio tirocinio rivoluzionario.

Questo, compagni, è il quadro esatto di ciò che ero in passato e di quel che sono diventato, se si parla senza esagerazioni, con tutta sincerità. (*Applausi che si trasformano in prolungate ovazioni*).

Zarià Vostoka (Tiflis), n. 1187,
10 giugno 1926.

Il Comitato anglo-russo di unità*

Discorso alla sessione plenaria del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo del PC(b) dell'URSS[97]

15 luglio 1926

Compagni! Stiamo attraversando un periodo in cui si raccolgono le forze, il periodo della conquista delle masse e della preparazione del proletariato a nuovi combattimenti. Ma le masse si trovano nei sindacati. E in Occidente i sindacati, la maggioranza di essi, sono oggi più o meno reazionari. Quale dunque deve essere il nostro atteggiamento verso i sindacati? Dobbiamo, possiamo noi, comunisti, lavorare nei sindacati reazionari? In sostanza questa è precisamente la domanda che ci ha posto Trotski nella sua lettera pubblicata di recente sulla *Pravda*. Questa domanda non contiene naturalmente nulla di nuovo. Essa è stata posta prima di Trotski, già cinque anni fa, dagli « ultrasinistri » in Germania. Ma Trotski ha ritenuto necessario porla nuovamente. Qual è la sua risposta a questa domanda? Permettetemi di citare un brano della sua lettera.

---

* Pubblicato in riassunto.

cati dell'Occidente, nonostante il loro orientamento reazionario, sono le organizzazioni proletarie più elementari, più comprensibili per gli operai più arretrati, e quindi hanno un più largo carattere di massa. Noi non possiamo andare verso le masse, non possiamo conquistarle, senza passare per i sindacati. Condividere il punto di vista di Trotski significherebbe sbarrare ai comunisti il cammino che li porta verso masse di milioni di lavoratori, significherebbe abbandonare le masse degli operai in balia di Amsterdam[illegible], in balia dei Sassenbach e degli Oudegeest[illegible].

Gli oppositori si sono richiamati qui al compagno Lenin. Permettete che anch'io citi alcune osservazioni di Lenin.

« Scempiaggini altrettanto ridicole e puerili non possono non sembrare a noi anche le tronfie chiacchiere, estremamente dotte e terribilmente rivoluzionarie, dei « sinistri » tedeschi, i quali dicono che i comunisti non possono e non devono lavorare nei sindacati reazionari; che è lecito rinunciare a questo lavoro, che bisogna uscire dai sindacati e creare assolutamente una "lega operaia" del tutto nuova, pura, escogitata da comunisti molto simpatici (e per la maggior parte, verosimilmente, molto giovani) » (vedi vol. 31, pp. 31-32).

E ancora:

« ...noi conduciamo una lotta contro l' "aristocrazia operaia" in nome della massa operaia e per attrarre questa massa dalla nostra parte; conduciamo la lotta contro i capi opportunisti e socialsciovinisti per attrarre dalla nostra parte la classe operaia. Dimenticare questa verità elementarissima ed evidentissima sarebbe stolto. E una stoltezza simile commettono appunto i comunisti tedeschi « di sinistra », i quali *dal* carattere reazionario e controrivoluzionario delle *alte sfere dei sindacati*, trag-

leninismo. Permettetemi di citare la fonte originale, Lenin.

Siamo nell'aprile del 1917. Lenin polemizza con Kamenev. Lenin non è d'accordo con Kamenev, che sottovaluta la funzione della democrazia piccolo-borghese. Ma Lenin non è d'accordo neppure con Trotski, che sottovaluta la funzione del movimento contadino e « salta oltre » il movimento contadino in Russia. Ecco le parole di Lenin.

« Il trotskismo dice: "senza zar e governo operaio". Questo è sbagliato. La piccola borghesia esiste, e non può essere trascurata. Ma essa si divide in due parti. La parte più povera va con la classe operaia » (vedi il discorso di Lenin negli *Atti* della Conferenza di Pietrogrado, aprile 1917, p. 17) [101].

« Ecco, se noi dicessimo "senza zar e dittatura del proletariato", allora questo sarebbe un *salto** oltre la piccola borghesia » (vedi il discorso di Lenin negli *Atti* della Conferenza di tutta la Russia, aprile 1917, p. 76) [102].

E ancora:

« Ma, per il desiderio di "*saltare*" dalla rivoluzione democratica borghese incompiuta — che non ha ancora superato il movimento contadino — alla rivoluzione socialista, non incorriamo forse nel pericolo di cadere nel soggettivismo?

Se io avessi detto: "senza zar e governo *operaio*", incorrerei in questo pericolo. Ma io non ho detto questo, ho detto un'altra cosa... Nelle mie tesi mi sono assolutamente premunito contro qualsiasi salto oltre il *movimento contadino* o *piccolo borghese in generale*, contro qualsiasi *giuoco* alla "presa del potere" da parte di un governo operaio, contro qualsiasi *avventura* blanquista, giacchè mi sono richiamato espressamente al-

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

occhi il fatto che non si capiscono assolutamente e si ignorano i contadini in un paese come la Russia? Che cosa significa dunque questo, se non "saltare" oltre i contadini? ».

E infine:

« Non avendo capito la funzione dei contadini in Russia, "saltando" oltre i contadini in un paese contadino, il trotskismo non ha potuto capire, a maggior ragione, la funzione dei contadini nella rivoluzione internazionale ».

Voi chiederete: chi è dunque l'autore di queste terribili citazioni contro il trotskismo e contro la teoria trotskista del salto? Autore di queste terribili citazioni non è altri che Zinoviev. Le citazioni sono tratte dal suo volume *Il leninismo* e dal suo articolo *Bolscevismo o trotskismo*.

Come è potuto accadere che un anno fa Zinoviev capisse il carattere antileninista della teoria del salto, mentre oggi, a un anno di distanza, non lo capisce più? Questo è accaduto perchè allora egli era, per così dire, leninista, mentre oggi è sprofondato senza speranza con un piede nel trotskismo e con l'altro nello scliapnikovismo, nella « opposizione operaia »[104]. Eccolo dunque a dibattersi fra queste due opposizioni; e oggi è costretto a parlare qui, da questa tribuna, richiamandosi a Martov. E contro chi parla? Contro Lenin. A favore di chi? A favore dei trotskisti.

Ecco com'è caduto in basso Zinoviev.

Si potrà dire che tutto questo riguarda la questione dei contadini, che questo non ha niente a che vedere coi sindacati in Inghilterra. Ma non

alcunché di inscindibile), i sindacati incominciarono inevitabilmente a rivelare *alcuni* tratti reazionari, un certo angusto spirito corporativo, una certa propensione all'apoliticismo, una certa fossilizzazione, ecc. Ma il proletariato, in nessun paese del mondo, si è sviluppato, e non poteva non svilupparsi, altrimenti che per mezzo dei sindacati, per mezzo dell'azione reciproca fra sindacati e partito della classe operaia» (vedi vol. 31, pp. 32-33).

E ancora:

«Temere *questo* "carattere reazionario", tentare di *cavarsela senza* di esso, di *saltare oltre**, è la maggiore delle sciocchezze, perchè significa temere la funzione della avanguardia proletaria, che consiste, appunto, nell'istruire, nell'illuminare, nell'educare, nell'attrarre a una nuova vita gli strati e le masse più arretrate della classe operaia e dei contadini (ivi, p. 333) [106].

Ecco come stanno le cose per quanto riguarda la teoria del salto nel campo del movimento sindacale.

Quindi sarebbe meglio che Zinoviev non si presentasse qui richiamandosi a Martov. Meglio per lui tacere sulla teoria del salto. Sarebbe molto meglio per lui. Zinoviev non aveva bisogno di giurare sul nome di Trotski: anche senza di questo sappiamo bene che egli dal leninismo è passato al trotskismo.

Ecco come stanno le cose, compagni, per quanto riguarda la teoria trotskista del salto oltre l'arretratezza dei sindacati, oltre l'arretratezza del movimento sindacale, oltre l'arretratezza del movimento di massa in generale.

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

Una cosa è il leninismo, un'altra il trotskismo.

Siamo giunti così alla questione del Comitato anglo-russo. E' stato detto qui che il Comitato anglo-russo è un accordo, un blocco fra i sindacati del nostro paese e i sindacati dell'Inghilterra. Questo è assolutamente esatto. Il Comitato anglo-russo è l'espressione di un blocco, l'espressione di un accordo fra i nostri sindacati e i sindacati dell'Inghilterra, e questo blocco non è privo di carattere politico.

Questo blocco si pone due compiti. Il primo compito è di stabilire dei legami fra i nostri sindacati e i sindacati dell'Inghilterra; di organizzare un movimento unitario contro l'offensiva del capitale; di allargare l'incrinatura che si è aperta fra Amsterdam e il movimento sindacale inglese, incrinatura che esiste e che allargheremo con ogni mezzo; infine, di preparare le condizioni indispensabili per cacciare i riformisti dai sindacati e per conquistare al comunismo i sindacati dei paesi capitalistici.

Il secondo compito di questo blocco è di organizzare un largo movimento della classe operaia contro le guerre imperialistiche in generale, contro l'intervento nel nostro paese da parte (soprattutto) della più forte potenza imperialistica dell'Europa, vale a dire da parte dell'Inghilterra, in particolare.

Sul primo compito si è parlato qui in modo abbastanza circostanziato. Perciò non mi diffonderò in proposito. Vorrei dire poche parole sul secondo compito, soprattutto per la parte che riguarda l'intervento degli imperialisti inglesi nel

nostro paese. Alcuni oppositori dicono che non vale la pena di parlare di quest'ultimo compito, del blocco dei nostri sindacati con quelli inglesi, che questo compito non è importante. Perchè? — chiediamo. Perchè non vale la pena di parlarne? Il compito di difendere la sicurezza della prima repubblica sovietica del mondo, che è inoltre il baluardo e la base della rivoluzione internazionale, non è forse un compito rivoluzionario? I nostri sindacati sono forse indipendenti dal partito? Sosteniamo noi forse il principio dell'indipendenza dei nostri sindacati, secondo cui lo stato è una cosa e i sindacati un'altra? No, noi non sosteniamo questo principio e, come leninisti, non possiamo sostenerlo. Ogni operaio, ogni operaio organizzato nei sindacati deve preoccuparsi di difendere la prima repubblica sovietica del mondo contro l'intervento. Se i sindacati del nostro paese trovano in questo compito l'appoggio dei sindacati inglesi, anche se riformisti, non è forse chiaro che bisogna accogliere con favore questo appoggio?

Coloro i quali ritengono che i nostri sindacati non possono porsi compiti statali, scivolano verso le posizioni del menscevismo. Questa è la posizione del *Sozialisticeski Viestnik*[106]. Noi non possiamo prendere questa posizione. E se i sindacati reazionari inglesi sono disposti ad attuare un blocco con i sindacati rivoluzionari del nostro paese contro gli imperialisti controrivoluzionari del loro paese, perchè non accogliere con favore la formazione di questo blocco? Sottolineo questo lato della questione, perchè la nostra opposizione, che tenta di far fallire il Comitato anglo-russo, si ren-

proletariato, per la parte cosciente di esso, per il partito comunista, di destreggiarsi, di stringere accordi, compromessi coi diversi gruppi di proletari, coi diversi partiti di operai e di piccoli padroni. Tutto sta nel *saper impiegare* questa tattica allo scopo di *elevare*, e non di abbassare il livello *generale della* coscienza proletaria, dello spirito rivoluzionario del proletariato, della sua capacità di lottare e di vincere » (vol. 31, pp. 55-56).

E ancora:

« Che gli Henderson, i Clynes, i MacDonald, gli Snowden siano irrimediabilmente reazionari, è vero. Altrettanto vero è che essi vogliono prendere il potere nelle loro mani (pur preferendo, del resto, una coalizione con la borghesia), che essi vogliono "governare" secondo le vecchie norme borghesi e che, una volta giunti al potere, si comporterebbero inevitabilmente come gli Scheidemann e i Noske. Tutto ciò è esatto; ma da questo non consegue affatto che l'appoggiarli sia un tradimento verso la rivoluzione; ne consegue invece che i rivoluzionari della classe operaia, nell'interesse della rivoluzione, devono accordare a questi signori un certo appoggio parlamentare » (ivi, 62) [107].

Secondo Lenin, dunque, risulta che gli accordi politici, i blocchi politici dei comunisti con i capi reazionari della classe operaia sono pienamente possibili e ammissibili.

Lo ricordino Trotski e Zinoviev.

Ma per che cosa, propriamente, ci occorrono questi accordi?

Per aver modo di avvicinare le masse operaie, di illuminare queste masse sullo spirito reazionario dei loro capi politici e sindacali, di staccare dai capi reazionari quelle parti della classe operaia che tendono a sinistra e stanno diventando rivoluzionarie, di aumentare, per conseguenza, la

capacità combattiva della classe operaia nel suo insieme.

Perciò questi blocchi possono concludersi solo a due condizioni essenziali: se la libertà di critica nei confronti dei capi riformisti è garantita e garantite sono le condizioni indispensabili per staccare le masse dai capi reazionari.

Ecco che cosa dice in proposito Lenin:

« Il partito comunista propone agli Henderson e agli Snowden un "compromesso", un accordo elettorale: marciamo insieme contro il blocco di Lloyd George e dei conservatori; dividiamo i seggi parlamentari proporzionalmente al numero dei voti dati dagli operai al Partito laburista o ai comunisti (non nelle elezioni, ma in una votazione particolare); riserviamoci la *più completa libertà di agitazione, di propaganda, di attività politica*. Senza quest'ultima condizione, s'intende, non si deve entrare nel blocco perché sarebbe un tradimento: i comunisti inglesi devono assolutamente reclamare e conservare la piena libertà di smascherare gli Henderson e gli Snowden, così come l'hanno reclamata e conservata i bolscevichi russi (*per quindici anni*, dal 1903 al 1917) rispetto agli Henderson e agli Snowden russi, cioè ai menscevichi » (ivi, pp. 66-67).

E ancora:

« I democratici piccolo-borghesi (compresi i menscevichi) oscillano inevitabilmente tra la borghesia e il proletariato, tra la democrazia borghese e il regime dei Soviet, tra il riformismo e lo spirito rivoluzionario, tra la simpatia per gli operai e la paura della dittatura proletaria, ecc. La giusta tattica dei comunisti deve consistere nell'*utilizzare queste* oscillazioni e non nell'ignorarle, e la loro utilizzazione esige che si facciano delle concessioni a quegli elementi che si orientano verso il proletariato nel momento e nella misura in cui si orientano verso di esso, lottando in pari tem-

po contro gli elementi che si orientano invece verso la borghesia. In seguito all'applicazione di una tattica giusta, il menscevismo, da noi, *andò e va tuttora sempre più disgregandosi; vengono isolati i capi ostinatamente opportunisti e passano nel nostro campo i migliori operai, i migliori elementi della democrazia piccolo-borghese** » (ivi, p. 6).

Ecco le condizioni per un blocco, senza le quali nessun blocco, nessun accordo è ammissibile con i capi sindacali reazionari.

Ricordi anche questo l'opposizione.

Si chiede: la politica dei nostri sindacati corrisponde alle condizioni di cui parla il compagno Lenin?

Penso che corrisponda pienamente. In primo luogo, ci siamo riservata senz'alcun limite la piena libertà di criticare i capi riformisti della classe operaia inglese e ci siamo serviti di questa libertà senza risparmio, come nessun partito comunista ha mai fatto. In secondo luogo, ci siamo potuti avvicinare alle masse operaie dell'Inghilterra e abbiamo rinsaldato i nostri legami con esse. In terzo luogo, abbiamo incominciato a staccare con successo e abbiamo già staccato dai capi reazionari interi reparti della classe operaia dell'Inghilterra. Mi riferisco alla rottura fra i minatori e i capi del Consiglio generale.

Trotski, Zinoviev e Kamenev hanno cercato in questa sede di eludere la questione della conferenza dei minatori russi e inglesi a Berlino e della loro dichiarazione [108]. Ma questo è il fatto più im-

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

portante degli ultimi tempi. Chi sono Richardson, Cook, Smith, Richards? Degli opportunisti, dei riformisti. Alcuni di loro si chiamano di sinistra, altri di destra. Sia pure! La storia stabilirà chi di loro è più a sinistra. Per noi oggi è molto difficile stabilirlo; la faccenda è piuttosto oscura. Ma una cosa è chiara, ed è che noi abbiamo staccato dal Consiglio generale e agganciato ai nostri sindacati questi capi riformisti esitanti, che conducono dietro di sè 1.200.000 minatori in sciopero. Non è questo un fatto? Perchè l'opposizione tace su questo fatto? Forse non la rallegrano i successi della nostra politica? E se Citrine scrive oggi che egli e il Consiglio generale acconsentono a convocare il Comitato anglo-russo, non è questo un risultato del fatto che Schwarz e Akulov sono riusciti a tirare dalla loro parte Cook e Richardson, mentre il Consiglio generale, temendo la lotta *aperta* coi minatori, è stato costretto ad accettare la convocazione del Comitato anglo-russo? Chi può negare che tutti questi fatti dimostrano i successi della nostra politica, che tutto questo dimostra il completo fallimento della politica dell'opposizione?

I blocchi con i capi reazionari dei sindacati sono dunque ammissibili. E quando esistono determinate condizioni sono indispensabili. La libertà di critica è la prima condizione. Questa condizione è osservata dal nostro partito. Il distacco delle masse operaie dai capi reazionari è la seconda condizione. Anche questa condizione viene osservata dal nostro partito. Il nostro partito ha ragione. L'opposizione ha torto.

Si chiede: che cosa vogliono ancora da noi Zinoviev e Trotski?

Vogliono che i nostri sindacati sovietici rompano con il Comitato anglo-russo, oppure rovescino il Consiglio generale, da qui, da Mosca. Ma questa è una sciocchezza, compagni. Non è forse una sciocchezza chiedere che noi, da Mosca, *scavalcando* i sindacati degli operai inglesi, *scavalcando* le masse sindacali inglesi, *scavalcando* i quadri sindacali inglesi, saltiamo oltre e rovesciamo da qui, da Mosca, il Consiglio generale?

Essi chiedono una rottura dimostrativa. Ma è forse difficile capire che da questa rottura non si potrà ottenere altro che confusione? Ma è forse difficile capire che con la rottura perdiamo i legami con il movimento sindacale inglese, respingiamo i sindacati inglesi nelle braccia dei Sassenbach e degli Oudegeest, scuotiamo le basi della tattica del fronte unico, facciamo la gioia dei Churchill e dei Thomas, senza ottenere in cambio altro che confusione?

Trotski pone a base della sua politica i gesti sensazionali non di uomini concreti, non di operai vivi e concreti, che vivono e lottano in Inghilterra, ma di uomini ideali, immateriali, rivoluzionari dalla testa ai piedi. Ma è forse difficile capire che solo delle persone irragionevoli possono basare la loro politica su uomini ideali, immateriali?

Ecco perchè pensiamo che la politica dei gesti sensazionali, la politica che chiede il rovesciamento del Consiglio generale da Mosca, con le sole forze di Mosca, è una politica ridicola e avventata.

La politica dei gesti è un tratto caratteristico

risultato pratico è che essi aiutano i nemici della classe operaia. Vai a sinistra e arrivi a destra.

No, compagni, noi non adotteremo questa politica dei gesti teatrali, non l'adotteremo *oggi* come non l'abbiamo adottata all'epoca della pace di Brest. Non l'adotteremo perchè non vogliamo che il nostro partito si trasformi in un trastullo nelle mani dei nostri nemici.

Pubblicato per la prima volta in:
G. Stalin, Sull'opposizione.
Articoli e discorsi, 1921-1927.
Mosca-Leningrado, 1928.

F. Dzerginski

(In morte di F. Dzerginski)[100]

Dopo Frunze, Dzerginski.

La vecchia guardia leninista ha perduto un altro dei suoi migliori capi e combattenti. Il partito ha subito un'altra perdita irreparabile.

Quando, presso il suo feretro ancora aperto, si ricorda tutto il cammino percorso da Dzerginski, il carcere, il bagno penale, la deportazione, la Commissione straordinaria per combattere la controrivoluzione, la ricostruzione dei trasporti distrutti, l'edificazione della giovane industria socialista, soltanto [illegible] si può caratterizzare questa vita così piena: [illegible].

La Rivoluzione d'Ottobre gli affidò un incarico difficile: quello di dirigere la Commissione straordinaria per combattere la controrivoluzione. La borghesia non conobbe nome più odiato di quello di Dzerginski, che parava con mano ferrea i colpi dei nemici della rivoluzione proletaria. «Terrore della borghesia»: così era chiamato allora il compagno Felix Dzerginski.

Con il subentrare del «periodo pacifico», il compagno Dzerginski continua la sua fervida attività. Egli si accinge con ardore a mettere in ordine i

trasporti disorganizzati e poi, in qualità di presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale, si dedica con eguale ardore al lavoro di edificazione della nostra industria. Senza conoscere riposo, senza disdegnare nessun lavoro umile, lottando valorosamente contro le difficoltà e superandole, dedicando tutte le sue forze, tutta la sua energia al compito che gli aveva affidato il partito, egli si consunse nel lavoro in nome degli interessi del proletariato, in nome della vittoria del comunismo.

Addio, eroe dell'Ottobre! Addio, figlio fedele del partito!

Addio, edificatore dell'unità e della potenza del nostro partito!

G. Stalin

22 luglio 1926

Pravda, n. 166,
22 luglio 1926.

Per quanto riguarda le restanti considerazioni e argomentazioni di Murphy relative al Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS e alla sua dichiarazione, esse devono ritenersi assolutamente sbagliate.

E' sbagliata l'affermazione secondo cui il Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS ha commesso un errore formale pubblicando la dichiarazione, perchè avrebbe assunto con questo atto le funzioni dell'Internazionale sindacale o dell'Internazionale Comunista. Il Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS ha il diritto di pubblicare una sua dichiarazione, così come questo stesso diritto di pubblicare una propria dichiarazione spetta a qualsiasi organizzazione sindacale o di altra natura. Come è possibile negare questo diritto elementare al Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS?

Ancor più sbagliata è l'affermazione secondo cui il Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS con la sua dichiarazione ha violato i diritti dell'Internazionale sindacale o dell'Internazionale Comunista e queste due Internazionali sono la parte lesa, che ha subìto un danno. Devo comunicare che la dichiarazione del Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS è stata pubblicata con la piena conoscenza e con l'approvazione dell'Internazionale sindacale e dell'Internazionale Comunista. Così precisamente si spiega il fatto che nè l'Internazionale sindacale, nè l'Internazionale Comunista pensano di accusare il Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS di aver violato diritti di loro pertinenza. In questo caso, prendendo posizione contro il

Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS, sostanzialmente Murphy prende posizione contro il Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista e contro l'Internazionale sindacale.

Infine si deve ritenere assolutamente inammissibile l'affermazione di Murphy, secondo cui la critica rivolta dal Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS al Consiglio generale e, in genere, la dichiarazione del Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS costituirebbero un'*interferenza* negli affari interni del Partito comunista britannico, e il Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS, come « organizzazione nazionale », non avrebbe dovuto permettersi questa « interferenza ». E' estremamente increscioso che Murphy ripeta qui gli « argomenti » addotti da Pugh e Purcell alla riunione di Parigi del Comitato anglo-russo. Sono precisamente questi gli « argomenti » addotti in questi giorni da Pugh, Purcell e Citrine contro la delegazione del Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS. Questo solo fatto dimostra che Murphy ha torto. Non si deve dimenticare il contenuto della questione, la sostanza della questione, per motivi formali. Un comunista non può agire così. La situazione dei minatori inglesi sarebbe molto migliore e le azioni sbagliate del Consiglio generale sarebbero state smascherate, se le organizzazioni sindacali « nazionali » degli altri paesi, poniamo, della Francia, della Germania, ecc., si fossero associate al Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS nel criticare il Consiglio generale. La pubblicazione della dichiarazione che critica il Consi-

glio generale non deve considerarsi un errore del Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS, ma un suo merito dinanzi agli operai inglesi.

Questo è quanto volevo dire circa il rapporto di Murphy, considerando soprattutto l'aspetto formale della questione.

Potrei limitarmi a quanto ho detto, trattandosi qui dell'aspetto formale della questione. Ma il fatto è che Murphy non si limita al solo aspetto formale della questione, di cui ha bisogno per ottenere alcuni risultati sostanziali, che non hanno carattere formale. La tattica di Murphy è di ottenere qui determinate decisioni di sostanza, coprendosi dietro a motivi formali e sfruttando certe deficienze formali nell'attività pratica del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista. Perciò è necessario dire qualche cosa sugli argomenti di Murphy, per quanto riguarda la sostanza.

Che cosa vuole di preciso Murphy?

Egli vuole, per dirla francamente, costringere il Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS a desistere dalle sue critiche *aperte* nei confronti del Consiglio generale, costringere il Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS a tacere e a non « interferire » negli « affari del Consiglio generale ».

Può questo essere accettato dal Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS o dal nostro partito o dall'Internazionale Comunista?

No, in nessun modo. In effetti, che cosa significa costringere il Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS a tacere? Come sarebbe interpretato il suo silenzio nel momento in cui il Consiglio gene-

Consiglio generale. Abbiamo così tutta una catena di tradimenti commessi dal Consiglio generale, impantanatosi in una putrida diplomazia. E Murphy pretende che il Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS chiuda gli occhi su tutte queste infamie e taccia! No, compagni, il Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS non si può mettere su questa strada, perchè non vuole andare incontro al suicidio.

Murphy ritiene che sarebbe opportuno che la dichiarazione contro il Consiglio generale venisse pubblicata dall'Internazionale sindacale, in quanto organizzazione internazionale, e che il Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS, in quanto organizzazione « nazionale », si limitasse a una risoluzioncina di adesione alla dichiarazione dell'Internazionale sindacale. Dal punto di vista esclusivamente formale, per quel che concerne la successione delle istanze, il progetto di Murphy è architettato con una certa armonia. Da questo punto di vista esso è in un certo qual modo fondato. Ma dal punto di vista politico il progetto di Murphy non regge alla minima critica. Non occorre dimostrare che il progetto di Murphy, dal punto di vista dello smascheramento del Consiglio generale e dell'educazione politica delle masse operaie inglesi, non avrebbe avuto neppure la centesima parte dell'efficacia politica che indubbiamente ha avuto la dichiarazione del Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS. Il fatto è che fra la classe operaia inglese l'Internazionale sindacale è meno conosciuta del Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS,

tratti e restiamo nel Comitato anglo-russo non in modo incondizionato, ma a determinate condizioni, fra cui il diritto del Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS di criticare liberamente il Consiglio generale, così come il Consiglio generale ha il diritto di criticare liberamente il Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS. Noi non possiamo rinunciare alla libertà di critica in nome della rispettabilità e per mantenere il blocco a qualsiasi costo.

Che cosa significa l'esistenza del blocco? Significa che i suoi membri organizzano azioni congiunte contro il capitale nell'interesse della classe operaia, azioni congiunte contro la guerra imperialistica, per la pace fra i popoli. Ma che fare se uno dei membri del blocco o alcuni capi di una delle parti calpestano gli interessi della classe operaia, li tradiscono e rendono in questo modo impossibili le azioni congiunte? E' possibile che si debba lodarli per aver commesso questi errori? Quindi è necessaria la critica reciproca, l'eliminazione degli errori mediante la critica, per ristabilire la possibilità di condurre azioni congiunte nell'interesse della classe operaia. Perciò il Comitato anglo-russo ha un significato soltanto se viene garantita la libertà di critica.

Si dice che la critica può portare al discredito di certi capi sindacali reazionari. Ebbene? In questo non vedo nulla di male. La classe operaia non avrà che da guadagnarci se i vecchi capi che tradiscono i suoi interessi saranno screditati e sostituiti con nuovi capi devoti alla causa della classe

politica giusta può trasformarsi in una forza che dirige effettivamente la classe.

E' stata giusta la politica del Partito comunista britannico durante lo sciopero generale in Inghilterra? Sì, è stata giusta. Perchè allora non è riuscito a condurre dietro di sè i milioni di scioperanti? Perchè queste masse non si erano ancora convinte della giustezza della politica del partito comunista. E non è possibile convincere in breve tempo le masse della giustezza della politica del partito. A maggior ragione questo non è possibile mediante gesti « rivoluzionari ». Per convincere le masse occorre tempo e un lavoro energico, instancabile che smascheri i capi reazionari, educhi politicamente le masse arretrate della classe operaia, faccia salire ai posti dirigenti nuovi quadri provenienti dalla classe operaia.

Quindi non è difficile capire perchè non è possibile abbattere istantaneamente il potere dei capi reazionari della classe operaia, perchè per far questo occorre tempo e un lavoro instancabile per educare masse di milioni di operai.

Ma da questo, a maggior ragione, non consegue che si debba procrastinare di decenni la denuncia dei capi reazionari, che la denuncia possa venir fuori da sè, spontaneamente, senza offendere in nessun modo i capi reazionari e senza trasgredire le « sacre regole » della rispettabilità. No, compagni, mai niente viene « da sè ». La denuncia dei capi reazionari e l'educazione politica delle masse dovete compierle voi stessi, comunisti, e gli altri uomini politici di sinistra, mediante un lavoro

No, di certo, poichè dopo che il « venerdì nero » è passato alla storia, questa critica è ripetuta da tutti. Ma perchè allora, in questo caso, la critica del tradimento dei capi del Consiglio generale durante lo sciopero generale e in seguito, dopo che è continuato lo sciopero dei minatori, dev'essere chiamata vuota? Dov'è qui la logica? Forse il tradimento durante lo sciopero generale è meno nefasto del tradimento del « venerdì nero »?

Io sono contrario al metodo di critica individuale proposto da Humboldt, se viene proposto come metodo principale. Penso che la nostra critica dei capi reazionari deve essere una critica che investe la linea generale di direzione e non le particolarità individuali di questi capi. Non sono contrario all'impiego della critica individuale come mezzo accessorio, ausiliario. Ma sostengo che la nostra critica si deve fondare su una linea di principio. In caso contrario, invece di una critica di principio, si potrebbero avere litigi e discordie personali, e questo non potrebbe che abbassare il livello della nostra critica a danno degli interessi della causa.

Pubblicato per la prima volta.

spondenza con un organo di stampa che ha esso stesso falsificato in completa malafede le « osservazioni » tratte dal mio discorso e oggi osa chiedermi con aria innocente di confermare l'autenticità di queste « osservazioni », Vi prego di consentirmi di dichiarare tramite il Vostro giornale che il resoconto sulle « osservazioni di Stalin » pubblicato nel *The New Leader* del 14 agosto 1926 non ha assolutamente niente a che vedere con il discorso da me pronunciato alla sessione plenaria del CC del PC(b) dell'URSS, sia per il contenuto, sia per la forma e per il tono, e che quindi questo resoconto è una grossolana falsificazione, dalla prima all'ultima riga.

Saluti comunisti.

G. Stalin

21-IX-26

Daily Worker (Chicago), n. 220,
30 settembre 1926.
Pubblicata per la prima volta in russo.

noviev che Kamenev non negano e non hanno mai negato che noi possiamo incominciare a *edificare* il socialismo nel nostro paese, perchè sarebbe stata una idiozia negare il fatto per tutti evidente che nel nostro paese si edifica il socialismo. Ma essi negano risolutamente la tesi secondo cui noi possiamo *condurre a termine l'edificazione* del socialismo. Nella questione in esame, quel che unisce Zinoviev, Kamenev, Trotski, Smilga e gli altri è il loro atteggiamento negativo verso la tesi di Lenin, secondo cui noi possiamo *condurre a termine l'edificazione* del socialismo, secondo cui noi abbiamo « tutto ciò che è necessario per *condurre a termine l'edificazione* di una società socialista integrale »[114]. Essi sono tutti uniti nel ritenere che è possibile « *condurre a termine l'edificazione* di una società socialista integrale » solo a condizione che la rivoluzione socialista vinca nei principali paesi d'Europa. Perciò è assolutamente sbagliato opporre Trotski a Smilga nella questione relativa al *compimento dell'edificazione* del socialismo nel nostro paese.

In secondo luogo. Per essere precisi, è necessario dire che Trotski non ha mai affermato che « nel nostro paese tecnicamente arretrato... noi possiamo assicurare con le nostre forze interne *l'offensiva vittoriosa* degli elementi socialisti dell'economia sui binari della Nep ». La frase di Trotski sulla « musica storica del socialismo in ascesa » è un semplice tentativo diplomatico di eludere la soluzione positiva del problema dell'edificazione *vittoriosa* del socialismo nel nostro paese. Trotski qui

elude il problema e Voi prendete per moneta sonante questo suo atteggiamento evasivo. L'altra frase di Trotski, secondo cui « non vi può essere motivo alcuno di temere qualsiasi sorpresa, in quanto si tratta dei fattori interni della nostra economia », non indica la soluzione del problema, ma è un vile sotterfugio. Trotski può dire che noi *andiamo* verso il socialismo. Ma egli non ha mai detto e non dirà, rimanendo sulla sua attuale posizione, che noi « *possiamo* assicurare con le nostre forze interne l'offensiva vittoriosa degli elementi socialisti dell'economia sui binari della Nep », che noi *possiamo*, in questo modo, *giungere* al socialismo senza che prima il socialismo sia vittorioso nei paesi avanzati dell'Europa. Ma Trotski ha invece affermato ripetutamente il contrario di quanto Voi gli attribuite. Vi basti ricordare il discorso pronunciato da Trotski alla sessione plenaria di aprile del CC (1926), dove egli ha negato la possibilità di condurre nel nostro paese un'offensiva economica quale è necessaria per edificare vittoriosamente il socialismo.

Di conseguenza Voi avete senza volerlo abbellito Trotski — l'avete, per così dire, calunniato.

G. Stalin

8 ottobre 1926

Pubblicata per la prima volta.

Sulle misure dirette ad attenuare la lotta all'interno del partito

Discorso all'Ufficio Politico del CC del PC(b) dell'URSS

11 ottobre 1926

Lasciamo da parte le piccolezze e passiamo senz'altro all'argomento.

Su che cosa verte il contrasto? Sul bilancio della lotta in seno al partito, la lotta nella quale l'opposizione è stata sconfitta. Non siamo stati noi, non è stato il Comitato Centrale, ma l'opposizione che ha iniziato la lotta. Il Comitato Centrale ha cercato più volte di convincere l'opposizione a rinunciare alla discussione; il Comitato Centrale, nella sessione plenaria di aprile e in quella di luglio, ha cercato di convincere l'opposizione a rinunciare alla discussione generale in tutta l'URSS, perchè essa comporta l'inasprimento della lotta, il pericolo di una scissione e il rilassamento del lavoro positivo del partito e degli organi governativi per almeno due mesi.

In una parola, si tratta di fare il bilancio della lotta iniziata dall'opposizione e di trarne le dovute conclusioni.

Non vi è dubbio che l'opposizione ha subìto una dura sconfitta. E' chiaro anche che nelle file del partito cresce lo sdegno contro l'opposizione. Oggi si tratta di stabilire se possiamo o no mantenere i capi dell'opposizione in seno al Comitato Centrale. Di questo si tratta oggi, soprattutto. E' difficile acconsentire che coloro i quali hanno appoggiato Scliapnikov e Medvedev stiano con noi nel Comitato Centrale; è difficile acconsentire che coloro i quali appoggiano la lotta dei vari Ruth Fischer e Urbahns contro l'Internazionale Comunista, contro il nostro partito, rimangano nel Comitato Centrale.

Vogliamo che i capi dell'opposizione rimangano nel Comitato Centrale? Penso di sì. Ma se vogliono rimanerci devono sciogliere la loro frazione, riconoscere i loro errori e rompere con gli opportunisti che si comportano da insolenti dentro il nostro partito e fuori. L'opposizione deve accettare queste condizioni, se vuole la pace nel partito.

Quali sono le nostre condizioni?

Punto primo: dichiarare apertamente di sottomettersi in modo incondizionato alle decisioni degli organi del partito. A quanto pare questo punto non solleva obiezioni particolari da parte dell'opposizione. Per noi, bolscevichi, questa è una vecchia consuetudine: se una parte del partito resta in minoranza, essa non solo si sottomette alle decisioni della maggioranza, non solo le attua, ma svolge persino in pubblico rapporti in cui sostiene le decisioni del partito. Ora non vi chiediamo questo, non vi chiediamo di tener rapporti in fa-

vore della posizione che voi non condividete in linea di principio. Non chiediamo questo, perchè vogliamo alleviare la vostra difficile situazione.

Punto secondo: riconoscere apertamente che la attività frazionistica dell'opposizione è stata un errore e ha nociuto al partito. Non è forse vero? Perchè gli oppositori rinunciano all'attività frazionistica, se essa non è nociva? Essi propongono lo scioglimento della frazione, rinunciano all'attività frazionistica, promettono di invitare i compagni che la pensano come loro, i loro fautori, i membri delle loro frazioni, a deporre le armi. Perchè? Evidentemente perchè partono dal tacito presupposto che l'attività frazionistica è stata un errore ed è inammissibile. Perchè non dirlo apertamente? Proprio per questo motivo noi chiediamo che l'opposizione riconosca apertamente che l'attività frazionistica da essa svolta nell'ultimo periodo è stata un errore ed è inammissibile.

Il punto terzo concerne la necessità di rompere ogni legame con gli Ossovski, i Medvedev, ecc. Secondo me, questa richiesta è assolutamente necessaria. Personalmente non riesco a concepire che oggi dei membri del Comitato Centrale facciano blocco con Ossovski, contro la cui espulsione ha votato l'opposizione, oppure con Medvedev, o con Scliapnikov. Noi vogliamo che l'opposizione rompa ogni legame con costoro. Ciò non potrà che favorire la pace nel nostro partito.

Punto quarto: rompere ogni legame con Korsch, Maslow, Ruth Fischer, Urbahns, Weber e altri. Perchè? Perchè, in primo luogo, costoro conducono

un'agitazione teppistica contro l'Internazionale Comunista e il PC (b) dell'URSS, contro il nostro stato sovietico. In secondo luogo, perchè Maslow e Ruth Fischer, capi di quella cosiddetta frazione di « ultrasinistra », che in realtà è una frazione opportunistica, sono stati espulsi dal partito e dall'Internazionale Comunista. In terzo luogo, perchè tutti costoro si aggrappano all'opposizione in seno al PC (b) dell'URSS e solidarizzano con essa. Quanto prima l'opposizione romperà ogni legame con questo ciarpame, tanto meglio sarà, sia per l'opposizione che per l'Internazionale Comunista.

Ultimo punto: non appoggiare la lotta frazionistica condotta contro la linea dell'Internazionale Comunista dai diversi gruppi opportunistici in seno alle sezioni dell'Internazionale Comunista.

Queste sono le condizioni del Comitato Centrale del PC (b) dell'URSS.

Esaminiamo ora le condizioni avanzate dalla opposizione.

L'opposizione chiede che il Comitato Centrale adempia quattro punti.

Primo: « La propaganda delle risoluzioni del XIV Congresso e delle decisioni successive del partito deve essere condotta in forma positiva, senza accusare di menscevismo coloro che la pensano diversamente, ecc. ». Come si deve intendere questo punto? Se l'opposizione propone di limitare la propaganda del Comitato Centrale contro l'opposizione stessa, in modo che il Comitato Centrale rinunci a illustrare la sua linea di principio contro gli errori dell'opposizione, poniamo, all'imminente XV

Conferenza del PC (b) dell'URSS, non possiamo accettare questa proposta. Ma se si tratta del tono della critica, allora, certamente, il tono può essere attenuato in una certa misura. Per quanto concerne la critica vera e propria degli errori di principio dell'opposizione, essa deve restare assolutamente valida anche per il futuro, poichè l'opposizione non vuole rinunciare ai suoi errori di principio.

Secondo: diritto di sostenere le proprie opinioni nella cellula di partito a cui si appartiene. Questa richiesta cade, perchè questo diritto è sempre stato e continua a essere garantito ai membri del partito. Le proprie opinioni si possono e si devono sostenere in cellula, ma in modo da non trasformare la critica concreta in una discussione di partito su scala nazionale.

Terzo: revisione dei casi di espulsione dal partito. Il Comitato Centrale non desidera espellere dei compagni dal partito. Quando si procede all'espulsione è perchè non esiste altra via d'uscita. Prendete il caso Smirnov: è stato espulso; è stato ripetutamente avvertito e poi espulso. Se egli avesse dichiarato di riconoscere i suoi errori, se si fosse comportato lealmente, si sarebbe potuto attenuare la decisione della Commissione centrale di controllo. Egli, però, non solo non è leale, non solo non riconosce i suoi errori, ma nella sua dichiarazione getta fango sul partito. E' chiaro che, dato questo atteggiamento di Smirnov, non si può rivedere il suo caso.

In generale il partito non può rivedere le deci-

Il blocco d'opposizione nel PC (b) dell' URSS

Tesi presentate alla XV Conferenza del PC (b) dell'URSS, approvate dalla conferenza e confermate dal CC del PC (b) dell'URSS[115]

Il tratto caratteristico del periodo che si sta attraversando è il complicarsi della lotta fra gli stati capitalistici e il nostro paese, da un lato, e fra gli elementi socialisti e gli elementi capitalistici all'interno del nostro paese, dall'altro lato.

Se i tentativi del capitale mondiale di accerchiare economicamente il nostro paese, di isolarlo politicamente, di organizzare un blocco mascherato e, infine, di vendicarsi direttamente dell'aiuto prestato dagli operai dell'URSS alla lotta degli operai dell'Occidente e ai popoli oppressi dell'Oriente, creano difficoltà di ordine esterno, il passaggio del nostro paese dal periodo della ricostruzione al periodo della riattrezzatura dell'industria sulla base della tecnica moderna e la lot-

ta — diventata quindi più complessa — fra gli elementi capitalistici e quelli socialisti della nostra economia, creano difficoltà di ordine interno.

Il partito vede queste difficoltà e ha la possibilità di superarle. Il partito, con l'appoggio di masse di milioni di proletari, sta già superando queste difficoltà e guida con mano ferma il paese sulla via che conduce al socialismo. Ma non tutti i reparti del nostro partito credono nella possibilità di un'ulteriore avanzata. Alcuni settori del nostro partito, in verità poco numerosi, intimoriti dalle difficoltà, dànno segni di stanchezza e di esitazione, si abbandonano alla disperazione e alimentano lo scoraggiamento, si lasciano contagiare dalla sfiducia nelle forze creative del proletariato e cadono nell'ideologia della capitolazione.

In questo senso, l'attuale periodo di svolta ricorda in una certa misura il periodo di svolta dell'ottobre 1917. Come allora, nell'ottobre 1917, la situazione complessa e le difficoltà del passaggio dalla rivoluzione borghese alla rivoluzione proletaria generarono in una parte del partito esitazioni, disfattismo e sfiducia nella possibilità per il proletariato di prendere il potere e di mantenerlo (Kamenev, Zinoviev), così anche oggi, nell'attuale periodo di svolta, le difficoltà del passaggio alla nuova fase dell'edificazione socialista generano in alcuni circoli del nostro partito esitazioni e sfiducia nella possibilità della vittoria degli elementi socialisti del nostro paese sugli elementi

capitalistici, la sfiducia nella possibilità dell'edificazione vittoriosa del socialismo nell'URSS.

Il blocco d'opposizione è l'espressione di questo scoraggiamento, di questo disfattismo nelle file di una parte del nostro partito.

Il partito vede le difficoltà e ha la possibilità di superarle. Ma per vincere queste difficoltà è necessario, prima di tutto, superare lo scoraggiamento e l'ideologia disfattista nelle file di una parte del partito.

Il blocco di opposizione, che nel suo documento del 16 ottobre 1926 rinuncia all'attività frazionistica e rompe ogni legame con i gruppi apertamente menscevichi all'interno e fuori del PC (b) dell'URSS, dichiara nel medesimo tempo di rimanere sulle sue vecchie posizioni di principio, di non rinunciare ai suoi errori di principio e di difendere queste concezioni sbagliate entro i limiti dello statuto del partito.

Ne consegue che il blocco di opposizione pensa di continuare ad alimentare nel partito lo scoraggiamento e lo spirito di capitolazione, pensa di continuare a propagandare nel partito le sue concezioni sbagliate.

Perciò il compito immediato del partito è di mettere a nudo l'assoluta inconsistenza delle concezioni fondamentali del blocco d'opposizione, di spiegare la loro incompatibilità con i principi del leninismo e di condurre una lotta ideologica risoluta contro gli errori di principio del blocco d'opposizione, allo scopo di superarli completamente.

I

Il passaggio della «nuova opposizione» al trotskismo nella questione fondamentale del carattere e delle prospettive della nostra rivoluzione

Il partito muove dalla premessa che la nostra rivoluzione è una rivoluzione socialista, che la Rivoluzione d'Ottobre non rappresenta solo il segnale, la spinta e il punto di partenza della rivoluzione socialista in Occidente, ma è nel medesimo tempo, in primo luogo, la base dello sviluppo ulteriore del movimento rivoluzionario mondiale e, in secondo luogo, apre il periodo di transizione dal capitalismo al socialismo nell'URSS (dittatura del proletariato), periodo in cui il proletariato, attuando una politica giusta verso i contadini, può edificare e edificherà con successo la società socialista integrale, naturalmente se la forza del movimento rivoluzionario internazionale, da un lato, e la forza del proletariato dell'URSS, dall'altro, saranno abbastanza grandi per proteggere l'URSS dall'intervento militare dell'imperialismo.

Il trotskismo si attiene a concezioni del tutto diverse sul carattere e sulle prospettive della nostra rivoluzione. Il trotskismo, sebbene abbia marciato con il partito nell'ottobre del 1917, muoveva e continua a muovere dalla premessa che la nostra rivoluzione *di per sè* non è, *in sostanza*, socialista, che la Rivoluzione d'Ottobre è *soltanto*

il segnale, la spinta e il punto di partenza della rivoluzione in Occidente, che se si avrà un ritardo nella rivoluzione mondiale e non si verificherà al più presto la rivoluzione socialista vittoriosa in Occidente, il potere proletario in Russia dovrà cadere o degenerare (il che è lo stesso) sotto la pressione dei conflitti inevitabili fra il proletariato e i contadini.

Mentre il partito, organizzando la Rivoluzione d'Ottobre, muoveva dalla premessa che è « possibile il trionfo del socialismo all'inizio in alcuni paesi o anche in un solo paese capitalistico preso separatamente », che « il proletariato vittorioso di questo paese, espropriati i capitalisti e organizzata in questo paese la produzione socialista », può e deve sollevarsi « *contro* il resto del mondo capitalista, attirando a sè le classi oppresse degli altri paesi, spingendole a insorgere contro i capitalisti, intervenendo, in caso di necessità, anche con la forza armata contro le classi sfruttatrici e i loro stati » (Lenin, vol. 21, p. 311)[110], il trotskismo, viceversa, collaborando con i bolscevichi nel periodo dell'Ottobre, muoveva dalla premessa che « è assurdo pensare... che, per esempio, la Russia rivoluzionaria possa far fronte a un'Europa conservatrice » (Trotski, vol. III, parte I, p. 90, *Programma di pace*, pubblicato per la prima volta nell'agosto del 1917).

Mentre il partito muove dalla premessa che nell'Unione Sovietica esiste « tutto ciò che è necessario e sufficiente » « per condurre a termine la costruzione della società socialista integrale »

(Lenin, *Sulla cooperazione*), il trotskismo, viceversa, muove dalla premessa che « un'effettiva ascesa dell'economia socialista in Russia sarà possibile soltanto dopo la vittoria del proletariato nei principali paesi d'Europa »[1] (Trotski, vol. III, parte I, p. 93, *Poscritto* al volume *Programma di pace*, scritto nel 1922).

Mentre il partito muove dalla premessa che bastano « 10-20 anni di giusti rapporti coi contadini per assicurare la vittoria su scala mondiale » (Lenin, progetto dell'opuscolo *Sull'imposta in natura*)[111], il trotskismo, viceversa, muove dalla premessa che il proletariato non può instaurare giusti rapporti coi contadini prima della vittoria della rivoluzione mondiale, che il proletariato, dopo aver preso il potere, « entrerà in conflitto accanito non solo con tutti i raggruppamenti della borghesia che l'hanno appoggiato nei primi tempi della sua lotta rivoluzionaria, ma anche con le larghe masse dei contadini, con l'aiuto delle quali è salito al potere », che « le contraddizioni nella situazione di un governo operaio in un paese arretrato, con una maggioranza schiacciante di popolazione contadina, potranno trovare la loro soluzione soltanto su scala internazionale, sull'arena della rivoluzione mondiale del proletariato » (Trotski, *Prefazione* al volume *Il 1905*, scritta nel 1922)

La conferenza constata che queste concezioni di Trotski e dei suoi fautori circa la questione fondamentale del carattere e delle prospettive della nostra rivoluzione non hanno niente a che vedere

con le concezioni del nostro partito, con il leninismo.

La conferenza ritiene che queste concezioni, sminuendo la funzione storica e l'importanza della nostra rivoluzione come base dell'ulteriore sviluppo del movimento rivoluzionario mondiale, indebolendo la volontà del proletariato sovietico di proseguire l'edificazione del socialismo, e ostacolando quindi il libero dispiegamento delle forze della rivoluzione internazionale, sono in contraddizione con i principi del vero internazionalismo e la linea fondamentale dell'Internazionale Comunista.

La conferenza ritiene che queste concezioni di Trotski e dei suoi fautori costituiscono un diretto avvicinamento alle concezioni della socialdemocrazia, rappresentata dal suo attuale capo, Otto Bauer, il quale afferma che « in Russia il proletariato, che costituisce solo una piccola minoranza della nazione, può instaurare il suo dominio » solo temporaneamente, che « esso deve inevitabilmente perdere di nuovo questo dominio non appena la massa contadina della nazione sarà divenuta abbastanza matura dal punto di vista culturale per prendere essa stessa il potere nelle sue mani », che « la supremazia momentanea del socialismo industriale nella Russia agraria è solo una fiammata che chiama alla lotta il proletariato dell'Occidente industriale », che « solo la conquista del potere politico da parte del proletariato dell'Occidente industriale può assicurare la supremazia duratura del socialismo industriale » in Russia (vedi O. Bauer,

Bolscevismo o socialdemocrazia?, in lingua tedesca).

La conferenza qualifica perciò simili concezioni di Trotski e dei suoi seguaci come una *deviazione socialdemocratica* nel nostro partito nella questione fondamentale del carattere e delle prospettive della nostra rivoluzione.

Il fatto fondamentale nello sviluppo dei rapporti interni di partito nel PC(b) dell'URSS dopo il XIV Congresso (che ha condannato le posizioni di principio della « nuova opposizione ») è la circostanza che la « nuova opposizione » (Zinoviev, Kamenev), la quale ha lottato in un primo tempo contro il trotskismo, contro la deviazione socialdemocratica del nostro partito, è passata sulle posizioni ideologiche del trotskismo, ha ceduto interamente e pienamente al trotskismo le sue precedenti posizioni, che erano le posizioni di tutto il partito, agendo oggi *a favore* del trotskismo con lo stesso ardore con il quale aveva agito prima *contro* il trotskismo.

Il passaggio della « nuova opposizione » dalla parte del trotskismo è stato determinato da due circostanze principali:

a) la stanchezza, le esitazioni, lo scoraggiamento, estraneo al proletariato, e il disfattismo tra i fautori della « nuova opposizione » dinanzi alle nuove difficoltà nel periodo di svolta che si sta attraversando; inoltre le attuali esitazioni e il disfattismo di Kamenev e Zinoviev non sono sorti fortuitamente, ma sono una ripetizione, una recidiva delle esitazioni e dello scoraggiamento che essi

già avevano manifestato nove anni or sono, nell'ottobre 1917, di fronte alle difficoltà di quel periodo di svolta;

b) la piena sconfitta della « nuova opposizione » al XIV Congresso e, come conseguenza di questa sconfitta, l'aspirazione a raggiungere a qualsiasi costo l'unificazione con i trotskisti per compensare, con l'unione dei due gruppi, trotskisti e « nuova opposizione », la debolezza e il distacco di questi gruppi dalle masse proletarie, tanto più che le posizioni ideologiche del trotskismo rispondono pienamente all'attuale scoraggiamento della « nuova opposizione ».

Così si deve spiegare il fatto che il blocco d'opposizione si è trasformato in un centro di raccolta di tutte quante le tendenze condannate dal partito e dall'Internazionale Comunista, che hanno fatto fallimento all'interno e fuori del PC(b) dell'URSS, dai « centralisti democratici » [118] e dalla « opposizione operaia » nel PC(b) dell'URSS fino agli opportunisti di « ultrasinistra » in Germania e ai liquidatori che formano la corrente di Souvarine [119] in Francia.

Di qui derivano la mancanza di scrupoli nei mezzi e l'assenza di princìpi in politica che hanno costituito la base dell'esistenza del blocco dei trotskisti e della « nuova opposizione », e senza le quali essi non avrebbero potuto unificare le disparate tendenze antipartito.

In questo modo, i trotskisti da un lato e la «nuova opposizione» dall'altro si sono incontrati, del tutto logicamente, sulla piattaforma *comune* della

deviazione socialdemocratica e dell'unificazione senza principi, nella lotta contro il partito, di disparati elementi antipartito, formando, in questo modo, il blocco di opposizione, che costituisce, in una nuova forma, una specie di ricaduta nel blocco di agosto (1912-1914).

II

La piattaforma pratica del blocco d'opposizione

La piattaforma pratica del blocco d'opposizione è la diretta continuazione dell'errore fondamentale di questo blocco nella questione del carattere e delle prospettive della nostra rivoluzione.

Le particolarità più importanti della piattaforma pratica del blocco d'opposizione si riducono ai seguenti punti fondamentali:

a) *Questioni del movimento internazionale.* Il partito muove dalla premessa che i paesi capitalistici avanzati stanno attraversando, in linea generale, un periodo di stabilizzazione parziale, temporanea; che il periodo attuale è un periodo fra due rivoluzioni che impone ai partiti comunisti di preparare il proletariato alla prossima rivoluzione; che l'offensiva del capitale, il quale cerca vanamente di consolidare la stabilizzazione, non può non suscitare come risposta la lotta e l'unione delle forze della classe operaia contro il capitale; che i partiti comunisti devono intervenire nell'inasprita lotta di classe e trasformare gli attac-

chi del capitale in contrattacchi del proletariato allo scopo di conquistare la dittatura del proletariato; che per raggiungere questi obiettivi i partiti comunisti devono conquistare le masse di milioni di operai che aderiscono tuttora ai sindacati riformisti e alla II Internazionale; che la tattica del fronte unico è, quindi, indispensabile e obbligatoria per i partiti comunisti.

Il blocco d'opposizione muove da premesse completamente diverse. Poichè non ha fiducia nelle forze interne della nostra rivoluzione e di fronte al ritardo della rivoluzione mondiale si lascia prendere dallo sconforto, esso, dal terreno dell'analisi marxista delle forze di classe della rivoluzione, scivola sul terreno dell'autoinganno di « ultrasinistra » e dell'avventurismo « rivoluzionario », nega che vi sia la stabilizzazione parziale del capitalismo e in questo modo si smarrisce, imboccando il cammino del putschismo.

Di qui la richiesta dell'opposizione di sottoporre a revisione la tattica del fronte unico e di silurare il Comitato anglo-russo, di qui l'incomprensione della funzione dei sindacati e la parola d'ordine di sostituire ai sindacati nuove organizzazioni « rivoluzionarie » del proletariato, appositamente escogitate.

Di qui l'appoggio del blocco di opposizione agli strilloni di « ultrasinistra » e agli opportunisti in seno all'Internazionale Comunista (per esempio, nel partito tedesco).

La conferenza ritiene che la politica del blocco d'opposizione nel campo internazionale non ri-

i contadini soprattutto come un fattore ostile, il blocco di opposizione propone misure economiche e finanziarie che possono solo minare l'unione fra città e campagna, distruggere l'alleanza fra classe operaia e contadini e annullare così qualsiasi possibilità di industrializzazione effettiva. Tali sono per esempio: a) la proposta dell'opposizione di aumentare i prezzi di vendita dei prodotti industriali, aumento che non potrebbe non determinare l'aumento dei prezzi al minuto, l'immiserimento dei contadini poveri e di strati considerevoli di contadini medi, la contrazione del mercato interno, il disaccordo fra il proletariato e i contadini, il crollo del *cervonez* e la riduzione, in ultima analisi, del salario reale; b) la proposta dell'opposizione di aumentare al massimo la pressione tributaria sui contadini, pressione che non potrebbe non incrinare l'alleanza degli operai e dei contadini.

La conferenza ritiene che la politica del blocco d'opposizione nei confronti dei contadini non risponda agli interessi dell'industrializzazione del paese e della dittatura del proletariato.

c) *La lotta contro l'apparato del partito sotto l'insegna « della lotta contro il burocratismo » nel partito.* Il partito muove dalla premessa che l'apparato e le masse del partito costituiscono un tutto unico, che l'apparato del partito (il Comitato Centrale, la Commissione centrale di controllo, le organizzazioni regionali del partito, i comitati provinciali, i comitati circondariali, i comitati distrettuali, i direttivi delle cellule, ecc.) incarna l'elemento dirigente del partito nel suo complesso, che

l'apparato del partito ingloba i migliori elementi del proletariato, i quali si possono e si devono criticare per gli errori commessi, si possono e si devono « scuotere », ma che non si possono denigrare senza correre il rischio di disgregare il partito e di lasciarlo disarmato.

Il blocco d'opposizione muove, viceversa, dalla contrapposizione delle masse del partito all'apparato del partito, si sforza di sminuire la funzione dirigente dell'apparato del partito, riducendolo alle funzioni di registratore e di propagandista, aizza le masse del partito contro l'apparato del partito e discredita in questo modo l'apparato, indebolendone le posizioni nell'attività di direzione dello stato.

La conferenza ritiene che questa politica del blocco d'opposizione, non avendo niente a che vedere con il leninismo, può solo disarmare il partito nella sua lotta contro il burocratismo dell'apparato statale, per una trasformazione effettiva di questo apparato e quindi per il consolidamento della dittatura del proletariato.

d) *La lotta contro il « regime » nel partito sotto l'insegna della lotta per la democrazia all'interno del partito.* Il partito muove dalla premessa che « chi indebolisce sia pure di poco la disciplina ferrea del partito del proletariato (soprattutto durante la dittatura del proletariato), aiuta di fatto la borghesia contro il proletariato » (Lenin, vol. 31, p. 27)[120]; che la democrazia all'interno del partito è indispensabile non per indebolire e distruggere la disciplina proletaria nel partito, ma per

rafforzarla e consolidarla; che senza la disciplina ferrea nel partito, senza un regime saldo nel partito, corroborato dalla simpatia e dall'appoggio di masse di milioni di proletari, è impossibile la dittatura del proletariato.

Il blocco di opposizione muove, viceversa, dalla contrapposizione della democrazia all'interno del partito alla disciplina di partito, confonde la libertà di frazione e di gruppo con la democrazia all'interno del partito e cerca di sfruttare questo tipo di democrazia per distruggere la disciplina e minare l'unità del partito. Naturalmente l'appello del blocco d'opposizione alla lotta contro il « regime » nel partito, appello che conduce di fatto alla difesa della libertà di frazione e di gruppo nel partito, è, al tempo stesso, un appello a cui gli elementi antiproletari del nostro paese si aggrappano con entusiasmo come a un'ancora di speranza che li salvi dal regime della dittatura del proletariato.

La conferenza ritiene che la lotta del blocco d'opposizione contro il « regime » nel partito, non avendo niente a che vedere con i principi organizzativi del leninismo, può condurre solo a scalzare l'unità del partito, a indebolire la dittatura del proletariato e a dar libera via nel paese alle forze antiproletarie, che cercano di indebolire e demolire la dittatura.

Uno dei mezzi scelti dal blocco d'opposizione per distruggere la disciplina nel partito e inasprire la lotta in seno al partito è il metodo della discussione in tutta l'URSS, discussione che esso ha

tentato di imporre nell'ottobre di quest'anno. La conferenza, pur ritenendo indispensabile il libero dibattito delle questioni controverse sulle riviste teoriche del nostro partito e riconoscendo a ogni membro del partito il diritto di criticare liberamente le deficienze del nostro lavoro di partito, ricorda nel medesimo tempo le parole di Lenin, secondo cui il nostro partito non è un circolo di discussione, ma l'organizzazione combattiva del proletariato. La conferenza ritiene che la discussione in tutta l'URSS può essere riconosciuta necessaria solo nel caso che: a) questa necessità venga riconosciuta almeno da un certo numero di organizzazioni locali di partito su scala provinciale o regionale; b) all'interno del Comitato Centrale non esista una maggioranza abbastanza solida sulle questioni più importanti della politica del partito; c) nonostante l'esistenza di una solida maggioranza nel Comitato Centrale favorevole a un determinato punto di vista, il Comitato Centrale ritenga ugualmente necessario verificare la giustezza della sua politica mediante la discussione nel partito. Inoltre, in tutti questi casi, la discussione in tutta l'URSS può avere inizio e svolgersi solo dopo la decisione relativa del Comitato Centrale.

La conferenza constata che nel momento in cui il blocco d'opposizione chiedeva l'apertura di una discussione in tutta l'URSS non esisteva nessuna di queste condizioni.

La conferenza ritiene perciò che il Comitato Centrale del partito abbia agito in modo assolu-

tamente giusto giudicando non opportuna la discussione e condannando il blocco d'opposizione per i suoi tentativi di imporre al partito una discussione in tutta l'URSS su questioni già decise dal partito.

La conferenza, traendo le conclusioni dall'analisi della piattaforma pratica del blocco d'opposizione, stabilisce che questa piattaforma indica che il blocco d'opposizione si è staccato dalla linea di classe della rivoluzione proletaria nelle questioni più importanti della politica internazionale e interna.

III

Parole « rivoluzionarie » e fatti opportunistici del blocco di opposizione

Particolarità caratteristica del blocco d'opposizione è il fatto che, essendo in pratica l'espressione della deviazione socialdemocratica nel nostro partito, difendendo in pratica la politica opportunistica, esso cerca, ciò nondimeno, di ammantare le sue azioni con una fraseologia rivoluzionaria, cerca di criticare il partito « da sinistra », cerca di travestirsi indossando un paludamento « di sinistra ». Questa circostanza si spiega con il fatto che i proletari comunisti, ai quali principalmente fa appello il blocco d'opposizione, sono i più rivoluzionari di tutti i proletari del mondo; essi, educati nello spirito delle tradizioni rivoluzionarie, non ascolterebbero tranquillamente i critici

dichiarati di destra, per cui il blocco d'opposizione, allo scopo di spacciare la sua merce opportunistica, è costretto ad apporle un'etichetta rivoluzionaria, ben sapendo che solo con questo sotterfugio potrà attirare su di sè l'attenzione dei proletari rivoluzionari.

Ma siccome il blocco d'opposizione è pur sempre il veicolo della deviazione socialdemocratica, siccome difende in pratica una politica opportunistica, le parole e i fatti del blocco d'opposizione entrano inevitabilmente in conflitto tra loro. Di qui la contraddizione interna nell'attività del blocco d'opposizione. Di qui la discordanza tra parole e fatti, tra fraseologia rivoluzionaria e atti opportunistici.

L'opposizione critica con alte grida il partito e l'Internazionale Comunista « da sinistra » e propone, nel medesimo tempo, la revisione della tattica del fronte unico, lo scioglimento del Comitato anglo-russo, il distacco dai sindacati, la loro sostituzione con nuove organizzazioni « rivoluzionarie », pensando con tutto questo di portare avanti la rivoluzione, ma nei fatti il risultato è l'aiuto a Thomas e a Oudegeest, il distacco dei partiti comunisti dai sindacati, l'indebolimento delle posizioni del comunismo mondiale e, di conseguenza, il rallentamento del movimento rivoluzionario. A parole « rivoluzionari », ma nei fatti complici dei Thomas e degli Oudegeest.

L'opposizione « tuona » e fa gran chiasso contro il partito « da sinistra » e chiede nel medesimo tempo l'aumento dei prezzi di vendita dei prodotti in-

dustriali, pensando così di accelerare l'industrializzazione, ma in realtà il risultato deve essere la disorganizzazione del mercato interno, la distruzione del legame fra l'industria e l'economia contadina, il crollo del *cervonez*, la caduta del salario reale e, di conseguenza, il fallimento di qualsiasi industrializzazione. A parole industrializzatori, ma nei fatti complici degli avversari dell'industrializzazione.

L'opposizione accusa il partito di non voler lottare contro il burocratismo nell'apparato statale e propone, nel medesimo tempo, di aumentare i prezzi di vendita, pensando evidentemente che l'aumento dei prezzi di vendita non abbia alcun rapporto con la questione del burocratismo nell'apparato statale, ma in realtà il risultato sarebbe la completa burocratizzazione dell'apparato economico dello stato, perchè gli alti prezzi di vendita sono il mezzo più sicuro per soffocare l'industria, per trasformarla in una pianta di serra e per burocratizzare l'apparato economico. A parole nemici del burocratismo, ma nei fatti difensori e promotori della burocratizzazione dell'apparato statale.

L'opposizione lancia tuoni e fulmini contro il capitale privato e propone, nel medesimo tempo, di ritirare dalla circolazione i capitali dello stato e di impiegarli nell'industria, pensando così di scalzare il capitale privato, ma in realtà il risultato sarebbe il massimo rafforzamento del capitale privato, perchè il ritiro dei capitali dello stato dalla circolazione, che costituisce la principale sfera d'azione del capitale privato, non può non mettere il commercio a completa disposizione del ca-

pitale privato. A parole lotta contro il capitale privato, ma nei fatti aiuto al capitale privato.

L'opposizione strepita sulla degenerazione dell'apparato del partito, ma in realtà il risultato è che quando il Comitato Centrale pone la questione di espellere il signor Ossovski, che è uno dei comunisti effettivamente degenerati, l'opposizione dà prova della massima lealtà verso questo signore votando contro la sua espulsione. A parole nemici della degenerazione, ma nei fatti complici e difensori della degenerazione.

L'opposizione ha strepitato sulla democrazia all'interno del partito e ha chiesto, nel medesimo tempo, una discussione in tutta l'URSS, pensando così di realizzare la democrazia all'interno del partito, ma nei fatti il risultato è che, imponendo una discussione alla stragrande maggioranza del partito in nome dell'infima minoranza, l'opposizione ha commesso uno degli atti più grossolani di violazione di qualsiasi democrazia. A parole difesa della democrazia interna del partito, ma nei fatti violazione dei principi fondamentali di ogni democrazia.

Durante il periodo di accentuata lotta di classe che si sta attraversando, nel movimento operaio può trovar posto solo una delle due politiche possibili: o la politica del menscevismo o la politica del leninismo. I tentativi del blocco d'opposizione di occupare una posizione intermedia fra queste due linee opposte, ammantandosi di una fraseologia « di sinistra », « rivoluzionaria » e inasprendo la critica contro il PC(b) dell'URSS, dovevano condurre, ed effettivamente hanno condot-

to, allo slittamento del blocco di opposizione nel campo dei nemici del leninismo, nel campo del menscevismo.

I nemici del PC(b) dell'URSS e dell'Internazionale Comunista conoscono il valore della fraseologia « rivoluzionaria » del blocco d'opposizione. Perciò, trascurando questa fraseologia, in quanto non ha nessun valore, esaltano unanimi il blocco d'opposizione per i suoi atti non rivoluzionari, facendo propria la parola d'ordine dell'opposizione sulla lotta contro la linea fondamentale del PC(b) dell'URSS e dell'Internazionale Comunista. Non si può considerare fortuito il fatto che i socialisti-rivoluzionari e i cadetti, i menscevichi russi e i socialdemocratici « di sinistra » tedeschi abbiano ritenuto di poter esprimere apertamente la loro simpatia per la lotta del blocco di opposizione contro il nostro partito, contando che la lotta del blocco d'opposizione avrebbe portato alla scissione e la scissione avrebbe spianato la via alle forze antiproletarie del nostro paese, con gran gioia dei nemici della rivoluzione.

La conferenza ritiene che il partito deve preoccuparsi soprattutto di strappare al blocco d'opposizione la maschera « rivoluzionaria » e di denunciarne la natura opportunistica.

La conferenza ritiene che il partito deve salvaguardare l'unità delle sue file come la pupilla dei propri occhi, considerando che l'unità del nostro partito è il principale antidoto contro tutti i possibili tentativi controrivoluzionari dei nemici della rivoluzione.

IV

Conclusioni

La XV Conferenza del PC(b) dell'URSS, facendo il bilancio del periodo di lotta interna attraversato dal partito, constata che in questa lotta il partito ha dato prova del suo immenso sviluppo ideologico, ha respinto senza esitazioni le concezioni fondamentali dell'opposizione e ha ottenuto una vittoria rapida e decisiva sul blocco d'opposizione, costringendolo a rinunciare apertamente all'attività frazionistica e a rompere ogni legame con i gruppi apertamente opportunistici dentro e fuori del PC(b) dell'URSS.

La conferenza constata che, in seguito ai tentativi del blocco d'opposizione d'imporre al partito la discussione e di minare l'unità del partito, la massa dei membri del partito si è stretta ancora più compatta attorno al Comitato Centrale, ha isolato in questo modo l'opposizione e ha assicurato l'effettiva unità delle file del nostro partito.

La conferenza ritiene che solo con l'appoggio attivo delle larghe masse dei membri del partito il Comitato Centrale ha potuto ottenere questo successo, che l'attività e la coscienza di cui han dato prova le masse dei membri del partito nella lotta contro l'azione disorganizzatrice del blocco d'opposizione sono la migliore dimostrazione che il partito vive e si sviluppa secondo i principi dell'effettiva democrazia interna.

La conferenza, approvando interamente e pienamente la politica del Comitato Centrale nella

sua lotta per assicurare l'unità, ritiene che i compiti futuri del partito devono essere i seguenti:

1. Vigilare affinchè quel minimo che si è raggiunto, indispensabile per l'unità del partito, sia effettivamente attuato.

2. Condurre una lotta ideologica risoluta contro la deviazione socialdemocratica nel nostro partito, spiegando alle masse che le concezioni fondamentali del blocco d'opposizione sono errate e ponendo in luce il contenuto opportunistico di queste concezioni, quali che siano le frasi « rivoluzionarie » di cui esse si ammantano.

3. Ottenere che il blocco d'opposizione riconosca che le sue concezioni sono errate.

4. Salvaguardare con ogni mezzo l'unità del partito, stroncando tutti i possibili tentativi di rinnovare l'attività frazionistica e di violare la disciplina.

Pravda, n. 247,
26 ottobre 1926.

La deviazione socialdemocratica nel nostro partito

Rapporto alla XV Conferenza del PC(b) dell'URSS[121]

1° novembre 1926

I

Le tappe dello sviluppo del blocco d'opposizione

Compagni! La prima questione che è necessario trattare nel rapporto è quella della formazione del blocco d'opposizione, delle fasi del suo sviluppo e, infine, della sua disgregazione, già iniziata. Questo argomento, a mio avviso, deve essere assolutamente trattato per poter entrare nella sostanza delle tesi relative al blocco d'opposizione.

Già al XIV Congresso del partito Zinoviev aveva dato il segnale per chiamare a raccolta tutte le tendenze d'opposizione e unirle in una forza unica. I compagni delegati alla conferenza probabilmente ricordano questo discorso di Zinoviev. Non vi può essere alcun dubbio che questo appello non ha potuto non trovare un'eco nelle file dei trotskisti, i quali, sin dall'inizio, sostenevano l'idea

che dovesse esistere in maggiore o minore misura la libertà di costituire dei gruppi e che questi dovessero unirsi in maggiore o minore misura per condurre la lotta contro la linea fondamentale del partito che ormai da tempo non soddisfa più Trotski.

Questo è stato, per così dire, il lavoro preparatorio per la formazione del blocco.

1. La prima tappa

Il primo passo serio per la formazione del blocco è stato intrapreso dall'opposizione durante la sessione plenaria di aprile del Comitato Centrale[122], quando Rykov enunciò le sue tesi sulla situazione economica. Allora non esisteva ancora un accordo completo fra la « nuova opposizione » e i trotskisti, ma ormai non vi era alcun dubbio che sostanzialmente il blocco fosse già pronto. I compagni che hanno letto il resoconto stenografico della sessione plenaria di aprile, capiranno che questa affermazione è completamente esatta. Sostanzialmente i due gruppi erano già riusciti ad accordarsi, ma, poichè avevano avanzato delle riserve, dovevano apportare alle tesi di Rykov non emendamenti comuni per tutta l'opposizione, ma due serie parallele di emendamenti. Una serie di emendamenti proposti dalla « nuova opposizione », con alla testa Kamenev, e un'altra serie di emendamenti proposti dal gruppo dei trotskisti. Ma è un fatto indubbio che sostanzialmente essi battevano sullo stesso chiodo e la sessione plenaria già allo-

ra affermò che si ricostituiva in una nuova forma il blocco d'agosto.

In che cosa consistevano allora queste riserve?

Ecco che cosa diceva allora Trotski:

« Ritengo che il difetto degli emendamenti del compagno Kamenev sia di impostare la differenziazione nelle campagne indipendentemente, in una certa misura, dall'industrializzazione. Invece, l'importanza e il peso sociale della differenziazione contadina e del suo ritmo sono determinati dallo sviluppo e dal ritmo dell'industrializzazione nei confronti della campagna nel suo complesso ».

Riserva di non poca importanza.

Kamenev replica avanzando a sua volta una riserva nei confronti dei trotskisti:

« Non ho la possibilità — egli dice — di associarmi a quella parte di essi (cioè a una parte degli emendamenti di Trotski al progetto di risoluzione di Rykov) che giudica la passata politica economica del partito, che io ho difeso al cento per cento ».

Alla « nuova opposizione » non piaceva che Trotski criticasse la politica economica diretta nel periodo precedente da Kamenev. E a Trotski d'altro canto non piaceva che la « nuova opposizione » separasse le questioni della differenziazione dei contadini dalla questione dell'industrializzazione.

2. *La seconda tappa*

La seconda tappa è costituita dalla sessione plenaria di luglio del Comitato Centrale [123]. A questa sessione plenaria abbiamo già un blocco formal-

mente organizzato, un blocco senza riserve. Trotski ha lasciato cadere le sue riserve e le ha archiviate e così pure Kamenev ha lasciato cadere e ha archiviato le sue. Ora essi hanno già una « dichiarazione » comune, ben conosciuta da tutti voi, compagni, come documento antipartito Questi sono i tratti caratteristici della seconda tappa nello sviluppo del blocco d'opposizione.

Il blocco è stato organizzato e ha preso forma in questo periodo non solo sul terreno della rinuncia reciproca agli emendamenti, ma anche sul terreno dell'« amnistia » reciproca. Abbiamo in questo periodo l'interessante dichiarazione di Zinoviev, secondo cui l'opposizione, il suo nucleo fondamentale del 1923, vale a dire i trotskisti, aveva ragione circa la degenerazione del partito, cioè nella questione essenziale concernente la posizione pratica del trotskismo, che scaturisce dalla sua posizione di principio. Abbiamo, d'altro lato, la dichiarazione non meno interessante di Trotski, secondo cui le sue *Lezioni dell'Ottobre*, dirette in modo particolare contro Kamenev e Zinoviev come « ala destra » del partito che ripete oggi gli sbagli dell'Ottobre, sono state un errore, secondo cui l'origine della deviazione di destra nel partito e della degenerazione non si deve imputare a Kamenev e a Zinoviev, ma, poniamo, a Stalin.

Ecco che cosa diceva Zinoviev nel luglio di quest'anno:

« Noi diciamo che oggi non vi può essere più alcun dubbio che il nucleo fondamentale dell'opposizione del 1923, come ha dimostrato l'evoluzione della linea direttiva della frazione (vale a dire della maggioranza

del Comitato Centrale), *ha messo giustamente in guardia* contro i pericoli di uno spostamento dalla linea proletaria e contro il minaccioso sviluppo del regime di burocrazia nel partito ».

In altri termini: le ancor recenti affermazioni di Zinoviev e la risoluzione del XIII Congresso[124], secondo cui Trotski sottopone a revisione il leninismo e il trotskismo costituiscono una deviazione piccolo-borghese — tutto questo era un errore, un malinteso, e il pericolo non era nel trotskismo, ma nel Comitato Centrale.

Questa è un'« amnistia », assolutamente priva di principi, in favore del trotskismo.

D'altro lato, Trotski dichiara nel mese di luglio:

« Non v'è dubbio che nelle *Lezioni dell'Ottobre* ho legato gli spostamenti opportunistici della politica ai nomi di Zinoviev e Kamenev. Come testimonia l'esperienza della lotta ideologica in seno al Comitato Centrale, questo è stato un errore grossolano. La spiegazione di quest'errore consiste nel fatto che io non avevo la possibilità di seguire la lotta ideologica in seno al gruppo dei sette e di accertare con tempestività che gli spostamenti opportunistici erano provocati dal gruppo capeggiato dal compagno Stalin, contro i compagni Zinoviev e Kamenev ».

Questo significa che Trotski ha rinnegato apertamente le sue *Lezioni dell'Ottobre* che tanto rumore avevano sollevato, accordando in questo modo l'« amnistia » a Zinoviev e Kamenev, in cambio dell'« amnistia » accordatagli da Kamenev e Zinoviev.

Mercato diretto e aperto, senza principi.

Dunque, rinuncia alle riserve di aprile e « amnistia » reciproca a spese dei principi del partito: ecco gli elementi che hanno dato al blocco una netta fisionomia di blocco contro il partito.

3. *La terza tappa*

La terza tappa nello sviluppo del blocco è costituita dall'azione aperta svolta dall'opposizione contro il partito alla fine di settembre e all'inizio di ottobre di quest'anno a Mosca e a Leningrado; era il periodo in cui i capi del blocco, dopo essersi riposati laggiù, nel sud, e dopo aver raccolto le forze erano tornati al centro e avevano lanciato un attacco diretto contro il partito. Prima di passare dalle forme illegali di lotta contro il partito alle forme della lotta aperta, essi, a quanto pare, dissero qui, nell'Ufficio politico (allora io non ero a Mosca): « Vi faremo vedere, ci recheremo nelle assemblee operaie e diranno gli operai chi ha ragione; vi faremo vedere ». Ed essi incominciarono a peregrinare da una cellula all'altra. Ma i risultati di quest'attività, come voi sapete, furono disastrosi per l'opposizione. Voi sapete che essi subirono una disfatta. E' noto dalla stampa che sia a Leningrado che a Mosca, sia nelle regioni industriali che nelle regioni non industriali dell'Unione Sovietica, il blocco d'opposizione trovò la decisa resistenza delle masse del partito. Non starò a ripetere quanti voti esso abbia raccolto e quanti si siano pronunciati per il Comitato Centrale: questo lo sappiamo dalla stampa. Una cosa è chiara, ed è

che i calcoli del blocco d'opposizione non si avverarono. Da quel momento ha inizio la svolta dell'opposizione a favore della pace nel partito. La sconfitta dell'opposizione, evidentemente, non era stata vana. Era il 4 ottobre, quando l'opposizione propose al Comitato Centrale la dichiarazione sulla pace e quando per la prima volta, dopo ingiurie e attacchi, udimmo dall'opposizione parole quali ci si può attendere da un membro del partito: è tempo di porre fine alle « contese interne del partito » e di organizzare « l'attività comune ».

In questo modo l'opposizione, dopo aver subito la sconfitta, fu costretta ad arrivare là dove il Comitato Centrale l'aveva ripetutamente sollecitata a giungere: a porre la questione della pace nel partito.

Naturalmente il Comitato Centrale, fedele alle direttive del XIV Congresso circa la necessità dell'unità, accolse volentieri la proposta dell'opposizione sebbene sapesse che questa proposta non era del tutto sincera.

4. *La quarta tappa*

La quarta tappa è costituita dal periodo in cui fu elaborata la nota « dichiarazione » dei capi dell'opposizione in data 16 ottobre di quest'anno. Normalmente questa dichiarazione viene giudicata come una capitolazione. Non voglio dare un giudizio aspro, ma è evidente che questa dichiarazione non è una prova delle vittorie del blocco d'opposizione, ma della sua sconfitta. Non farò, compa-

gni, la storia delle nostre trattative. Le trattative sono state stenografate e voi potete farvene un'idea leggendo lo stenogramma. Vorrei soffermarmi solo su un incidente. I membri del blocco di opposizione proposero di dire, nel primo capoverso della « dichiarazione », che essi conservavano le loro idee e non solo rimanevano, ma rimanevano « completamente » sulle loro vecchie posizioni. Noi convincemmo il blocco d'opposizione a non insistere su questo punto. Perchè? Per due motivi.

In primo luogo, perchè se essi, dopo aver rinunciato all'attività frazionistica, avevano rinunciato nel medesimo tempo alla teoria e alla pratica della libertà di frazione, avevano rotto ogni legame con Ossovski, con l'« opposizione operaia », col gruppo Maslow-Urbahns, questo significava che la opposizione aveva implicitamente rinunciato non solo ai metodi di lotta frazionistici, ma anche ad alcune posizioni politiche. Si può forse dire dopo questo che il blocco d'opposizione conservi « completamente » le sue idee sbagliate e rimanga interamente sulle sue posizioni ideologiche? Naturalmente non si può dire.

In secondo luogo, abbiamo detto all'opposizione che proprio ad essa non conveniva gridare che gli oppositori rimanevano, e per di più « completamente », sulle vecchie posizioni, perchè gli operai avrebbero avuto il pieno diritto di dire: « Allora gli oppositori vogliono continuare a combattere, vuol dire che non ne hanno prese abbastanza e che bisogna continuare a dargliele ». (*Ilarità, esclamazioni*: « Giusto! »). Ciò nondimeno, essi

non si accordarono con noi e accolsero solo la proposta di eliminare la parola « completamente », conservando la frase secondo cui essi rimangono sulle vecchie posizioni. Cerchino ora di cavarsi dai pasticci nei quali si sono essi stessi cacciati. (*Voci*: « Giusto »).

5. *Lenin e la questione dei blocchi nel partito*

Zinoviev ha detto recentemente che il Comitato Centrale non ha motivo di criticare duramente il loro blocco, perchè, secondo lui, Ilic avrebbe approvato in generale i blocchi nel partito. Devo dire, compagni, che la dichiarazione di Zinoviev non ha niente a che vedere con la posizione di Lenin. Mai Lenin ha approvato qualsiasi blocco nel partito. Lenin sosteneva solo i blocchi, di principio e rivoluzionari, per combattere i menscevichi, i liquidatori e gli otzovisti. Lenin ha sempre lottato contro i blocchi senza principi e antipartito in seno al partito. Chi non sa che Lenin lottò per tre anni contro il blocco d'agosto di Trotski, in quanto blocco antipartito e senza principi, fino alla vittoria completa su di esso. Ilic non ha mai sostenuto i blocchi di qualsiasi tipo. Ilic ha solo sostenuto quei blocchi nel partito che in primo luogo si fondano sui principi e, in secondo luogo, perseguono l'obiettivo di rafforzare il partito contro i liquidatori, contro i menscevichi, contro gli elementi esitanti. La storia del nostro partito registra l'esperienza di un simile blocco tra i leninisti e i fautori di Plekhanov (fu nel 1910-1912) contro il blocco

dei liquidatori, quando si formò contro il partito il blocco d'agosto, del quale facevano parte Potresov e altri liquidatori, Alexinski e altri otzovisti, e che era capeggiato da Trotski. Vi era un blocco, il blocco antipartito, il blocco d'agosto, senza principi, avventuristico, e vi era l'altro blocco, il blocco dei leninisti con i fautori di Plekhanov, vale a dire con i menscevichi rivoluzionari (allora Plekhanov era un menscevico rivoluzionario). Ecco quali blocchi ammetteva Lenin, e tutti noi ammettiamo blocchi di questo tipo.

Se il blocco in seno al partito eleva la capacità combattiva del partito e lo conduce avanti, noi l'approviamo, siamo favorevoli a questo blocco. Ma il vostro blocco, egregi oppositori, questo vostro blocco eleva forse la capacità combattiva del nostro partito, ha forse un carattere di principio questo vostro blocco? Quali principi vi uniscono, poniamo, al gruppo Medvedev? Quali principi vi uniscono, poniamo, al gruppo Souvarine in Francia o al gruppo Maslow in Germania? Quali principi uniscono voi stessi, « nuova opposizione », che consideravate ancora recentemente il trotskismo come una variante del menscevismo, ai trotskisti, che ancora recentemente consideravano i capi della « nuova opposizione » come degli opportunisti?

E poi, il vostro blocco è forse orientato verso il partito, in suo favore, e non contro il partito? Ha forse aumentato la capacità combattiva e lo spirito rivoluzionario del nostro partito, sia pure in misura minima? In realtà tutto il mondo sa

oggi che durante gli otto o i sei mesi di esistenza del vostro blocco, vi siete sforzati di spingere indietro il partito, verso la fraseologia « rivoluzionaria », verso la mancanza di principi; vi siete sforzati di disgregare il partito e di ridurlo alla paralisi, alla scissione.

No, compagni, il blocco d'opposizione non ha niente a che vedere con il blocco concluso da Lenin con i fautori di Plekhanov nel 1910 contro il blocco di agosto degli opportunisti. Anzi, l'attuale blocco d'opposizione ricorda sostanzialmente il blocco d'agosto di Trotski sia per la sua mancanza di principi che per la sua base opportunistica.

Gli oppositori, organizzando questo blocco, si sono staccati in questo modo dalla linea fondamentale che Lenin si è sforzato di attuare. Lenin ci ha sempre detto che la politica più giusta è la politica di principio. L'opposizione, organizzatasi in un gruppo, ha deciso invece che la politica più giusta è quella senza principi.

Perciò il blocco d'opposizione non può sussistere a lungo, deve inevitabilmente dissolversi e disgregarsi.

Queste sono le tappe di sviluppo del blocco d'opposizione.

6. Il processo di disgregazione del blocco d'opposizione

Come si può caratterizzare oggi la situazione del blocco d'opposizione? Potrebbe essere caratterizzata come una situazione di graduale erosione

del blocco, di graduale distacco dal blocco degli elementi che ne fanno parte, come una situazione di disgregazione del blocco d'opposizione. E così deve essere, perchè un blocco senza principi, un blocco opportunistico non può sussistere a lungo nelle file del nostro partito. Noi sappiamo già che il gruppo di Maslow e di Urbahns si sta staccando dal blocco d'opposizione, e fin da ieri abbiamo avuto notizia che Medvedev e Scliapnikov hanno fatto ammenda dei passati errori e si staccano dal blocco. E' noto inoltre che all'interno del blocco, vale a dire fra la « nuova » e la « vecchia » opposizione, esistono anche screzi che dovranno venire alla luce in questa conferenza.

Risulta quindi che l'opposizione ha formato un blocco e l'ha formato con grande pompa, ma la conseguenza è stata opposta a quella che si attendeva dal blocco. Certamente, secondo il calcolo aritmetico, l'opposizione doveva ottenere un risultato positivo, perchè la somma delle forze dà un più, ma essa non ha tenuto conto del fatto che oltre all'aritmetica esiste anche l'algebra e che secondo l'algebra non ogni somma di forze dà un più (*ilarità*), perchè il risultato non dipende solo dalla somma delle forze ma anche dai segni che stanno dinanzi ai termini che si addizionano. (*Applausi prolungati*). Per conseguenza gli oppositori, forti in aritmetica, si sono dimostrati deboli in algebra, per cui, sommando le forze, non solo non hanno aumentato il loro esercito, ma, al contrario, l'hanno ridotto al minimo, l'hanno condotto sull'orlo della distruzione.

In che cosa consisteva la forza del gruppo di Zinoviev?

Nel condurre una lotta risoluta contro i principi del trotskismo. Ma non appena il gruppo di Zinoviev rinunciò alla sua lotta contro il trotskismo, esso, per così dire, si evirò, perse la sua forza.

In che cosa consisteva la forza del gruppo di Trotski?

Nel condurre una lotta risoluta contro gli errori di Zinoviev e di Kamenev nell'ottobre del 1917 e contro la loro attuale ricaduta in quegli errori. Ma non appena questo gruppo rinunciò alla lotta contro la deviazione di Zinoviev e di Kamenev, si evirò, perse la sua forza.

Il risultato è stato una somma di forze evirate. (*Ilarità, applausi prolungati*).

E' chiaro che da questo non poteva sorgere altro che confusione. E' chiaro che gli elementi più onesti del gruppo di Zinoviev dovevano, dopo di ciò, staccarsi da Zinoviev, così come gli elementi migliori fra i trotskisti dovevano abbandonare Trotski.

7. *Su che cosa fa assegnamento il blocco d'opposizione?*

Quali sono le prospettive dell'opposizione? Su che cosa gli oppositori fanno assegnamento? Io penso che contano sul peggioramento della situazione nel paese e nel partito. Oggi riducono la loro attività frazionistica, perchè oggi i tempi sono « difficili » per loro. Ma se non rinunciano alle loro concezioni fondamentali, se hanno deciso di rimanere sulle loro vecchie posizioni, ne consegue

che si metteranno ad aspettare, attenderanno « tempi migliori », quando sarà loro possibile, dopo aver accumulato le forze, agire nuovamente contro il partito. Su questo non vi può essere alcun dubbio.

Recentemente, uno degli oppositori, l'operaio Andreiev, passato dalla parte del partito, ha riferito a proposito dei piani dell'opposizione una cosa interessante che, a mio avviso, è necessario sottolineare alla conferenza. Ecco quanto ci ha detto in merito il compagno Iaroslavski nel suo rapporto alla sessione plenaria di ottobre del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo:

> « Andreiev, che ha lavorato per un periodo abbastanza lungo nell'opposizione, è giunto infine alla convinzione di non poter continuare a lavorare con costoro. Lo ha convinto principalmente il fatto di aver udito dall'opposizione due cose: la prima era che l'opposizione aveva incontrato un ostacolo, l'orientamento "reazionario" della classe operaia, e la seconda che la situazione economica non era così cattiva come essi pensavano ».

Io penso che Andreiev, ex oppositore e oggi vero membro del partito, ha rivelato quello che l'opposizione ha nell'animo e non osa dire apertamente. Gli oppositori si accorgono, evidentemente, che oggi la situazione economica è migliore di quanto essi supponevano e lo stato d'animo degli operai non è così cattivo come essi avrebbero voluto. Di qui la politica della temporanea diminuzione delle loro « attività ». E' chiaro che se, in seguito, la situazione economica s'aggraverà alquanto — di questo gli oppositori sono convinti — e di

conseguenza lo stato d'animo degli operai peggiorerà — e di questo anche sono convinti — essi non tarderanno a sviluppare le loro « attività », a sviluppare le loro posizioni ideologiche, alle quali non hanno rinunciato, o a condurre una lotta aperta contro il partito.

Ecco, compagni, quali sono le prospettive del blocco d'opposizione, che si sta disgregando, ma che non si è ancora disgregato e, probabilmente, non si disgregherà rapidamente se il partito non condurrà contro di esso una lotta risoluta e implacabile.

Ma, dal momento che gli oppositori si preparano alla lotta e attendono « tempi migliori » per riprendere la lotta aperta contro il partito, anche il partito non deve stare con le mani in mano. Di qui i compiti del partito: condurre una lotta ideologica risoluta contro le concezioni sbagliate dell'opposizione, sulle quali essa insiste, mettere a nudo l'essenza opportunistica di queste idee, quali che siano le frasi « rivoluzionarie » di cui si ammantano, e operare in modo che l'opposizione sia costretta a ritrattare i suoi errori per timore di una disfatta definitiva.

II

L'errore fondamentale del blocco d'opposizione

Passo, compagni, al secondo punto, all'errore fondamentale del blocco d'opposizione nella questione basilare del carattere e delle prospettive della nostra rivoluzione.

Ciò che soprattutto divide il partito dal blocco d'opposizione è la questione che concerne la possibilità della vittoria del socialismo nel nostro paese, ovvero, il che è lo stesso, il carattere e le prospettive della nostra rivoluzione.

La questione non è nuova, essa è stata discussa più o meno particolareggiatamente, fra l'altro alla conferenza dell'aprile 1925, alla XIV Conferenza. Oggi, nella nuova situazione, essa è riemersa e dobbiamo occuparcene sino in fondo; inoltre, siccome alla recente riunione comune delle sessioni plenarie del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo Trotski e Kamenev hanno lanciato l'accusa che nelle tesi sul blocco d'opposizione le loro opinioni non sono state riferite esattamente, sono costretto a servirmi nel mio rapporto di numerosi documenti e di citazioni che confermano le proposizioni principali delle tesi sul blocco d'opposizione. Chiedo scusa in anticipo, compagni, ma sono costretto a procedere in questo modo.

Dinanzi a noi ci sono tre questioni:

1. E' possibile la vittoria del socialismo nel nostro paese, dato che per il momento il nostro paese è l'unico paese della dittatura del proletariato, negli altri paesi la rivoluzione proletaria non ha ancora vinto e il ritmo della rivoluzione mondiale si è rallentato?

2. Se essa, questa vittoria, è possibile, la si può chiamare vittoria completa, vittoria definitiva?

3. Se questa vittoria non si può chiamare definitiva, quali condizioni sono necessarie perchè essa, questa vittoria, divenga definitiva?

Queste sono le tre questioni che si compendiano nella questione generale della possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese, cioè nel nostro paese.

1. *Osservazioni preliminari*

Come hanno risolto i marxisti questo problema in passato, per esempio nel decennio 1840-1850 e nel ventennio 1850-1870, vale a dire nel periodo in cui il capitalismo monopolistico non esisteva ancora, quando la legge dello sviluppo ineguale del capitalismo non era ancora stata scoperta, e non poteva essere stata scoperta, quando, in legame con questo, la questione della vittoria del socialismo in singoli paesi non era ancora stata impostata nel modo in cui lo fu in seguito? Noi, marxisti, a cominciare da Marx e da Engels, eravamo allora tutti dell'opinione che la vittoria del socialismo in un solo paese separatamente preso non era possibile, che per la vittoria del socialismo era indispensabile la rivoluzione simultanea in un certo numero di paesi, almeno in alcuni dei paesi più sviluppati e civili. E allora questo era giusto. Per dare un'idea di questa concezione, vorrei citare un passo caratteristico tratto dall'abbozzo di Engels *Princìpi del comunismo*[125], che pone la questione nella sua forma più precisa. Questo abbozzo servì poi di base al *Manifesto del Partito comunista*. Esso fu scritto nel 1847. Ecco che cosa dice Engels in questo abbozzo, pubblicato pochi anni or sono.

« Questa rivoluzione (cioè la rivoluzione del proletariato. *G. St.*) potrà verificarsi soltanto in un singolo paese?

Risposta. *No*. La grande industria, già per il fatto di aver creato il mercato mondiale, ha collegato tutti i popoli della terra, e specialmente quelli civili, a tal punto che ogni popolo dipende da quello che accade presso un altro. Inoltre, essa ha livellato lo svolgimento della società in tutti i paesi civili al punto che in tutti i paesi borghesia e proletariato sono diventati le due classi decisive della società, e la lotta fra queste due classi è diventata la lotta principale dei nostri giorni. *La rivoluzione comunista non sarà quindi una rivoluzione soltanto nazionale, sarà una rivoluzione che avverrà contemporaneamente in tutti i paesi civili, cioè per lo meno in Inghilterra, America, Francia e Germania.* Si svilupperà più rapidamente o più lentamente in ognuno di questi paesi, a seconda che l'uno o l'altro di essi possiede una industria più o meno perfezionata, una ricchezza maggiore o minore, una massa di forze produttive più o meno importanti. In Germania quindi l'attuazione della rivoluzione è lentissima e difficilissima, in Inghilterra rapidissima e facilissima. E anche negli altri paesi del mondo essa farà sentire una importante ripercussione, e trasformerà completamente il tipo seguito fino ad ora dal loro svolgimento e lo accelererà di molto. E' una rivoluzione universale e avrà perciò anche un terreno universale* » (F. Engels, *Principi del comunismo*. Vedi *Manifesto del partito comunista*, Edizioni di stato, 1923, p. 317).

Questo è stato scritto fra il 1840 e il 1850, quando il capitalismo monopolistico non esisteva ancora. E' caratteristico che qui non si fa alcuna menzione della Russia, in generale manca la Russia. E questo è del tutto comprensibile, perchè la Russia con il suo proletariato rivoluzionario,

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

la Russia come forza rivoluzionaria a quel tempo non esisteva ancora e non poteva esistere.

Era giusto quello che è detto qui, in questo brano, nelle condizioni del capitalismo premonopolistico, era giusto nel periodo in cui Engels scriveva sull'argomento? Sì, era giusto.

E' giusta questa tesi oggi, nelle nuove condizioni del capitalismo monopolistico e della rivoluzione proletaria? No, non è più giusta.

Nel vecchio periodo, nel periodo del capitalismo premonopolistico, nel periodo preimperialistico, quando il globo terrestre non era stato ancora spartito fra i gruppi finanziari, quando la nuova spartizione violenta di quanto era già stato diviso non era ancora una questione di vita o di morte per il capitalismo, quando l'ineguaglianza dello sviluppo economico non era e non poteva essere così acuta come divenne in seguito, quando le contraddizioni del capitalismo non avevano ancora raggiunto quel grado di sviluppo in cui trasformano il capitalismo fiorente in capitalismo morente, schiudendo la possibilità della vittoria del socialismo in singoli paesi, in questo vecchio periodo la formula di Engels era incontestabilmente giusta. Nel nuovo periodo, nel periodo dello sviluppo dell'imperialismo, quando l'ineguaglianza di sviluppo dei paesi capitalistici si è trasformata in forza decisiva dello sviluppo imperialistico, quando i conflitti e le guerre inevitabili fra gli imperialisti hanno indebolito il fronte dell'imperialismo e ne hanno reso possibile la rottura in singoli paesi, quando la legge dello sviluppo ineguale del capita-

lismo, scoperta da Lenin, si è trasformata in punto di partenza della teoria della vittoria del socialismo in singoli paesi, in queste condizioni la vecchia formula di Engels diviene ormai errata, in queste condizioni essa deve inevitabilmente essere sostituita dall'altra formula, che parla della possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese.

La grandezza di Lenin, come continuatore di Marx e di Engels, consiste precisamente nel non essere mai stato schiavo dell'interpretazione letterale del marxismo. Nelle sue indagini egli si atteneva alla indicazione di Marx, il quale ha detto ripetutamente che il marxismo non è un dogma, ma una guida per l'azione. Lenin sapeva questo e, distinguendo rigorosamente fra la lettera e l'essenza del marxismo, non considerava mai il marxismo come un dogma, ma si sforzava di applicare il marxismo, come metodo fondamentale, alla nuova situazione dello sviluppo capitalistico. La grandezza di Lenin consiste precisamente nel fatto che egli pose onestamente e apertamente, senza esitazioni, la questione della necessità di una nuova formula concernente la possibilità della vittoria della rivoluzione proletaria in singoli paesi, senza lasciarsi intimorire dal fatto che gli opportunisti di tutti i paesi si sarebbero aggrappati alla vecchia formula, cercando di mascherare la loro attività opportunistica sotto il nome di Marx e di Engels.

E, d'altro lato, sarebbe strano chiedere a Marx e a Engels, per quanto siano stati dei geniali pensatori, di prevedere esattamente, 50-60 anni prima dello sviluppo del capitalismo monopolistico, tutte

le possibilità della lotta di classe del proletariato, che si sono manifestate nel periodo del capitalismo monopolistico, imperialistico.

E questo non è il primo caso in cui Lenin, partendo dal metodo di Marx, continua l'opera di Marx e di Engels, senza aggrapparsi alla lettera del marxismo. Mi riferisco a un altro caso analogo e precisamente alla questione della dittatura del proletariato. E' noto che su questa questione Marx espresse l'idea che la dittatura del proletariato, come demolizione del vecchio apparato statale e creazione di un nuovo apparato, del nuovo stato proletario, è una tappa necessaria dello sviluppo verso il socialismo nei paesi del continente, eccettuati l'Inghilterra e l'America, dove, secondo l'affermazione di Marx, il militarismo e il burocratismo erano debolmente sviluppati o per nulla sviluppati e dove, perciò, era possibile un'altra via, la via « pacifica », di passaggio al socialismo. Questo era assolutamente giusto nel decennio 1870-1880. (*Riazanov*: « Anche allora non era giusto »). Penso che nel decennio 1870-1880, quando in Inghilterra e in America il militarismo non era sviluppato come lo fu in seguito, questa tesi era assolutamente giusta. Potrete convincervi della giustezza di questa tesi leggendo il noto capitolo dell'opuscolo del compagno Lenin *L'imposta in natura,* in cui Lenin ritiene che non fosse da escludersi lo sviluppo del socialismo in Inghilterra nel decennio 1870-1880, attraverso l'accordo fra il proletariato e la borghesia di un paese in cui il proletariato costituiva la maggioranza e la borghesia era abituata a concludere compromessi, dove il mili-

tarismo e anche la burocrazia erano deboli. Ma questa tesi, giusta nel decennio 1870-1880, era già sbagliata alla soglia del XX secolo, nel periodo dell'imperialismo, quando l'Inghilterra diventò non meno burocratica e non meno, se non più, militaristica di qualsiasi altro paese del continente. In legame con questo, il compagno Lenin dice, nel suo opuscolo *Stato e rivoluzione*, che la limitazione di Marx circa il continente oggi vien meno [120], perchè si sono create nuove condizioni che rendono inutile l'eccezione fatta per l'Inghilterra.

La grandezza di Lenin consiste precisamente nel non essersi reso schiavo della lettera del marxismo, nell'aver saputo afferrare l'essenza del marxismo e, partendo da essa, sviluppare ulteriormente la dottrina di Marx ed Engels.

Ecco, compagni, in quali termini stava la questione della vittoria della rivoluzione socialista in singoli paesi nel periodo preimperialistico, nel periodo del capitalismo premonopolistico.

2. Leninismo o trotskismo?

Fra i marxisti Lenin è stato il *primo* che ha sottoposto a un'analisi effettivamente marxista l'imperialismo, come nuova, ultima fase del capitalismo, che ha impostato in modo nuovo la questione della possibilità della vittoria del socialismo in *singoli* paesi capitalistici e l'ha risolta in senso *positivo*. Mi riferisco all'opuscolo di Lenin *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*. Mi riferisco all'articolo di Lenin *Sulla parola d'ordine de-*

gli stati uniti d'Europa, pubblicato nel 1915. Mi riferisco alla polemica fra Trotski e Lenin sulla parola d'ordine degli stati uniti d'Europa o di tutto il mondo, quando Lenin enunciò per la prima volta la tesi della possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese.

Ecco che cosa scriveva allora Lenin in questo articolo:

«La parola d'ordine degli stati uniti del mondo, come parola d'ordine indipendente, non sarebbe tuttavia giusta, innanzitutto perché essa coincide con il socialismo, in secondo luogo perché potrebbe ingenerare l'opinione errata della impossibilità della vittoria del socialismo in un solo paese e una concezione errata dei rapporti di tale paese con gli altri.

L'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una legge assoluta del capitalismo. Ne risulta che è possibile la vittoria del socialismo all'inizio in alcuni paesi capitalistici o anche in un solo paese capitalistico, preso separatamente. Il proletariato vittorioso in questo paese, espropriati i capitalisti e organizzata nel proprio paese la produzione socialista, si solleverebbe contro il resto del mondo capitalista, attirando a sé le classi oppresse degli altri paesi, spingendole a insorgere contro i capitalisti, intervenendo, in caso di necessità, anche con la forza armata contro le classi sfruttatrici e i loro stati»... Giacché «la libera unione delle nazioni nel socialismo è impossibile senza una lotta accanita, più o meno lunga, delle repubbliche socialiste contro gli stati arretrati» (vedi vol. 21, p. 311) [121].

Questo scriveva Lenin nel 1915.

Che cos'è la legge dello sviluppo ineguale del capitalismo, la quale, agendo nelle condizioni dell'imperialismo, rende possibile la vittoria del socialismo in un solo paese?

Lenin, parlando di questa legge, muoveva dalla

premessa che il vecchio capitalismo premonopolistico si era già trasformato in imperialismo; che l'economia mondiale si sviluppa nelle condizioni di una lotta furiosa fra i più importanti gruppi imperialistici per i territori, per i mercati, per le materie prime, ecc.; che la spartizione del mondo in sfere di influenza dei gruppi imperialistici era già ultimata; che lo sviluppo dei paesi capitalistici si compie non in modo uguale, non in modo che un paese segua l'altro o si sviluppi parallelamente a un altro, ma procede a salti, sì che alcuni paesi, i quali in precedenza erano andati avanti, vengono scacciati dai primi posti e sostituiti da nuovi paesi; che questo tipo di sviluppo dei paesi capitalistici provoca inevitabilmente conflitti e guerre fra le potenze capitalistiche per una nuova spartizione del mondo già diviso; che questi conflitti e queste guerre conducono all'indebolimento dell'imperialismo; che il fronte mondiale dell'imperialismo diviene, di conseguenza, facilmente vulnerabile e può essere spezzato in questi o quei paesi; che, quindi, diviene possibile la vittoria del socialismo in singoli paesi.

E' noto che ancora in tempi recentissimi l'Inghilterra marciava alla testa di tutti gli altri stati imperialistici. E' anche noto che successivamente la Germania incominciò a sorpassare l'Inghilterra, chiedendo per sè un posto « al sole » a spese degli altri stati e, prima di tutto, a spese dell'Inghilterra. E' noto che la guerra imperialistica (1914-1918) è scoppiata precisamente in conseguenza di questo fatto. Oggi, dopo la guerra imperialistica, l'America è corsa molto avanti, lasciando indietro sia

l'Inghilterra che le altre potenze europee. Non si può dubitare che questo fatto porti con sè il pericolo di nuovi grandi conflitti e guerre.

La circostanza che la rottura del fronte imperialistico in Russia sia legata alla guerra imperialistica, questa circostanza dimostra che nelle odierne condizioni di sviluppo del capitalismo, la catena del fronte imperialistico sarà rotta non necessariamente nel paese in cui l'industria ha raggiunto il massimo sviluppo, ma là dove questa catena è più debole, dove il proletariato ha un alleato importante, per esempio i contadini, contro il potere imperialistico, com'è accaduto in Russia.

E' del tutto possibile che in avvenire la catena del fronte imperialistico si spezzi in uno dei paesi, per esempio l'India, dove il proletariato ha un alleato importante rappresentato dal potente movimento rivoluzionario di liberazione.

Lenin, parlando della possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese, polemizzò, com'è noto, prima di tutto con Trotski, e anche con la socialdemocrazia.

Come reagì Trotski all'articolo di Lenin e alla tesi di Lenin sulla possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese?

Ecco che cosa scriveva allora Trotski (nel 1915) in risposta all'articolo di Lenin:

«La sola obiezione storica più o meno concreta — dice Trotski — contro la parola d'ordine degli stati uniti è stata formulata sul *Sozialdemokrat* svizzero (allora organo centrale dei bolscevichi, sul quale era stato pubblicato l'articolo summenzionato di Lenin. *G. St.*) in questi termini: "L'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una legge assoluta del capitalismo".

Da ciò il *Sozialdemokrat* ha tratto la conclusione che la vittoria del socialismo in un solo paese è possibile e che perciò non vi è alcun motivo di condizionare la dittatura del proletariato in ogni singolo stato alla creazione degli stati uniti d'Europa. Che lo sviluppo capitalistico dei diversi paesi sia ineguale, è una constatazione assolutamente indiscutibile. Ma quest'ineguaglianza è essa stessa molto ineguale. Il livello capitalistico dell'Inghilterra, dell'Austria, della Germania o della Francia non è lo stesso. Ma rispetto all'Africa e all'Asia tutti questi paesi rappresentano l' "Europa" capitalistica, matura per la rivoluzione sociale. Che nessun paese debba "attendere" gli altri nella sua lotta, è un concetto elementare, che è utile e necessario ripetere, affinchè all'idea di un'azione internazionale parallela non si sostituisca l'idea dell'attesa passiva internazionale. Senza attendere gli altri, noi iniziamo e continuiamo la lotta sul terreno nazionale, pienamente sicuri che la nostra iniziativa stimolerà la lotta negli altri paesi; ma, se ciò non avviene, è assurdo pensare — così insegnano e l'esperienza storica e le considerazioni teoriche — che, per esempio, *la Russia rivoluzionaria possa far fronte a un'Europa conservatrice*, o che una Germania socialista possa sussistere isolata nel mondo capitalistico* » (vedi opere di Trotski, vol. III, parte I, pp. 89-90).

Così scriveva Trotski nel 1915 sul giornale parigino *Nasce Slovo*[128], e questo articolo fu successivamente ristampato in Russia e incluso in una raccolta di articoli di Trotski con il titolo *Programma di pace*, pubblicata per la prima volta nell'agosto del 1917.

Voi vedete che in queste due citazioni di Lenin e Trotski si contrappongono l'una all'altra due tesi completamente diverse. Mentre Lenin ritiene

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

che la vittoria del socialismo in un solo paese sia possibile, che il proletariato, dopo aver preso il potere, non solo può mantenerlo, ma può andare ancora più avanti, espropriando i capitalisti e organizzando l'economia socialista per prestare un aiuto fattivo ai proletari dei paesi capitalistici, Trotski, viceversa, ritiene che se la rivoluzione vittoriosa in un solo paese non provoca al più presto la vittoria della rivoluzione negli altri paesi, il proletariato del paese vittorioso non riuscirà neppure a mantenere il potere (senza parlare poi del fatto che non potrà organizzare l'economia socialista), perchè, dice Trotski, sarebbe assurdo pensare che il potere rivoluzionario in Russia possa far fronte ad un'Europa conservatrice.

Si tratta di due concezioni assolutamente diverse, di due tesi assolutamente diverse. Per Lenin il proletariato, dopo aver preso il potere, rappresenta la forza più attiva e piena d'iniziativa che organizza l'economia socialista e va oltre, accorre in aiuto dei proletari degli altri paesi. Per Trotski, viceversa, il proletariato, dopo aver preso il potere, si trasforma in una forza semipassiva, che chiede un aiuto immediato, rappresentato dalla vittoria immediata del socialismo negli altri paesi, e si sente come a bivacco, preso dalla paura di perdere immediatamente il potere. Ebbene, se non giungerà la vittoria immediata della rivoluzione negli altri paesi, che fare allora? Allora si abbandona tutto il lavoro. (*Una voce*: « E ci si nasconde nei cespugli »). Sì, nei cespugli. Proprio così. (*Ilarità*).

Si potrà dire che questo contrasto di opinioni fra Lenin e Trotski appartiene al passato, che, in seguito, questo contrasto nel corso del lavoro poteva ridursi al minimo o anche scomparire del tutto. Sì, poteva ridursi al minimo e anche scomparire. Ma, purtroppo, non è accaduta nè l'una, nè l'altra cosa. Anzi, questo contrasto è rimasto in tutta la sua acutezza fino alla morte del compagno Lenin. Esso continua a sussistere tuttora, come voi stessi vedete. Anzi, affermo che questo contrasto fra Lenin e Trotski e la polemica su questo terreno continuarono senza tregua, poichè gli articoli rispettivi di Lenin e Trotski comparvero l'uno dopo l'altro, e continuò una polemica coperta, senza però, è vero, che si facessero dei nomi.

Ecco alcuni fatti in proposito.

Nel 1921, quando instaurammo la Nep, Lenin pose nuovamente la questione della possibilità della vittoria del socialismo in una forma già più concreta, la questione della possibilità di edificare la base socialista della nostra economia sui binari della Nep. Voi ricordate che nel 1921, allorchè fu instaurata la Nep, una parte del nostro partito, soprattutto l'« opposizione operaia », accusò Lenin di deviare dal cammino del socialismo, introducendo la Nep. Evidentemente, nel rispondere a queste accuse, Lenin dichiarò allora più volte nei suoi discorsi e nei suoi articoli che, introducendo la Nep, noi non intendevamo deviare dal nostro cammino, ma proseguire su di esso nelle nuove condizioni, allo scopo di edificare la « base socialista della nostra economia », « insieme con i contadini », « sotto la direzione della classe operaia » (ve-

di *L'imposta in natura* e gli altri articoli di Lenin sulla Nep).

Come per rispondere a questa affermazione, Trotski nel gennaio del 1922 pubblica la *Prefazione* al suo volume *Il 1905*, dove afferma che l'edificazione del socialismo nel nostro paese, insieme con i contadini, rappresenta una cosa irrealizzabile, perchè la vita del nostro paese seguirà la linea dei conflitti accaniti fra la classe operaia e i contadini, fino a quando non vincerà il proletariato in Occidente.

Ecco che cosa dice Trotski in questa *Prefazione*:

« Il proletariato, dopo aver preso il potere, entrerà in *conflitto accanito** non solo con tutti i raggruppamenti della borghesia che l'hanno appoggiato nei primi tempi della sua lotta rivoluzionaria, ma anche con le larghe masse dei contadini, del cui aiuto si è valso per salire al potere »; « le contraddizioni nella situazione del governo operaio in un paese arretrato, con una popolazione in stragrande maggioranza contadina, potranno trovare la loro soluzione solo su scala internazionale, sul terreno della rivoluzione mondiale del proletariato » (Trotski, *Prefazione* al volume *Il 1905*, scritta nel 1922).

Anche qui, come vedete, si contrappongono l'una all'altra due tesi diverse. Mentre Lenin ammette la possibilità di edificare la base socialista della nostra economia insieme con i contadini e sotto la direzione della classe operaia, in Trotski, invece, risulta che la direzione dei contadini da parte del proletariato e l'edificazione comune della base socialista sono cose irrealizzabili, perchè la vita po-

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

litica del paese si svolgerà nel quadro di conflitti accaniti tra il potere operaio e la maggioranza dei contadini, e questi conflitti possono essere risolti solo sul terreno della rivoluzione mondiale.

Ancora. Abbiamo il discorso pronunciato da Lenin alla sessione plenaria del Soviet di Mosca un anno dopo, nel 1922, discorso nel quale egli ritorna ancora una volta sulla questione dell'edificazione del socialismo nel nostro paese. Egli dice:

« Il socialismo già ora non è più una questione di un avvenire lontano, non è più un'immagine astratta qualsiasi, una specie di icona. Quanto alle icone, ci atteniamo alla nostra vecchia opinione, molto cattiva. Abbiamo introdotto il socialismo nella vita di ogni giorno, e di ciò dobbiamo renderci conto. Ecco qual è il compito dei nostri giorni, ecco qual è il compito della nostra epoca. Permettetemi di terminare esprimendo la sicurezza che, per quanto difficile sia questo compito e per quanto nuovo esso sia rispetto ai nostri compiti precedenti, e per quanto numerose siano le difficoltà ch'esso ci procura, noi, tutti insieme, non domani, ma in qualche anno, tutti insieme adempiremo questo compito a qualunque costo, in modo che la Russia della Nep diventerà la Russia socialista » (vedi vol 33, p. 405).

Come per rispondere a questo discorso o, forse, per spiegare quello che egli aveva detto nel passo succitato, Trotski pubblica nel 1922 il *Poscritto* al suo opuscolo *Programma di pace*, dove dice:

« L'affermazione più volte ripetuta nel *Programma di pace*, che la rivoluzione proletaria non può giungere vittoriosamente a compimento nell'àmbito nazionale, sembrerà forse, a certi lettori, smentita dall'esperienza quasi quinquennale della nostra Repubblica sovietica. Ma una simile conclusione sarebbe infondata. Il fatto

che lo stato operaio abbia resistito contro il mondo intero in un solo paese, e per giunta arretrato, dimostra la potenza gigantesca del proletariato, che in altri paesi più progrediti, più civili, sarà capace di compiere dei veri prodigi. Ma, pur avendo resistito dal punto di vista politico e militare, come stato, non siamo giunti alla creazione di una società socialista, anzi non ci siamo neppure avvicinati ad essa... Finchè negli stati europei sarà al potere la borghesia, saremo costretti, nella lotta contro l'isolamento economico, a cercare degli accordi con il mondo capitalistico; si può in pari tempo affermare con certezza che questi accordi, nel migliore dei casi, ci possono aiutare a sanare questa o quelle piaghe economiche, a fare questo o quel passo in avanti, ma che *un'effettiva ascesa dell'economia socialista* in Russia sarà possibile *soltanto dopo la vittoria** del proletariato nei principali paesi d'Europa » (vedi vol. III delle *Opere* di Trotski, parte I, pp. 92-93).

Anche qui, come vedete, si contrappongono l'una all'altra le due tesi opposte di Lenin e di Trotski. Mentre Lenin ritiene che noi abbiamo già fatto penetrare il socialismo nella vita quotidiana e che, nonostante le difficoltà, abbiamo tutte le possibilità per fare della Russia della Nep una Russia socialista, Trotski, viceversa, pensa che non solo non possiamo fare della Russia attuale una Russia socialista, ma che non possiamo nemmeno ottenere una vera ascesa dell'economia socialista prima della vittoria del proletariato negli altri paesi.

Infine abbiamo alcune direttive del compagno Lenin, contenute negli articoli: *Sulla cooperazione* e *La nostra rivoluzione* (contro Sukhanov), dateci da Lenin prima di morire e lasciateci come suo testamento politico. Queste osservazioni sono

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

indicative perchè in esse Lenin pone nuovamente la questione della possibilità della vittoria del socialismo nel nostro paese ed enuncia formulazioni che non lasciano adito al minimo dubbio. Ecco che cosa dice Lenin nelle note su *La nostra rivoluzione*:

«... E' infinitamente banale il loro (degli eroi della II Internazionale. *G. St.*) argomento, imparato a memoria durante lo sviluppo della socialdemocrazia dell'Europa Occidentale, secondo il quale noi non saremmo ancora maturi per il socialismo, che da noi non esisterebbero, secondo l'espressione di diversi dei loro signori "scienziati", le premesse economiche oggettive per il socialismo. E non viene in mente a nessuno di domandarsi: ma un popolo che si trovava in una situazione rivoluzionaria quale si era presentata nella prima guerra imperialista, sotto la spinta di una situazione senza uscita, poteva non gettarsi in una lotta che gli aprisse almeno qualche possibilità di conquistarsi condizioni non del tutto usuali per un ulteriore progresso della civiltà?...

Se per creare il socialismo occorre un determinato livello di cultura (quantunque nessuno possa dire quale sia questo determinato "livello di cultura"), perchè non dovremmo allora cominciare con la conquista, per via rivoluzionaria, delle premesse necessarie per questo livello determinato, per potere *in seguito* — sulla base del potere operaio e contadino e del regime sovietico — metterci in marcia per raggiungere gli altri popoli...

Per creare il socialismo — voi dite — occorre la civiltà. Benissimo! Ma perchè non potremmo noi creare anzitutto quelle premesse della civiltà che sono la cacciata dei latifondisti e la cacciata dei capitalisti russi onde cominciare poi la marcia verso il socialismo? In quali libri avete letto che simili modificazioni nell'ordine storico abituale sono inammissibili o impossibili? » (vedi *Lenin*, vol. 33, pp. 437-439) [129].

Ed ecco che cosa dice Lenin negli articoli *Sulla cooperazione*:

« In realtà il potere dello stato su tutti i grandi mezzi di produzione, il potere dello stato nelle mani del proletariato, l'alleanza di questo proletariato con milioni e milioni di contadini poveri e poverissimi, la garanzia della direzione dei contadini da parte del proletariato, ecc., non è forse questo tutto ciò che occorre per potere, con la cooperazione, con la sola cooperazione, che noi una volta consideravamo dall'alto in basso come affare da bottegai e che ora, durante la Nep, abbiamo ancora il diritto in un certo senso di considerare allo stesso modo, *non è forse questo tutto ciò che è necessario per condurre a termine la costruzione di una società socialista integrale?* Questo non è ancora la costruzione della società socialista, ma *è tutto ciò che è necessario e sufficiente* per condurne a termine la costruzione* » (vedi *Lenin*, vol. 33, p. 428) [130].

Abbiamo dunque, in questo modo, due linee nella questione fondamentale della possibilità di edificare vittoriosamente il socialismo nel nostro paese, della possibilità della vittoria degli elementi socialisti della nostra economia sugli elementi capitalistici — perchè, compagni, la possibilità della vittoria del socialismo nel nostro paese non significa altro che la possibilità della vittoria degli elementi socialisti della nostra economia sugli elementi capitalistici — la linea di Lenin e del leninismo, in primo luogo, e la linea di Trotski e del trotskismo, in secondo luogo. Il leninismo risolve questa questione in senso positivo. Il trotskismo, viceversa, nega la possibilità della vittoria

* Il corsivo è sempre mio (*G. St.*).

del socialismo nel nostro paese sulla base delle forze interne della nostra rivoluzione. Mentre la prima linea è la linea del nostro partito, la seconda si accosta alle concezioni della socialdemocrazia.

Proprio per questo si dice nel progetto delle tesi sul blocco d'opposizione che il trotskismo è una deviazione socialdemocratica nel nostro partito.

Da questo deriva indubbiamente il fatto che la nostra rivoluzione è una rivoluzione *socialista*, che essa non rappresenta solo il segnale, l'impulso e il punto di partenza della rivoluzione mondiale, ma anche la base, la base necessaria e sufficiente per condurre a termine la costruzione di una società socialista integrale nel nostro paese.

Noi possiamo e dobbiamo dunque vincere gli elementi capitalistici della nostra economia, noi possiamo e dobbiamo condurre a termine la costruzione della società socialista nel nostro paese. Ma questa vittoria si può forse chiamare completa, definitiva? No, non si può. Noi possiamo vincere i nostri capitalisti, siamo in grado di iniziare e condurre a termine la costruzione del socialismo, ma questo non significa ancora che siamo perciò in grado di garantire il paese della dittatura del proletariato dai pericoli esterni, dai pericoli dell'intervento e della conseguente restaurazione, ricostituzione dei vecchi ordinamenti. Noi non viviamo su un'isola. Noi viviamo nell'accerchiamento capitalistico. Il fatto che noi stiamo costruendo il socialismo e in questo modo spingiamo sul terreno rivoluzionario gli operai dei paesi capitalistici, non può non suscitare l'odio e l'osti-

lità di tutto il mondo capitalistico. Pensare che il mondo capitalistico possa contemplare con indifferenza i nostri successi sul fronte economico, successi che spingono sul terreno rivoluzionario la classe operaia di tutto il mondo, significa lasciarsi illudere. Perciò, finchè restiamo nell'accerchiamento capitalistico, finchè il proletariato non ha vinto almeno in alcuni paesi, noi non possiamo considerare la nostra vittoria come definitiva, e, di conseguenza, qualsiasi successo noi otteniamo nella nostra edificazione, non possiamo pensare che il paese della dittatura del proletariato sia garantito contro i pericoli esterni. Perciò, per vincere definitivamente, è necessario ottenere che l'attuale accerchiamento capitalistico sia sostituito dall'accerchiamento socialista, è necessario ottenere che il proletariato vinca ancora almeno in alcuni paesi. Solo allora si potrà considerare definitiva la nostra vittoria.

Ecco perchè noi consideriamo la vittoria del socialismo nel nostro paese non come fine a se stesso, non come qualcosa a sè stante, ma come un contributo, come un mezzo, come una via per la vittoria della rivoluzione proletaria negli altri paesi.

Ecco che cosa ha scritto in proposito il compagno Lenin:

« Viviamo — dice Lenin — non solo in uno stato, ma *in un sistema di stati*, e l'esistenza della Repubblica dei Soviet a fianco di stati imperialisti è inconcepibile per un lungo periodo di tempo. Alla fine, vincerà o l'una o gli altri. Ma prima di questa soluzione, è inevitabile una serie di urti terribili fra la Repubblica dei Soviet

e gli stati borghesi. Ciò significa che la classe dominante, il proletariato, se vuole dominare e se dominerà, deve provarlo anche con la sua organizzazione militare » (vedi vol. 29, p. 133).

Ne consegue che il pericolo dell'intervento militare esiste e continuerà a esistere per lungo tempo.

Altra questione è se oggi i capitalisti possono intraprendere un serio intervento contro la Repubblica dei Soviet. Questo è tuttora un interrogativo. Molto dipenderà qui dalla condotta degli operai dei paesi capitalistici, dalla loro simpatia per il paese della dittatura proletaria, dal loro grado di dedizione alla causa del socialismo. Per ora è un fatto che gli operai dei paesi capitalistici non possono attualmente appoggiare la nostra rivoluzione con la rivoluzione contro i loro capitalisti. Ma è anche un fatto che i capitalisti non sono in grado di trascinare i « loro » operai alla guerra contro la nostra repubblica. E, oggigiorno, non si può combattere senza gli operai contro il paese della dittatura del proletariato, a meno di far correre al capitalismo un rischio mortale. Lo dimostrano le innumerevoli delegazioni operaie che vengono nel nostro paese per controllare il nostro lavoro di edificazione del socialismo. Lo dimostra l'immensa simpatia che la classe operaia di tutto il mondo nutre per la Repubblica dei Soviet. E' su questa simpatia che si basa oggi la situazione internazionale della nostra repubblica. Senza di essa noi avremmo oggi una serie di nuovi tentativi di intervento, il nostro lavoro di edi-

ficazione sarebbe interrotto e non si avrebbe un periodo di « tregua ».

Ma se oggi il mondo capitalistico non è in grado di intervenire militarmente contro il nostro paese, questo non significa ancora che esso non sarà mai in grado di farlo. In ogni caso i capitalisti non dormono e prendono tutte le misure atte ad indebolire le posizioni internazionali della nostra repubblica e a creare le premesse per un intervento. Perciò non si possono ritenere esclusi nè i tentativi di intervento, nè, come conseguenza, la possibilità che vengano restaurati i vecchi ordinamenti nel nostro paese.

Perciò Lenin ha ragione quando dice:

> « Finchè la nostra Repubblica dei Soviet rimarrà una zona periferica isolata dell'intero mondo capitalistico sino ad allora pensare... che determinati pericoli possano scomparire sarebbe una chimera assolutamente ridicola e un'utopia. Certamente, finchè permangono tali contrasti radicali, restano anche i pericoli, e ad essi non si può sfuggire in nessun modo » (vedi vol 31, p. 462).

Ecco perchè Lenin dice:

> « Vincere definitivamente si può solo su scala mondiale e solo con gli sforzi congiunti degli operai di tutti i paesi » (vedi vol. 27, p. 336).

Che cosa significa dunque la vittoria del socialismo nel nostro paese?

Significa conquistare la dittatura del proletariato e condurre a termine la costruzione del socialismo, avendo vinto, in questo modo, gli elementi capitalistici della nostra economia sulla base delle forze interne della nostra rivoluzione.

Che cosa significa la vittoria definitiva del socialismo nel nostro paese?

Significa creare una garanzia completa contro l'intervento e contro i tentativi di restaurazione, sulla base della vittoria della rivoluzione socialista almeno in alcuni paesi.

Se la possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese significa la possibilità di risolvere le contraddizioni interne, del tutto superabili per un solo paese (naturalmente ci riferiamo al nostro paese), la possibilità della vittoria definitiva del socialismo significa la possibilità di risolvere le contraddizioni esterne tra il paese del socialismo e i paesi del capitalismo, contraddizioni superabili solo mediante le forze della rivoluzione proletaria in alcuni paesi.

Chi confonde queste due serie di contraddizioni è un irrimediabile confusionario o un opportunista incorreggibile.

Questa è la linea fondamentale del nostro partito.

3. *La risoluzione della XIV Conferenza del PCR (b)*

Questa linea del nostro partito ha avuto per la prima volta la sua espressione ufficiale nella nota risoluzione della XIV Conferenza sulla situazione internazionale, sulla stabilizzazione del capitalismo e sulla edificazione del socialismo in un solo paese. Penso che questa risoluzione costituisce uno dei più importanti documenti nella storia del nostro partito, non solo perchè rappresenta la più

grande dimostrazione a favore della linea leninista nella questione dell'edificazione del socialismo nel nostro paese, ma anche perchè al tempo stesso costituisce una condanna diretta del trotskismo. Penso che non sarebbe superfluo sottolineare i punti più importanti di questa risoluzione, approvata, per quanto possa sembrare strano, in base al rapporto di Zinoviev. (*Animazione*).

Ecco che cosa si dice in questa risoluzione circa la vittoria del socialismo in un solo paese:

> «In generale la vittoria del socialismo (non intesa come vittoria *definitiva*) è *indubbiamente possibile* in un solo paese»[181].

Circa la questione della vittoria definitiva del socialismo la risoluzione dichiara:

> «... L'esistenza di due sistemi sociali diametralmente opposti determina la minaccia permanente del blocco capitalistico, delle altre forme di pressione economica, dell'intervento armato, della restaurazione. L'unica garanzia della *vittoria definitiva del socialismo*, vale a dire la garanzia contro la restaurazione, è, per conseguenza, la rivoluzione socialista vittoriosa in una serie di paesi»[182].
> *

Ed ecco che cosa dice la risoluzione sulla questione di condurre a termine la costruzione di una società socialista integrale e sul trotskismo:

> «Da questo non risulta affatto che non sia possibile condurre a termine la costruzione di una società socialista integrale in un paese arretrato come la Russia

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

senza "l'aiuto statale" (Trotski) dei paesi più sviluppati nel campo tecnico-economico. Parte integrante della teoria trotskista della rivoluzione permanente è l'affermazione che "la vera ascesa dell'economia socialista in Russia diverrà possibile *solo dopo la vittoria* del proletariato nei più importanti paesi dell'Europa" (Trotski, 1922) — affermazione che condanna il proletariato dell'URSS, nel periodo attuale, a una passività fatalistica. Contro simili "teorie" il compagno Lenin ha scritto: "E' infinitamente banale il loro argomento, imparato a memoria durante lo sviluppo della socialdemocrazia dell'Europa occidentale, secondo il quale noi non saremmo ancora maturi per il socialismo, che da noi non esisterebbero, secondo l'espressione di diversi dei loro signori "scienziati", le premesse economiche oggettive per il socialismo" » (Osservazioni a proposito di Sukhanov). (Risoluzione della XIV Conferenza del PCR(b). *Sui compiti dell'Internazionale Comunista e del PCR(b) in legame con la sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista*) [138].

Penso che questi punti fondamentali della risoluzione della XIV Conferenza non hanno bisogno di chiarimenti. Sarebbe impossibile esprimersi con maggiore chiarezza e precisione. Un'attenzione particolare merita quel passo della risoluzione in cui si pone il segno di uguaglianza fra il trotskismo e la tendenza di Sukhanov. Ma che cos'è la tendenza di Sukhanov? Noi sappiamo dai noti articoli di Lenin contro Sukhanov che questa tendenza è una varietà del socialdemocratismo, del menscevismo. E' particolarmente necessario sottolineare questo al fine di capire perchè Zinoviev, che alla XIV Conferenza ha difeso questa risoluzione, se ne è scostato in seguito, aderendo al punto di vista di Trotski, con il quale egli oggi fa blocco.

In legame con la situazione internazionale, la

risoluzione rileva, inoltre, due deviazioni dalla linea fondamentale del partito che possono creare dei pericoli per il partito.

Ecco che cosa si dice nella risoluzione a proposito di questi pericoli.

« In legame con la situazione creatasi nell'arena internazionale, due pericoli possono minacciare nel periodo attuale il nostro partito: 1) la deviazione verso la passività, che scaturisce da un'interpretazione eccessivamente larga della stabilizzazione del capitalismo osservatasi in alcuni paesi e del ritmo rallentato della rivoluzione internazionale, la mancanza di un impulso adeguato a un lavoro energico e sistematico per condurre a termine la costruzione della società socialista nell'URSS, nonostante il ritmo rallentato della rivoluzione internazionale, e 2) la deviazione verso la grettezza nazionale, che porta a dimenticare i doveri che noi abbiamo come rivoluzionari proletari *internazionali*, il non tener conto, dando prova d'incoerenza, della strettissima dipendenza tra le sorti dell'URSS e la rivoluzione proletaria internazionale che, sia pur lentamente, si sviluppa, l'incomprensione del fatto che non solo il movimento internazionale ha bisogno dell'esistenza, del rafforzamento e del consolidamento della potenza del primo stato proletario del mondo, ma che anche la dittatura del proletariato nell'URSS ha bisogno dell'aiuto del proletariato internazionale ». (Risoluzione della XIV Conferenza del PC(R)b) *Sui compiti dell'Internazionale Comunista e del PC(R)(b) in legame con la sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista*).

Da questa citazione si può vedere che la XIV Conferenza, trattando della prima deviazione, si riferiva alla deviazione caratterizzata dalla sfiducia nella vittoria dell'edificazione socialista nel nostro paese, deviazione diffusa fra i trotskisti. La conferenza, trattando poi della seconda deviazione,

si riferiva alla tendenza a dimenticare le prospettive internazionali della nostra rivoluzione, deviazione piuttosto diffusa fra alcuni militanti che lavorano nel campo della politica internazionale e talvolta cadono in una posizione errata, quella di voler stabilire « sfere d'influenza » nei paesi dipendenti.

Il partito nel suo insieme e il suo Comitato Centrale, poichè hanno stigmatizzato queste due deviazioni, hanno di conseguenza dichiarato guerra ai pericoli che esse comportano.

Questi sono i fatti.

Come è potuto accadere che Zinoviev, dopo aver difeso la risoluzione della XIV Conferenza in uno speciale rapporto, abbia poi abbandonato la linea di questa risoluzione, che è nel medesimo tempo la linea del leninismo? Come è potuto accadere che egli, abbandonando il leninismo, abbia lanciato nel medesimo tempo contro il partito la ridicola accusa di grettezza nazionale, mascherando il suo abbandono del leninismo con questa accusa? Questo è il giuoco di prestigio che ora, compagni, cercherò di descrivervi.

4. Il passaggio della « nuova opposizione » al trotskismo

Il contrasto tra gli attuali capi della « nuova opposizione », Kamenev e Zinoviev, e il Comitato Centrale del nostro partito sulla questione della edificazione del socialismo nel nostro paese, ha assunto per la prima volta una forma aperta alla

vigilia della XIV Conferenza. Alludo a una delle riunioni dell'Ufficio politico del Comitato Centrale alla vigilia della conferenza, dove Kamenev e Zinoviev tentarono di difendere una concezione originale che non ha niente a che vedere con la linea del partito e coincide fondamentalmente con la posizione di Sukhanov.

Ecco che cosa ha scritto in proposito il Comitato di Mosca del PCR(b), in risposta alla nota dichiarazione dell'ex gruppo dirigente di Leningrado, nel dicembre del 1925, cioè a distanza di sette mesi:

«Non molto tempo fa Kamenev e Zinoviev hanno sostenuto nell'Ufficio politico l'opinione secondo cui non potremmo aver ragione delle difficoltà interne, data la nostra arretratezza tecnica ed economica, a meno che non ci salvi la rivoluzione internazionale. Noi, insieme con la maggioranza del Comitato Centrale, pensiamo di poter costruire il socialismo, lo costruiamo e ne condurremo a termine la costruzione, nonostante la nostra arretratezza tecnica. Pensiamo che questa costruzione procederà, certo, molto più lentamente che nelle condizioni della vittoria mondiale, ma, ciò nondimeno, andiamo e andremo avanti. Riteniamo ugualmente che l'opinione di Kamenev e di Zinoviev esprime la sfiducia nelle forze interne della nostra classe operaia e delle masse contadine che la seguono. Riteniamo che questa opinione costituisce un abbandono della posizione leninista» (vedi *Risposta*).

Devo rilevare, compagni, che Kamenev e Zinoviev non hanno neanche tentato di confutare questa dichiarazione del Comitato di Mosca, pubblicata sulla *Pravda* durante le prime sedute del XIV Congresso, riconoscendo tacitamente in que-

sto modo che le accuse loro rivolte dal Comitato di Mosca corrispondono alla realtà.

Alla stessa XIV Conferenza Kamenev e Zinoviev avevano formalmente riconosciuto la giustezza della linea del partito nella questione dell'edificazione del socialismo nel nostro paese. Essi vi furono costretti probabilmente dalla circostanza che le loro concezioni non erano state accolte affatto con favore dai membri del Comitato Centrale. Anzi, come ho già detto, Zinoviev difese persino in un apposito rapporto alla XIV Conferenza la nota risoluzione della stessa conferenza che, come avete potuto convincervene, esprime la linea del nostro partito. Ma gli avvenimenti successivi hanno dimostrato che Zinoviev e Kamenev difendevano la linea del partito alla XIV Conferenza solo formalmente, apparentemente, rimanendo di fatto sulle loro posizioni. La pubblicazione del libro di Zinoviev *Il leninismo* nel settembre 1925 rappresenta sotto questo aspetto un « avvenimento » che traccia una linea di separazione fra lo Zinoviev che alla XIV Conferenza aveva difeso la linea del partito e lo Zinoviev che ha abbandonato la linea del partito, il leninismo, passando sulla posizione ideologica del trotskismo.

Ecco che cosa scrive Zinoviev nel suo libro.

« Per vittoria definitiva del socialismo si deve intendere almeno: 1) l'eliminazione delle classi e, per conseguenza, 2) la soppressione della dittatura di una sola classe, nel caso attuale della dittatura del proletariato... Per rendere chiaro — continua Zinoviev — in quali termini sta la questione da noi nell'URSS, nel 1925, si devono distinguere due cose: 1) *la possibilità* assicurata di costruire il socialismo — questa possibili-

tà di costruire il socialismo *può*, naturalmente, essere pienamente concepita anche nell'ambito di un solo paese — e 2) la costruzione integrale e il consolidamento del socialismo, vale a dire la realizzazione del regime socialista, della società socialista» (vedi *Il leninismo* di Zinoviev, pp. 291 e 293).

Voi vedete che qui tutto è confuso e capovolto. Secondo Zinoviev, risulta che vincere, nel senso che il socialismo riporti la vittoria in un solo paese, significa avere la possibilità di costruire il socialismo, ma non avere la possibilità di condurne a termine la costruzione. Costruire, avendo la certezza che non si condurrà a termine la costruzione. Ecco, a quanto pare, quel che Zinoviev chiama vittoria del socialismo in un solo paese. *(Ilarità)*. Per quanto riguarda la costruzione integrale della società socialista, egli la confonde con la questione della vittoria definitiva, dimostrando cosi che egli non comprende affatto, nel suo insieme, la questione della vittoria del socialismo nel nostro paese. Costruire l'economia socialista, sapendo che non si condurrà a termine la costruzione: ecco a che cosa si è ridotto Zinoviev.

E' superfluo dire che questa posizione non ha niente a che vedere con la linea fondamentale del leninismo nella questione dell'edificazione del socialismo. E' superfluo dire che questa posizione, infirmando la volontà del proletariato di costruire il socialismo nel nostro paese e frenando in questo modo il libero sviluppo della rivoluzione negli altri paesi, capovolge le basi stesse dell'internazionalismo. Questa è la posizione che si avvicina di-

rettamente alla posizione ideologica del trotskismo e le dà la mano.

Lo stesso si deve dire dei discorsi di Zinoviev al XIV Congresso nel dicembre 1925. Ecco che cosa egli ha detto al XIV Congresso, criticando Iakovlev:

« Vedete, per esempio, che cosa è arrivato a dire il compagno Iakovlev nell'ultima conferenza di partito della provincia di Kursk. "Possiamo noi, egli chiede, in un solo paese, circondati come siamo da tutte le parti dai nemici capitalistici, possiamo noi in queste condizioni condurre a termine la costruzione del socialismo in un solo paese?". E risponde: "Sulla base di tutto quello che è stato detto abbiamo il diritto di affermare che non solo noi costruiamo il socialismo, ma che, nonostante il fatto che sinora siamo soli, che per il momento siamo l'unico paese, l'unico stato sovietico nel mondo, • noi condurremo a termine la costruzione di questo socialismo". (*Kurskaia Pravda*, n. 279 dell'8 dicembre 1925). *E' forse questa un'impostazione leninista della questione*, chiede Zinoviev, *non si avverte qui un certo odore di grettezza nazionale?** » (Zinoviev, discorso conclusivo al XIV Congresso del partito).

Ne risulta che Iakovlev, avendo difeso fondamentalmente la linea del partito e del leninismo, si attira l'accusa di grettezza nazionale. Ne risulta che difendere la linea del partito, sancita dalla nota risoluzione della XIV Conferenza, significa cadere nella grettezza nazionale. E' proprio il caso di dire: a che punto si è arrivati! Il giuoco di prestigio cui ricorre Zinoviev è tutto qui, e consiste nel tentativo di mascherare il suo abbandono

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

del leninismo con la ridicola accusa di grettezza nazionale rivolta ai leninisti.

Perciò le tesi sul blocco d'opposizione dicono la verità pura e semplice, quando affermano che la « nuova opposizione » è passata dalla parte del trotskismo nella questione fondamentale della possibilità della vittoria del socialismo nel nostro paese, ovvero — il che è lo stesso — nella questione del carattere e delle prospettive della nostra rivoluzione.

In questa questione Kamenev ha preso *formalmente* una posizione alquanto diversa, il che si deve qui rilevare. E' un fatto che Kamenev, in contrasto con Zinoviev, ha dichiarato apertamente sia alla XIV Conferenza del partito che al XIV Congresso del partito la sua solidarietà con la linea del partito nella questione dell'edificazione del socialismo nel nostro paese. Ciò nondimeno, il XIV Congresso non ha preso sul serio la dichiarazione di Kamenev, non gli ha creduto sulla parola, classificandolo, nella sua risoluzione sul rapporto del Comitato Centrale, nel gruppo di coloro che hanno abbandonato il leninismo. Perchè? Perchè Kamenev non ha voluto e non ha ritenuto necessario corroborare con i fatti la sua dichiarazione di solidarietà con la linea del partito. E che cosa significa corroborare con i fatti la sua dichiarazione? Significa rompere con coloro che conducono la lotta contro la linea del partito. Il partito conosce non pochi esempi di elementi che, dopo aver dichiarato a parole la loro solidarietà con il partito, hanno continuato, nel medesimo tem-

po, a coltivare la loro amicizia politica con gli elementi che conducono la lotta contro il partito. In questi casi Lenin diceva abitualmente che questi « partigiani » della linea del partito sono peggiori dei suoi avversari. E' noto, per esempio, che Trotski, all'epoca della guerra imperialistica, dichiarò ripetutamente la sua solidarietà e la sua dedizione ai princìpi dell'internazionalismo. Ma Lenin lo chiamava allora « complice dei socialsciovinisti ». Perchè ? Perchè, mentre proclamava il suo internazionalismo, nel medesimo tempo Trotski non voleva rompere con Kautsky e Martov, Potresov e Ckheidze. E, naturalmente, Lenin aveva ragione. Se vuoi che la tua dichiarazione venga presa sul serio, corroborala con i fatti e rompi la tua amicizia politica con gli elementi che conducono la lotta contro la linea del partito.

Ecco perchè io penso che le dichiarazioni di Kamenev circa la sua solidarietà con la linea del partito nella questione dell'edificazione del socialismo non possono essere prese sul serio, dato che egli non vuole corroborare le sue parole con i fatti e continua a far blocco con i trotskisti.

5. *La risposta elusiva di Trotski. Smilga. Radek*

Si potrebbe dire che tutto questo va bene ed è giusto. Ma non vi è forse qualche ragione e qualche documento comprovante che i capi del blocco d'opposizione non sono alieni dal voltar le spalle alla deviazione socialdemocratica per pas-

sare al leninismo? Ecco, per esempio, l'opuscolo di Trotski *Verso il socialismo o verso il capitalismo?* Non costituisce esso forse, questo opuscolo, un sintomo del fatto che Trotski non è alieno dal ritrattare i suoi errori di principio? Alcuni pensano anche che Trotski ha effettivamente ritrattato o si sforza di ritrattare, in questo opuscolo, i suoi errori di principio. Io, povero peccatore, in questo caso nutro una certa sfiducia in proposito *(ilarità)* e devo dire che queste supposizioni, purtroppo, non corrispondono affatto alla realtà.

Ecco, per esempio, il passo più eloquente del volume di Trotski *Verso il socialismo o verso il capitalismo?*:

« La Commissione statale per la pianificazione (Gosplan) ha pubblicato un prospetto generale delle cifre "di controllo" dell'economia nazionale dell'URSS per il 1925-1926. Tutto questo ha un tono molto arido e, per così dire, burocratico. Ma in queste aride colonne di statistiche e nelle relative spiegazioni quasi altrettanto aride e laconiche risuona la magnifica musica storica del socialismo in ascesa » (L. Trotski, *Verso il socialismo o verso il capitalismo?* Ed. Economia pianificata, 1925, p. 1).

Che cos'è la « magnifica musica storica del socialismo in ascesa »? Qual è il significato di questa « magnifica » frase, se in generale questa frase ha un qualche significato? C'è forse qui una risposta, anche solo un accenno di risposta, alla questione della possibilità della vittoria del socialismo nel nostro paese? Della musica storica del socialismo in ascesa si poteva parlare nel 1917, quando rovesciammo la borghesia, e nel 1920, quando cacciam-

ma gli interventisti dal nostro paese, perchè si trattava effettivamente della magnifica musica storica del socialismo in ascesa quando, dopo aver rovesciato la borghesia nel 1917 e aver cacciato gli interventisti, offrimmo a tutto il mondo magnifiche prove della forza e della potenza del socialismo in ascesa nel nostro paese. Ma questo ha forse e può forse avere un qualsiasi rapporto con la questione della possibilità di edificare vittoriosamente il socialismo nel nostro paese? Noi possiamo — dice Trotski — andare verso il socialismo. Ma possiamo noi *giungere* al socialismo? Ecco la questione. Andare, sapendo che non si giunge al socialismo: non è forse questa una sciocchezza? No, compagni, la « magnifica » frase di Trotski sulla musica, con quel che segue, non rappresenta una risposta alla questione, ma un sotterfugio da avvocato e una risposta elusiva, « musicale », alla questione. (*Voci*: « Giusto! »).

Io penso che questa magnifica e musicale risposta elusiva di Trotski si potrebbe porre sullo stesso piano della risposta elusiva alla questione della definizione del leninismo, data a suo tempo da Trotski nel suo opuscolo *Il nuovo corso*. Sarà interessante ascoltarla:

« Il leninismo, come sistema di azione rivoluzionaria, presuppone un istinto rivoluzionario educato dalla riflessione e dall'esperienza, che nel campo sociale equivale alla sensazione muscolare nel lavoro fisico » (L. Trotski, *Il nuovo corso*, Ed. Novale rossa, 1924, p. 47).

Il leninismo come « sensazione muscolare nel lavoro fisico ». Definizione davvero nuova, originale,

profonda. Ci avete capito qualche cosa? *(Ilarità)*. Tutto questo è molto pittoresco, musicale e, se volete, anche magnifico. Manca solo una « piccolezza »: una definizione semplice e umana del leninismo.

Lenin alludeva precisamente a questi casi di particolare predilezione di Trotski per la frase musicale, quando, per esempio, scriveva su Trotski le seguenti parole amare, ma vere:

« Non è tutt'oro quel che riluce. Le frasi di Trotski sono molto luccicanti e sonore, ma non hanno contenuto » (vedi vol. 20, p. 307) [101].

Così stanno le cose per quanto riguarda l'opuscolo di Trotski *Verso il socialismo o verso il capitalismo?* pubblicato nel 1925.

Per quanto riguarda il periodo successivo, per esempio il 1926, abbiamo un documento del settembre 1926 firmato da Trotski, il quale non lascia il minimo dubbio sul fatto che quest'ultimo continua a rimanere sul suo punto di vista, che pure è stato respinto dal partito. Mi riferisco alla lettera inviata da Trotski agli oppositori.

Ecco che cosa si dice in questo documento:

« L'opposizione di Leningrado ha tempestivamente gettato l'allarme a proposito del tentativo di dissimulare la differenziazione nelle campagne; a proposito dello sviluppo del kulak e dell'aumento della loro influenza non solo sui processi spontanei dell'economia, ma anche sulla politica del potere sovietico; a proposito del fatto che nelle file del nostro partito si è creata, sotto la protezione di Bukharin, una scuola teorica che rispecchia palesemente la pressione dell'elemento piccolo-borghese della nostra economia; *l'opposizione di*

Leningrado è intervenuta energicamente contro la teoria del socialismo in un solo paese, come giustificazione teorica della grettezza nazionale * ». (Dagli allegati al resoconto stenografico delle sedute dell'Ufficio politico del Comitato Centrale del PC(b) dell'URSS dell'8 e 11 ottobre 1926 sulla questione della situazione interna del partito).

Qui, in questo documento firmato da Trotski, si dice tutto: e che i capi della « nuova opposizione » hanno abbandonato il leninismo per passare al trotskismo, e che Trotski continua a rimanere interamente e pienamente sulle sue vecchie posizioni, che rappresentano una deviazione socialdemocratica nel nostro partito.

Ebbene, come si comportano gli altri capi del blocco d'opposizione, per esempio Smilga o Radek? Io penso che anche costoro sono capi del blocco d'opposizione. Smilga e Radek — che cosa sono se non dei capi del blocco d'opposizione? Come giudicano essi la posizione del partito, la posizione del leninismo nella questione dell'edificazione del socialismo nel nostro paese?

Ecco, per esempio, che cosa diceva Smilga nel settembre del 1926 all'Accademia comunista:

« *Affermo* — dice — *che egli* (Bukharin. *G. St.*) è completamente prigioniero dell'ideologia della ricostruzione: egli *ritiene dimostrato che l'arretratezza economica del nostro paese non può essere un ostacolo per condurre a termine la costruzione del regime socialista in Russia*... Io ritengo che, senza dubbio, in quanto ci dedichiamo all'edificazione socialista, noi stiamo costruendo il socialismo. Ma, ci si chiede se il periodo di ricostruzione autorizza a verificare, a rivedere il

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

punto centrale del marxismo e del leninismo, consistente nel ritenere che *non è possibile condurre a termine la costruzione del socialismo in un solo paese tecnicamente arretrato.*» (Smilga, *Discorso pronunciato all'Accademia comunista*, il 20 settembre 1926, sulla questione delle cifre di controllo).

Come vedete, anche questa «posizione» coincide interamente con la posizione del signor Sukhanov nella questione fondamentale del carattere e delle prospettive della nostra edificazione. Non è forse vero che la posizione di Smilga corrisponde pienamente alla posizione di Trotski che io ho chiamato, e a buon diritto, posizione della deviazione socialdemocratica? (*Voci*: «Giusto!»).

Si può forse ritenere che il blocco d'opposizione sia responsabile per simili discorsi di Smilga? Si può e si deve. Ha mai tentato il blocco d'opposizione di differenziarsi da Smilga? No, non l'ha tentato. Al contrario, esso ha incoraggiato con ogni mezzo Smilga nei suoi discorsi all'Accademia comunista.

Ma ecco anche l'altro capo, Radek, che ha preso la parola all'Accademia comunista insieme con Smilga e ha ridotto in «polvere» noi altri. (*Ilarità*). Noi abbiamo un documento il quale attesta che Radek ha deriso e schernito la teoria della edificazione integrale del socialismo nel nostro paese, chiamandola teoria dell'edificazione del socialismo «in un solo distretto», o persino «in una sola via», e quando un compagno ha replicato dal

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

posto che questa teoria è « un'idea leninista » Radek ha risposto:

« Avete letto male Lenin; se Vladimir Ilic fosse vivo direbbe che questa è un'idea degna di Stcedrin. Nei *Pompadour* di Stcedrin [185] vi è un Pompadour unico nel suo genere che costruisce il liberalismo in un solo distretto » (discorso di Radek all'Accademia comunista).

Come si può chiamare se non rottura completa con il leninismo questo modo triviale e liberale di Radek di prendere in giro l'idea dell'edificazione del socialismo in un solo paese? E' responsabile il blocco d'opposizione di questa trivialità di Radek? Senza dubbio ne è responsabile. Perchè in questo caso non scinde le sue responsabilità? Perchè il blocco d'opposizione non pensa di abbandonare la sua posizione di distacco dal leninismo.

6. La questione delle prospettive della nostra edificazione. Sua importanza decisiva

Si potrebbe chiedere: perchè tutte queste controversie sul carattere e sulle prospettive della nostra rivoluzione, su quello che accadrà o potrà accadere in futuro? Non è meglio mettere da parte tutte queste controversie e occuparsi del lavoro pratico?

Io ritengo, compagni, che questa impostazione della questione è radicalmente sbagliata.

Non possiamo muovere un passo senza sapere dove dobbiamo andare, senza conoscere la meta

del movimento. Non possiamo costruire senza prospettive, senza la certezza che, iniziata la costruzione dell'economia socialista, possiamo condurla a termine. Senza prospettive chiare, senza mete chiare, il partito non può dirigere l'edificazione. Non possiamo vivere secondo la ricetta di Bernstein: «Il movimento è tutto, il fine è nulla». Noi, al contrario, come rivoluzionari, dobbiamo subordinare il nostro movimento in avanti, il nostro lavoro pratico, alla meta fondamentale di classe che è l'edificazione proletaria. Senza di questo, cadremo nel pantano dell'opportunismo, inevitabilmente e indiscutibilmente.

Ancora. Senza prospettive chiare per la nostra edificazione, senza la certezza di condurre a termine la costruzione del socialismo, le masse operaie non possono partecipare *coscientemente* a questa costruzione, non possono dirigere *coscientemente* i contadini. Senza la certezza di condurre a termine la costruzione del socialismo, non ci può essere volontà di costruire il socialismo. Chi vorrà costruire, sapendo che non si conduce a termine la costruzione? La mancanza di prospettive socialiste nella nostra edificazione conduce perciò in modo inevitabile e indiscutibile all'indebolimento della volontà del proletariato di compiere questa edificazione.

Ancora. L'indebolimento della volontà del proletariato di costruire il socialismo non può non provocare il rafforzamento degli elementi capitalistici della nostra economia. Infatti, costruire il socialismo non significa altro che vincere gli ele-

menti capitalistici della nostra economia. Gli stati d'animo pessimisti e disfattisti nella classe operaia non possono non mettere ali alla speranza degli elementi capitalistici di restaurare i vecchi ordinamenti. Chi sottovaluta l'importanza decisiva delle prospettive socialiste della nostra edificazione, aiuta gli elementi capitalistici della nostra economia, coltiva lo spirito capitolardo.

Infine, l'indebolimento della volontà del proletariato di vincere gli elementi capitalistici della nostra economia, ostacolando la nostra edificazione socialista, non può non frenare lo slancio della rivoluzione internazionale in tutti i paesi. Non si deve dimenticare che il proletariato di tutto il mondo guarda con speranza alla nostra edificazione economica e ai nostri successi su questo fronte, che noi usciremo vittoriosi da questa lotta, che riusciremo a condurre a termine la costruzione del socialismo. Il numero stragrande di delegazioni operaie che vengono nel nostro paese dall'Occidente e frugano ogni angolo della nostra edificazione, attesta che la nostra lotta sul fronte dell'edificazione ha un'immensa importanza internazionale, in quanto spinge sul terreno rivoluzionario i proletari di tutti i paesi. Chi tenta di sminuire le prospettive socialiste della nostra edificazione, tenta di estinguere le speranze del proletariato internazionale nella nostra vittoria, e chi estingue queste speranze va contro le esigenze elementari dell'internazionalismo proletario. Lenin aveva mille volte ragione quando diceva:

« Oggi noi esercitiamo la nostra influenza sulla rivoluzione *internazionale* principalmente con la nostra po-

litica economica. Tutti i lavoratori in tutti i paesi del mondo, senza nessuna eccezione e senza nessuna esagerazione, guardano alla Repubblica sovietica della Russia. Nel mondo intero la lotta si è spostata su questo terreno. Assolviamo questo compito e allora avremo vinto su scala internazionale *sicuramente e definitivamente*. Su questo fronte noi dobbiamo ottenere la vittoria con una ascesa e un'avanzata lente e graduali ma infallibili * » (vedi vol. 32, p. 413).

Penso quindi che le nostre discussioni sulla questione della possibilità della vittoria del socialismo nel nostro paese hanno una grandissima importanza, poichè in queste discussioni si elabora una soluzione precisa della questione che riguarda le prospettive del nostro lavoro, l'orientamento fondamentale di questo lavoro per il prossimo periodo.

Penso quindi che la questione delle prospettive socialiste della nostra edificazione ha per noi un'importanza fondamentale.

7. *Prospettive politiche del blocco d'opposizione*

Le prospettive politiche del blocco d'opposizione derivano dall'errore fondamentale che questo blocco commette nel valutare il carattere e le prospettive della nostra rivoluzione.

Siccome la rivoluzione internazionale ritarda e l'opposizione non ha fiducia nelle forze interne della nostra rivoluzione, due prospettive si pongono all'opposizione:

o la degenerazione del partito e dell'apparato

---

* Il corsivo è mio *(G. St.)*.

statale, il ritiro effettivo dei « migliori elementi » (vale a dire dell'opposizione) del comunismo dal potere e la formazione, con questi elementi, di un nuovo partito, « schiettamente proletario », che stia all'opposizione nei confronti del partito ufficiale non « schiettamente proletario » (prospettiva di Ossovski);

oppure i tentativi di spacciare per realtà la propria impazienza, la negazione della stabilizzazione parziale del capitalismo, i salti e le irruzioni « sovrumane », « eroiche » sia nel campo della politica interna (superindustrializzazione), che nel campo della politica estera (frasi e gesti « ultrasinistri »).

Penso che Ossovski sia il più audace e il più coraggioso di tutti gli oppositori. Se il blocco di opposizione avesse coraggio e coerenza sufficienti dovrebbe mettersi sulla strada di Ossovski. Ma il blocco d'opposizione, poichè manca sia di coerenza che di coraggio, scivola sulla strada della seconda prospettiva, sulla strada dei salti « sovrumani » e delle irruzioni « eroiche » all'interno del corso oggettivo delle cose.

Di qui la negazione della stabilizzazione parziale del capitalismo, la parola d'ordine del ritiro o persino dell'uscita dai sindacati in Occidente, la richiesta di silurare il Comitato anglo-russo, la richiesta di industrializzare il nostro paese nientemeno che in sei mesi, ecc.

Di qui l'avventurismo nella politica del blocco d'opposizione.

Assume quindi una particolare importanza la

teoria del blocco d'opposizione (che è la teoria del trotskismo) sul salto oltre i contadini, da noi, nel nostro paese, nel corso dell'industrializzazione del nostro paese, la teoria del salto oltre il carattere reazionario dei sindacati, là, in Occidente, particolarmente in relazione con lo sciopero in Inghilterra.

Il blocco d'opposizione pensa che se il partito ha elaborato una linea giusta, ciò è del tutto sufficiente perchè il partito divenga subito, immediatamente, un partito di massa, perchè il partito possa subito, immediatamente, condurre le masse alle battaglie decisive. Il blocco d'opposizione non capisce che questo modo di vedere la questione della direzione delle masse non ha niente in comune con la posizione del leninismo.

Erano giuste le *Tesi d'aprile* di Lenin della primavera 1917 [136] sulla rivoluzione sovietica? Sì, erano giuste. Perchè Lenin non fece allora appello al rovesciamento immediato del governo Kerenski? Perchè lottò contro i gruppi «ultrasinistri» nel nostro partito, che avevano allora lanciato la parola d'ordine del rovesciamento immediato del governo provvisorio? Perchè Lenin sapeva che per attuare la rivoluzione non è sufficiente che la linea del partito sia giusta. Perchè Lenin sapeva che per attuare la rivoluzione è necessaria un'altra condizione, e precisamente che le masse, le larghe masse operaie si convincano *per propria esperienza* della giustezza della linea del partito. Ma per questo, a sua volta, occorre del tempo, un lavoro instancabile del partito fra le masse, un lavoro in-

stancabile per convincere le masse della giustezza della linea del partito. Appunto perciò Lenin, nel formulare le sue tesi rivoluzionarie d'aprile, lanciò nel medesimo tempo la parola d'ordine della propaganda « paziente » per convincere le masse che le tesi erano giuste. Per compiere questo lavoro paziente occorsero allora otto mesi. Ma furono mesi rivoluzionari che equivalgono almeno ad anni di normale periodo « costituzionale ». Noi abbiamo vinto nella Rivoluzione d'Ottobre perchè abbiamo saputo distinguere fra la giusta linea del partito e la necessità che le masse riconoscessero giusta questa linea. Questo non capiscono e non vogliono capire gli oppositori, eroi dei salti « sovrumani ».

Era giusta la posizione del Partito comunista inglese nel periodo dello sciopero in Inghilterra? Sì, sostanzialmente era giusta. Perchè allora non è riuscito a trascinare *subito* dietro di sè masse di milioni di operai inglesi? Perchè non è riuscito, e non poteva riuscire, a convincere in breve tempo le masse che la sua linea era giusta. Perchè fra l'elaborazione della giusta linea del partito e il momento in cui il partito conduce dietro di sè masse di milioni, esiste un intervallo di tempo, un intervallo più o meno lungo, durante il quale il partito deve svolgere un lavoro instancabile per convincere le masse della giustezza della sua politica. Non si può saltare oltre questo intervallo. E' sciocco pensare che si possa saltare oltre. Si può solo esaurire e superare questo in-

tervallo con un lavoro paziente di educazione politica delle masse.

Il blocco d'opposizione non capisce queste verità elementari della direzione leninista delle masse, e in questo si deve cercare una delle fonti dei suoi errori politici.

Ecco uno dei numerosi esempi della politica dei salti « sovrumani » e dei gesti disperati di Trotski:

« Il proletariato della Russia — ha detto a suo tempo Trotski — dopo essere giunto al potere, sia pure soltanto in seguito a una temporanea congiuntura della nostra rivoluzione borghese, incontrerà l'ostilità organizzata della reazione mondiale e la volontà del proletariato mondiale di prestare un aiuto organizzato. Abbandonata alle sue sole forze, la classe operaia della Russia sarà inevitabilmente schiacciata dalla controrivoluzione nel momento in cui i contadini l'abbandoneranno. Non le rimarrà altro che legare le sorti del suo dominio politico e, per conseguenza, le sorti di tutta la rivoluzione russa, alle sorti della rivoluzione socialista in Europa. Essa getterà sul piatto della bilancia della lotta di tutto il mondo capitalistico la colossale forza statale e politica che le darà la temporanea congiuntura della rivoluzione borghese russa. *Con il potere statale nelle sue mani, la controrivoluzione alle spalle, la reazione europea di fronte a sè, essa lancerà alle sue consorelle in tutto il mondo il vecchio grido di appello, che questa volta sarà il grido dell'ultimo attacco: Proletari di tutti i paesi, unitevi!* » (Trotski, *Risultati e prospettive*, p. 80).

Che ve ne pare? Il proletariato, a quanto sembra, deve prendere il potere in Russia, ma, dopo aver preso il potere, deve assolutamente venire a conflitto con i contadini, e allora, dopo che il

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

proletariato sarà venuto a conflitto con i contadini, deve lanciarsi in una mischia disperata con la borghesia mondiale, avendo « la controrivoluzione alle spalle » e « la reazione europea » di fronte a sè.

Forse si potrà convenire che qui, in questo « schema » di Trotski, ci siano non pochi elementi « musicali », « sovrumani » e « disperatamente magnifici ». Ma è altrettanto certo che qui non c'è nè marxismo, nè spirito rivoluzionario, che qui abbiamo a che fare solo con un futile giocare alla rivoluzione e con l'avventurismo politico.

E intanto non vi è dubbio che questo « schema » di Trotski è l'espressione diretta delle attuali prospettive politiche del blocco d'opposizione, il risultato e il frutto della teoria trotskista del « salto » oltre le forme non ancora superate del movimento.

III

Gli errori politici e organizzativi del blocco d'opposizione

Gli errori politici e organizzativi del blocco di opposizione sono la diretta continuazione del suo errore principale nella questione fondamentale del carattere e delle prospettive della nostra rivoluzione.

Quando parlo degli errori politici e organizzativi dell'opposizione, mi riferisco a questioni come quella dell'egemonia del proletariato nell'opera di edificazione economica, dell'industrializzazione, del-

l'apparato del partito e del « regime » nel partito, ecc.

Il partito muove dalla premessa che, nella sua politica in generale e in quella economica in particolare, non si può staccare l'industria dall'agricoltura, che lo sviluppo di queste due branche fondamentali dell'economia deve seguire la linea che porta al loro coordinamento, alla loro unione nel quadro dell'economia socialista.

Di qui il nostro metodo socialista di industrializzare il paese attraverso il *miglioramento costante* della situazione materiale delle masse lavoratrici, compresa anche la massa fondamentale dei contadini, come base essenziale dello sviluppo dell'industrializzazione. Parlo del metodo socialista di industrializzazione, distinguendolo dal metodo capitalistico, attuato mediante l'*impoverimento* di masse di milioni di appartenenti agli strati lavoratori.

In che cosa consiste il difetto fondamentale del metodo capitalistico di industrializzazione? Nel fatto che esso conduce alla rottura fra gli interessi dell'industrializzazione e gli interessi delle masse lavoratrici, all'inasprimento delle contraddizioni interne nel paese, all'impoverimento di masse di milioni di operai e di contadini, all'impiego dei profitti non per migliorare la situazione materiale e culturale delle più larghe masse all'interno del paese, ma per esportare capitali e per estendere le basi dello sfruttamento capitalistico all'interno e all'esterno del paese.

In che cosa consiste il vantaggio fondamentale del metodo socialista di industrializzazione? Nel fatto che esso conduce all'unità fra gli interessi dell'industrializzazione e gli interessi delle masse fondamentali degli strati lavoratori della popolazione; nel fatto che esso conduce non all'impoverimento di milioni di uomini, ma al miglioramento della situazione materiale di queste masse, non all'inasprimento delle contraddizioni interne, ma alla loro attenuazione e al loro superamento; nel fatto che esso estende incessantemente il mercato interno ed eleva la capacità di questo mercato, creando, in questo modo, una solida base interna per sviluppare l'industrializzazione.

Di qui il fatto che le masse fondamentali dei contadini sono direttamente interessate alle vie socialiste dell'industrializzazione.

Di qui la possibilità e la necessità di attuare l'egemonia del proletariato nei confronti dei contadini nell'opera di edificazione socialista, in generale, e di industrializzazione del paese, in particolare.

Di qui l'idea dell'alleanza dell'industria socialista con l'economia contadina, prima di tutto attraverso lo sviluppo su vasta scala della cooperazione tra i contadini, l'idea della funzione dirigente dell'industria nei confronti dell'agricoltura.

Di qui la nostra politica tributaria, la politica della riduzione dei prezzi dei prodotti industriali, ecc., tenendo conto dell'interesse di conservare la collaborazione economica tra il proletariato e i con-

tadini, dell'interesse di rinsaldare l'alleanza degli operai e dei contadini.

Il blocco d'opposizione, viceversa, muove dalla contrapposizione dell'industria all'agricoltura e imbocca la falsa strada della rottura fra industria e agricoltura. Esso non capisce e non riconosce che non si può far progredire l'industria trascurando gli interessi dell'agricoltura, calpestandoli. Non capisce che se l'industria è l'elemento dirigente dell'economia nazionale, l'agricoltura, dal canto suo, rappresenta la base, sulla quale, da noi, si può sviluppare l'industria.

Di qui la tendenza a considerare l'economia contadina come una « colonia », che lo stato proletario deve « sfruttare » (Preobragenski).

Di qui il timore di un buon raccolto (Trotski), che costituirebbe una forza capace di disorganizzare la nostra economia.

Di qui la politica specifica del blocco d'opposizione che imbocca la strada dell'inasprimento delle contraddizioni interne fra l'industria e l'agricoltura, la strada dei metodi capitalistici di industrializzazione del paese.

Vale la pena, per esempio, di sentire l'opinione di Preobragenski, uno dei capi del blocco d'opposizione. Ecco che cosa egli dice in uno dei suoi articoli:

« Quanto più arretrato economicamente, piccolo-borghese e contadino è un determinato paese che passa alla organizzazione socialista della produzione... tanto più l'accumulazione socialista è costretta ad appoggiarsi sullo *sfruttamento delle forme presocialiste dell'economia*... Viceversa, quanto più economicamente e industrialmente sviluppato è un determinato paese, nel quale vince

la rivoluzione sociale... quanto più il proletariato di questo paese ha la necessità di ridurre la non equivalenza dello scambio dei suoi prodotti con i prodotti delle colonie, cioè di ridurre lo *sfruttamento di questo ultime*, tanto più il centro di gravità dell'accumulazione socialista si sposterà sulla base produttiva delle forme socialiste, vale a dire si appoggerà sul prodotto supplementare della propria industria e della propria agricoltura » (E. Preobragenski, *La legge fondamentale della accumulazione socialista*, articolo pubblicato nel n. 8 del *Viestnik Komakademii*, 1924).

Non è necessario dimostrare che Preobragenski scivola su una strada sbagliata quando parla delle contraddizioni inconciliabili fra gli interessi della nostra industria e gli interessi dell'economia contadina nel nostro paese, sulla strada cioè dei metodi capitalistici di industrializzazione.

Penso che Preobragenski, equiparando l'economia contadina a una « colonia » e tentando di impostare i rapporti fra il proletariato e i contadini come rapporti di *sfruttamento*, tenta in questo modo, di minare, senza capirlo egli stesso, le basi di qualsiasi possibile industrializzazione socialista. Affermo che questa politica non ha niente a che vedere con la politica del partito, che imposta la opera di industrializzazione sulla base della *collaborazione* economica fra il proletariato e i contadini.

Lo stesso o quasi lo stesso si deve dire di Trotski, che teme il « buon raccolto » e pensa, a quanto pare, che un buon raccolto rappresenti un pericolo per lo sviluppo economico del nostro pae-

se. Ecco, per esempio, che cosa egli ha detto alla sessione plenaria di aprile:

« In queste condizioni (Trotski parla delle condizioni dell'attuale sproporzione. *G. St.*), un *buon raccolto*, vale a dire l'aumento potenziale del volume dei prodotti agricoli destinati al mercato, *può divenire un fattore che non accelera il ritmo dello sviluppo economico verso il socialismo, ma, al contrario, disorganizza l'economia*, inasprisce i rapporti fra la città e la campagna e, all'interno stesso della città, fra i consumatori e lo stato. *In pratica, un buon raccolto* — quando manchino i prodotti industriali — può significare che i cereali vengano destinati in quantità maggiore alla fabbricazione domestica *dell'acquavite, e che aumentino le code in città. Politicamente* questo significherà *lotta del contadino contro il monopolio del commercio estero, vale a dire contro l'industria socialista* ». (Resoconto stenografico delle riunioni della sessione plenaria di aprile del Comitato Centrale; emendamenti di Trotski al progetto di risoluzione di Rykov, p. 174).

Basta solo confrontare questa dichiarazione più che singolare di Trotski con quella del compagno Lenin nel periodo della più acuta carestia di merci, secondo cui un buon raccolto è « la salvezza dello stato » [142], per capire quanto la dichiarazione di Trotski sia sbagliata.

Trotski, evidentemente, non accetta il principio che l'industrializzazione può svilupparsi da noi solo mediante il graduale miglioramento della situazione materiale delle masse lavoratrici della campagna.

Trotski, evidentemente, muove dalla premessa che l'industrializzazione deve attuarsi da noi, per così dire, mediante qualche « cattivo raccolto ».

Di qui le proposte pratiche del blocco d'oppo-

sizione di aumentare i prezzi di vendita, di aggravare la pressione tributaria sui contadini, ecc., proposte che non condurrebbero al rafforzamento della collaborazione economica fra il proletariato e i contadini, ma alla sua disgregazione, non alla preparazione delle premesse necessarie per l'egemonia del proletariato nel campo dell'edificazione economica, ma all'eliminazione di queste condizioni, non all'alleanza dell'industria con l'economia contadina, ma alla rottura di questa alleanza.

Alcune parole sulla differenziazione dei contadini. Tutti sanno che l'opposizione schiamazza e cade in preda al panico a causa della crescente differenziazione. Tutti sanno che nessuno ha gettato, come l'opposizione, tanto panico a proposito dello sviluppo del piccolo capitale privato nelle campagne. Ma come stanno in realtà le cose? Ecco.

In primo luogo, la differenziazione fra i contadini, come dimostrano i fatti, si verifica da noi in forme assolutamente originali, e, precisamente, non attraverso l'« erosione » del contadino medio, ma, al contrario, mediante il suo rafforzamento, con una considerevole riduzione dei poli estremi; inoltre, fattori come la nazionalizzazione della terra, l'introduzione su vasta scala della cooperazione fra i contadini, la nostra politica tributaria, ecc., non possono non creare determinate barriere e limitazioni alla differenziazione stessa.

In secondo luogo — e questo è l'elemento principale — lo sviluppo del piccolo capitale privato nelle campagne è compensato, e più che compensato, da un fatto decisivo come lo sviluppo della

nostra industria, che rafforza le posizioni del proletariato e delle forme socialiste dell'economia e rappresenta l'antidoto principale contro tutte le possibili forme del capitale privato.

Tutte queste circostanze evidentemente sono rimaste fuori del raggio visuale della « nuova opposizione » che continua, per forza d'inerzia, a strillare e a seminare il panico a proposito del capitale privato nelle campagne.

Forse non sarà superfluo ricordare all'opposizione le parole di Lenin su questo argomento. Ecco che cosa dice il compagno Lenin:

« Ogni miglioramento della situazione della grande industria e la possibilità di mettere in funzione alcune grandi fabbriche consolidano talmente le condizioni del proletariato che non vi è ragione di temere l'elemento piccolo-borghese, anche se in sviluppo. Non si deve temere che la piccola borghesia e il piccolo capitale si sviluppino. Si deve temere che duri troppo a lungo la situazione di estrema carestia, di miseria, di mancanza dei prodotti, dalla quale già scaturisce il completo indebolimento del proletariato, l'impossibilità per esso di far fronte all'elemento costituito dalle esitazioni e dalla disperazione piccolo-borghesi. Questa è la cosa più temibile. Con l'aumento della quantità dei prodotti nessun sviluppo della piccola borghesia potrà costituire un grave svantaggio, in quanto ciò permette di sviluppare una grande industria... » (vedi vol. 32, p. 214).

Capiranno una buona volta gli oppositori che il panico che suscita in loro la differenziazione e il capitale privato nelle campagne è l'altra faccia della sfiducia nella possibilità dell'edificazione socialista vittoriosa nel nostro paese?

Alcune parole sulla lotta dell'opposizione contro l'apparato del partito e il « regime » nel partito.

A che cosa si riduce in pratica la lotta dell'opposizione contro l'apparato del partito, che costituisce il nucleo dirigente del nostro partito? Non è necessario dimostrare che la lotta dell'opposizione in questo campo si riduce, in ultima analisi, ai tentativi di disorganizzare la direzione del partito e di disarmare il partito nella sua lotta per migliorare l'apparato statale, per estirpare il burocratismo da questo apparato, per dirigere l'apparato statale.

A che cosa conduce la lotta dell'opposizione contro il « regime » nel partito? A disgregare la disciplina ferrea nel partito, senza la quale è inconcepibile la dittatura del proletariato, a scuotere, in ultima analisi, le basi della dittatura del proletariato.

Perciò il partito ha ragione quando afferma che gli errori politici e organizzativi dell'opposizione sono il riflesso della pressione che gli elementi non proletari esercitano sul nostro partito, sulla dittatura del proletariato.

Questi, compagni, sono gli errori politici e organizzativi del blocco d'opposizione.

IV

Alcune conclusioni

Recentemente, alla sessione plenaria del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo [138], Trotski ha dichiarato che l'approvazione da parte della conferenza delle tesi sul blocco d'op-

posizione deve inevitabilmente condurre all'espulsione dal partito dei capi dell'opposizione. Devo dichiarare, compagni, che questa dichiarazione di Trotski è priva di qualsiasi fondamento ed è falsa. Devo dichiarare che l'approvazione delle tesi sul blocco d'opposizione può avere un solo scopo: la lotta risoluta contro gli errori di principio dell'opposizione, al fine di superarli completamente.

Tutti sanno che il X Congresso del nostro partito ha approvato una risoluzione sulla deviazione anarco-sindacalista [130]. E che cos'è la deviazione anarco-sindacalista? Non si può dire che la deviazione anarco-sindacalista sia « migliore » della deviazione socialdemocratica. Ma dal fatto che è stata approvata la risoluzione sulla deviazione anarco-sindacalista nessuno sinora ha ancora tratto la conclusione che i membri dell'« opposizione operaia » debbano necessariamente essere espulsi dal partito.

Trotski non può non sapere che il XIII Congresso del nostro partito ha dichiarato che il trotskismo è « una deviazione piccolo-borghese chiaramente espressa ». Ma nessuno sinora ha ancora pensato che l'approvazione di questa risoluzione debba condurre necessariamente all'espulsione dal partito dei capi dell'opposizione trotskista.

Ecco il passo corrispondente della risoluzione del XIII Congresso:

« Con l'attuale "opposizione" ci troviamo di fronte non solo al tentativo di sottoporre a revisione il bolscevismo, non solo al diretto abbandono del leninismo, ma anche a una *deviazione piccolo-borghese chiaramente*

espressa *. Non vi è il minimo dubbio che oggettivamente questa "opposizione" è il riflesso della pressione che la piccola borghesia esercita sulla posizione del partito proletario e sulla sua politica» (Dalla risoluzione del XIII Congresso).

Ci spieghi Trotski in che cosa la deviazione piccolo-borghese è migliore della deviazione socialdemocratica. E' forse difficile capire che la deviazione socialdemocratica è una varietà della deviazione piccolo-borghese? E' forse difficile capire che, parlando della deviazione socialdemocratica, non facciamo che precisare quello che abbiamo detto nella risoluzione del XIII Congresso? Noi non affermiamo affatto che i capi del blocco d'opposizione sono dei socialdemocratici. Diciamo solo che nel blocco d'opposizione si è delineata una deviazione socialdemocratica e avvertiamo che non è troppo tardi per staccarsi da questa deviazione, esortando il blocco d'opposizione a compiere questo passo.

Ed ecco che cosa si dice del trotskismo nella nota risoluzione del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo approvata nel gennaio 1925 [140]:

«In sostanza il trotskismo attuale è una falsificazione del comunismo nello spirito dell'avvicinamento ai modelli "europei" di pseudomarxismo, vale a dire, in ultima analisi, nello spirito della socialdemocrazia "europea"». (Dalla risoluzione della sessione plenaria del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo del 17 gennaio 1925).

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

Devo dire che entrambe queste risoluzioni sono state scritte sostanzialmente da Zinoviev. Tuttavia nè il partito nel suo insieme, nè Zinoviev, in particolare, hanno tratto da questo la conclusione che i capi dell'opposizione trotskista devono essere espulsi dal partito.

Forse non sarà superfluo segnalare il parere che ha espresso sul trotskismo Kamenev, il quale paragona il trotskismo al menscevismo. Ascoltate:

« Il trotskismo è sempre stato la *forma di menscevismo* più speciosa, più camuffata, più adatta a ingannare precisamente la parte degli operai orientata in senso rivoluzionario ». (Raccolta di articoli *Per il leninismo*. L. Kamenev, *Il partito e il trotskismo*, p. 51).

Tutti questi fatti Trotski li conosce non meno di chiunque di noi. Ma nessuno ha ancora posto la questione dell'espulsione di Trotski e dei suoi fautori sulla base, poniamo, delle risoluzioni del XIII Congresso.

Ecco perchè penso che la dichiarazione di Trotski alla sessione plenaria del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo non sia sincera, sia ipocrita.

La sessione plenaria d'ottobre del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo, approvando nelle linee fondamentali le tesi sul blocco d'opposizione, non aveva di mira la repressione, ma la necessità di condurre una lotta ideologica contro gli errori di principio dell'opposizione, che l'opposizione tuttora non sconfessa e per i quali ha l'intenzione di continuare a battersi nei limiti dello statuto, secondo quanto essa comunica nella

sua « dichiarazione » del 16 ottobre. La sessione plenaria del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo ha agito così muovendo dalla premessa che la lotta contro gli errori di principio dell'opposizione è l'unico mezzo per superarli, e il superamento di questi errori è l'unica via dell'unità effettiva nel nostro partito. Sgominato il blocco d'opposizione e costrettolo a rinunciare all'attività frazionistica, il partito ha ottenuto in questo modo il minimo indispensabile senza il quale è impossibile l'unità nel partito. Questo, certamente, non è poco. Ma non basta. Per raggiungere l'unità completa è necessario fare ancora un passo avanti, ottenere che il blocco d'opposizione condanni i suoi errori di principio, e salvaguardare in questo modo il partito e il leninismo dagli attacchi e dai tentativi di revisione.

Questa è la prima conclusione.

Dopo avere respinto la posizione di principio del blocco d'opposizione e frustrato i tentativi dell'opposizione di accendere una nuova discussione, la massa dei membri del partito ha detto: ora non è il momento di far chiacchiere, è tempo di dedicarsi completamente all'edificazione socialista. Di qui la conclusione: meno chiacchiere, più lavoro positivo e costruttivo, avanti per l'edificazione socialista!

Questa è la seconda conclusione.

E la terza conclusione consiste nella necessità che, nel corso della lotta interna del partito e mentre si respingono gli attacchi dell'opposizione, il partito si unisca compatto come non mai, *sulla*

base delle prospettive socialiste della nostra edificazione.

Questa è la terza conclusione.

Il partito, una volta unito *sulla base* delle prospettive socialiste della nostra edificazione, è precisamente la leva ora tanto necessaria per portare avanti l'edificazione socialista nel nostro paese.

Noi abbiamo forgiato questa leva nella lotta contro il blocco d'opposizione.

La lotta ha unito il nostro partito attorno al suo Comitato Centrale sulla base delle prospettive socialiste della nostra edificazione. La conferenza deve sanzionare formalmente questa unione, approvando, come spero, all'unanimità le tesi proposte dal Comitato Centrale.

Non dubito che la conferenza assolverà con onore questo suo compito. (*Applausi fragorosi e prolungati; tutti i delegati s'alzano in piedi; ovazione*).

Pravda, nn. 256 e 257,
5 e 6 novembre 1926.

Discorso pronunciato a chiusura del dibattito sul rapporto «La deviazione socialdemocratica nel nostro partito»

3 novembre 1926

I

Alcune questioni generali

1. Il marxismo non è un dogma, ma una guida per l'azione

Compagni! Nel mio rapporto ho detto che il marxismo non è un dogma, ma una guida per l'azione, e che la nota formula enunciata da Engels fra il 1840-1850 era giusta per quel tempo, ma è oggi divenuta insufficiente. Ho detto che deve quindi essere sostituita con la formula di Lenin, secondo cui, nelle nuove condizioni dello sviluppo del capitalismo e della lotta di classe del proletariato, la vittoria del socialismo in singoli paesi è del tutto possibile e probabile.

Durante il dibattito mi sono state mosse delle obiezioni. Particolarmente Zinoviev si è fatto in quattro. Perciò sono costretto a ritornare sulla que-

stione e ad illustrarla più particolareggiatamente. Penso che Zinoviev non abbia letto i *Principi del comunismo* di Engels, e se li ha letti non li ha capiti, altrimenti non avrebbe mosso obiezioni, altrimenti avrebbe tenuto conto del fatto che alla vecchia formula di Engels si aggrappa oggi la socialdemocrazia nella sua lotta contro il leninismo, altrimenti avrebbe capito che, seguendo le orme della socialdemocrazia, si può cadere in alcuni pericoli di « degenerazione ».

Ecco che cosa dice Engels nei suoi *Principi del comunismo*, che costituiscono un'esposizione di singole tesi sotto forma di domande e risposte.

« *Domanda*: L'abolizione della proprietà privata sarà possibile d'un sol tratto?

Risposta: No, proprio come nemmeno le forze produttive già esistenti non si possono moltiplicare d'un sol tratto nella misura necessaria alla istituzione della comunanza dei beni. Dunque la *rivoluzione del proletariato* *, che con ogni probabilità sta per avverarsi, potrà trasformare la società attuale solo a poco a poco, e potrà abolire la proprietà privata solo quando sarà creata la massa di mezzi di produzione a ciò necessaria.

Domanda: Quale sarà lo svolgimento di questa rivoluzione nel suo corso?

Risposta: Prima di tutto la rivoluzione del proletariato instaurerà una costituzione democratica; e con ciò il dominio politico diretto o indiretto del proletariato ».

Qui si tratta evidentemente del rovesciamento della borghesia e della conquista della dittatura del proletariato. Voi sapete, compagni, che da noi

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

questo punto è già attuato, attuato a dovizia. (*Voci*: « Giusto! ». « E' così! »).

Proseguiamo:

« La democrazia sarebbe del tutto inutile al proletariato se non venisse subito usata quale mezzo per ottenere ulteriori misure che intacchino direttamente la proprietà privata e garantiscano l'esistenza al proletariato. Di queste misure, le principali, come risultano già ora, quali conseguenze necessarie della situazione esistente, sono le seguenti:

1) Limitazione della proprietà privata mediante imposte progressive, forti imposte di successione, abolizione della successione per via collaterale (fratelli, figli di fratelli, ecc.), prestiti forzosi, ecc. ».

Voi sapete che da noi queste misure sono state attuate e vengono attuate a dovizia.

Ancora:

« 2) Espropriazione graduale dei proprietari fondiari, dei fabbricanti, dei proprietari di ferrovie e degli armatori navali, in parte mediante la concorrenza dell'industria di stato, in parte direttamente, dietro indennizzo in assegnati ».

Voi sapete che anche queste misure da noi sono state attuate sin dai primi anni della nostra rivoluzione.

Ancora:

« 3) Confisca dei beni di tutti gli emigrati e ribelli contro la maggioranza del popolo ».

Voi sapete che noi abbiamo già confiscato e riconfiscato in modo tale che oltre non si può andare. (*Ilarità*).

Ancora:

« 4) Organizzazione del lavoro, cioè impiego dei proletari nelle terre nazionali, nelle fabbriche e nelle officine, col che verrà eliminata la reciproca concorrenza degli operai, e i fabbricanti, finché esisteranno, saranno costretti a pagare lo stesso salario aumentato dello stato ».

E' noto che noi siamo su questa via, che otteniamo su questa via numerose vittorie, e che sostanzialmente questo punto si sta già attuando con successo.

Ancora:

« 5) Eguale obbligo di lavoro per tutti i membri della società sino all'abolizione completa della proprietà privata. Formazione di eserciti industriali, specialmente per l'agricoltura ».

Voi sapete che noi abbiamo tentato questa via nel periodo del comunismo di guerra, attraverso l'organizzazione degli eserciti del lavoro. Ma su questa via non sono stati ottenuti grandi risultati. Abbiamo marciato poi verso questo obiettivo per vie traverse e non vi è motivo di dubitare che in questo campo otterremo successi decisivi.

Proseguiamo:

« 6) Accentramento del sistema di credito e della finanza nelle mani dello stato mediante una banca nazionale con capitale dello stato e soppressione di tutte le banche private e dei banchieri privati ».

Anche questo, compagni, come voi ben sapete, da noi è già stato sostanzialmente attuato.

Ancora:

« 7) Aumento delle fabbriche nazionali, delle officine, delle ferrovie e delle navi, dissodamento di tutti i terreni incolti e miglioramento di quelli già dissodati, nella stessa proporzione con la quale aumentano i capitali e gli operai a disposizione della nazione ».

Voi sapete che da noi anche quest'opera è in via di compimento e va avanti, il che è favorito in tutti i modi sia dalla nazionalizzazione della terra che dalla nazionalizzazione delle branche fondamentali dell'industria.

Ancora:

« 8) Educazione di tutti i fanciulli, a cominciare dal momento in cui possono fare a meno delle prime cure materne, in istituti nazionali e a spese della nazione ».

Da noi questo compito si sta assolvendo, ma è ancora lontano dall'essere portato a termine, perchè, rovinati dalla guerra e dall'intervento, non siamo ancora in grado di affidare allo stato la cura dell'educazione di tutti i fanciulli nel paese.

Ancora:

« 9) Costruzione di grandi palazzi sui terreni nazionali, come abitazione in comune per comunità di cittadini, le quali esercitano tanto l'industria quanto la agricoltura, riunendo così i vantaggi tanto della vita cittadina che di quella rurale, senza condividere la unilateralità e gli svantaggi dell'una e dell'altra maniera di vivere ».

Si tratta, evidentemente della questione delle abitazioni posta su vasta scala. Voi sapete che stia-

mo portando la cosa avanti e se ciò fondamentalmente non è stato ancora attuato e può darsi che non lo sia rapidamente, questo accade perchè, avendo ereditato un'industria dissestata, non siamo ancora riusciti e non ci è stato possibile riuscire ad accumulare fondi sufficienti per una vasta costruzione di alloggi.

Ancora:

« 10) Demolizione di tutte le abitazioni e di tutti i quartieri malsani e malcostruiti ».

Questo punto è parte integrante del punto precedente e perciò quanto si è detto a proposito del punto precedente deve valere anche per quest'ultimo.

Ancora:

« 11) Uguali diritti di successione tanto per i figli legittimi che per i figli illegittimi ».

Mi sembra che da noi questo punto venga attuato in modo piuttosto soddisfacente.

Infine, l'ultimo punto:

« 12) Accentramento di tutti i trasporti nelle mani della nazione ».

Voi sapete che da noi questo accentramento è già stato completamente attuato.

Questo è, compagni, il programma della rivoluzione proletaria tracciato da Engels nei suoi *Princìpi del comunismo*.

Voi vedete, compagni, che i nove decimi di questo programma sono *già* stati attuati dalla nostra rivoluzione.

Proseguiamo:

« *Domanda*: Questa rivoluzione (della quale si è parlato sopra. *G. St.*), *potrà* verificarsi *soltanto in un singolo paese?*

Risposta: *No*. La grande industria, già per il fatto di aver creato il mercato mondiale, ha collegato tutti i popoli della terra, e specialmente quelli civili, a tal punto che ogni popolo dipende da quello che accade presso un altro. Inoltre, essa ha livellato lo svolgimento della società in tutti i paesi civili al punto che in tutti questi paesi borghesia e proletariato sono diventati le due classi decisive della società, e la lotta fra queste due classi è diventata la lotta principale dei nostri giorni. *La rivoluzione comunista non sarà quindi una rivoluzione soltanto nazionale; sarà una rivoluzione che avverrà contemporaneamente in tutti i paesi civili, cioè per lo meno in Inghilterra, America, Francia e Germania...* » (vedi F. Engels, *Princìpi del comunismo*).

Ecco come stanno le cose, compagni.

Engels diceva che la rivoluzione proletaria con il programma sovraesposto *non può* attuarsi in un singolo paese. Ma i fatti dicono che nelle nuove condizioni della lotta di classe del proletariato, nelle condizioni dell'imperialismo, noi abbiamo *già attuato* sostanzialmente questa rivoluzione in un singolo paese, nel nostro paese, avendo realizzato i nove decimi del suo programma.

Zinoviev può dire che noi ci siamo sbagliati, avendo attuato questo programma, avendo attuato questi punti. (*Ilarità*). E' molto probabile che attuando questi punti abbiamo dato prova di una certa « grettezza nazionale ». (*Ilarità*). E' molto pro-

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

babile. Ma una cosa tuttavia è chiara ed è che quanto Engels riteneva irrealizzabile e impossibile per un solo paese nel '40-'50, nelle condizioni del capitalismo premonopolistico, è divenuto realizzabile e possibile nel nostro paese, nelle condizioni dell'imperialismo.

Certamente, se Engels fosse vivo, non si aggrapperebbe alla vecchia formula, ma, al contrario, approverebbe integralmente la nostra rivoluzione, dicendo: « Al diavolo le vecchie formule, viva la rivoluzione vittoriosa nell'URSS! ». (*Applausi*).

Ma i signori del campo socialdemocratico non la pensano così. Essi si aggrappano alla vecchia formula di Engels per servirsene come schermo, per facilitare la loro lotta contro la nostra rivoluzione, contro i bolscevichi. Questo è il loro compito, naturalmente. Il male è solo che Zinoviev si sforzi di imitare questi signori, mettendosi in questo caso sulla strada della socialdemocrazia.

Nel citare la formula di Engels e sviluppandola particolareggiatamente, io tenevo presenti tre considerazioni:

in primo luogo, far sì che la questione sia chiara al massimo, contrapponendo la formula di Lenin sulla possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese alla formula di Engels, che è l'espressione più accentuata e netta del modo di vedere dei marxisti del vecchio periodo;

in secondo luogo, mettere a nudo il riformismo e lo spirito antirivoluzionario della socialdemocrazia che si sforza di mascherare il suo op-

portunismo, facendo riferimento alla vecchia formula di Engels;

in terzo luogo, mostrare che Lenin è stato il *primo* che ha risolto la questione della vittoria del socialismo in un solo paese.

E' necessario riconoscere, compagni, che precisamente Lenin, e nessun altro, ha scoperto questa verità: che è possibile la vittoria del socialismo in un solo paese. Non si può togliere a Lenin quello che gli spetta di diritto. Non si deve temere la verità. Bisogna avere il coraggio di dire apertamente che Lenin è stato il *primo* fra i marxisti che ha impostato in modo nuovo la questione della vittoria del socialismo in un solo paese e l'ha risolta in senso positivo.

Con questo non voglio affatto dire che Lenin, come pensatore, sia superiore a Engels o a Marx. Con questo voglio dire solo due cose:

in primo luogo: non si può esigere che Engels o Marx, per quanto siano stati dei geniali pensatori, abbiano previsto nel periodo del capitalismo premonopolistico tutte le possibilità della lotta di classe del proletariato e della rivoluzione proletaria, che si sono presentate dopo oltre mezzo secolo, nel periodo del capitalismo monopolistico sviluppato;

in secondo luogo: non deve affatto meravigliare che Lenin, come discepolo geniale di Engels e di Marx, abbia saputo scorgere le nuove possibilità della rivoluzione proletaria nelle nuove condizioni di sviluppo del capitalismo e abbia

scoperto, in questo modo, la verità che è possibile la vittoria del socialismo in un solo paese.

E' necessario saper distinguere fra la lettera e l'essenza del marxismo, fra le singole tesi e il metodo del marxismo. Lenin è riuscito a scoprire la verità della vittoria del socialismo in un solo paese perchè ha considerato il marxismo non un dogma, ma una guida per l'azione, non è stato schiavo della lettera e ha saputo afferrare l'essenziale, il fondamentale nel marxismo.

Ecco che cosa dice in proposito Lenin nel suo opuscolo *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*:

> «La nostra teoria non è un dogma, ma una *guida* per l'azione, dicevano Marx e Engels, e il massimo errore e il massimo delitto dei marxisti "patentati" come Karl Kautsky, Otto Bauer, ecc., è di non aver compreso questo, di non aver saputo applicare questo, nei momenti più importanti della rivoluzione del proletariato», (vedi vol. 31, p. 52) [141].

Ecco la via, la via seguita da Marx, Engels e Lenin, che noi seguiamo e che dobbiamo continuare a seguire, se vogliamo rimanere rivoluzionari sino in fondo.

Il leninismo si è affermato con successo come marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria perchè segue e continua a seguire questa via. Allontanarsi da questa via significa cadere nel pantano dell'opportunismo. Uscire da questa via significa trascinarsi al rimorchio della socialdemocrazia, come è accaduto, nel caso presente, a Zinoviev.

Zinoviev ha detto qui che, in seguito, Marx e Engels hanno attenuato la vecchia formula di Engels, ammettendo la possibilità che la rivoluzione proletaria possa *iniziarsi* anche in singoli paesi. Egli ha citato la frase di Engels secondo cui « il francese incomincerà, e il tedesco condurrà a termine »[142]. Tutto questo è vero. Ogni allievo di una scuola sovietica di partito oggi sa questo. Ma il fatto è che oggi non si tratta di questo. Una cosa è dire: dà inizio alla rivoluzione, fra qualche tempo la rivoluzione vittoriosa negli altri paesi ti appoggerà, quindi, nel caso che ci sia questa vittoria negli altri paesi, tu puoi contare di vincere. Questa è una cosa. Un'altra cosa è dire: dà inizio alla rivoluzione e portala avanti, sapendo che, anche se fra qualche tempo non sopraggiungerà la vittoria della rivoluzione negli altri paesi, le condizioni della lotta, oggi, nel periodo dell'imperialismo sviluppato, sono tali che tu puoi ugualmente vincere, per far divampare poi la rivoluzione negli altri paesi. Questa è un'altra cosa.

E io ho citato la vecchia formula di Engels non già per trascurare il fatto che Engels e Marx, in seguito, attenuarono questa formula categorica ed estrema, ma per

a) chiarire la questione contrapponendo le due formule opposte;

b) mettere in luce l'opportunismo della socialdemocrazia, che cerca di mascherarsi con la vecchia formula di Engels;

c) mostrare che Lenin è stato il primo che

ha posto in modo nuovo la questione della vittoria del socialismo in un solo paese e l'ha risolta in senso positivo.

Come vedete, compagni, io avevo ragione di dire che Zinoviev non aveva letto i *Principi del comunismo*, e se li aveva letti non li aveva capiti, interpretando in modo socialdemocratico la vecchia formula di Engels e scivolando, in questo modo, sulla via dell'opportunismo.

2. *Alcune osservazioni di Lenin sulla dittatura del proletariato*

Ho detto più avanti nel mio rapporto che ci siamo imbattuti in un caso più o meno analogo nella questione della dittatura del proletariato nelle condizioni dell'imperialismo sviluppato. Ho detto che nella questione della dittatura del proletariato, intesa come demolizione del vecchio apparato statale borghese e come costruzione del nuovo apparato proletario, Marx fece a suo tempo (nel decennio 1870-1880) un'eccezione per l'Inghilterra e, forse, per l'America, dove il militarismo e il burocratismo allora erano poco sviluppati e dove poteva esistere allora la possibilità per il proletariato di conquistare la direzione politica per altre vie, per vie « pacifiche ». Ho detto che questa eccezione o limitazione, ammessa da Marx per l'Inghilterra e l'America, giusta allora, è divenuta, secondo l'opinione di Lenin, non giusta e inopportuna nelle condizioni attuali dell'imperialismo sviluppato,

quando il militarismo e la burocrazia si sono rigogliosamente sviluppati in Inghilterra e in America così come negli altri paesi.

Permettetemi, compagni, di citare Marx. Ecco che cosa scriveva Marx nella sua lettera a Kugelmann dell'aprile 1871:

« ... Se tu rileggi l'ultimo capitolo del mio *18 brumaio*, troverai che io affermo che il prossimo tentativo della rivoluzione francese non consisterà nel trasferire da una mano a un'altra la macchina militare e burocratica, come è avvenuto fino ad ora, ma nel *demolirla*..., e che tale è la condizione previa di ogni rivoluzione veramente popolare *sul Continente* *. In questo consiste pure il tentativo dei nostri eroici compagni parigini ». (Cito secondo il volume di Lenin *Stato e rivoluzione*, vol. 25, pp. 386-387) [142].

Così scriveva Marx nel 1871.

A questa citazione si sono aggrappati, come è noto, i socialdemocratici di tutti i tipi e in primo luogo Kautsky, affermando che la rivoluzione violenta del proletariato non è obbligatoriamente il metodo che il movimento verso il socialismo deve seguire, che la dittatura del proletariato non deve essere concepita obbligatoriamente come demolizione del vecchio apparato statale borghese e come costruzione del nuovo apparato proletario, che la via pacifica del passaggio dal capitalismo al socialismo è, in questo modo, precisamente la via per la quale deve lottare il proletariato.

Come ha reagito a questa posizione il compa-

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

gno Lenin? Ecco che cosa egli ha scritto in proposito nel suo libro *Stato e rivoluzione*:

« E' interessante segnalare soprattutto due punti del passo citato da Marx. Anzitutto Marx limita la sua conclusione al continente. Questo era comprensibile nel 1871, quando l'Inghilterra era ancora il modello d'un paese capitalista puro, ma senza esercito e in misura notevole senza burocrazia. Perciò Marx escludeva l'Inghilterra, dove la rivoluzione, e anche una rivoluzione popolare, si presentava ed era allora possibile *senza* la condizione preliminare della distruzione della "macchina statale già pronta".

Attualmente *, nel 1917, nell'epoca della prima grande guerra imperialista, *questa riserva di Marx cade* *: l'Inghilterra e l'America che erano, — in tutto il mondo, — le maggiori e le ultime rappresentanti della "libertà" anglosassone per quanto riguarda l'assenza di militarismo e di burocrazia, sono precipitate interamente nel lurido, sanguinoso pantano, comune a tutta Europa, delle istituzioni militari e burocratiche che tutto sottomettono a sè e tutto comprimono. Oggi, in Inghilterra e in America, la "condizione previa di ogni rivoluzione veramente popolare" è *la demolizione, la distruzione* della "macchina statale già pronta" (portata in questi paesi nel 1914-1917 a una perfezione "europea", imperialistica) » (vedi vol. 25, p. 387) [144].

Voi vedete che qui abbiamo un caso più o meno analogo a quello di cui ho parlato nel mio rapporto, a proposito della vecchia formula di Engels sulla vittoria del socialismo.

La limitazione o eccezione, ammessa da Marx per l'Inghilterra e per l'America, aveva la sua ragione d'essere finchè in questi paesi non vi è stato un militarismo sviluppato e una burocrazia svi-

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

luppata. Questa limitazione è caduta, secondo l'opinione di Lenin, nelle nuove condizioni del capitalismo monopolistico, quando il militarismo e la burocrazia si sono sviluppati in Inghilterra e in America non meno, se non più, che nei paesi del continente europeo.

Perciò la rivoluzione violenta del proletariato, la dittatura del proletariato, è premessa inevitabile e obbligatoria del movimento verso il socialismo in tutti gli stati imperialistici senza eccezione.

Perciò gli opportunisti di tutti i paesi, aggrappandosi alla limitazione ammessa condizionatamente da Marx e lottando contro la dittatura del proletariato, non difendono il marxismo, ma la propria causa opportunistica.

Lenin giunse a questa conclusione perchè seppe distinguere fra la lettera e l'essenza del marxismo, considerò il marxismo non un dogma, ma una guida per l'azione.

Sarebbe singolare esigere che Marx avesse previsto, ad alcuni decenni di distanza, tutte le eventuali possibilità di sviluppo del capitalismo e della lotta di classe nell'avvenire. Ma sarebbe ancora più singolare meravigliarsi che Lenin abbia scorto e generalizzato queste possibilità nelle nuove condizioni di sviluppo del capitalismo, quando queste possibilità si sono manifestate e sviluppate in grado più che sufficiente.

Qui c'è stata, mi sembra, un'interruzione di Riazanov, il quale ha replicato che la limitazione ammessa da Marx per l'Inghilterra e l'America è sbagliata, non solo nelle attuali condizioni del-

la lotta di classe, ma era anche sbagliata nelle condizioni esistenti quando Marx ammetteva questa limitazione. Non sono d'accordo con Riazanov Penso che Riazanov sbaglia. In ogni caso, Lenin la pensa diversamente, dichiarando con assoluta precisione che Marx aveva ragione di fare questa ammissione per l'Inghilterra e per l'America del decennio 1870-1880.

Ecco che cosa scrive in proposito il compagno Lenin nel suo opuscolo *L'imposta in natura*:

« Quando discutevamo al CEC con Bukharin, egli notò fra l'altro: nella questione dei salari elevati agli specialisti "noi" siamo "più a destra di Lenin"; noi non vediamo qui nessuna deviazione dai principi, poichè noi non scordiamo le parole di Marx, il quale diceva che in determinate condizioni sarebbe più conveniente alla classe operaia di "riscattarsi da questa banda" (per l'appunto dalla banda dei capitalisti, cioè *pagare* alla borghesia il prezzo del *riscatto* delle terre, delle fabbriche, degli stabilimenti industriali e degli altri mezzi di produzione). Questa è un'osservazione estremamente interessante... Riflettete sull'idea di Marx. Si trattava dell'Inghilterra fra il '70 e l'80 nel secolo scorso, nel periodo culminante del capitalismo premonopolistico, del paese che conosceva allora meno di ogni altro militarismo e burocrazia, di un paese nel quale allora v'era più che in ogni altro la possibilità della vittoria "pacifica" del socialismo nel senso della possibilità per gli operai di "riscattarsi" dalla borghesia. E Marx ha detto: in determinate condizioni gli operai non rifiuteranno affatto di riscattarsi dalla borghesia. Marx non legava le proprie mani e quelle degli artefici futuri della rivoluzione socialista riguardo alle forme, ai metodi, ai mezzi di fare la rivoluzione, comprendendo benissimo quale massa di nuovi problemi sorgerebbero allora, come muterebbe la situazione, come muterebbe *spesso e fortemente* nel corso del rivolgimento.

Non è forse evidente che, nella Russia sovietica, *dopo* la presa del potere da parte del proletariato, *dopo* la soppressione della resistenza militare e sabotatrice degli sfruttatori, si siano venute a formare *alcune* condizioni secondo il tipo di quelle che avrebbero potuto formarsi mezzo secolo addietro in Inghilterra, se allora questo paese avesse cominciato a passare al socialismo in modo pacifico? La sottomissione dei capitalisti agli operai in Inghilterra avrebbe potuto allora essere assicurata dalle seguenti circostanze: 1) dall'assoluta preponderanza numerica degli operai, dei proletari nella popolazione, a causa dell'assenza dei contadini (in Inghilterra nel 1870-1880 v'erano degli indizi che permettevano di sperare in successi estremamente rapidi del socialismo fra gli operai agricoli); 2) dall'ottima organizzazione del proletariato nei sindacati (l'Inghilterra era allora il primo paese in questo senso); 3) dal grado di cultura relativamente alto del proletariato, ammaestrato da un secolo di sviluppo della libertà politica; 4) dalla lunga abitudine dei capitalisti inglesi, magnificamente organizzati — allora essi erano i capitalisti meglio organizzati di tutti i paesi del mondo (ora questa supremazia è passata alla Germania) — a decidere con un compromesso i problemi politici ed economici. Ecco in forza di quali circostanze poteva allora sorgere l'idea della *possibilità di una subordinazione pacifica* * dei capitalisti dell'Inghilterra agli operai di questo paese... Marx aveva assolutamente ragione quando insegnava agli operai che era importante serbare l'organizzazione della grande industria proprio per facilitare il passaggio al socialismo e che era completamente ammissibile l'idea di *pagare bene i capitalisti*, di indennizzarli se (in via di *eccezione*: l'Inghilterra era allora un'eccezione) venivano a crearsi delle circostanze tali da *costringere* * i capitalisti a sottomettersi pacificamente e a passare al socialismo in maniera colta, organizzata, a queste condizioni » (vedi vol. 32, pp. 315-317) [145].

E' evidente che qui ha ragione Lenin e non Riazanov.

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

3. *Sull'ineguaglianza dello sviluppo dei paesi capitalistici*

Ho detto nel mio rapporto che Lenin ha scoperto e analizzato la legge dell'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico dei paesi capitalistici, che, muovendo da questa legge, partendo dal fatto dello sviluppo e dell'accentuazione dell'ineguaglianza, Lenin è giunto all'idea della possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese. A questa tesi hanno mosso obiezioni Trotski e Zinoviev. Trotski ha detto che questa tesi di Lenin è sbagliata teoricamente. E Zinoviev, insieme con Trotski, ha dichiarato che prima, nel periodo del capitalismo premonopolistico, lo sviluppo era più ineguale di quanto sia oggi, nel periodo del capitalismo monopolistico, che non è possibile stabilire un legame tra l'idea della possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese e la legge dell'ineguaglianza dello sviluppo capitalistico.

Non c'è da stupirsi che Trotski muova obiezione al noto principio teorico di Lenin sulla legge dello sviluppo ineguale, perchè è noto che questa legge liquida la teoria della rivoluzione permanente di Trotski.

Inoltre, qui Trotski assume evidentemente una posizione da filisteo. Egli confonde qui la *ineguaglianza economica* dei singoli paesi in passato — ineguaglianza che non sempre condusse e non poteva condurre a uno sviluppo a salti di questi paesi — *con l'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico* nel periodo dell'imperialismo, quando l'ineguaglianza economica fra i vari paesi è mino-

re di quanto fosse nel passato, ma l'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è incomparabilmente maggiore di prima e si manifesta più acutamente di prima; inoltre questa ineguaglianza conduce obbligatoriamente e ineluttabilmente allo sviluppo a salti, fa sì che, entro un termine più o meno breve, i paesi arretrati dal punto di vista industriale sorpassino quei paesi che erano andati avanti, il che non può non creare, in questo modo, le premesse di terribili guerre imperialistiche e la possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese.

Non è necessario dimostrare che siffatta confusione di due concetti eterogenei non è e non può essere un indizio dell'elevato livello « teorico » di Trotski.

Ma io non posso capire Zinoviev, che pure è stato bolscevico e aveva qualche nozione di bolscevismo. Com'è possibile affermare che prima l'ineguaglianza di sviluppo era maggiore di oggi, nelle condizioni del capitalismo monopolistico, senza rischiare di cadere nel pantano dell'ultraimperialismo e del kautskismo? Com'è possibile affermare che l'idea della vittoria del socialismo in un solo paese non ha alcun nesso con la legge dello sviluppo ineguale? Non è forse noto che Lenin dedusse questa idea precisamente dalla legge dello sviluppo ineguale? Questo è dimostrato, per esempio, dalle seguenti parole di Lenin:

« L'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una legge assoluta del capitalismo. *Ne risulta* * che

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

è possibile il trionfo del socialismo all'inizio in alcuni paesi o anche in un solo paese capitalistico, preso separatamente» (vedi vol. 21, p. 311) [108].

Su che cosa si basa la legge dello sviluppo ineguale?

Essa si basa sui seguenti fatti:

1) il vecchio capitalismo premonopolistico si è trasformato e sviluppato, diventando capitalismo monopolistico, imperialismo;

2) la divisione del mondo in sfere d'influenza fra le potenze e i gruppi imperialistici è già ultimata;

3) lo sviluppo dell'economia mondiale si compie in condizioni di lotta disperata e mortale fra gruppi imperialistici per i mercati, per le materie prime, per estendere le vecchie sfere d'influenza;

4) questo sviluppo non procede in modo eguale, ma a salti, in quanto le potenze che si erano spinte avanti vengono cacciate dai mercati e nuove potenze si fanno avanti;

5) questo tipo di sviluppo è determinato dalla possibilità per alcuni gruppi imperialistici di sviluppare nel modo più rapido la tecnica, di diminuire i costi delle merci e di conquistare i mercati a danno degli altri gruppi imperialistici;

6) le spartizioni periodiche del mondo già diviso divengono, in questo modo, una necessità assoluta;

7) queste spartizioni possono compiersi, in questo modo, solo per via violenta, mettendo alla prova, con la forza, la potenza di determinati gruppi imperialistici;

8) questa circostanza non può non condurre a conflitti di maggiore intensità e a guerre terribili fra i gruppi imperialistici;

9) questa situazione conduce inevitabilmente all'indebolimento reciproco degli imperialisti e crea la possibilità di rompere il fronte imperialistico in singoli paesi;

10) la possibilità di rompere il fronte imperialistico in singoli paesi crea condizioni favorevoli per la vittoria del socialismo in un solo paese.

Da che cosa sono determinati l'accentuarsi dell'ineguaglianza e l'importanza decisiva dello sviluppo ineguale nelle condizioni dell'imperialismo?

Da due circostanze principali:

in primo luogo dal fatto che la spartizione del mondo fra i gruppi imperialistici è ultimata, nel mondo non vi sono più terre « libere », e la nuova spartizione di ciò che è già stato diviso mediante le guerre imperialistiche è una necessità assoluta per raggiungere l'« equilibrio » economico;

in secondo luogo dal fatto che lo sviluppo colossale della tecnica, nel senso più vasto della parola, sviluppo inconcepibile in passato, rende più facile ad alcuni gruppi imperialistici di raggiungere e superare gli altri gruppi imperialistici nella lotta per la conquista dei mercati, nella lotta per impadronirsi delle fonti di materie prime, ecc.

Ma queste circostanze si sono sviluppate e sono giunte al culmine solo nel periodo dell'imperialismo sviluppato. E non poteva essere altrimenti, perchè solo nel periodo dell'imperialismo

potè concludersi la spartizione del mondo e le colossali possibilità tecniche si manifestarono solo nel periodo dell'imperialismo sviluppato.

Precisamente così si deve spiegare il fatto che, mentre prima l'Inghilterra poteva stare alla testa di tutti i paesi nel campo industriale, e li ha lasciati indietro per oltre cento anni, dopo, nel periodo del capitalismo monopolistico, alla Germania bastarono appena due decenni per incominciare a superare l'Inghilterra, e all'America bastò un periodo ancora minore per sorpassare gli stati europei.

Com'è possibile sostenere dopo questo che in passato l'ineguaglianza di sviluppo era più accentuata di oggi, che l'idea della possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese non ha alcun nesso con la legge dello sviluppo ineguale del capitalismo nel periodo dell'imperialismo?

Non è forse chiaro che solo dei filistei nel campo teorico possono confondere l'ineguaglianza economica dei paesi industriali nel passato con la legge dell'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico, che si è manifestata con forza particolare e con acutezza solo nel periodo del capitalismo monopolistico sviluppato?

Non è forse chiaro che solo la completa ignoranza nel campo del leninismo ha potuto dettare a Zinoviev e ai suoi amici le obiezioni più che singolari contro le note tesi di Lenin, derivanti dalla legge dell'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico dei paesi capitalistici?

II

Kamenev spazza la strada a Trotski

Qual è il significato fondamentale del discorso pronunciato da Kamenev a questa conferenza? Se si astrae da alcune piccolezze e dalla consueta diplomazia di Kamenev, il significato del suo discorso consiste nell'agevolare a Trotski la difesa della sua posizione, nell'agevolargli la lotta contro il leninismo nella questione fondamentale della possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese.

A tale scopo Kamenev si è assunto l'« onere » di dimostrare che l'articolo principale di Lenin (1915), nel quale viene trattata la possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese, non riguarderebbe la Russia, che Lenin, parlando di questa possibilità, non alludeva alla Russia, ma agli altri paesi capitalistici. Kamenev si è assunto questo dubbio « onere » per spazzare, in questo modo, la strada a Trotski, il cui « schema » è demolito, e non può non essere demolito, dall'articolo di Lenin, scritto nel 1915.

Per dirla senza tanti riguardi, Kamenev si è assunto, diciamo così, la funzione di portiere di Trotski (*ilarità*), gli spazza la strada. Certamente, rattrista vedere il direttore dell'Istituto Lenin nella mansione di portiere di Trotski, non perchè il lavoro del portiere abbia in sè qualcosa di brutto, ma perchè Kamenev, che è indubbiamente un uomo di cultura, potrebbe, penso, dedicarsi a un altro lavoro più qualificato. (*Ilarità*). Ma egli si è

assunto volontariamente questa mansione, cosa che, certamente, era nel suo pieno diritto, e qui non ci possiamo far niente.

Vediamo ora se Kamenev ha assolto questa mansione più che singolare.

Kamenev ha dichiarato nel suo discorso che la tesi principale sostenuta da Lenin nel suo articolo del 1915, tesi che ha determinato tutto l'indirizzo della nostra rivoluzione e della nostra edificazione, che questa tesi, concernente la possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese, non riguarda e non può riguardare la Russia; che Lenin, parlando della possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese, non alludeva alla Russia, ma solo agli altri paesi capitalistici. Questo è inverosimile e mostruoso, questo assomiglia molto a un'aperta calunnia contro il compagno Lenin, ma a Kamenev, evidentemente, non importa affatto quale possa essere il giudizio del partito su questa falsificazione di Lenin. Egli si preoccupa solo di una cosa: spazzare a qualsiasi costo la strada a Trotski.

Come tenta egli di motivare questa singolare affermazione?

Egli dice che, due settimane dopo aver scritto l'articolo che abbiamo menzionato, Lenin scrisse le note tesi [147] sul carattere della rivoluzione imminente in Russia, dove affermava che il compito dei marxisti si esauriva nell'ottenere la vittoria della rivoluzione democratica borghese in Russia; che, nell'affermare questo, Lenin sarebbe partito dalla premessa che in Russia la rivoluzione doveva arrestarsi nella sua fase borghese, senza tra-

sformarsi in rivoluzione socialista. Allora, siccome l'articolo di Lenin sulla possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese non tratta della rivoluzione borghese, ma della rivoluzione socialista, è chiaro che Lenin in questo articolo non poteva alludere alla Russia.

In questo modo, secondo Kamenev, risulta che Lenin vedeva lo slancio della rivoluzione russa come un rivoluzionario borghese di sinistra o come un riformista di tipo socialdemocratico, i quali pensano che la rivoluzione borghese non si deve trasformare in rivoluzione socialista e che fra la rivoluzione borghese e la rivoluzione socialista deve esistere un lungo intervallo storico, una lunga pausa, un periodo intermedio di almeno alcuni decenni, durante il quale il capitalismo prospererà e il proletariato vegeterà.

Ne consegue che Lenin nel 1915, quando scriveva il suo articolo, non pensava, non voleva e non mirava a passare *immediatamente* dalla vittoria della rivoluzione borghese alla rivoluzione socialista.

Voi direte che questo è inverosimile e mostruoso. Si, quest'affermazione di Kamenev è effettivamente inverosimile e mostruosa. Ma Kamenev non si lascia turbare da questo.

Permettetemi di citare alcuni documenti i quali dimostrano che Kamenev falsifica grossolanamente il pensiero di Lenin in questa questione.

Ecco che cosa scriveva il compagno Lenin sul carattere della rivoluzione russa già nel 1905, quando lo slancio della rivoluzione russa non era

e non poteva essere così impetuoso come divenne poi, in seguito alla guerra imperialistica, alla vigilia del febbraio 1917:

« Dalla rivoluzione democratica borghese noi cominceremo *subito* *, nella misura delle nostre forze, delle forze del proletariato cosciente e organizzato, a passare alla rivoluzione socialista » (vedi vol. 9, p. 213) [illegible].

Questa citazione è presa da un articolo di Lenin pubblicato nel settembre del 1905.

Conosce Kamenev l'esistenza di questo articolo? Io penso che il direttore dell'Istituto Lenin dovrebbe conoscerne l'esistenza.

Risulta così che Lenin non concepiva la vittoria della rivoluzione democratica borghese come la fine della lotta del proletariato e della rivoluzione in generale, ma come la prima tappa e la fase di transizione alla rivoluzione socialista.

Ma, forse, Lenin cambiò in seguito la sua opinione sul carattere e sullo slancio della rivoluzione russa? Prendiamo un altro documento. Mi riferisco all'articolo di Lenin, uscito nel 1915, nel mese di novembre, tre mesi dopo la pubblicazione dell'articolo fondamentale del compagno Lenin sulla possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese. Ecco che cosa dice Lenin in quell'articolo:

« Il proletariato lotta e lotterà senza riserve per la conquista del potere, per la repubblica, per la confisca delle terre, *ossia per attirare* le masse dei contadini, per *utilizzarne sino in fondo* la forza rivoluzionaria, per

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

far partecipare "le masse popolari non proletarie" alla liberazione della Russia *borghese* dall'"imperialismo" *feudale-militare* (ossia dallo zarismo). E questa liberazione della Russia borghese dallo zarismo, dalla proprietà fondiaria e dal potere dei latifondisti, sarà *immediatamente* utilizzata dal proletariato non per aiutare i contadini agiati nella loro lotta contro gli operai agricoli, bensì *per effettuare, in unione con il proletariato europeo, la rivoluzione socialista* * » (vedi volume 21, pp. 382-383) [149].

Voi vedete che qui come nella citazione precedente, nel 1905 come nel 1915, Lenin muoveva egualmente dalla premessa che la rivoluzione borghese in Russia deve trasformarsi in rivoluzione socialista, che la vittoria della rivoluzione democratica borghese in Russia è la prima tappa della rivoluzione russa, indispensabile per passare *immediatamente* alla sua seconda tappa, alla rivoluzione socialista.

E allora, come si devono intendere le tesi di Lenin del 1915, alle quali fa riferimento Kamenev nel suo discorso e nelle quali si parla dei compiti della rivoluzione democratica borghese in Russia? Sono queste tesi in contraddizione con l'idea della trasformazione della rivoluzione borghese in rivoluzione socialista? Certamente non lo sono. Al contrario, la base di queste tesi è precisamente il concetto della trasformazione della rivoluzione borghese in rivoluzione socialista, il concetto della trasformazione della prima tappa della rivoluzione russa in seconda tappa. In primo luogo, Le-

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

nin non dice affatto in queste tesi che nel rovesciamento dello zar o dei grandi proprietari fondiari e nella rivoluzione democratica borghese *si esauriscano* lo slancio della rivoluzione russa e i compiti dei marxisti russi. In secondo luogo, Lenin si limita in queste tesi a definire i compiti della rivoluzione democratica borghese perchè ritiene che questa rivoluzione sia la *prima* tappa e il compito *immediato* dei marxisti russi. In terzo luogo, Lenin muove dalla premessa che i marxisti russi devono *iniziare* l'attuazione dei loro compiti non dalla seconda tappa (come proponeva Trotski secondo lo schema « Via lo zar, governo operaio ») ma dalla prima tappa, dalla tappa della rivoluzione democratica borghese.

Vi è qui qualcosa che sia in contraddizione, sia pure in minima parte, con l'idea della trasformazione della rivoluzione borghese in rivoluzione socialista? Evidentemente no.

Ne consegue che Kamenev ha palesemente falsificato la posizione di Lenin.

Ma noi abbiamo delle prove contro Kamenev oltre a quelle documentate da Lenin. Abbiamo anche dei testimoni viventi, come Trotski, per esempio, come la XIV Conferenza del nostro partito e, infine, per quanto possa sembrare strano, gli stessi Kamenev e Zinoviev.

E' noto che l'articolo di Lenin sulla possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese fu pubblicato nel 1915. E' noto che Trotski, polemizzando allora con il compagno Lenin sulla questione della vittoria del socialismo in un solo paese,

rispose subito, cioè nello stesso 1915, a questo articolo con un apposito articolo critico. Che cosa disse allora Trotski, nel 1915, nel suo articolo critico? Come giudicò l'articolo del compagno Lenin? Lo intese egli nel senso che, parlando della vittoria del socialismo in un solo paese, Lenin non alludeva alla Russia, oppure lo interpretò in qualche altro modo, poniamo, come tutti noi lo intendiamo oggi? Ecco una citazione da questo articolo di Trotski:

« La sola considerazione storica più o meno concreta — dice Trotski — contro la parola d'ordine degli stati uniti, è stata formulata sul *Sozial-Demokrat* svizzero (allora organo centrale dei bolscevichi, sul quale era stato pubblicato l'articolo suaccennato di Lenin. *G. St.*) in questi termini: "L'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una legge assoluta del capitalismo". Di qui il *Sozial-Demokrat* ha tratto la conclusione che la vittoria del socialismo in un solo paese è possibile e che perciò non vi è ragione di condizionare la dittatura del proletariato in ogni singolo stato dalla creazione degli stati uniti d'Europa...

Che nessun paese debba "attendere" gli altri nella sua lotta, è un concetto elementare, che è utile e necessario ripetere, affinchè all'idea dell'azione internazionale parallela non si sostituisca l'idea dell'attesa passiva internazionale. Senza attendere gli altri, noi iniziamo e continuiamo la lotta sul terreno nazionale, con la piena certezza che la nostra iniziativa stimolerà la lotta negli altri paesi; ma se ciò non avviene è assurdo pensare — così insegnano e l'esperienza storica e le considerazioni teoriche — che, per esempio, *la Russia rivoluzionaria possa far fronte a un'Europa conservatrice* *, o che una Germania socialista possa sussistere isolata nel mondo capitalista » (vedi *Opere* di Trotski, vol. III, parte I, pp. 89-90).

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

Risulta che Trotski allora aveva inteso l'articolo di Lenin non come oggi si sforza di « intenderlo » Kamenev, ma così come l'intendeva Lenin, come l'intende il partito e come noi tutti l'intendiamo, altrimenti Trotski non si sarebbe valso nella sua polemica con Lenin di un argomento che si riferisce *alla Russia*.

Risulta che qui, in questa citazione, Trotski testimonia contro il suo attuale alleato, contro Kamenev.

Perchè, in tal caso, egli non ha parlato contro Kamenev durante questa conferenza? Perchè Trotski non ha dichiarato qui apertamente e onestamente che Kamenev falsifica in modo palese Lenin? Pensa forse Trotski che in questo caso il suo silenzio possa qualificarsi come un modello di polemica onesta? In realtà Trotski non ha parlato qui contro Kamenev perchè non ha voluto, evidentemente, impantanarsi nel losco « affare » della calunnia aperta contro Lenin; egli ha affidato questo sporco lavoro a Kamenev.

Ma come considera questa questione il partito, la XIV Conferenza del partito, per esempio? Ecco che cosa si dice a questo riguardo nella risoluzione della XIV Conferenza che tratta della possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese:

« Dalla "ineguaglianza dello sviluppo economico e politico, ineguaglianza che è una legge assoluta del capitalismo", il compagno Lenin ha tratto giustamente due conclusioni: a) la possibilità "della vittoria del socialismo dapprima in alcuni paesi o anche in un solo paese capitalistico, preso separatamente" e b) la possibilità che questi pochi paesi, o anche un solo paese,

non siano obbligatoriamente i paesi del capitalismo più sviluppato (vedi, in particolare, le osservazioni su Sukhanov). *L'esperienza della rivoluzione russa ha dimostrato* * che questa prima vittoria in un solo paese non solo è possibile ma che, esistendo un certo numero di circostanze favorevoli, questo primo paese della rivoluzione proletaria vittoriosa può (con un certo appoggio del proletariato internazionale) esistere e consolidarsi per un lungo periodo, anche nel caso in cui questo appoggio non assuma la forma di vere rivoluzioni proletarie negli altri paesi ». (Dalla risoluzione della XIV Conferenza del partito *Sui compiti dell'Internazionale Comunista e del PCR (b) in legame con la sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista*) [150].

Risulta che il partito nel suo insieme, rappresentato dalla sua XIV Conferenza, depone contro Kamenev, contro la sua affermazione secondo cui Lenin, nel suo articolo sulla vittoria del socialismo in un solo paese, non avrebbe alluso alla Russia. Altrimenti la conferenza non avrebbe detto che « l'esperienza della rivoluzione russa ha dimostrato » la giustezza del noto articolo di Lenin sulla vittoria del socialismo in un solo paese.

Risulta che la XIV Conferenza ha inteso l'articolo del compagno Lenin come l'intendeva Lenin, come l'intendeva Trotski e come tutti noi l'intendiamo.

E quale atteggiamento hanno avuto Kamenev e Zinoviev nei confronti di questa risoluzione della XIV Conferenza? Non è forse un fatto che il progetto della risoluzione è stato elaborato e approvato all'*unanimità* dalla commissione di cui facevano

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

parte Zinoviev e Kamenev? Non è forse un fatto che Kamenev ha presieduto la XIV Conferenza, la quale ha approvato all'*unanimità* la suddetta risoluzione, mentre Zinoviev ha svolto un rapporto su questa risoluzione? Come è potuto accadere che Kamenev e Zinoviev abbiano votato per questa risoluzione, per tutti i suoi punti? Non è forse chiaro che Kamenev intendeva allora l'articolo di Lenin, la cui citazione è direttamente inserita nella risoluzione della XIV Conferenza, in modo diverso da come egli si sforza oggi di « intenderlo »? A quale Kamenev credere: a quello che, essendo presidente della XIV Conferenza, ha votato a favore della risoluzione della XIV Conferenza, o a quello che oggi, alla XV Conferenza, assolve la mansione di portiere di Trotski?

Risulta che il Kamenev del periodo della XIV Conferenza testimonia contro il Kamenev del periodo della XV Conferenza.

Ma perchè Zinoviev tace e non cerca di correggere Kamenev, che falsifica in modo palese sia l'articolo di Lenin del 1915 che la risoluzione della XIV Conferenza? Non è forse un fatto che Zinoviev, e nessun altro, ha difeso alla XIV Conferenza la risoluzione sulla vittoria del socialismo in un solo paese?

Risulta che qui Zinoviev non ha un atteggiamento del tutto pulito. (*Voci:* « Niente affatto pulito! »). Dov'è qui la polemica onesta?

Risulta che oggi Kamenev e Zinoviev non conducono una polemica onesta.

E la conclusione?

La conclusione è che Kamenev non ha saputo assolvere la mansione di portiere di Trotski. Egli non ha corrisposto alle speranze di Trotski.

III

Un'inverosimile confusione, ovvero le idee di Zinoviev sullo spirito rivoluzionario e sull'internazionalismo

Passo a Zinoviev. Se Kamenev in tutto il suo intervento si è sforzato di sgombrare la strada a Trotski, Zinoviev si è assunto il compito di dimostrare che i capi dell'opposizione sono gli unici rivoluzionari e gli unici internazionalisti di tutto il mondo.

Esaminiamo i suoi « argomenti ».

Egli prende le parole di Bukharin secondo cui, nel discutere le questioni di ordine interno (edificazione del socialismo), si deve metodologicamente astrarre dalle questioni di ordine esterno, confronta poi questo principio di Bukharin con le tesi sul blocco d'opposizone, dove si parla della possibilità della vittoria del socialismo nel nostro paese, e giunge alla conclusione che Bukharin e il Comitato Centrale, che in linea generale ha approvato le tesi, dimenticherebbero i compiti internazionali della nostra rivoluzione, gli interessi della rivoluzione internazionale.

E' giusto tutto questo? Sono tutte sciocchezze, compagni. Qui il segreto è che Zinoviev è debole

nelle questioni di metodologia, annega in un bicchier d'acqua, si confonde e spaccia per realtà la propria confusione. Bukharin afferma che non si possono confondere le questioni che concernono l'edificazione del socialismo con quelle che concernono la creazione di una garanzia contro gli interventi nel nostro paese, le questioni interne con quelle estere. Bukharin non dice affatto che non esiste un legame fra le questioni interne e quelle estere, le questioni internazionali. Egli dice solo che le questioni del primo ordine non si possono confondere con le questioni appartenenti al secondo ordine. Questa è un'esigenza fondamentale ed elementare della metodologia. Chi è dunque colpevole se Zinoviev non capisce le questioni elementari della metodologia?

Noi muoviamo dalla premessa che il nostro paese presenta due serie di contraddizioni: contraddizioni di ordine interno e contraddizioni di ordine esterno. Le contraddizioni di ordine interno consistono prima di tutto, nella lotta fra gli elementi socialisti e quelli capitalistici. Noi diciamo che possiamo superare queste contraddizioni con le nostre proprie forze, possiamo vincere gli elementi capitalistici della nostra economia, far partecipare all'edificazione socialista le masse fondamentali dei contadini e condurre a termine la costruzione della società socialista.

Le contraddizioni di ordine esterno consistono nella lotta fra il paese del socialismo e l'accerchiamento capitalistico. Noi diciamo che non possiamo risolvere queste contraddizioni con le nostre forze,

che per risolvere queste contraddizioni è indispensabile la vittoria del socialismo almeno in alcuni paesi. Precisamente per questo noi diciamo anche che la vittoria del socialismo in un solo paese non è fine a se stessa, ma un punto d'appoggio, un mezzo e uno strumento per la vittoria della rivoluzione proletaria in tutti i paesi.

E' giusto tutto questo? Dimostri dunque Zinoviev che questo non è giusto.

La disgrazia di Zinoviev è di non vedere la differenza che esiste fra queste due categorie di contraddizioni, di confonderle sfrontatamente e di spacciare la propria confusione per internazionalismo « autentico », ritenendo che chi astrae metodologicamente dalle questioni di ordine esterno nell'esaminare le questioni di ordine interno dimentica gli interessi della rivoluzione internazionale.

E' una cosa molto ridicola, ma si deve pur capire che non è convincente.

Per quanto riguarda le tesi che trascurerebbero l'aspetto internazionale della nostra rivoluzione, basta leggere queste tesi per capire che Zinoviev si è di nuovo confuso. Ecco che cosa è detto nelle tesi:

« Il partito muove dalla premessa che la nostra rivoluzione è una rivoluzione socialista, che la Rivoluzione d'Ottobre non rappresenta solo il segnale, la spinta e il punto di partenza della rivoluzione socialista in Occidente, ma è nel medesimo tempo, in primo luogo, la base dello sviluppo ulteriore del movimento rivoluzionario mondiale e, in secondo luogo, apre il periodo di transizione dal capitalismo al socialismo nell'URSS (dittatura del proletariato), periodo in cui il proleta-

riato, attuando una politica giusta verso i contadini, può edificare ed edificherà con successo una società socialista integrale, *naturalmente se la forza del movimento rivoluzionario internazionale, da un lato, e la forza del proletariato dell'URSS, dall'altro, saranno abbastanza grandi per proteggere l'URSS dall'intervento militare dell'imperialismo* » *.

Voi vedete che le tesi tengono conto interamente, completamente dell'aspetto internazionale.

Ancora. Zinoviev, e insieme a lui Trotski, cita alcuni passi delle opere di Lenin secondo cui « la vittoria *completa* della rivoluzione socialista è inconcepibile in un solo paese, ma richiede la più attiva collaborazione almeno di alcuni paesi avanzati », e giunge stranamente alla conclusione che la costruzione integrale del socialismo in un solo paese è un'opera superiore alle forze del proletariato del nostro paese. Ma questa è confusione, compagni! Forse che il partito ha mai detto che la vittoria *completa*, la vittoria *definitiva* del socialismo nel nostro paese è possibile e attuabile con le forze del proletariato di un solo paese? Ci indichino dunque dove e quando è stata detta una cosa simile. Forse che il partito non dice e non ha sempre detto, insieme con Lenin, che la vittoria completa, definitiva del socialismo è possibile solo con la vittoria del socialismo in alcuni paesi? Forse che il partito non ha spiegato decine e centinaia di volte che non si può confondere la vittoria del socialismo in un solo paese con la sua vittoria completa, definitiva?

---

* Vedi nel presente volume a p. 267.

Il partito si è sempre fondato sulla premessa che la vittoria del socialismo in un solo paese significa la possibilità di condurre a termine la costruzione del socialismo in questo paese e che questo compito può essere assolto con le forze di un solo paese, mentre la vittoria completa del socialismo significa garanzia contro l'intervento e la restaurazione, compito questo che può essere assolto solo se la rivoluzione trionferà in alcuni paesi. Come è possibile dopo tutto questo confondere spudoratamente un compito con l'altro? Chi è colpevole qui se Zinoviev, e insieme a lui anche Trotski, confonde spudoratamente la vittoria del socialismo in un solo paese con la sua vittoria completa, definitiva? Avessero letto almeno la nota risoluzione della XIV Conferenza, dove questa questione è spiegata con una esattezza tale da soddisfare persino un allievo di una scuola inferiore di partito.

Zinoviev, e insieme a lui Trotski, cita numerosi passi dalle opere di Lenin del periodo della pace di Brest, dove si dice che il nemico esterno può sconfiggere la nostra rivoluzione. Ma è forse difficile capire che queste citazioni non hanno alcun rapporto con la possibilità di condurre a termine la costruzione del socialismo nel nostro paese? Il compagno Lenin dice che non abbiamo la garanzia che non siano possibili degli interventi, e questo è assolutamente giusto. Ma forse che il partito ha mai detto che noi possiamo garantire il nostro paese contro il pericolo dell'intervento solo con le nostre proprie forze? Il partito non ha forse affermato

e non continua ad affermare che solo la vittoria della rivoluzione proletaria in alcuni paesi può darci la garanzia contro l'intervento? Come è possibile affermare *su questa base* che la costruzione integrale del socialismo nel nostro paese è un compito superiore alle forze del proletariato del nostro paese? Non è tempo di porre termine a questa consapevole confusione fra i problemi esterni, i problemi della lotta diretta contro la borghesia mondiale, e quelli dell'edificazione del socialismo nel nostro paese, della vittoria sui nostri elementi capitalistici interni?

Ancora. Zinoviev cita un passo dal *Manifesto del Partito comunista*: « L'azione unita almeno nei paesi civili è una delle prime condizioni dell'emancipazione del proletariato »[101], lo confronta con una citazione da un manoscritto del compagno Lenin, secondo cui « per la vittoria del socialismo sono necessari gli sforzi congiunti degli operai di alcuni paesi avanzati », e giunge alla conclusione che il nostro partito sarebbe andato contro questi principi universalmente ammessi e incontestabili, dimenticando le premesse internazionali della vittoria della rivoluzione proletaria. Ebbene, non è forse ridicolo, compagni? Dove e quando è accaduto che il nostro partito abbia sottovalutato l'importanza decisiva degli sforzi internazionali della classe operaia e delle premesse internazionali della vittoria della rivoluzione nel nostro paese? E che cos'è l'Internazionale Comunista se non la espressione dell'unione degli sforzi dei proletari non solo dei paesi avanzati, ma anche di

tutti i paesi del mondo, sia per la rivoluzione mondiale, sia anche per lo sviluppo della nostra rivoluzione? Chi si è assunto l'iniziativa di fondare l'Internazionale Comunista e chi è il suo reparto d'avanguardia se non il nostro partito? E che cos'è la politica del fronte unico dei sindacati se non l'unione degli sforzi degli operai non solo dei paesi avanzati, ma anche di tutti i paesi in generale? Chi può negare che il nostro partito ha una parte di importanza fondamentale nell'attuazione della politica del fronte unico dei sindacati in tutto il mondo? Non è forse un fatto che la nostra rivoluzione ha sempre appoggiato e continua ad appoggiare lo sviluppo della rivoluzione in tutti i paesi? Non è forse un fatto che gli operai di tutti i paesi con la loro simpatia per la nostra rivoluzione e con la loro lotta contro i tentativi di intervento hanno appoggiato e continuano ad appoggiare la nostra rivoluzione? Che cosa è questo se non l'unione degli sforzi degli operai di tutti i paesi per la vittoria della nostra rivoluzione? E la lotta degli operai inglesi contro Curzon per la famosa nota [153]? E l'appoggio degli operai dell'URSS ai minatori inglesi? Io potrei, compagni, citare ancora numerosi fatti noti della stessa natura, se fosse necessario.

Significa questo dimenticare i compiti internazionali della nostra rivoluzione?

Qual è allora il segreto di tutto questo? Il segreto è che Zinoviev tenta di sostituire la questione degli sforzi congiunti dei proletari di tutti i paesi per la vittoria del socialismo nel nostro paese alla questione basilare della possibilità di condurre a

termine la costruzione del socialismo nel nostro paese senza l'appoggio statale del proletariato europeo, alla questione basilare se nelle attuali condizioni internazionali il potere proletario possa in Russia far fronte a un'Europa conservatrice.

Trotski, attuale maestro di Zinoviev, dice:

« E' insensato pensare... che, per esempio, la Russia rivoluzionaria possa far fronte a un'Europa conservatrice » (Trotski, vol. III, parte I, p. 90).

Trotski, attuale maestro di Zinoviev, dice:

« Senza l'appoggio diretto del proletariato europeo al potere, la classe operaia della Russia non potrà nè mantenersi al potere, nè trasformare il suo dominio provvisorio in una dittatura socialista durevole. Non si può dubitarne neppure per un istante » (vedi *La nostra rivoluzione*, p. 278).

Per conseguenza, Zinoviev sostituisce la questione degli sforzi congiunti degli operai dell'Europa e della Russia alla questione della vittoria del socialismo nel nostro paese condizionata dalla vittoria del proletariato in Europa (« appoggio statale del proletariato europeo »).

Ecco qual è la questione ed ecco su che cosa verte il nostro dissenso.

Zinoviev, citando alcuni passi delle opere di Lenin e del *Manifesto del Partito comunista*, tenta di sostituire una questione all'altra.

Ecco qual è il segreto delle ostentate affermazioni di Zinoviev, secondo cui il partito avrebbe « dimenticato » i compiti internazionali della nostra rivoluzione.

Ecco qual è il segreto dei trucchi, della confusione e dei pasticci di Zinoviev.

Ed ecco che Zinoviev ha la « modestia » di spacciare per « autentico » spirito rivoluzionario e per « autentico » internazionalismo del blocco d'opposizione questa inverosimile confusione, questo scompiglio e questo disordine che egli ha nella testa.

Non è ridicolo tutto questo, compagni?

No, ai nostri tempi, quando si milita nelle file del nostro partito, per essere rivoluzionario internazionalista è necessario rafforzare con ogni mezzo e appoggiare con tutte le forze il nostro partito, che è nel medesimo tempo il reparto d'avanguardia dell'Internazionale Comunista. Ma gli oppositori tentano di distruggerlo e screditarlo.

Ai nostri tempi, per essere internazionalista, è necessario rafforzare con ogni mezzo e appoggiare con tutte le forze l'Internazionale Comunista. Ma gli oppositori la vogliono disgregare e distruggere, appoggiando e ispirando tutti i vari Maslow e Souvarine.

E' tempo di capire che non si può essere rivoluzionario e internazionalista quando si è in stato di guerra con il nostro partito, che è il reparto di avanguardia dell'Internazionale Comunista. (*Applausi*).

E' tempo di capire che, avendo aperto le ostilità contro l'Internazionale Comunista, gli oppositori hanno cessato di essere rivoluzionari e internazionalisti. (*Applausi*).

E' tempo di capire che essi non sono rivoluzio-

nari e internazionalisti, ma gente che chiacchiera di rivoluzione e di internazionalismo. (*Applausi*).

E' tempo di capire che essi non sono rivoluzionari nei fatti, ma rivoluzionari retorici, da pellicola cinematografica. (*Ilarità, applausi*).

E' tempo di capire che essi non sono rivoluzionari nei fatti, ma rivoluzionari da cinematografo. (*Ilarità, applausi*).

IV

Trotski falsifica il leninismo

1. I trucchi di Trotski, ovvero la questione della « rivoluzione permanente »

Passo all'intervento di Trotski.

Trotski ha dichiarato che la teoria della rivoluzione permanente non ha nessun rapporto con la dibattuta questione del carattere e delle prospettive della nostra rivoluzione.

Questo è molto strano, per non dir altro. Come sarebbe a dire? La teoria della rivoluzione permanente non è forse la teoria delle forze motrici della rivoluzione? Non è forse vero che la teoria della rivoluzione permanente tratta, prima di tutto, delle forze motrici della nostra rivoluzione? Ebbene, che cos'è la questione del carattere e delle prospettive della nostra rivoluzione, se non la questione delle forze motrici di questa rivoluzione? Come è possibile dire che la teoria della rivoluzione permanente non ha niente a che fare con la questione di-

battuta? Questo è falso, compagni. E' un sotterfugio, un trucco. E' un tentativo di far scomparire le tracce. E' un tentativo di nascondersi. Vana fatica! Non tentate di nascondervi, perchè tanto non vi riuscirete!

Trotski in un altro punto del suo discorso ha cercato di «lasciar intendere» che egli ha cessato da tempo di attribuire una seria importanza alla teoria della rivoluzione permanente. E Kamenev nel suo discorso «ha lasciato capire» che Trotski probabilmente è disposto ad abbandonare la teoria della rivoluzione permanente, se pure non l'ha già abbandonata.

Siamo nel regno dei miracoli!

Ebbene, esaminiamo la questione: è vero che la teoria della rivoluzione permanente non ha rapporto con la questione dibattuta e, se non è vero, si può prestar fede a Kamenev quando dice che Trotski non attribuisce importanza alla teoria della rivoluzione permanente e che l'ha quasi abbandonata?

Esaminiamo i documenti. Mi riferisco, prima di tutto, alla lettera che Trotski ha inviato al compagno Olminski nel dicembre del 1921 e che la stampa ha pubblicato nel 1925, lettera che Trotski non ha mai cercato di sconfessare e non ha sconfessato sino ad oggi nè direttamente, nè indirettamente, e che quindi conserva tutto il suo valore. Che cosa si dice in questa lettera a proposito della rivoluzione permanente?

Ascoltate:

«*Non ritengo affatto di aver avuto torto in tutto nelle mie divergenze con i bolscevichi.* Io ho avuto

torto — e in modo radicale — nel giudizio sulla frazione menscevica, sopravvalutando le sue possibilità rivoluzionarie e sperando che sarebbe riuscita a isolare nel suo seno l'ala destra e ad annientarla. Questo errore fondamentale è scaturito tuttavia dal fatto che io *ho considerato entrambe le frazioni, sia quella bolscevica, che quella menscevica,* dal punto di vista della rivoluzione permanente e della dittatura del proletariato, mentre sia i bolscevichi che i menscevichi erano in quel periodo per la rivoluzione borghese e la repubblica democratica. Io ritenevo che le divergenze fra le due frazioni non fossero, in linea di principio, tanto profonde, e speravo (ho espresso più volte questa speranza in lettere e rapporti), che il corso stesso della rivoluzione avrebbe condotto entrambe le frazioni alla posizione della rivoluzione permanente e della conquista del potere da parte della classe operaia, il che in parte avvenne nel 1905. (Prefazione del compagno Lenin all'articolo di Kautsky sulle forze motrici della rivoluzione russa e tutto l'indirizzo del giornale *Nacialo*).

Ritengo che la mia valutazione delle forze motrici della rivoluzione era assolutamente giusta, ma le conclusioni che ne ho tratte nei confronti delle due frazioni erano assolutamente sbagliate. Solo il bolscevismo ha concentrato nelle sue file, grazie alla sua linea intransigente, gli elementi effettivamente rivoluzionari, sia della vecchia intellettualità che dello strato avanzato della classe operaia. Solo grazie al fatto che il bolscevismo è riuscito a creare questa organizzazione rivoluzionaria compatta, è stata possibile una svolta così rapida dalla posizione rivoluzionaria democratica alla posizione rivoluzionaria socialista.

Potrei attualmente dividere senza difficoltà i miei articoli polemici contro i menscevichi e contro i bolscevichi in due categorie: gli uni dedicati all'analisi delle forze interne della rivoluzione, alle sue prospettive (nell'organo teorico polacco di Rosa Luxemburg, *Neue Zeit*), e gli altri dedicati alla valutazione delle frazioni dei socialdemocratici russi, alla loro lotta, ecc. Potrei tuttora pubblicare senza correzioni gli articoli appartenenti alla prima categoria, perchè essi coincidono pienamente e interamente con la posizione del nostro par-

tito, a cominciare dal 1917. Gli articoli appartenenti alla seconda categoria sono evidentemente sbagliati e non varrebbe la pena di ripubblicarli ». (vedi *Lenin su Trotski*, 1925, con prefazione del compagno Olminski).

Che cosa ne risulta?

Risulta che Trotski si è sbagliato nelle questioni organizzative, mentre nelle questioni relative al giudizio sulla nostra rivoluzione, nella questione della rivoluzione permanente, egli aveva e continua ad aver ragione.

Veramente, Trotski non può non sapere che Lenin ha lottato contro la teoria della rivoluzione permanente sino alla fine dei suoi giorni. Ma questo non lo turba.

Risulta, inoltre, che entrambe le frazioni, i menscevichi e i bolscevichi, dovevano giungere alla teoria della rivoluzione permanente, ma di fatto sono giunti a questa teoria solo i bolscevichi, dato che essi hanno una compatta organizzazione rivoluzionaria di operai e di vecchi intellettuali, e non ci sono giunti subito, ma « a cominciare dal 1917 ».

Risulta, infine, che la teoria della rivoluzione permanente « coincideva pienamente e interamente con la posizione del nostro partito, a cominciare dal 1917 ».

Giudicate ora voi stessi: sembra forse che Trotski non attribuisca una grande importanza alla teoria della rivoluzione permanente? No, non sembra. Al contrario, se la teoria della rivoluzione permanente ha coinciso effettivamente, « a cominciare dal 1917 », con la posizione del partito, se ne può

trarre l'unica conclusione che Trotski attribuiva e continua ad attribuire a questa teoria un'importanza decisiva per tutto il nostro partito.

Ma che cosa significa « ha coinciso »? Come ha potuto coincidere la teoria della rivoluzione permanente di Trotski con la posizione del nostro partito, se è dimostrato che il nostro partito, rappresentato da Lenin, ha sempre lottato contro questa stessa teoria?

Una delle due: o il nostro partito non ha avuto una propria teoria ed è stato costretto in seguito, dal corso degli avvenimenti, ad accogliere la teoria della rivoluzione permanente di Trotski, oppure ha avuto una propria teoria, ma essa, questa teoria, è stata soppiantata, senza che nessuno se ne accorgesse, dalla teoria della rivoluzione permanente di Trotski, « a cominciare dal 1917 ».

Questo « punto oscuro » ce l'ha chiarito in seguito Trotski nella sua *Prefazione* al volume *Il 1905*, scritta nel 1922. Trotski, esponendo l'essenza della teoria della rivoluzione permanente e analizzando il giudizio sulla nostra rivoluzione dal punto di vista della rivoluzione permanente, giunge alla seguente conclusione:

« Sebbene con un intervallo di dodici anni, questo giudizio è stato interamente confermato » (Trotski, *Il 1905, Prefazione*).

In altri termini: la teoria della rivoluzione permanente « costruita » da Trotski nel 1905 « è stata interamente confermata » nel 1917, a dodici anni di distanza.

Ma come ha potuto essere confermata questa

teoria? E i bolscevichi dove sono andati a finire? E' possibile che essi abbiano marciato verso la rivoluzione senza avere una propria teoria qualsiasi? E' possibile che siano stati solo capaci di unire gli intellettuali rivoluzionari, gli operai rivoluzionari? E, in seguito, su quale base essi hanno unito gli operai, sulla base di quali princìpi? Avevano i bolscevichi qualche teoria, esprimevano un giudizio sulla rivoluzione, sulle forze motrici della rivoluzione? E' possibile che, oltre alla teoria della rivoluzione permanente, il nostro partito non avesse nessun'altra teoria?

Giudicate voi stessi: noi, bolscevichi, vivevamo e ci sviluppavamo senza prospettive e senza teoria rivoluzionaria; abbiamo vissuto così dal 1903 al 1917; e poi, « a cominciare dal 1917 », abbiamo succhiato senza accorgercene la teoria della rivoluzione permanente e ci siamo rimessi in piedi. Indiscutibilmente questa è una favola molto interessante. Ma come è potuto accadere senza che nessuno se ne accorgesse, senza lotta, senza scosse nel partito? Come è potuto accadere così semplicemente, senza parere? Eppure non è forse noto che Lenin e il suo partito hanno lottato contro la teoria della rivoluzione permanente sin da quando questa teoria è venuta al mondo?

Del resto questo « punto oscuro » ce lo chiarisce Trotski in un altro documento. Mi riferisco alla *Nota* all'articolo di Trotski *Le nostre divergenze*, scritta nel 1922.

Ecco il passo relativo di questo articolo di Trotski:

« Se i menscevichi, partendo dall'astrazione: « *la nostra rivoluzione è borghese* », giungono all'idea che il proletariato adatti tutta la sua tattica all'atteggiamento della borghesia liberale, inclusa la conquista del potere statale da parte della borghesia, i bolscevichi, partendo da un'astrazione altrettanto nuda: « *dittatura democratica e non socialista* », giungono all'idea dell'autolimitazione democratica borghese del proletariato nelle cui mani si trovi il potere statale. In verità, la differenza fra di essi in questa questione è molto notevole: mentre i lati antirivoluzionari del menscevismo si manifestano già ora, con tutta la loro forza, i tratti antirivoluzionari del bolscevismo costituiscono un gravissimo pericolo solo nel caso di una vittoria rivoluzionaria » (Trotski, *Il 1905*, p. 285).

Risulta che non solo il menscevismo aveva i suoi lati antirivoluzionari, ma anche il bolscevismo non era esente dai « tratti antirivoluzionari », che costituivano « un gravissimo pericolo solo nel caso di una vittoria rivoluzionaria ».

Si sono sbarazzati in seguito i bolscevichi dai « tratti antirivoluzionari » del bolscevismo, e in caso affermativo, in quale modo?

Questo « punto oscuro » ce lo chiarisce Trotski nella *Nota* all'articolo *Le nostre divergenze*.

Ascoltate:

« Questo, come è noto, non è accaduto, perchè, sotto la direzione del compagno Lenin, il bolscevismo si è (non senza lotta interna) riarmato ideologicamente su questa importantissima questione nella primavera del 1917, vale a dire prima della conquista del potere » (Trotski, *Il 1905*, p. 285).

Dunque, i bolscevichi « si sono riarmati a cominciare dal 1917 », sulla base della teoria della

rivoluzione permanente; si sono, quindi, salvati dai « tratti antirivoluzionari del bolscevismo », e infine la teoria della rivoluzione permanente « è stata così confermata per intero »: questa è la conclusione di Trotski.

E dove sono andati a finire il leninismo, la teoria del bolscevismo, la valutazione bolscevica della nostra rivoluzione, delle sue forze motrici, ecc.? O non « sono stati confermati interamente », o non « sono stati confermati » affatto, o si sono dissolti nell'aria, cedendo il posto, per « riarmare » il partito, alla teoria della rivoluzione permanente.

Dunque, c'erano una volta dei bolscevichi, che, « a cominciare » dal 1903, « misero insieme » bene o male il partito, ma non avevano una teoria rivoluzionaria; « a cominciare » dal 1903, cammina e cammina, giunsero bene o male al 1917; poi, accortisi di Trotski con la sua teoria della rivoluzione permanente nelle mani, decisero di « riarmarsi » e, « dopo essersi riarmati », smarrirono gli ultimi residui del leninismo, della teoria leninista della rivoluzione, facendo, in questo modo, « coincidere completamente » la teoria della rivoluzione permanente con la « posizione » del nostro partito.

Questa è una favola molto interessante, compagni. Questo, se volete, è uno di quei magnifici trucchi che potete vedere al circo. Ma noi non siamo al circo, bensì alla conferenza del nostro partito. E non abbiamo certamente assunto Trotski come saltimbanco. A quale scopo questi trucchi?

Come giudicava il compagno Lenin la teoria della rivoluzione permanente di Trotski? Ecco che cosa egli scrive su questa teoria in uno dei suoi

articoli, chiamandola ironicamente teoria « originale » e « magnifica »:

« Chiarire i rapporti fra le classi nella prossima rivoluzione è il compito principale del partito... Trotski, adempie questo compito in modo sbagliato sul *Nasce Slovo*, ripetendo la sua "originale" teoria del 1905 senza volersi domandare in forza di quali cause la vita è scorsa per ben dieci anni lasciando da parte questa eccellente teoria.

L'originale teoria di Trotski prende dai bolscevichi l'appello alla lotta rivoluzionaria decisiva del proletariato e alla conquista del potere politico da parte del proletariato, e dai menscevichi la "negazione" della funzione dei contadini »... In questo modo « Trotski appoggia gli uomini politici operai liberali in Russia, i quali comprendono la "negazione" della funzione dei contadini nel senso che *non si vogliano* sollevare i contadini per la rivoluzione! » (vedi vol. 21, p. 381-392)[153].

Risulta che, secondo Lenin, la teoria della rivoluzione permanente è una teoria semimenscevica, che ignora la funzione rivoluzionaria dei contadini nella rivoluzione russa.

L'unica cosa incomprensibile è come questa teoria semimenscevica abbia potuto « coincidere completamente e interamente » con la posizione del nostro partito, sia pure « a cominciare dal 1917 ».

E come giudica il nostro partito la teoria della rivoluzione permanente? Ecco che cosa dice in proposito la nota risoluzione della XIV Conferenza del partito:

« Parte integrante della teoria trotskista della rivoluzione permanente è l'affermazione che "un'effettiva ascesa dell'economia socialista in Russia diverrà possibile soltanto *dopo la vittoria* del proletariato nei più importanti paesi d'Europa" (Trotski, 1922), affer-

mazione che condanna il proletariato dell'URSS nel periodo attuale a una passività fatalistica. Contro simili "teorie" il compagno Lenin ha scritto: "E' infinitamente banale il loro argomento, imparato a memoria durante lo sviluppo della socialdemocrazia dell'Europa occidentale, secondo il quale noi non saremmo ancora maturi per il socialismo, che da noi non esisterebbero, secondo l'espressione di diversi dei loro signori "scienziati", le premesse economiche obiettive per il socialismo ». (Osservazioni a proposito di Sukhanov). (Risoluzione della XIV Conferenza del partito) [104].

Risulta che la teoria della rivoluzione permanente è eguale a quella di Sukhanov, stigmatizzata dal compagno Lenin, nelle sue note *La nostra rivoluzione*, come socialdemocratismo.

L'unica cosa incomprensibile è come questa teoria abbia potuto « riarmare » il nostro partito bolscevico.

Kamenev « ha lasciato intendere » nel suo discorso che Trotski rinuncia alla sua teoria della rivoluzione permanente, citando a conferma il seguente passo, più che ambiguo, tratto dall'ultima lettera di Trotski agli oppositori, scritta nel settembre del 1926:

« Noi muoviamo dalla premessa che, come ha dimostrato inconfutabilmente l'esperienza, in tutte le questioni più o meno di principio, laddove qualcuno di noi dissentiva da Lenin, chi aveva ragione era indiscutibilmente Vladimir Ilic ».

Ma Kamenev non ha detto che subito dopo, in quella stessa lettera, Trotski ha fatto la seguente dichiarazione, che smentisce quella antecedente:

« L'opposizione di Leningrado si è pronunciata energicamente contro la teoria del socialismo in un solo

paese, *come giustificazione teorica della grettezza nazionale* » (vedi la lettera di Trotski del settembre 1926, allegata al resoconto stenografico delle riunioni dell'Ufficio politico del Comitato Centrale del PC (b) dell'URSS dell'8 e dell'11 ottobre 1926).

Quale importanza può avere la prima dichiarazione di Trotski, ambigua e per nulla impegnativa, di fronte alla seconda dichiarazione, che smentisce la prima?

Che cos'è la teoria della rivoluzione permanente? La negazione della « teoria del socialismo in un solo paese », elaborata da Lenin.

Che cos'è la « teoria del socialismo in un solo paese », elaborata da Lenin? La negazione della teoria della rivoluzione permanente di Trotski.

Non è chiaro che Kamenev, citando il primo passo della lettera di Trotski e passando sotto silenzio il secondo, ha tentato di imbrogliare e ingannare il nostro partito?

Ma non è tanto facile ingannare il nostro partito.

2. *Giuochi di prestigio con le citazioni, ovvero Trotski falsifica il leninismo*

Avete osservato, compagni, che tutto il discorso di Trotski è disseminato delle più svariate citazioni dalle opere di Lenin? Si leggono queste citazioni ritagliate qua e là da diversi articoli di Lenin e non si capisce quale delle due cose Trotski desideri di più: se consolidare con queste citazioni la sua posizione, oppure « cogliere » il compagno Lenin in « contraddizione ». Egli ha presentato un

gruppo di citazioni dalle opere di Lenin dove si afferma che il pericolo dell'intervento può essere superato solo nel caso in cui la rivoluzione vinca in alcuni paesi, pensando, evidentemente, di « smascherare » così il partito. Ma egli non ha capito, o non vuole capire, che queste citazioni non parlano contro la posizione del partito, ma a suo favore e contro la posizione di Trotski, perchè il partito, in completo accordo con la linea di Lenin, valuta il peso specifico del pericolo esterno. Egli ha fatto ricorso a un altro gruppo di citazioni le quali affermano che la *vittoria completa* del socialismo è impossibile senza la vittoria della rivoluzione in alcuni paesi, cercando in tutti i modi di fare dei giuochi di prestigio con queste citazioni. Ma egli non ha capito, o non vuole capire, che non si può mettere in un solo fascio la vittoria completa del socialismo (garanzia contro l'intervento) e la vittoria del socialismo in generale (edificazione integrale della società socialista), senza capire, o non volendo capire, che queste citazioni dalle opere di Lenin non parlano contro il partito, ma a favore del partito e contro la posizione di Trotski.

Ma, citando una congerie di passi d'ogni genere che non hanno attinenza alla questione, Trotski non ha voluto, tuttavia, soffermarsi sull'articolo fondamentale di Lenin circa la possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese (1915), ritenendo, evidentemente, che Kamenev con il suo discorso lo aveva esonerato nel modo migliore dal citare questo articolo. Ciò nondimeno, si può ritenere ora definitivamente dimostrato che Kamenev

non è riuscito ad assolvere la sua funzione, e l'articolo del compagno Lenin conserva pienamente la sua validità.

Trotski ha citato poi un passo del noto articolo in cui il compagno Lenin smentisce che, nella politica del momento, esistano divergenze fra di loro nella questione contadina. Ma egli ha dimenticato di dire che questo articolo di Lenin non solo non risolve, ma non sfiora neppure la questione delle divergenze fra Trotski e Lenin per quanto riguarda il problema dei contadini *in legame con la possibilità di condurre a termine nel nostro paese la costruzione di una società socialista integrale*.

Così, propriamente, si spiega come le operazioni svolte da Trotski per mezzo di citazioni si siano trasformate in un vano giuoco di prestigio.

Trotski ha tentato di dimostrare che la sua posizione « coincide » con quella di Lenin nella questione della possibilità di condurre a termine la costruzione della società socialista nel nostro paese, sulla base delle forze interne della nostra rivoluzione. Ma come è possibile dimostrare l'indimostrabile?

Come conciliare la tesi di Lenin secondo cui « è possibile il trionfo del socialismo all'inizio in alcuni paesi o anche in un solo paese capitalistico, preso separatamente »[155] con la tesi di Trotski secondo cui « è assurdo pensare... che, per esempio, la Russia rivoluzionaria possa far fronte a un'Europa conservatrice »?

Come conciliare, inoltre, la tesi di Lenin, secondo cui « il proletariato vittorioso di questo paese

(di un solo paese. *G.St.*), espropriati i capitalisti e organizzata nel proprio paese la produzione socialista si solleverebbe *contro* il resto del mondo capitalista » [166], con la tesi di Trotski, secondo cui « senza l'appoggio diretto del proletariato europeo *al potere* *, la classe operaia della Russia non potrà nè mantenersi al potere, nè trasformare il suo dominio provvisorio in una dittatura socialista durevole »?

Come conciliare, infine, la tesi di Lenin, secondo cui « solo l'accordo con i contadini può salvare la rivoluzione socialista in Russia, finchè non inizi la rivoluzione negli altri paesi » [167], con la tesi di Trotski, secondo cui « le contraddizioni, nella situazione del governo operaio di un paese arretrato, con una maggioranza schiacciante di popolazione contadina, potranno trovare la loro soluzione soltanto su scala internazionale, sull'arena della rivoluzione mondiale del proletariato »?

E poi: in che cosa si distingue, propriamente, la posizione di Trotski nella questione della vittoria del socialismo nel nostro paese dalla posizione del menscevico Otto Bauer, il quale afferma che « in Russia il proletariato, che costituisce solo una piccola minoranza della nazione, può instaurare il suo dominio solo temporaneamente », che « esso deve inevitabilmente perdere di nuovo questo dominio non appena la massa contadina della nazione sarà divenuta abbastanza matura, dal punto di vista culturale, per prendere essa

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

stessa il potere nelle mani », che « solo la conquista del potere politico da parte del proletariato dell'Occidente industriale può assicurare il dominio duraturo del socialismo industriale » in Russia?

Non è forse chiaro che Trotski è più vicino a Bauer che a Lenin? E non è forse vero che la posizione di Trotski è la posizione della deviazione socialdemocratica, che Trotski nega, in sostanza, il carattere socialista della nostra rivoluzione?

Trotski ha tentato di convalidare la sua tesi secondo cui è impossibile mantenere il potere proletario di fronte a un'Europa conservatrice con la considerazione che l'Europa attuale non è conservatrice, che essa è più o meno liberale e che se l'Europa fosse effettivamente conservatrice, il proletariato del nostro paese non avrebbe potuto mantenere il potere. Ma è forse difficile capire che qui Trotski si è cacciato completamente e definitivamente in un vicolo cieco? Come chiamare, per esempio, l'Italia, o l'Inghilterra, o la Francia d'oggi: conservatrici o liberali? Che cosa rappresenta l'attuale America settentrionale: un paese conservatore o liberale? E quale importanza può avere per l'integrità e la sicurezza della nostra repubblica questa « sottile » e ridicola distinzione fra un'Europa conservatrice e un'Europa « liberale »? Forse la Francia repubblicana e l'America democratica non sono egualmente intervenute contro il nostro paese nel periodo di Kolciak e Denikin, non meno dell'Inghilterra monarchica e conservatrice?

Trotski ha dedicato uno spazio particolarmente

notevole alla questione dei contadini medi. Egli ha citato un passo tratto dalle opere di Lenin del periodo del 1906, in cui Lenin prevede la possibilità del distacco di una parte dei contadini medi dopo la vittoria della rivoluzione *borghese* e il loro passaggio nelle file della controrivoluzione, cercando evidentemente di dimostrare che la citazione « coincide » con la posizione di Trotski nella questione dei contadini dopo la vittoria della rivoluzione *socialista*. Non è difficile capire che Trotski paragona qui cose che non possono essere messe tra loro a paragone. Trotski è propenso a considerare i contadini medi come « cose in sè », come qualcosa di costante e di dato una volta per sempre. Ma i bolscevichi non hanno mai considerato in questo modo i contadini medi.

Trotski, evidentemente, ha dimenticato che i bolscevichi hanno tre piani nei confronti della massa fondamentale dei contadini: un piano per il periodo della rivoluzione borghese, un altro piano per il periodo della rivoluzione proletaria, e un terzo piano per il periodo posteriore al consolidamento del potere sovietico.

Nel primo periodo i bolscevichi hanno detto: insieme con tutti i contadini, contro lo zar e i grandi proprietari fondiari, neutralizzando la borghesia liberale, per la rivoluzione democratica borghese.

Nel secondo periodo i bolscevichi hanno detto: insieme con i contadini più poveri, contro la borghesia e i kulak, neutralizzando i contadini medi, per la rivoluzione socialista. Ma che cosa significa neutralizzare i contadini medi? Significa tenerli sotto il controllo politico del proletariato, non fi-

darsi di loro e prendere tutte le misure perchè non sfuggano di mano.

Nel terzo periodo, nel periodo che noi oggi attraversiamo, i bolscevichi dicono: "Insieme con i contadini poveri, stringendo una solida alleanza con i contadini medi, contro gli elementi capitalistici della nostra economia nella città e nella campagna, per la vittoria dell'edificazione socialista.

Chi confonde questi tre piani, queste tre diverse linee, che rispecchiano tre diversi periodi della nostra rivoluzione non capisce nulla di bolscevismo.

Lenin aveva assolutamente ragione di dire che dopo la vittoria della rivoluzione *borghese* una parte dei contadini medi sarebbe passata nelle file della controrivoluzione. Proprio così è accaduto nel periodo, per esempio, del « governo di Ufa » [108], quando una parte dei contadini medi della regione del Volga passò dalla parte della controrivoluzione, dei kulak, e una gran parte di essi esitò fra la rivoluzione e la controrivoluzione. E non poteva accadere altrimenti. Il contadino medio non sarebbe contadino medio se non esitasse e attendesse: « Chissà chi avrà il sopravvento, è meglio aspettare ». Solo dopo le prime serie vittorie sulla controrivoluzione interna e, in particolare, dopo il consolidamento del potere sovietico, il contadino medio ha incominciato a volgersi nettamente dalla parte del potere sovietico, avendo deciso evidentemente che non si può fare a meno di un potere, che il potere bolscevico è forte, e l'unica via d'uscita è quella di collaborare con questo potere. Precisamente in questo periodo il compagno Lenin pronunciò le profetiche parole: « Siamo entrati nello

stadio della edificazione socialista in cui è necessario elaborare concretamente, particolareggiatamente, le norme fondamentali e le indicazioni, verificate dall'esperienza del lavoro nelle campagne, che dobbiamo seguire per metterci *sul piano di una solida alleanza* nei confronti del contadino medio » (discorso all'VIII Congresso del partito, vol. 29, pp. 124-125).

Ecco come si presenta la questione dei contadini medi.

L'errore di Trotski è di affrontare in maniera metafisica la questione dei contadini medi, di considerare i contadini medi come « cose in sè » e di imbrogliare in questo modo la questione, snaturando e falsificando il leninismo.

Infine non si tratta di vedere se fra il proletariato e una certa parte dei contadini medi ci possono essere e ci saranno ancora contrasti e conflitti. Il dissenso fra il partito e l'opposizione non verte affatto su questo. Il dissenso è dovuto al fatto che il partito ritiene che questi contrasti e gli eventuali conflitti siano *del tutto superabili* sulla base delle forze interne della nostra rivoluzione, mentre Trotski e l'opposizione ritengono che questi contrasti e questi conflitti possono essere superati « *soltanto* su scala internazionale, sull'arena della rivoluzione mondiale del proletariato ».

Trotski, facendo giuochi di prestigio con le citazioni, cerca di nascondere in qualche angolo questi dissensi. Ma io ho già detto che non si riuscirà a ingannare il nostro partito.

La conclusione? La conclusione è che bisogna essere dialettici, e non prestigiatori. Fareste bene,

egregi oppositori, a studiare la dialettica dal compagno Lenin, a leggere le sue opere. (*Applausi, ilarità*).

3. « Inezie » e stranezze

Trotski mi ha rimproverato, quale autore delle tesi, per il fatto che in esse si parla della rivoluzione « in sè e per sè », come rivoluzione socialista. Trotski trova che questo modo di considerare la rivoluzione è metafisico. Io non posso essere affatto d'accordo.

Perchè nelle tesi si parla della rivoluzione « in sè e per sè », come rivoluzione socialista? Perchè in questo modo si sottolinea tutta la differenza fra le concezioni del nostro partito e quelle dell'opposizione nel modo di valutare la nostra rivoluzione.

In che consiste questa differenza? Nel fatto che il partito considera la nostra rivoluzione come una rivoluzione socialista, come una rivoluzione che rappresenta una certa forza autonoma, capace di entrare in lotta contro il mondo capitalistico, mentre l'opposizione considera la nostra rivoluzione come un'appendice gratuita della futura rivoluzione proletaria che non ha ancora vinto in Occidente, come « un'appendice accessoria » della futura rivoluzione in Occidente, come qualcosa che non ha alcuna forza autonoma. Basta solo confrontare il giudizio di Lenin sulla dittatura proletaria nel nostro paese con il giudizio del blocco d'opposizione per capire quale abisso separi i due blocchi. Mentre Lenin giudica la dittatura proletaria come la forza dotata di maggiore iniziativa che,

dopo aver organizzato l'economia socialista, deve passare poi ad appoggiare direttamente il proletariato mondiale, a lottare contro il mondo capitalistico, l'opposizione, viceversa, considera la dittatura proletaria nel nostro paese come una forza passiva, che vive sotto il terrore di perdere immediatamente il potere « di fronte a un'Europa conservatrice ».

Non è forse chiaro che la parola « metafisica » è stata messa in circolazione per coprire con essa la povertà della valutazione socialdemocratica della nostra rivoluzione da parte dell'opposizione?

Trotski ha detto, inoltre, che io ho sostituito alla formulazione imprecisa e non giusta della questione della vittoria del socialismo in un solo paese, contenuta nel mio opuscolo *Principi del leninismo*, pubblicato nel 1924, un'altra formulazione, più precisa e giusta. Trotski evidentemente non è contento di questo. Perchè, su quale base, egli non l'ha detto. Che male c'è se ho corretto una formulazione imprecisa sostituendola con una precisa? Io non mi ritengo affatto infallibile. Penso che il partito non ha che da guadagnarci se un errore commesso da questo o quel compagno viene da lui riconosciuto e quindi corretto. Che cosa vuol dire, esattamente, Trotski, quando sottolinea questo fatto? Forse vuol seguire il buon esempio e accingersi finalmente a correggere i propri numerosi errori? (*Applausi, ilarità*). Allora io sono pronto ad aiutarlo in questo campo; se qui è necessario il mio aiuto, sono pronto a dargli una spinta e ad aiutarlo. (*Applausi, ilarità*). Ma Trotski persegue, evidentemente, qualche altro fine. Se è così, devo

dire che il suo tentativo è un tentativo fatto con mezzi poco abili.

Trotski ha assicurato nel suo discorso di non essere quel cattivo comunista che viene dipinto dai rappresentanti della maggioranza del partito. Egli ha fatto tutta una serie di citazioni dai suoi articoli, secondo le quali egli, Trotski, ha riconosciuto e continua a riconoscere il « carattere socialista » del nostro lavoro, non nega il « carattere socialista » della nostra industria statale, ecc., ecc. Pensate un po', che novità! Ci mancava anche che Trotski negasse il carattere socialista del nostro lavoro, della nostra industria statale, ecc. Oggi questi fatti sono riconosciuti da tutti, compresa la Borsa di New York, compresi i nostri *nepmen* [160], senza parlare poi di Otto Bauer. Oggi tutti vedono, nemici e amici, che stiamo costruendo l'industria diversamente da come la costruiscono i capitalisti, che introduciamo nello sviluppo della nostra vita economica e politica certi nuovi elementi che non hanno niente a che vedere con il capitalismo.

No, egregi oppositori, oggi non si tratta di questo.

Oggi la questione è più seria di quanto possa sembrare al blocco d'opposizione. Oggi non si tratta del carattere socialista della nostra industria, ma di condurre a termine la costruzione dell'economia socialista nel suo insieme, nonostante l'accerchiamento capitalistico, nonostante l'esistenza di nemici interni ed esterni che attendono il crollo della dittatura proletaria. Si tratta di ottenere il trionfo completo del leninismo nel nostro partito.

Passato è il tempo delle inezie e delle stranez-

ze. Oggi il partito non lo accontentate più con inezie e stranezze. Oggi il partito chiede di più all'opposizione.

O voi darete prova di coraggio e saprete onestamente condannare i vostri errori di principio, o non lo farete, e allora meriterete che il partito qualifichi la vostra posizione come posizione di deviazione socialdemocratica.

Questa è l'alternativa.

Agli oppositori la scelta. (*Voci*: « Giusto! ». *Applausi*).

V

La piattaforma pratica dell'opposizione Le esigenze del partito

Dai giuochi di prestigio con le citazioni i capi dell'opposizione hanno tentato di passare ai dissensi di natura pratica. Trotski e Kamenev, come anche Zinoviev, hanno tentato di formulare questi dissensi, affermando nel medesimo tempo che non sono importanti i dissensi teorici, ma quelli pratici. Devo dire, tuttavia, che nessuna delle formulazioni dei nostri dissensi, presentate dall'opposizione a questa conferenza, si distingue per obiettività o completezza.

Volete sapere in che consistono i nostri dissensi pratici, volete sapere che cosa esige da voi il partito?

Ascoltate:

1. Il partito non può più tollerare e non tollererà che voi, ogniqualvolta rimanete in minoranza, scendiate in piazza, dichiariate che il partito è

in crisi e provochiate fermento nel partito. Il partito non tollererà più questo. (*Voci*: « Giusto! ». *Applausi*).

2. Il partito non può tollerare e non tollererà che voi, perduta la speranza di ottenere la maggioranza nel nostro partito, raccogliate e raggruppiate ogni sorta di individui malcontenti, come materiale per un nuovo partito. Il partito non può tollerare e non tollererà questo. (*Applausi*).

3. Il partito non può tollerare e non tollererà che voi, diffamando l'apparato dirigente del partito e spezzando il regime nel partito, spezzando la disciplina ferrea del partito, uniate tutte le varie correnti condannate dal partito e formiate un nuovo partito sotto la bandiera della libertà di frazione. Il partito non tollererà questo. (*Applausi*).

4. Noi sappiamo che lungo la via dell'edificazione del socialismo urtiamo contro grandi difficoltà. Noi vediamo queste difficoltà e abbiamo la possibilità di sormontarle. Accoglieremo volentieri qualsiasi aiuto da parte dell'opposizione che contribuisca a sormontare queste difficoltà. Ma il partito non può tollerare e non tollererà che voi facciate dei tentativi di sfruttare queste difficoltà allo scopo di peggiorare la nostra situazione, di aggredire il partito, di condurre degli attacchi contro il partito. (*Applausi*).

5. Il partito sa meglio di tutte le opposizioni messe assieme che il progresso dell'industrializzazione e l'edificazione integrale del socialismo sono possibili solo a condizione che il tenore di vita e il livello culturale della classe operaia siano in continua ascesa. Il partito prende e prenderà tutte

le misure per migliorare ininterrottamente il tenore di vita e il livello culturale della classe operaia. Ma il partito non può tollerare e non tollererà che l'opposizione scenda in piazza con dichiarazioni demagogiche sull'aumento immediato del salario nella misura del 30-40%, quando sa perfettamente che oggi l'industria non può sostenere quest'aumento del salario, quando sa perfettamente che simili azioni demagogiche non hanno lo scopo di migliorare la situazione della classe operaia, ma di coltivare il malcontento fra gli strati arretrati dei lavoratori e di organizzare il malcontento contro il partito, contro l'avanguardia della classe operaia. Il partito non può tollerare e non tollererà questo. (*Voci*: « Giusto! ». *Applausi*).

6. Il partito non può tollerare e non tollererà che l'opposizione continui anche in avvenire a minare le basi della collaborazione fra gli operai e i contadini, le basi dell'alleanza fra gli operai e i contadini, facendo propaganda perchè si aumentino i prezzi di vendita e si intensifichi la pressione tributaria sui contadini, tentando di « costruire » i rapporti fra il proletariato e i contadini non come rapporti di *collaborazione* economica, ma come rapporti di *sfruttamento* dei contadini da parte dello stato proletario. Il partito non può tollerare e non tollererà questo. (*Applausi*).

7. Il partito non può tollerare e non tollererà che gli oppositori continuino anche in avvenire a seminare la confusione ideologica nel partito, a esagerare le nostre difficoltà, a coltivare le tendenze disfattiste, a predicare l'idea dell'impossibilità di condurre a termine la costruzione del socia-

lismo nel nostro paese e a minare in questo modo le basi del leninismo. Il partito non può tollerare e non tollererà questo. (*Alcune voci*: « Giusto! ». *Applausi*).

8. Il partito non può tollerare e non tollererà — sebbene questo non riguardi solo il nostro partito, ma tutte le sezioni dell'Internazionale Comunista — che voi continuiate anche in avvenire a ostacolare l'attività dell'Internazionale Comunista, a disgregarne le sezioni e a denigrare la direzione dell'Internazionale Comunista. Il partito non può tollerare e non tollererà questo. (*Applausi*).

Ecco in che cosa consistono i nostri dissensi pratici.

Ecco qual è l'essenza della piattaforma politica e pratica del blocco d'opposizione, ed ecco contro che cosa lotta oggi il nostro partito.

Trotski, esponendo nel suo discorso alcuni punti di questa piattaforma e nascondendo con gran cura gli altri punti, ha chiesto: che cosa c'è qui di socialdemocratico? Strana domanda! Chiedo a mia volta: che cosa c'è qui di comunista, in questa piattaforma del blocco d'opposizione? Che cosa c'è qui che non sia socialdemocratico? Non è forse chiaro che la piattaforma pratica del blocco d'opposizione passa per la linea del distacco dal leninismo, dell'avvicinamento alla socialdemocrazia?

Volevate sapere che cosa esige da voi il partito, egregi oppositori: ora sapete che cosa esige da voi il partito.

O soddisferete queste condizioni, che sono nel medesimo tempo le condizioni dell'unità completa

nel nostro partito, oppure non lo farete, e allora il partito che vi ha battuto ieri, comincerà a demolirvi domani. (*Applausi*).

VI

Bilancio

Qual è il bilancio, quali i risultati della lotta interna del nostro partito?

Ho un documento del settembre 1926, firmato da Trotski. Questo documento è significativo, nel senso che contiene un certo qual tentativo di anticipare il bilancio della lotta interna del partito, contiene un certo qual pronostico e una certa qual descrizione delle prospettive della lotta interna del nostro partito. Questo documento dice:

« L'opposizione unificata ha dimostrato in aprile e in luglio, e dimostrerà in ottobre, che l'unità delle sue concezioni non fa che rafforzarsi sotto l'influenza di una persecuzione brutale e sleale, e il partito capirà che solo sulla base delle concezioni dell'opposizione unificata esiste una via d'uscita dall'attuale grave crisi » (vedi lettera di Trotski agli oppositori, settembre 1926, in allegato al resoconto stenografico delle riunioni dell'Ufficio politico dell'8 e dell'11 ottobre 1926).

Voi vedete che è quasi una profezia. (*Una voce*: « Proprio, quasi »). E' quasi una profezia di tipo marxista puro, una previsione valida per due mesi interi. (*Ilarità*).

Certamente qui si esagera un po'. (*Ilarità*). Si parla, per esempio, dell'attuale grave crisi del nostro partito. Ma noi, grazie a dio, siamo vivi e vegeti e della crisi non ci siamo neanche accorti. Esi-

ste, certo, una crisi, ma non è la crisi del partito, bensì di una certa frazione chiamata frazione del blocco d'opposizione. Ma non si può far passare la crisi di una piccola frazione per crisi di un partito che conta milioni di membri.

Nel documento di Trotski si dice poi che il blocco d'opposizione si rafforza e continuerà a rafforzarsi in avvenire. Penso che anche qui c'è un po' di esagerazione. (*Ilarità*). Non si può negare il fatto che il blocco d'opposizione si sta disgregando, che da esso si staccano gli elementi migliori dell'opposizione, che le contraddizioni interne lo soffocano. Non è forse un fatto che la compagna Krupskaia, per esempio, si stacca dal blocco d'opposizione. (*Applausi fragorosi*). E' un fatto fortuito questo?

Nel documento di Trotski si dice infine che solo sulla base delle concezioni dell'opposizione unificata esiste una via d'uscita dalla crisi attuale. Penso che anche qui Trotski esageri alquanto. (*Ilarità*). Gli oppositori non possono non sapere che il partito si è unito e raggruppato strettamente non sulla base delle concezioni del blocco d'opposizione, ma nella lotta contro queste concezioni, sulla base delle prospettive socialiste della nostra edificazione. Nel documento di Trotski l'esagerazione è palese.

Ma se si prescinde da tutte queste esagerazioni a cui Trotski si lascia andare nel suo documento, del pronostico, a dire il vero, non rimane quasi nulla, compagni. (*Ilarità generale*).

Come vedete il bilancio è opposto a quello che Trotski ci ha tracciato nel suo pronostico.

Termino, compagni.

Zinoviev si è vantato una volta di saper appoggiare l'orecchio sul terreno (*ilarità*), e affermava che quando appoggiava l'orecchio sul terreno sentiva i passi della storia. E' molto probabile che in realtà sia proprio così. Ma una cosa tuttavia si deve riconoscere, ed è che Zinoviev, pur sapendo appoggiare l'orecchio sul terreno e sentire i passi della storia, talvolta non sente alcune « inezie ». Può darsi che l'opposizione sappia effettivamente appoggiare l'orecchio al terreno e sentire cose meravigliose come i passi della storia. Ma non si può non riconoscere che, pur sapendo sentire cose meravigliose, essa non è riuscita a sentire una « inezia », e cioè che il partito già da tempo ha voltato le spalle all'opposizione, e l'opposizione si è arenata. Questo non l'hanno sentito. (*Voci*: « Giusto! »).

Che cosa ne consegue? Che l'opposizione, evidentemente, ha le orecchie che funzionano male. (*Ilarità*).

Di qui il mio consiglio: egregi oppositori, curatevi le orecchie! (*Prolungati, fragorosi applausi. L'assemblea, in piedi, tributa un'ovazione al compagno Stalin*).

Pravda, n. 262,
12 novembre 1926.

Le prospettive della rivoluzione in Cina

Discorso alla Commissione cinese del Comitato esecutivo dell'IC

30 novembre 1926

Compagni! Prima di passare all'argomento, ritengo necessario dichiarare che il materiale sulla questione cinese di cui dispongo non è tanto esauriente da consentirmi di tracciare un quadro completo della rivoluzione in Cina. Perciò sono costretto a limitarmi ad alcune osservazioni generali che hanno un carattere di principio e un rapporto diretto con la questione dell'indirizzo fondamentale della rivoluzione cinese.

Ho a mia disposizione le tesi di Petrov, le tesi di Mif, i due rapporti di Tan Pin-sian e le osservazioni di Rafes sulla questione cinese. Penso che tutti questi documenti, nonostante i loro pregi, abbiano l'enorme difetto di trascurare tutta una serie di questioni fondamentali della rivoluzione in Cina. Penso che prima di tutto sia necessario rivolgere l'attenzione a queste manchevolezze. Perciò le mie osservazioni avranno nel medesimo tempo un carattere critico.

I

Il carattere della rivoluzione in Cina

Lenin diceva che i cinesi avrebbero avuto ben presto il loro 1905. Alcuni compagni hanno interpretato questa affermazione nel senso che in Cina si sarebbero dovuti ripetere esattamente gli stessi avvenimenti che si sono svolti da noi in Russia nel 1905. Non è così, compagni. Lenin non ha affatto detto che la rivoluzione cinese sarebbe stata una copia della rivoluzione del 1905 in Russia. Ha detto unicamente che i cinesi avrebbero avuto il *loro* 1905. Questo significa che, oltre ai tratti comuni alla rivoluzione del 1905, la rivoluzione cinese avrebbe avuto peculiarità specifiche sue proprie, che devono dare la loro particolare impronta alla rivoluzione in Cina.

Quali sono queste particolarità?

La prima particolarità consiste nel fatto che la rivoluzione cinese, essendo una rivoluzione democratica borghese, è al tempo stesso una rivoluzione di liberazione nazionale, la cui punta è rivolta contro il dominio dell'imperialismo straniero in Cina. Questo, innanzitutto, la distingue dalla rivoluzione del 1905 in Russia. E' un fatto che il dominio dell'imperialismo in Cina non si manifesta solo nella potenza militare, ma prima di tutto nella circostanza che in Cina le leve fondamentali dell'industria, le ferrovie, le fabbriche e le officine, le miniere, le banche, ecc. si trovano a disposizione o sotto il controllo degli imperialisti stranieri. Ma da

questo deriva che i problemi della lotta contro l'imperialismo straniero e contro i suoi agenti cinesi non possono non avere una funzione importante nella rivoluzione cinese. La rivoluzione cinese si collega così direttamente con le rivoluzioni dei proletari di tutti i paesi contro l'imperialismo.

La seconda particolarità della rivoluzione cinese consiste nel fatto che la grande borghesia nazionale in Cina è estremamente debole, incomparabilmente più debole della borghesia russa nel 1905. E questo è comprensibile. Poichè le leve fondamentali dell'industria sono accentrate nelle mani degli imperialisti stranieri, in Cina la grande borghesia nazionale non può non essere debole e arretrata. Sotto questo aspetto, l'osservazione di Mif sulla debolezza della borghesia nazionale in Cina, come uno dei fatti che caratterizzano la rivoluzione cinese, è assolutamente giusta. Ma da questo deriva che la funzione di iniziatore e dirigente della rivoluzione cinese, la funzione di capo dei contadini cinesi deve essere inevitabilmente assunta dal proletariato cinese e dal suo partito.

Non si deve nemmeno dimenticare la terza particolarità della rivoluzione cinese, consistente nel fatto che accanto alla Cina esiste e si sviluppa l'Unione Sovietica, la cui esperienza rivoluzionaria e il cui aiuto non possono non facilitare la lotta del proletariato cinese contro l'imperialismo e contro le sopravvivenze medioevali, feudali in Cina.

Queste sono le particolarità fondamentali della rivoluzione cinese che ne determinano il carattere e l'indirizzo.

II

L'imperialismo e l'intervento imperialistico in Cina

Il primo difetto delle tesi presentate consiste nel fatto che esse trascurano o sottovalutano la questione dell'intervento imperialistico in Cina. Se si leggono con attenzione queste tesi, si può pensare che attualmente in Cina non esista un intervento imperialistico, nel vero senso della parola, ma solo una lotta fra nordisti e sudisti o di un gruppo di generali contro un altro gruppo di generali. Inoltre, si è propensi a considerare come intervento l'ingresso di truppe straniere nel territorio cinese e si ritiene che, mancando questo fatto, non esista neanche l'intervento.

Questo è un gravissimo errore, compagni. L'intervento non si limita all'ingresso di truppe, il quale non costituisce affatto la caratteristica principale dell'intervento. Nelle condizioni in cui oggi si trova il movimento rivoluzionario nei paesi capitalistici, quando l'ingresso diretto di truppe straniere può provocare numerose proteste e conflitti, l'intervento ha un carattere più elastico e una forma più mascherata. Nelle condizioni attuali l'imperialismo preferisce intervenire organizzando la guerra civile all'interno del paese dipendente, finanziando le forze controrivoluzionarie contro la rivoluzione, appoggiando moralmente e finanziariamente i suoi agenti cinesi. In Russia gli imperialisti tendevano a presentare la lotta di Denikin e di Kolciak, di Iudenic e di Vranghel contro la rivoluzione come una lotta esclusivamente inter-

na. Ma noi tutti sapevamo, e non solo noi ma anche tutto il mondo sapeva, che dietro a questi generali russi controrivoluzionari stavano gli imperialisti dell'Inghilterra e dell'America, della Francia e del Giappone, senza il cui appoggio un'effettiva guerra civile sarebbe stata assolutamente impossibile in Russia. Lo stesso si deve dire anche per la Cina. La lotta di U Pei-fu e Sun Ciuan-fan, di Cian Tso-lin e Cian Tsun-cian contro la rivoluzione in Cina sarebbe stata semplicemente impossibile se gli imperialisti di tutti i paesi non avessero ispirato questi generali controrivoluzionari, non avessero fornito loro finanziamenti, armi, istruttori, « consulenti », ecc.

In che cosa consiste la forza delle truppe di Canton? Nel fatto che sono animate da un'idea, da una passione nella lotta per la liberazione dall'imperialismo, nel fatto che esse recano la libertà alla Cina. In che cosa consiste la forza dei generali controrivoluzionari in Cina? Nel fatto che dietro di loro stanno gli imperialisti di tutti i paesi, i proprietari di tutte le ferrovie, delle concessioni, delle fabbriche e delle officine, delle banche e degli uffici commerciali in Cina.

Perciò non si tratta solo, o, piuttosto, non tanto dell'ingresso di truppe straniere, ma dell'aiuto che gli imperialisti di tutti i paesi prestano alla controrivoluzione in Cina. Intervenire con le mani altrui: questa è oggi l'essenza dell'intervento imperialistico.

Perciò l'intervento imperialistico in Cina è un fatto indubbio, e contro di esso dirige precisamente la sua punta la rivoluzione cinese.

Perciò chi trascura o sottovaluta il fatto dell'intervento imperialistico in Cina, trascura o sottovaluta ciò che vi è di essenziale e fondamentale in Cina.

Si dice che gli imperialisti giapponesi manifestino alcuni segni di « simpatia » per gli uomini di Canton e per la rivoluzione cinese in generale. Si dice che sotto questo aspetto gli imperialisti americani non sono da meno dei giapponesi. E' un'illusione, compagni. Bisogna saper distinguere la sostanza della politica degli imperialisti, compresi quelli nippo-americani, dalla maschera che copre questa politica. Lenin ha detto più volte che è difficile rendere malleabili i rivoluzionari con il bastone, con il pugno, ma che talvolta si può farlo molto facilmente con le moine. Questa verità enunciata da Lenin non deve mai essere dimenticata, compagni. In ogni caso è chiaro che gli imperialisti nippo-americani hanno capito abbastanza bene il significato di questa verità. Perciò bisogna distinguere rigorosamente fra le carezze e gli elogi prodigati ai cantonesi e il fatto che gli imperialisti più prodighi di moine si aggrappano con maggiore tenacia alle « loro » concessioni e ferrovie in Cina, alle quali non vogliono rinunciare a nessun costo.

III

L'esercito rivoluzionario in Cina

La seconda osservazione sulle tesi presentate riguarda la questione dell'esercito rivoluzionario in Cina. Il fatto è che la questione dell'esercito è

trascurata o viene sottovalutata nelle tesi. (*Una voce:* « Giusto »). Questo è il loro secondo difetto. L'avanzata dei cantonesi verso il nord viene considerata normalmente non come un estendersi della rivoluzione cinese, ma come una lotta dei generali cantonesi contro U Pei-fu e Sun Cluan-fan, come una lotta per la supremazia di alcuni generali nei confronti di altri generali. Questo è un gravissimo errore, compagni. In Cina le armate rivoluzionarie sono un fattore importantissomo della lotta di liberazione degli operai e dei contadini cinesi. E' forse un fatto fortuito che, mentre prima del maggio o del giugno di quest'anno si riteneva che il tratto caratteristico della situazione in Cina fosse il dominio della reazione seguita alla sconfitta degli eserciti di Fen Yu-sian, successivamente, nell'estate di quest'anno, è bastato che le truppe vittoriose dei cantonesi avanzassero verso il nord e conquistassero l'Hupei, perchè la situazione si modificasse radicalmente a vantaggio della rivoluzione? No, non è un fatto fortuito. L'avanzata dei cantonesi infatti significa un colpo all'imperialismo, un colpo ai suoi agenti in Cina, significa libertà di riunione, libertà di sciopero, libertà di stampa, libertà di organizzazione per tutti gli elementi rivoluzionari della Cina in generale, per gli operai in particolare. Ecco qual è la peculiarità e l'enorme significato dell'esercito rivoluzionario in Cina.

Prima, nei secoli XVIII e XIX, le rivoluzioni incominciavano abitualmente con insurrezioni in cui il popolo, per la maggior parte disarmato o male armato, si scontrava con l'esercito del vecchio re-

gime e cercava di disgregarlo o, almeno, di guadagnarlo parzialmente alla propria causa. Questa, nel passato, era la forma tipica delle esplosioni rivoluzionarie. Lo stesso è accaduto da noi in Russia, nel 1905. In Cina le cose sono andate altrimenti. In Cina, chi fronteggia le truppe del vecchio regime, non è il popolo disarmato ma il popolo armato, rappresentato dal suo esercito rivoluzionario. In Cina la rivoluzione armata lotta contro la controrivoluzione armata. Questa è una delle peculiarità e uno dei vantaggi della rivoluzione cinese. In questo risiede la particolare importanza dell'esercito rivoluzionario in Cina.

Ecco perchè la sottovalutazione dell'esercito rivoluzionario è un difetto inammissibile delle tesi presentate.

Ma da questo deriva che i comunisti cinesi devono rivolgere una particolare attenzione al lavoro nell'esercito.

In primo luogo, i comunisti cinesi devono intensificare con tutti i mezzi il lavoro politico nell'esercito per far sì che l'esercito diventi l'apportatore effettivo ed esemplare dell'idea della rivoluzione cinese. Questo è particolarmente necessario perchè oggi ai cantonesi si aggregano generali di ogni genere, che non hanno niente a che vedere con il Kuomintang e si aggregano ai cantonesi come alla forza che distrugge i nemici del popolo cinese, ma che, con la loro presenza, introducono nell'esercito la disgregazione. Solo se si intensifica il lavoro politico e si organizza il controllo rivoluzionario su questi generali, si possono neutralizzare que-

sti « alleati » o trasformarli in veri fautori del Kuomintang. Senza di questo, l'esercito può venirsi a trovare in una gravissima situazione.

In secondo luogo, i rivoluzionari cinesi, compresi i comunisti, devono accingersi con fervore allo studio dell'arte militare. Non devono considerare l'arte militare come una cosa secondaria, perchè in Cina l'arte militare è oggi un fattore importantissimo della rivoluzione cinese. I rivoluzionari cinesi, e quindi anche i comunisti, devono studiare l'arte militare per progredire gradualmente e occupare nell'esercito rivoluzionario questi o quei posti dirigenti. In questo è la garanzia che l'esercito rivoluzionario in Cina seguirà la strada giusta, andrà diritto alla meta. Senza di questo, le oscillazioni e le esitazioni nell'esercito possono divenire inevitabili.

IV

Il carattere del futuro potere in Cina

La terza osservazione riguarda il fatto che le tesi non tengono conto del carattere del futuro potere rivoluzionario in Cina, o ne tengono conto in misura insufficiente. Nelle sue tesi Mif si è molto avvicinato alla questione, e questo è il suo merito. Ma, giunto vicino, ha avuto paura non so di che e non ha osato andare sino in fondo. Mif pensa che il futuro potere rivoluzionario sarà in Cina il potere

della piccola borghesia rivoluzionaria diretta dal proletariato. Che cosa significa questo? Anche i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari durante la rivoluzione del febbraio 1917 erano partiti piccolo-borghesi e, in una certa misura, rivoluzionari. Significa questo che il futuro potere rivoluzionario sarà in Cina un potere menscevico e socialista-rivoluzionario? Assolutamente no. Perchè? Perchè il potere dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi era in sostanza un potere imperialistico, mentre il futuro potere rivoluzionario in Cina non può essere che un potere antimperialistico. Qui la differenza è radicale.

Il governo MacDonald era anch'esso un potere « operaio », ma era nel medesimo tempo un governo imperialistico, perchè si basava sulla conservazione del potere imperialistico dell'Inghilterra, per esempio in India e in Egitto. Il futuro potere rivoluzionario in Cina avrà, rispetto al governo MacDonald, il vantaggio di essere un potere antimperialistico.

Non si tratta solo del carattere democratico borghese del potere di Canton, che è l'embrione del futuro potere rivoluzionario di tutta la Cina, ma, prima di tutto, del fatto che questo potere è e non può non essere un potere antimperialistico, che ogni passo in avanti di questo potere significa un colpo all'imperialismo mondiale e, per conseguenza, un colpo a favore del movimento rivoluzionario mondiale.

Lenin aveva ragione quando diceva che, men-

tre in passato il movimento di liberazione nazionale, prima che avesse inizio l'epoca della rivoluzione mondiale, faceva parte del movimento democratico generale, oggi, dopo la vittoria della rivoluzione sovietica in Russia e l'inizio dell'epoca della rivoluzione mondiale, il movimento di liberazione nazionale fa parte della rivoluzione proletaria mondiale.

Mif non ha tenuto conto di questa particolarità.

Io penso che il futuro potere rivoluzionario in Cina ricorderà in generale per il suo carattere il potere di cui si parlava da noi nel 1905, vale a dire qualcosa sul tipo della dittatura democratica del proletariato e dei contadini, con la differenza, tuttavia, che sarà un potere antimperialistico per eccellenza.

Sarà un potere di transizione che porterà allo sviluppo non capitalistico o, più esattamente, allo sviluppo socialista della Cina.

Ecco in quale direzione deve muoversi la rivoluzione in Cina.

Questa via di sviluppo della rivoluzione è agevolata da tre circostanze:

in primo luogo dal fatto che la rivoluzione in Cina, come rivoluzione di liberazione nazionale, dirigerà la sua punta soprattutto contro l'imperialismo e contro i suoi agenti in Cina;

in secondo luogo dal fatto che in Cina la grande borghesia nazionale è debole, più debole della borghesia nazionale in Russia nel periodo del 1905, il che agevola l'egemonia del proletariato, la fun-

zione dirigente del partito proletario nei confronti dei contadini cinesi;

in terzo luogo dal fatto che la rivoluzione in Cina si svilupperà in circostanze che offriranno la possibilità di utilizzare l'esperienza e l'aiuto della rivoluzione vittoriosa nell'Unione Sovietica.

Dipenderà da molte circostanze se questa via condurrà a una vittoria sicura e assoluta. Una cosa comunque è chiara, ed è che i comunisti cinesi hanno il compito fondamentale di lottare precisamente per questa via di sviluppo della rivoluzione cinese.

Di qui il compito dei comunisti cinesi nelle due questioni: atteggiamento verso il Kuomintang e atteggiamento verso il futuro potere rivoluzionario in Cina. Si dice che i comunisti cinesi devono uscire dal Kuomintang. Questo non è giusto, compagni. L'uscita dei comunisti cinesi dal Kuomintang sarebbe attualmente un gravissimo errore. Tutto il corso della rivoluzione cinese, il suo carattere, le sue prospettive dimostrano senza ombra di dubbio chi i comunisti cinesi devono rimanere nel Kuomintang e intensificare nel suo seno il loro lavoro.

Ma può il Partito comunista cinese partecipare al futuro potere rivoluzionario? Non solo può, ma deve parteciparvi. Il corso della rivoluzione in Cina, il suo carattere, le sue prospettive dimostrano eloquentemente che il Partito comunista cinese deve partecipare al futuro potere rivoluzionario della Cina.

Questa è una delle garanzie indispensabili affinchè l'egemonia del proletariato cinese diventi una realtà.

V

La questione contadina in Cina

La quarta osservazione concerne la questione contadina in Cina. Mif pensa che si debba lanciare immediatamente la parola d'ordine della formazione dei Soviet, e precisamente dei Soviet contadini nelle campagne cinesi. Penso che sia un errore. Mif corre troppo. Non si possono organizzare i Soviet nelle campagne, trascurando i centri industriali della Cina. Del resto, oggi non si pone la questione di organizzare i Soviet nei centri industriali della Cina. Inoltre, è necessario tener presente che non si possono considerare i Soviet all'infuori del loro legame con la situazione circostante. I Soviet — nel caso in esame, i Soviet contadini — si potrebbero organizzare solo se la Cina attraversasse un periodo di massima ascesa del movimento contadino, ascesa che demolisse il vecchio potere e ne creasse uno nuovo, con il presupposto che i centri industriali della Cina avessero già sfondato la diga e fossero entrati nella fase di formazione del potere dei Soviet. Si può dire che i contadini cinesi e in generale la rivoluzione cinese siano già entrati in questa fase? No, non si può dire. Perciò, parlare oggi dei Soviet significa correre troppo. Perciò oggi non si deve porre la questione dei Soviet, ma quella della formazione dei comitati contadini. Intendo comitati contadini eletti dai contadini, che siano capaci di formulare le rivendicazioni fondamentali dei contadini, e prendano tutte le misure necessarie per giungere all'attuazione di queste ri-

vendicazioni per via rivoluzionaria. Questi comitati devono essere il fulcro attorno al quale si scatenerà la rivoluzione nelle campagne.

So che tra i fautori del Kuomintang e anche fra i comunisti cinesi esistono elementi che non ritengono possibile dare libero corso alla rivoluzione nelle campagne, temendo che la partecipazione dei contadini alla rivoluzione scalzi il fronte unico antimperialista. Questo è un gravissimo errore, compagni. In Cina il fronte antimperialista sarà tanto più forte e potente, quanto più rapidamente e stabilmente i contadini cinesi saranno attratti nella rivoluzione. Gli autori delle tesi, soprattutto Tan Pin-scian e Rafes, hanno assolutamente ragione di affermare che il soddisfacimento immediato di parecchie rivendicazioni contadine fra le più urgenti è la condizione indispensabile per la vittoria della rivoluzione cinese. Penso che è tempo di porre fine a quell'inerzia e « neutralità », nei confronti dei contadini, che osserviamo nel modo di agire di certi elementi del Kuomintang. Penso che sia il Partito comunista della Cina, sia il Kuomintang, e quindi anche il governo di Canton, devono passare immediatamente dalle parole ai fatti e porre la questione del soddisfacimento immediato delle rivendicazioni più vitali dei contadini.

Quali possano essere le prospettive in questo campo e quale il punto a cui si potrà e si dovrà arrivare, questo dipende dal corso della rivoluzione. Io penso che, in ultima analisi, si dovrà arrivare alla nazionalizzazione della terra. In ogni caso,

noi non possiamo rinunciare a una parola d'ordine come quella della nazionalizzazione della terra.

Per quali vie, per quali sentieri i rivoluzionari cinesi possono portare alla rivoluzione i molti milioni di contadini della Cina?

Io penso che nelle attuali condizioni si possa parlare solo di tre vie.

La prima via è quella di costituire dei comitati contadini e e di farvi entrare dei rivoluzionari cinesi per influenzare i contadini. (*Una voce*: « E le leghe contadine? »). Penso che le leghe contadine si raggrupperanno attorno ai comitati contadini oppure si trasformeranno in comitati contadini, investiti di un determinato potere, necessario per attuare le rivendicazioni contadine. Di questa via ho già parlato in precedenza. Ma questa via da sola non basta. Sarebbe ridicolo pensare che la Cina abbia un numero sufficiente di rivoluzionari per compiere quest'opera. La Cina conta circa 400 milioni di abitanti, di cui circa 350 milioni sono cinesi. Di questi, più dei nove decimi sono contadini. Pensare che alcune decine di migliaia di rivoluzionari cinesi possano bastare per questo oceano di contadini, significa commettere un errore. Quindi, è necessario seguire anche altre vie.

La seconda via è quella di influire sui contadini attraverso l'apparato del nuovo potere popolare rivoluzionario. Non v'è dubbio che nelle nuove province liberate si creerà un nuovo potere di tipo analogo a quello di Canton. Non v'è dubbio che questo potere e il suo apparato, se questo potere vuole effettivamente portare avanti la rivoluzione,

devono preoccuparsi di soddisfare le rivendicazioni più urgenti dei contadini. Perciò il compito dei comunisti, e in generale dei rivoluzionari della Cina, è di penetrare nell'apparato del nuovo potere, avvicinare questo apparato alle masse contadine e aiutare, attraverso questo apparato, le masse contadine a soddisfare le loro rivendicazioni vitali mediante l'espropriazione delle terre dei grandi proprietari fondiari o la riduzione delle imposte e del canone di affitto, secondo le circostanze.

La terza via consiste nell'influire sui contadini attraverso l'esercito rivoluzionario. Ho già parlato della grandissima importanza dell'esercito rivoluzionario nella rivoluzione cinese. L'esercito rivoluzionario della Cina è la forza che penetra per prima nelle nuove province, che viene per prima a contatto con gli strati più profondi dei contadini e in base alla quale il contadino giudica, prima di tutto, il nuovo potere, le sue qualità cattive o buone. Dalla condotta dell'esercito rivoluzionario, dal suo atteggiamento verso i contadini e verso i grandi proprietari fondiari, dalla sua volontà di aiutare i contadini dipende, prima di tutto, l'atteggiamento dei contadini verso il nuovo potere, verso il Kuomintang, e in generale verso la rivoluzione in Cina. Se si considera che nell'esercito rivoluzionario della Cina si sono infiltrati numerosi elementi dubbi, che questi elementi possono modificare in peggio la fisionomia dell'esercito, si potrà capire quale grande importanza abbia agli occhi dei contadini la fisionomia politica dell'esercito e la sua politica contadina, per così dire. Perciò i comunisti della Cina e in generale i rivoluzionari

della Cina devono prendere tutte le misure per neutralizzare gli elementi anticontadini dell'esercito, salvaguardare lo spirito rivoluzionario dell'esercito e condurre le cose in modo che l'esercito aiuti i contadini e li sollevi alla rivoluzione.

Si dice che in Cina l'esercito rivoluzionario viene accolto a braccia aperte, ma in seguito, dopo che l'esercito ha preso sede stabile, subentra una certa sfiducia. Lo stesso è accaduto da noi, nell'Unione Sovietitca, durante la guerra civile. Questo si spiega con il fatto che l'esercito, liberando nuove province e prendendovi sede stabile, è costretto a procurarsi i viveri in un modo o nell'altro, a spese della popolazione locale. Noi, rivoluzionari sovietici, riuscivamo di solito a compensare questi lati negativi, perchè cercavamo di aiutare con l'esercito i contadini contro i grandi proprietari fondiari. E' necessario che anche i rivoluzionari cinesi imparino a compensare questi lati negativi attuando, attraverso l'esercito, una giusta politica contadina.

VI

Il proletariato e l'egemonia del proletariato in Cina

La quinta osservazione concerne la questione del proletariato cinese. Penso che nelle tesi non sia sufficientemente sottolineata la funzione e l'importanza della classe operaia cinese. Rafes domanda: verso chi si devono orientare i comunisti cinesi,

verso gli elementi di sinistra o verso il centro del Kuomintang? Strana domanda. Penso che i comunisti cinesi si devono orientare prima di tutto verso il proletariato e orientare gli esponenti del movimento di liberazione in Cina verso la rivoluzione. Solo allora la questione sarà impostata in modo giusto. So che fra i comunisti cinesi ci sono alcuni compagni i quali ritengono che gli operai non debbano scioperare per migliorare le loro condizioni materiali e la loro posizione giuridica e li dissuadono dal far sciopero. (*Una voce*: « Questo è accaduto a Canton e a Sciangai »). E' un grave errore, compagni, è una gravissima sottovalutazione della funzione e del peso specifico del proletariato della Cina. Questo deve essere segnalato nelle tesi come un fatto assolutamente negativo. Sarebbe un grave errore se i comunisti cinesi non sfruttassero l'attuale situazione favorevole per aiutare gli operai a migliorare le loro condizioni materiali e la loro posizione giuridica, sia pure attraverso gli scioperi. A quale scopo, allora, la rivoluzione in Cina? Non può essere la forza dirigente quel proletariato i cui figli sono fustigati e martoriati dagli agenti dell'imperialismo durante gli scioperi. E' necessario eliminare a qualsiasi costo questo male medioevale per sviluppare nei proletari cinesi il sentimento della forza, il sentimento della propria dignità e renderli capaci di dirigere il movimento rivoluzionario. Senza di questo non c'è nemmeno da pensare alla vittoria della rivoluzione in Cina. Perciò le rivendicazioni economiche e giuridiche della classe operaia cinese che mirano ad un serio miglioramento della sua condizione, devono

trovare nelle tesi il posto dovuto. (Mif: « Questo è detto nelle tesi »). Sì, questo è detto nelle tesi, ma purtroppo a queste rivendicazioni non è stato dato un sufficiente rilievo.

VII

La questione della gioventù in Cina

La sesta osservazione riguarda la questione della gioventù in Cina. E' strano che nelle tesi non si sia tenuto conto di questa questione. Eppure la questione della gioventù ha oggi in Cina un'importanza straordinariamente grande. Tan Pin-sian ne parla nei suoi rapporti, ma, purtroppo, con insufficiente rilievo. La questione della gioventù ha oggi in Cina un'importanza fondamentale. La gioventù studiosa (gli studenti rivoluzionari), la gioventù operaia, la gioventù contadina: esse tutte costituiscono una forza che potrebbe far compiere alla rivoluzione passi da gigante, se il Kuomintang riuscisse a influenzarle ideologicamente e politicamente *. Bisogna tener presente

* *Nota*. Nelle condizioni di allora quella politica era giusta, perchè il Kuomintang costituiva allora il blocco dei comunisti e degli elementi del Kuomintang più o meno di sinistra, blocco che attuava una politica rivoluzionaria antimperialistica. In seguito quella politica fu abbandonata, in quanto non corrispondeva più agli interessi della rivoluzione cinese, perchè il Kuomintang si era staccato dalla rivoluzione e si era trasformato in un centro di lotta contro la rivoluzione, e i comunisti erano usciti dal Kuomintang e avevano rotto con esso.

che nessuno soffre dell'oppressione imperialistica così profondamente e vivamente e nessuno sente la necessità di lottare contro questa oppressione così acutamente e intensamente quanto la gioventù cinese. Il Partito comunista cinese e i rivoluzionari cinesi devono dedicare tutta l'attenzione necessaria a questa circostanza, intensificando con ogni mezzo il lavoro fra i giovani. Nelle tesi sulla questione cinese deve esserci posto per la gioventù.

VIII

Alcune conclusioni

Vorrei che fossero ben chiare alcune conclusioni per quanto riguarda la lotta contro l'imperialismo in Cina e la questione contadina.

Non vi è dubbio che il Partito comunista cinese non può limitarsi oggi a rivendicare l'annullamento dei trattati che non sono stati stipulati su basi di eguaglianza. Perfino un controrivoluzionario come Cian Sue-lian è oggi favorevole a questa rivendicazione. Evidentemente il Partito comunista cinese deve andare oltre.

Ci si deve porre, inoltre, come prospettiva la nazionalizzazione delle ferrovie. E' una cosa necessaria, e bisogna lavorare in questa direzione.

Si deve poi tener presente la prospettiva della nazionalizzazione delle fabbriche e delle officine più importanti. E si impone prima di tutto la questione della nazionalizzazione delle aziende i cui

proprietari si distinguono per una particolare ostilità e una particolare aggressività verso il popolo cinese. E' necessario infine portare avanti la questione contadina, tenendo sempre presenti le prospettive della rivoluzione cinese. Penso che alla fin fine si debba arrivare alla confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari a favore dei contadini e alla nazionalizzazione della terra.

Il resto è ovvio.

Ecco tutte le osservazioni che volevo fare, compagni.

Kommunisticeskii Internacional, n. 13 (71),
10 dicembre 1926

NOTE

Note

[1] Nell'autunno del 1923 la Germania attraversò un periodo di profonda crisi economica e politica. Nel paese si sviluppò un poderoso movimento rivoluzionario e gli operai cominciarono a passare in massa dalla socialdemocrazia al partito comunista. In Sassonia e in Turingia si costituirono governi operai e fu posta all'ordine del giorno la questione della organizzazione immediata dei Soviet proletari e della presa del potere da parte dei comunisti; ad Amburgo scoppiò un'insurrezione armata degli operai. Ma il movimento operaio tedesco fu sconfitto e nel paese si intensificò la reazione borghese. 14

[2] Nel 1925-26 nel Marocco e nella Siria vi fu una guerra di liberazione nazionale contro l'imperialismo francese, guerra che costò alla Francia più di un miliardo di franchi. 15.

[3] Sui «comunisti di sinistra» vedi *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS. Breve corso*, Mosca, 1940, pp. 240-241; e Lenin *Opere complete* in lingua russa, IV edizione, vol. 27, pp. 46-53, 57-62, 63-132, 291-319 (per la traduzione italiana vedi Lenin, *Opere scelte* in due volumi, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1949, vol. II, pp. 315-322, 325-329, 330-351). 16.

[4] La Conferenza di tutta la Russia - V Conferenza del POSDR - si tenne a Parigi dal 3 al 9 gennaio 1909 (21-27 dicembre 1908) (vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni e decisioni dei congressi, delle conferenze e delle sessioni plenarie del CC*, in

lingua russa, 1941, pp. 125-132, e *Storia del PC(b) dell'URSS* cit., pp. 146-147). 22.

[5] Questa *Prefazione* fu premessa all'opuscolo *Questioni del leninismo*, scritto da Stalin nel gennaio 1926, in luogo della prefazione alla raccolta *Le questioni del leninismo*, che uscì nel febbraio dello stesso anno. 25.

[6] Vedi Stalin, *Opere complete*, Edizioni Rinascita, Roma, vol. VI, 1952, pp. 92-230. 25.

[7] Ivi, pp. 426-476. 26.

[8] Ivi, vol. VII, pp. 106-153. 26.

[9] Ivi, pp. 180-240. 26.

[10] Ivi, vol. VI, p. 94. 27.

[11] Vedi Lenin, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, Edizioni Rinascita, Roma, 1948. 29.

[12] Vedi Lenin, *Opere scelte* cit., vol. II, pp. 156-255. 29.

[13] Vedi Lenin, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, Edizioni Rinascita, Roma, 1949. 29.

[14] Vedi *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *L'Internazionale Comunista*, Edizioni Rinascita, Roma, 1950, pp. 121-215. 29.

[15] Vedi *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky* cit., p. 96. 29.

[16] Vedi *L'estremismo* ecc., in *Opere scelte* cit., p. 124. 29.

[17] Vedi *Economia e politica nell'epoca della dittatura del proletariato*, in Lenin, *Marx-Engels-Marxismo*, Edizioni Rinascita, Roma, 1952, p. 412. 30.

[18] Vedi Stalin, *Opere complete*, vol. VI cit., pp. 152-153. 30.

[19] Vedi *La rivoluzione proletaria* ecc. cit., p. 11. 31.

[20] Vedi Stalin, *Opere complete*, vol. VI cit., p. 131. 33.

[21] Vedi Stalin, *Opere complete*, vol. VII cit., p. 449. 34.

[22] Vedi *Indirizzo del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti*, in K. Marx-F. Engels, *Il Partito e l'Internazionale*, Edizioni Rinascita, Roma, 1948, pp. 87-98. 34.

[23] Vedi *L'atteggiamento della socialdemocrazia verso il movimento contadino*, in Lenin, *La rivoluzione del 1905*, Edizioni Rinascita, Roma, 1949, vol. II, p. 19. 35.

[24] Vedi *Per il quarto anniversario della Rivoluzione d'Ottobre*, in Lenin, *La Rivoluzione d'Ottobre*, Edizioni Rinascita, Roma, 1947, p. 466. 35.

[25] Vedi *Rapporto sulla guerra e sulla pace*, in *Opere scelte* cit., vol. II, pp. 332-335 passim. 40

[26] Vedi *Stato e rivoluzione*, in *Opere scelte* cit. p. 160. 41.

[27] Vedi *Le elezioni all'Assemblea costituente e la dittatura del proletariato*, in *La Rivoluzione d'Ottobre* cit., p. 447. 41.

[28] Ivi, p. 440. 41.

[29] Vedi *Discorso al Congresso degli operai dei trasporti di tutta la Russia*, in *Opere scelte* cit., vol. II, pp. 800-801. 42.

[30] Vedi Stalin, *Opere complete*, vol. VII cit., p. 432. 44.

[31] Vedi *La grande iniziativa*, in *Marx-Engels-Marxismo* cit., pp. 377-378. 46.

[32] Vedi *Saluto agli operai ungheresi*, in *Marx-Engels-Marxismo* cit., p. 373. 46.

[33] Vedi Stalin, *Opere complete*, vol. VI cit., pp. 217-218. 53.

[34] Vedi *L'estremismo* ecc., in *L'Internazionale Comunista* cit., p. 150. 54.

[35] Il II Congresso dell'Internazionale Comunista fu tenuto dal 19 luglio al 7 agosto 1920. 55.

[36] Vedi *La funzione del Partito comunista*, in *L'Internazionale Comunista* cit., p. 283. 56.

[37] Vedi *Opere complete* cit., vol. 32, p. 76. 59.

[38] Vedi *L'estremismo* ecc., in *L'Internazionale Comunista* cit., p. 150. 61.

[39] Ivi, p. 26. 63.

[40] Ivi, pp. 146-147. 64.

[41] Ivi, p. 127. 65.

[42] Vedi *Tesi sui compiti fondamentali del II Congresso dell'IC*, in *L'Internazionale Comunista* cit., p. 244-245. 65.

[43] Vedi *L'estremismo* ecc., in *L'Internazionale Comunista* cit., pp. 143-145. 67.

[44] Vedi *Stato e rivoluzione*, in *Opere scelte* cit., vol. II, p. 174. 70.

[45] Vedi *I bolscevichi conserveranno il potere statale?*, in *La Rivoluzione d'Ottobre* cit., p. 274. 71.

[46] Vedi *L'estremismo* ecc., in *L'Internazionale Comunista* cit., p. 186. 71.

[47] Ivi, pp. 194-195. 72.

[48] Ivi, p. 156. 73.

[49] Il Comitato centrale del sindacato unificato dei lavoratori dei trasporti ferroviari e fluviali fu co-

stituito nel settembre 1920. Fino all'inizio del 1921 fu diretto da trotskisti, che applicarono nel lavoro sindacale metodi caporaleschi e coercitivi. Il I Congresso unificato dei lavoratori dei trasporti ferroviari e fluviali di tutta la Russia, tenuto nel marzo 1921, espulse i trotskisti dalla direzione del sindacato, elesse un nuovo Comitato centrale e diede una nuova impostazione al lavoro sindacale. 74.

[50] Vedi *Opere complete* cit., vol. 32, pp. 1-22. 75.

[51] Vedi *Lettera agli operai e ai contadini a proposito della vittoria su Kolciak*, in *Opere scelte* cit., vol. II, p. 603. 78.

[52] Le tesi presentate al II Congresso dell'Internazionale Comunista, *Sulla funzione del partito comunista nella rivoluzione proletaria*, furono approvate e adottate come risoluzione del congresso stesso (vedi la risoluzione in Lenin, *Opere complete* (in lingua russa), III ediz., vol. XXV, pp. 566-573). 80.

[53] Vedi *Relazione politica del CC del PCR(b) all'XI Congresso del PCR(b)*, in *Opere scelte* cit., vol. II, p. 938. 82.

[54] Vedi Stalin, *Opere complete*, vol. VI cit., p. 134. 83.

[55] I *Principi del leninismo* furono pubblicati nell'aprile-maggio 1924, contemporaneamente nella *Pravda* e nel volume *Lenin e il leninismo*, dove il presente passo si trova a p. 60. 84.

[56] Vedi Lenin, *Sulla cooperazione*, Edizioni Rinascita, Roma, 1949, pp. 105-114. 85.

[57] Vedi *I compiti dell'Internazionale Comunista e del PCR(b) in legame con la sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista*, in *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni e decisioni dei congressi* ecc. cit., 1941, pp. 25-31. 86.

[58] Vedi Stalin, *Opere complete* cit., vol. VII, pp. 128 e 139. 87.

[59] Ivi, pp. 129 e 135. 87.

[60] Ivi, p. 138. 87.

[61] Ivi, pp. 180-240. 88.

[62] La sessione plenaria del Comitato Centrale del PCR(b), che si tenne dal 23 al 30 aprile 1925, confermò le risoluzioni approvate alla XIV Conferenza del PCR(b) (vedi a p. 86 del presente volume, e Stalin, *Opere complete* cit., vol. VII, pp. 106-153).

[63] Vedi *Sulla parola d'ordine degli stati uniti d'Europa*, in *La guerra imperialista*, Edizioni Rinascita, Roma, 1950, p. 34. 93.

[64] Vedi *Sulla cooperazione* cit., pp. 106-107. 94.

[65] Vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni* ecc. cit., pp. 28-29. 96.

[66] Si tratta della XIV Conferenza del PCR(b) che si tenne dal 27 al 29 aprile 1925. 97.

[67] La risposta del Comitato dell'organizzazione di Mosca del PCR(b) alla lettera della XXII Conferenza del partito della provincia di Leningrado, lettera che altro non era se non una manovra frazionista dei fautori di Kamenev, fu pubblicata sul n. 291 della *Pravda* del 20 dicembre 1925. 97.

[68] Vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni* ecc. cit., p. 50. 100.

[69] Vedi op. cit., pp. 154-155, 166 e 168-169. 103.

[70] Vedi *Sulla cooperazione* cit., p. 113. 104.

[71] Ivi, p. 106. 107.

[72] Vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni* ecc. cit., pp. 50-51. 108.

[73] Vedi *Opere scelte* cit., vol. II, pp. 815-850. 113.

[74] Vedi *Sulla cooperazione* cit., p. 112. 114.

[75] Ivi. 115.

[76] Ivi, p. 113. 115.

[77] Vedi *Sull'imposta in natura*, in *Opere scelte* cit, vol. II, p. 834. 116.

[78] *La filosofia dell'epoca* è il titolo di un articolo antipartito scritto da Zinoviev nel 1925. Per la critica a questo articolo vedi Stalin, *Opere complete* cit., vol. VII, pp. 424-429. 118.

[79] Vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni* ecc. cit., p. 50. 119.

[80] Si tratta del discorso *La questione del proletariato e dei contadini*, pronunciato il 27 gennaio 1925 alla XIII Conferenza provinciale dell'organizzazione di Mosca del PCR(b) (vedi *Opere complete* cit., vol. VII, pp. 35-43). 120.

[81] Vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni* ecc. cit., pp. 47-53. 125.

[82] Nel n. 3 del *Bolscevik* del 15 febbraio 1926 fu pubblicato lo scritto di Stalin *Questioni del leninismo* (vedi presente volume a p. 27).
Bolscevik: quindicinale teorico e politico del CC del PC(b) dell'URSS. Si pubblica dall'aprile 1924. Dopo il XIX Congresso del PCR(b), tenutosi nell'ottobre 1952, ha cambiato nome e si chiama *Communist*. 127.

[83] La sesta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista fu tenuta a Mosca dal 17 febbraio al 15 marzo 1926. Vi si discussero i rapporti del Comitato esecutivo dell'IC e del Partito comunista della Gran Bretagna, i rapporti concernenti i compiti immediati dei comunisti nel movimento sindacale, il bilancio della II Conferenza d'organizzazione, e infine i rapporti delle dodici commissioni costituite dalla sessione plenaria. Si dedicò particolare attenzione alla questione concernente

i compiti dei comunisti nella lotta per l'unità rivoluzionaria del movimento sindacale internazionale sulla base della tattica del fronte unico. Stalin fu eletto membro della presidenza, della commissione politica, delle commissioni orientale e francese, e presidente della commissione tedesca. 129.

[84] Anno 23: allusione alla profonda crisi rivoluzionaria che si verificò in Germania nell'autunno del 1923. 130.

[85] *Bulletin communiste*: bisettimanale, organo dell'ala destra del Partito comunista francese, iniziò le sue pubblicazioni a Parigi nell'ottobre 1925, e le cessò al 15° numero, nel gennaio 1926, numero in cui comparve la dichiarazione antipartito degli elementi di destra. 132.

[86] La sessione plenaria del CC del PC(b) dell'URSS svolse i suoi lavori dal 6 al 9 aprile. La mattina del 9 aprile Stalin pronunciò un discorso sul rapporto *La situazione economica e la politica economica*, e nella seduta pomeridiana tenne il rapporto sul piano di lavoro per il 1926 dell'Ufficio politico e della sessione plenaria del CC del PC(b) dell'URSS (per le decisioni della riunione plenaria vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni* ecc. cit., pp. 91-102). 150.

[87] Si tratta della risoluzione *Sull'organizzazione dell'apparato per l'ammasso dei cereali durante la campagna 1926-27*, approvata all'assemblea plenaria del CC del PC(b) dell'URSS il 9 aprile 1926 (vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni* ecc. cit., pp. 97-100). 171.

[88] Parte di questa lettera è stata pubblicata nella raccolta: Stalin, *Il marxismo e la questione nazionale e coloniale* (Einaudi, 1948, pp. 319-322). 189.

[89] Allo sciopero generale inglese, che durò dal 3 al 12 maggio 1926, presero parte oltre cinque milioni di operai organizzati appartenenti a tutte le principali branche dell'industria e dei trasporti. 196.

[90] Stalin allude al colpo di stato effettuato in Polonia il 12-13 maggio 1926, in seguito al quale si instaurò il regime dittatoriale di Pilsudski e della sua cricca, che procedette alla graduale fascistizzazione del paese. 196.

[91] Vedi K. Marx - F. Engels, *Carteggio*, vol. III, Edizioni Rinascita, Roma, 1951, p. 240. 203.

[92] Il Presidium del Consiglio centrale dei Sindacati dell'URSS, nella seduta del 5 maggio 1926, cui parteciparono anche i rappresentanti dei comitati centrali dei sindacati, decise di invitare tutti i membri dei sindacati sovietici a versare il 25 % del salario di una giornata lavorativa a favore degli scioperanti inglesi, e il giorno stesso versò al Consiglio generale delle trade unions 250.000 rubli. Il 7 maggio furono versati altri due milioni di rubli, raccolti tra gli operai sovietici. Ma il 9 maggio il Consiglio generale comunicò al Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS che rifiutava il denaro e qualsiasi altro aiuto degli operai sovietici. 204.

[93] Si tratta della risoluzione *I problemi immediati del movimento comunista internazionale*, approvata dalla sesta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista (vedi *La sesta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'IC. Tesi e risoluzioni* [in lingua russa], Edizioni di stato, 1926, pp. 4-39). 209.

[94] Nel 1926 i membri della Dieta polacca (Camera bassa del parlamento polacco), principale organo legislativo della Polonia, si divisero in più di trenta gruppi che rappresentavano gli interessi delle diverse classi e degli strati intermedi della società polacca. 211.

[95] Si tratta dell'articolo di Ernst Thälmann, *A proposito della tattica del Partito comunista polacco*, pubblicato sul n. 123 della *Pravda* il 30 maggio 1926. 215.

[96] Il Comitato di unità anglo-russo fu costituito su iniziativa del Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS alla conferenza sindacale anglo-russa, che si svolse dal 6 all'8 aprile 1925 a Londra. Del Comitato anglo-russo fecero parte i presidenti e i segretari del Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS e del Consiglio generale del Congresso delle trade unions e, inoltre, tre membri di ciascuna di queste organizzazioni. Il Comitato cessò di esistere nell'autunno del 1927, a causa della politica di tradimento dei capi reazionari delle trade unions inglesi. 220.

[97] La sessione plenaria comune del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo del PC(b) dell'URSS svolse i suoi lavori dal 14 al 23 luglio 1926. La sessione plenaria esaminò le seguenti decisioni approvate dall'Ufficio politico: lo sciopero generale in Inghilterra, gli avvenimenti in Polonia e in Cina, i rapporti sul bilancio delle nuove elezioni dei Soviet, l'affare Lascevic, l'unità del partito, la costruzione di case d'abitazione, la campagna per l'ammasso dei cereali. Alla sessione plenaria Stalin fece una serie di interventi sulle decisioni approvate dall'Ufficio politico circa gli avvenimenti in Inghilterra, in Polonia e in Cina, sul rapporto del Presidium della Commissione centrale di controllo del PC(b) dell'URSS, sull'affare Lascevic, sull'unità del partito e su altre questioni. La sessione plenaria approvò l'attività svolta dall'Ufficio politico del CC e dalla delegazione del PC(b) dell'URSS in seno al Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista circa la questione internazionale, e approvò una serie di decisioni sui più importanti problemi dell'edificazione dello stato e dell'economia sovietica, della vita interna del partito e della situazione degli operai. La sessione plenaria escluse Zinoviev dall'Ufficio politico del CC (vedi le risoluzioni della riunione in *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni* ecc. cit., pp. 103-121). 220.

[98] Si tratta dell'Internazionale sindacale di Amsterdam, costituita nel luglio 1919 al Congresso in-

ternazionale di Amsterdam. All'Internazionale aderirono i sindacati riformisti della maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale e la Federazione americana del lavoro. L'Internazionale di Amsterdam attuò una politica riformista, collaborò apertamente con la borghesia nell'Ufficio Internazionale del Lavoro e in diverse commissioni della Lega delle Nazioni, lottò contro la costituzione di un fronte unico nel movimento operaio e assunse un atteggiamento ostile verso l'Unione Sovietica; per questi motivi la sua influenza nel movimento operaio decrebbe. Durante la seconda guerra mondiale l'Internazionale di Amsterdam cessò praticamente la sua attività. Con la costituzione della Federazione sindacale mondiale, l'Internazionale di Amsterdam fu soppressa nel dicembre 1945. 222.

[99] Sassenbach e Oudegeest erano segretari della Internazionale riformista di Amsterdam, di cui capeggiavano l'ala destra. 222.

[100] Vedi *L'estremismo* ecc. in *L'Internazionale Comunista* cit., pp. 152 e 154-155. 223.

[101] Vedi Lenin, *Opere complete* cit., vol 24, p. 123. 224.

[102] Ivi, p. 216. 224.

[103] Vedi *La Rivoluzione d'Ottobre* cit., p. 41. 225.

[104] Opposizione operaia: gruppo anarco-sindacalista in seno al PCR(b), diretto dal Scliapnikov, Medvedev ed altri, che si costituì nella seconda metà del 1920 per lottare contro la linea leninista del partito. Il X Congresso del PCR(b) condannò l'« opposizione operaia », affermando che la propaganda di idee anarco-sindacaliste era incompatibile con l'appartenenza al partito comunista. In seguito i residui dell'« opposizione operaia » sconfitta si unirono al trotskismo controrivoluzionario. 226.

[105] Vedi *L'estremismo* ecc., in *L'Internazionale Comunista* cit., pp. 152-153. 228.

[106] *Sozialisticeski Viestnik* (Il messaggero socialista): periodico, organo degli emigrati bianchi e dei menscevichi, fondato da Martov nel febbraio 1921. Fino al marzo 1933 si pubblicò a Berlino, fino al giugno 1940 a Parigi, e attualmente esce negli Stati Uniti. Il *Sozialisticeski Viestnik* è il portavoce dei circoli imperialistici più reazionari. 230.

[107] Vedi *L'estremismo* ecc., in *L'Internazionale Comunista* cit., pp. 176 e 183. 232.

[108] La Conferenza dei rappresentanti della Federazione britannica dei minatori e del Sindacato dei minatori dell'URSS si tenne a Berlino il 7 luglio 1926 per discutere la questione dell'appoggio ai minatori inglesi in sciopero. La conferenza approvò l'appello *Agli operai di tutto il mondo*, che invitava ad appoggiare energicamente i minatori inglesi e affermava la necessità di convocare al più presto il Comitato anglo-russo d'unità. La conferenza decise altresì di costituire il Comitato anglo-sovietico dei minatori per stabilire contatti continui e realizzare la unità d'azione rivoluzionaria fra il sindacato sovietico dei minatori e la Federazione internazionale dei minatori. 234.

[109] Felix Dzerginski (1877-1926): giovanissimo entrò a far parte del Partito socialdemocratico lituano e fu uno dei dirigenti del movimento operaio in Lituania e in Polonia durante la rivoluzione del 1905. Al IV Congresso del Partito socialdemocratico, nel 1906, entrò a far parte del Comitato Centrale e conobbe personalmente Lenin e Stalin. Fu più volte esiliato e condannato ai lavori forzati. La rivoluzione del 1917 lo liberò dal carcere di Mosca. Nell'agosto di quell'anno fu eletto membro del CC del partito e nell'ottobre fu nominato dal CC membro del Centro che preparò e diresse l'insurrezione armata. Dopo la vittoria fu nominato presidente della Commissione straordinaria

per combattere la controrivoluzione, il sabotaggio e la speculazione (Ceka), carica che tenne fino alla morte. Nel 1921 fu anche commissario del popolo per le ferrovie, e nel 1924 presidente del Consiglio supremo dell'economia nazionale. 239.

[110] La dichiarazione del Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS è l'appello *A tutto il proletariato internazionale*, lanciato dopo che i capi riformisti del Partito laburista e del Consiglio generale delle trade unions ebbero tradito gli operai inglesi in sciopero. La dichiarazione fu approvata dalla quarta sessione plenaria del Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS il 7 giugno 1926, e pubblicata sul n. 130 della *Pravda*, l'8 giugno 1926. 241

[111] Eroi del venerdì nero: così furono chiamati i capi reazionari dei sindacati inglesi dei ferrovieri (Thomas), dei minatori (Hodges) e dei trasporti (Williams), che fecero fallire lo sciopero dei ferrovieri e dei lavoratori dei trasporti, indetto in appoggio ai minatori in sciopero. Lo sciopero doveva aver luogo il 15 aprile 1921, che cadeva appunto di venerdì. 251.

[112] *The Daily Worker* (Il lavoratore quotidiano): organo centrale del Partito operaio (comunista) degli Stati Uniti d'America. Il giornale si pubblicò a Chicago dal gennaio 1922 al gennaio 1927 e poi a New York, prima con la testata *Worker*, e dal gennaio 1924 con la testata *The Daily Worker*. 253.

[113] *The New Leader* (Il nuovo dirigente): settimanale, organo del cosiddetto Partito socialista degli Stati Uniti; iniziò le pubblicazioni nel gennaio 1924. 253.

[114] Vedi *Sulla cooperazione* cit., pp. 106-107. 256.

[115] Le tesi *A proposito del blocco d'opposizione nel PC(b) dell'URSS* furono scritte da Stalin dal 21 al 25 ottobre 1926 per incarico dell'Ufficio politico del CC del PC(b) dell'URSS. Le tesi, già approvate dall'Ufficio politico, il 26 ottobre furono discusse e

approvate dalla sessione plenaria comune del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo del PC(b) dell'URSS. Il 3 novembre la XV Conferenza del PC(b) dell'URSS approvò all'unanimità come sua risoluzione le tesi, che furono ratificate nello stesso giorno dalla sessione plenaria comune del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo (vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni* ecc. cit., pp. 148-155). 264.

116 Vedi *Sulla parola d'ordine degli stati uniti d'Europa*, in *La guerra imperialista* cit., p. 35. 268.

117 Vedi *Piano e schemi d'opuscolo sull'imposta in natura*, in *Opere complete* cit., vol. 32, p. 302. 269.

118 Centralisti democratici: gruppo antipartito, capeggiato da Sapronov e Osinski, che si costituì durante il periodo del comunismo di guerra. I centralisti democratici negavano la funzione dirigente del partito nei Soviet, si opponevano al principio della direzione unica e della responsabilità personale dei direttori nell'industria, alla linea leninista nelle questioni organizzative e rivendicavano la libertà di costituire in seno al partito frazioni e gruppi. Il IX e il X Congresso del partito condannarono i centralisti democratici come gruppo antipartito. Nel 1927 il XV Congresso del PC(b) dell'URSS espulse dal partito i centralisti democratici insieme agli esponenti attivi dell'opposizione trotskista. 272.

119 Liquidatori della corrente di Souvarine: seguaci del trotskista Boris Souvarine, ex membro del CC del Partito comunista francese. Nel 1926 la settima sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'IC espulse Souvarine dall'Internazionale Comunista per propaganda controrivoluzionaria contro l'Unione Sovietica e l'Internazionale Comunista. 272.

120 Vedi *L'estremismo* ecc., in *L'Internazionale Comunista* cit., p. 147. 277.

[121] La XV Conferenza del PC(b) dell'URSS, che si svolse dal 26 ottobre al 3 novembre 1926, discusse le seguenti questioni: situazione internazionale, la situazione economica del paese e i compiti del partito, bilancio del lavoro sindacale e compiti immediati dei sindacati, l'opposizione e la situazione interna del partito. La conferenza approvò la politica del CC e, all'unanimità, le tesi del rapporto di Stalin *A proposito del blocco d'opposizione nel PC(b) dell'URSS*, in cui si dichiarava che il blocco d'opposizione di Trotski e Zinoviev costituiva una deviazione socialdemocratica nelle file del partito bolscevico, un reparto ausiliario della II Internazionale nel movimento operaio mondiale. La conferenza diede al partito una invincibile arma ideologica, l'idea della edificazione socialista nell'URSS, e invitò a lottare risolutamente per l'unità del partito e per lo smascheramento del blocco Trotski-Zinoviev. 287.

[122] Si tratta della sessione plenaria del CC del PC(b) dell'URSS, che si svolse dal 6 al 9 aprile 1926. 288.

[123] Si tratta della sessione plenaria comune del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo del PC(b) dell'URSS, che si svolse dal 14 al 23 luglio 1926. 289.

[124] Si tratta della risoluzione *Sui risultati della discussione e sulla deviazione piccolo-borghese nel partito*, approvata dalla XIII Conferenza del PCR(b), confermata dal XIII Congresso del PCR(b) e allegata alle decisioni del congresso (vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni* ecc. cit., pp. 540-545). 291

[125] Vedi *I principi del comunismo*, in K. Marx-F. Engels, *Manifesto del Partito comunista*, Einaudi, 1948, pp. 267-283. 303.

[126] Vedi *Opere scelte*, vol. II cit., p. 184. 308.

[127] Vedi *Sulla parola d'ordine degli stati uniti d'Europa*, in *La guerra imperialista* cit., p. 35. 309.

[128] *Nasce slovo* (La nostra parola): giornale menscevico-trotskista, che si pubblicò a Parigi dal gennaio 1915 al settembre 1916. 312.

[129] Vedi *La nostra rivoluzione*, in *Marx-Engels-Marxismo* cit., pp. 441-442. 318.

[130] Vedi *Sulla cooperazione* cit., pp. 106-107. 319.

[131] Vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni ecc.* cit., p. 29. 325.

[132] Ivi. 325.

[133] Ivi, pp. 29-30. 326.

[134] Vedi *Come si viola l'unità gridando che si cerca l'unità*, in *Opere scelte* cit., vol. I, p. 492. 337.

[135] Pompadour: tipo di amministratore provinciale limitato e caparbio, protagonista della satira *I Pompadour e le Pompadour* di Saltykov-Stcedrin. 340.

[136] Vedi *Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale*, in *La Rivoluzione d'Ottobre* cit., pp. 28-35. 345.

[137] Vedi *Opere complete* cit., vol. 32, p. 204. 353.

[138] La sessione plenaria comune del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo del PC(b) dell'URSS ebbe luogo il 23 e il 26 ottobre 1926. In questa sessione furono discussi i seguenti problemi: nomina di un nuovo membro del CC in seguito alla morte di Dzerginski; questioni da sottoporre alla XV Conferenza del partito; comunicazione della decisione presa dall'Ufficio politico del CC e dalla Commissione centrale di controllo, il 4 ottobre, sull'attività frazionistica svolta dal blocco d'opposizione dopo la sessione plenaria comune di luglio del CC e della Commissione centrale di controllo; le tesi di Stalin *Il blocco d'opposizione nel PC(b) dell'URSS*. Il 26 ottobre Stalin prese la parola per illustrare le sue tesi. 356.

[139] Vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni* ecc. cit., parte I, pp. 366-368. 357.

[140] La risoluzione fu approvata alla seduta comune delle sessioni plenarie del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo del PC(b) dell'URSS il 17 gennaio 1925, dopo che Stalin ebbe riferito sulle risoluzioni prese dalle organizzazioni locali di partito in seguito all'azione svolta da Trotski (vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni* ecc. cit., parte I, pp. 636-641 e Stalin *Opere complete* cit., vol. VII, pp. 14-19). 358.

[141] Vedi *L'estremismo* ecc., in *L'Internazionale Comunista* cit., p. 173. 371.

[142] Sono citate le parole di Lenin dal rapporto *Sull'attività del Consiglio dei commissari del popolo*, svolto al III Congresso dei Soviet di tutta la Russia (vedi Lenin, *Opere complete* cit., vol. 30, p. 429). Vedi anche la lettera di Engels a Paul Lafargue del 2 giugno 1894 (K. Marx e F. Engels, *Opere complete* in lingua russa, vol. XXIX, p. 311). 372.

[143] Vedi *Opere scelte* cit., vol. II, p. 152. 374.

[144] Ivi, p. 153. 375.

[145] Ivi, pp. 822-824. 378.

[146] Vedi *Sulla parola d'ordine degli stati uniti d'Europa*, in *La guerra imperialista* cit., p. 35. 381.,

[147] Si tratta dell'articolo *Alcune tesi* in *Opere complete* cit., vol. 21, pp. 366-368. 383.

[148] Vedi *L'atteggiamento della socialdemocrazia verso il movimento contadino*, in *La rivoluzione del 1905* cit., vol. II, p. 19. 387.

[149] Vedi *A proposito di due linee della rivoluzione*, in *La guerra imperialista* cit., p. 50. 388.

[150] Vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni* ecc. cit., pp. 27-28. 392.

[151] Vedi K. Marx-F. Engels, *Manifesto del Partito comunista*, Edizioni Rinascita, Roma, 1953, p. 111. 399.

[152] Nella nota del ministro inglese degli esteri, Curzon, del 18 maggio 1923, si minacciava un nuovo intervento armato contro l'Unione Sovietica. 400.

[153] Vedi *A proposito di due linee della rivoluzione*, in *La guerra imperialista* cit., pp. 49-50. 411.

[154] Vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni* ecc. cit., pp. 29-30. 412.

[155] Vedi *Sulla parola d'ordine degli stati uniti d'Europa*, in *La guerra imperialista* cit., p. 35. 415.

[156] Ivi. 416.

[157] Vedi *Opere complete* cit., vol. 32, p. 192. 416.

[158] Governo di Ufa: organizzazione controrivoluzionaria, chiamata anche « governo provvisorio di tutta la Russia » (Direttorio), costituita a Ufa il 23 settembre 1918 alla conferenza dei rappresentanti dei « governi » delle guardie bianche, dei menscevichi, dei socialisti-rivoluzionari e degli interventisti stranieri. Cessò di esistere il 18 novembre 1918. 419.

[159] *Nepman*: imprenditore privato, commerciante, speculatore del primo periodo della Nep. 423.

CRONACA BIOGRAFICA

Cronaca biografica

(gennaio - novembre 1926)

1° gennaio Stalin dirige i lavori della sessione plenaria del CC del PC(b) dell'URSS e pronuncia un discorso su questioni organizzative.

Alla seduta della sessione plenaria del CC del PC(b) dell'URSS viene eletto membro dell'Ufficio politico, dell'Ufficio d'organizzazione, della Segreteria del CC, e rieletto segretario generale del CC del PC(b) dell'URSS.

Dall'assemblea plenaria del CC viene riconfermato delegato per il PC(b) dell'URSS nel Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.

6 gennaio Comunica a Molotov, Svernik, Kirov e ad altri dirigenti che si trovano a Leningrado la decisione del CC del PC(b), presa in quello stesso giorno, che smaschera l'attività frazionistica del Comitato provinciale di Leningrado.

8 gennaio Dirige la riunione della delegazione del PC(b) dell'URSS in seno al Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.

16 gennaio Si intrattiene con i rappresentanti della delegazione del Partito comunista degli

Stati Uniti, giunti a Mosca per partecipare alla sesta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.

19 gennaio Si intrattiene con gli studenti dell'Istituto dei professori rossi.

22 gennaio Alla seduta del Presidium del Comitato esecutivo dell'IC pronuncia due discorsi sulla questione: *La lotta contro le deviazioni di destra e di «ultrasinistra»*.

25 gennaio — Ultima lo scritto *Questioni del leninismo*, che uscirà in opuscolo il 6 febbraio e verrà pubblicato sul n. 3 del *Bolscevik* del 15 febbraio.

5 febbraio Si intrattiene con i rappresentanti della delegazione del Partito comunista cinese, giunti a Mosca per partecipare alla sesta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.

6-8 febbraio Alle conferenze straordinarie del partito dei rioni Volodarski, Mosca-Narva e altri, della città di Leningrado, viene eletto primo delegato alla Conferenza provinciale straordinaria dell'organizzazione di Leningrado del PC(b) dell'URSS.

9 febbraio Risponde alla lettera di Boltnev, Iefremov e Ivlev sulla questione: *I contadini come alleati della classe operaia*.

10 febbraio Nel n. 33 della *Leningradskaia Pravda* viene pubblicato il VI capitolo delle *Questioni del leninismo: La questione della vittoria del socialismo in un solo paese*.

	Risponde alla lettera di Pokolev, presidente del comitato dei contadini poveri del distretto di Bobrinsk (Repubblica socialista sovietica dell'Ucraina), sulla questione: *Sulla possibilità della edificazione del socialismo nel nostro paese.*
12 febbraio	Alla XXIII Conferenza provinciale straordinaria dell'organizzazione di partito di Leningrado viene eletto membro del Comitato provinciale di Leningrado.
17 febbraio-15 marzo	Partecipa ai lavori della sesta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.
17 febbraio	Alla prima seduta della sesta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'IC viene nominato membro della presidenza della sessione, della commissione politica e delle commissioni orientale e francese.
19 febbraio	In una lettera ai membri della delegazione del PC(b) dell'URSS in seno al Comitato esecutivo dell'IC, smaschera Zinoviev, che nel suo discorso di apertura della sesta sessione plenaria allargata ha snaturato le risoluzioni del XIV Congresso del PC(b) dell'URSS.
	Si intrattiene con i rappresentanti delle delegazioni dei Partiti comunisti tedesco e francese, che si trovano a Mosca per partecipare alla sesta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'IC.
20 febbraio	Nella seduta della sesta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'IC viene eletto presidente della commissione tedesca.

21 febbraio — Alla riunione dell'Ufficio della delegazione del PC(b) dell'URSS alla sesta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'IC, comunica che la delegazione tedesca ha manifestato il suo malcontento per il discorso tenuto da Zinoviev all'assemblea plenaria.

23 febbraio — Il necrologio in memoria di Kotovski, scritto da Stalin, viene pubblicato sul n. 43 del *Kommunist*, organo del CC e del Comitato provinciale di Kharkov del Partito comunista (bolscevico) dell'Ucraina.

Stalin partecipa alla celebrazione dell'ottavo anniversario della creazione dell'Esercito rosso, tenuta nel Gran Teatro di Mosca.

27 febbraio — Escono *Le questioni del leninismo*.

3 marzo — Alla riunione dell'Ufficio della delegazione sovietica alla sesta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'IC, Stalin pronuncia un discorso sulla lotta ideologica contro gli «ultrasinistri» nel Partito comunista tedesco.

6 marzo — Alla seduta della commissione francese della sesta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'IC pronuncia un discorso sulla situazione nel Partito comunista francese.

Alla seduta dell'Ufficio della delegazione del PC(b) dell'URSS si dichiara contrario alla proposta di Zinoviev di far partecipare i fautori della «nuova opposizione» ai lavori del Comitato esecutivo dell'IC.

7 marzo Il messaggio augurale di Stalin alle operaie e alle lavoratrici di tutto il mondo, in occasione del sedicesimo anniversario della giornata comunista internazionale della donna, viene pubblicato nel n. 55 della *Pravda*.

8 marzo Alla seduta della commissione tedesca della sesta sessione allargata del Comitato esecutivo dell'IC, pronuncia un discorso sulla lotta contro gli « ultrasinistri » nel Partito comunista tedesco.

15 marzo Alla seduta dell'Ufficio organizzativo del CC del PC(b) dell'URSS pronuncia due discorsi, uno sul piano di lavoro dell'Ufficio stesso per i mesi marzo-agosto, e l'altro sulle elezioni dei Soviet.

16 marzo Si intrattiene con i rappresentanti delle delegazioni dei Partiti comunisti tedesco e francese, che si trovano a Mosca per partecipare alla sesta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'IC.

17 marzo Alla seduta del Comitato esecutivo dell'IC viene eletto membro del Presidium del Comitato esecutivo dell'IC.

Si intrattiene con i rappresentanti della delegazione del Partito comunista tedesco alla sesta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'IC.

23 marzo Il messaggio augurale di Stalin al VII Congresso dell'Unione della gioventù comunista leninista dell'URSS viene pubblicato nel n. 68 della *Pravda* e della *Komsomolskaia Pravda*.

3 aprile L'Ufficio politico del CC del PC(b) dell'URSS nomina Stalin membro della commissione incaricata di redigere le tesi su: *La situazione economica e la politica economica*, che dovranno essere presentate e discusse alla sessione plenaria di aprile del CC del PC(b) dell'URSS.

5 aprile Alla seduta della commissione illustra le tesi: *La situazione economica e la politica economica*.

6-9 aprile Dirige i lavori della sessione plenaria del CC del PC(b) dell'URSS.

9 aprile Alla seduta antimeridiana della sessione plenaria del CC del PC(b) dell'URSS pronuncia un discorso sul rapporto: *La situazione economica e la politica economica*.

Alla seduta pomeridiana della sessione plenaria del CC del PC(b) dell'URSS tiene il rapporto: *Il piano di lavoro dell'Ufficio politico e della sessione plenaria del CC per il 1926*.

12 aprile All'assemblea plenaria del Comitato provinciale dell'organizzazione di Leningrado del PC(b) tiene un rapporto sui risultati dei lavori della sessione plenaria di aprile del CC del PC(b).

13 aprile All'assemblea dell'attivo dell'organizzazione di Leningrado del PC(b) tiene il rapporto: *La situazione economica della Unione Sovietica e la politica del partito*.

20 aprile Si intrattiene con una delegazione della fabbrica *Stalin* (Bolscevo, provincia di Mosca), che lo ha invitato per la celebrazione del Primo Maggio.

sul n. 4 (31) della *Kommunisticeski Internazional*, dell'aprile 1926.

8 maggio Scrive una lettera ai membri della delegazione del PC(b) dell'URSS in seno al Comitato esecutivo dell'IC, nella quale smaschera l'attività frazionistica svolta da Zinoviev nell'Internazionale Comunista.

11 maggio Comunica ai rappresentanti del Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS a Parigi e a Berlino che il Consiglio generale delle trade unions ha rifiutato l'aiuto in denaro offerto dagli operai dell'URSS per i minatori inglesi in sciopero.

15 maggio Scrive una seconda lettera ai membri della delegazione del PC(b) dell'URSS in seno al Comitato esecutivo dell'IC, in cui smaschera l'attività frazionistica svolta da Zinoviev nell'Internazionale Comunista.

16 maggio Al CC del PC(b) dell'URSS Stalin e Molotov hanno un colloquio con i lavoratori della stampa.

Stalin si intrattiene con dirigenti del CC dell'Unione della gioventù comunista leninista dell'URSS e dell'Internazionale giovanile comunista.

1° giugno Stalin giunge a Tiflis.

3 giugno Visita la centrale idroelettrica di Zemo-Avcial. Dopo la visita, scrive in georgiano sull'albo dei visitatori d'onore le seguenti parole: « Evviva la nostra edificazione e gli operai, i tecnici e gli ingegneri che vi hanno lavorato! », parole che vengono pubblicate sul n. 1191

della *Zarià Vostoka* del 3 giugno e sul n. 133 della *Pravda* del 12 giugno 1926.

3 giugno In una lettera a Molotov smaschera la politica scissionistica e capitolarda di Trotski e di Zinoviev, e fissa la linea fondamentale del CC del PC(b) dell'URSS nel campo della politica estera.

Assiste ad una rappresentazione del Teatro lirico statale di Tiflis. Nell'intervallo si intrattiene con il compositore M. Balancivadze sulla sua opera *Tamar Tsbieri* e sulla musica operistica georgiana, e osserva che le opere dei compositori russi, e in particolare di Ciaikovski, hanno esercitato un'influenza sui compositori georgiani.

8 giugno All'assemblea degli operai delle officine ferroviarie centrali di Tiflis tiene il rapporto: *Lo sciopero inglese e gli avvenimenti in Polonia*, e risponde al saluto rivoltogli dagli operai. Il rapporto e la risposta vengono pubblicati sul n. 1197 della *Zarià Vostoka* del 10 giugno e sul n. 140 della *Pravda* del 16 giugno 1926.

13 giugno La risposta di Stalin agli operai di Bakù, che lo hanno invitato a recarsi nella loro città, viene pubblicata sul n. 135 del *Bakinski Rabocii*.

giugno Stalin viene eletto membro effettivo dell'Accademia comunista.

4 luglio Parte dal Caucaso per ritornare a Mosca.

8 luglio Il suo messaggio di saluto alla *Rabociaia Pravda* — organo del CC e del Comitato di Tiflis del Partito comunista (bolscevico) della Georgia, del Consiglio

	dei sindacati della Georgia e del Soviet dei deputati degli operai, dei contadini e dei soldati rossi — in occasione dell'uscita del millesimo numero del giornale, viene pubblicato nel n. 1000 dello stesso giornale.
14-23 luglio	Dirige i lavori della sessione plenaria comune del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo del PC(b) dell'URSS.
14 luglio	Alla sessione plenaria parla sul problema del salario.
15 luglio	Pronuncia un discorso sulla comunicazione dell'Ufficio politico circa le decisioni da esso prese in relazione agli avvenimenti d'Inghilterra, Polonia e Cina.
22 luglio 1 am	Nella Casa dei sindacati, monta la guardia d'onore presso il feretro di Dzerginski.
	Il necrologio di Stalin in memoria di Dzerginski viene pubblicato sul n. 166 della *Pravda*.
	Alla seduta antimeridiana della sessione plenaria comune del CC e della Commissione centrale di controllo, Stalin pronuncia un discorso sulla relazione fatta dalla Commissione centrale di controllo a proposito dell'affare Lascevic, e sull'unità del partito.
5.30 pm.	Partecipa al trasporto della bara con le spoglie di Dzerginski dalla Casa dei sindacati.
24 luglio	Dopo la scomparsa di Dzerginski ha un colloquio con alcuni dirigenti della Commissione straordinaria e della Direzione generale politica di stato.

27 luglio — Si intrattiene con i rappresentanti del Partito comunista polacco.

28 luglio — Si intrattiene con i rappresentanti del Partito laburista inglese, giunti nell'Unione Sovietica.

Si intrattiene con i rappresentanti del Partito comunista finlandese.

6 agosto — Risponde alla lettera del rappresentante del Partito comunista indiano.

7 agosto — Alla seduta del Presidium del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista pronuncia il discorso sul *Comitato anglo-russo*.

13 agosto — Scrive una lettera ai membri del CC e della Commissione centrale di controllo del PC(b) dell'URSS in cui denuncia l'atteggiamento antipartito di Trotski e di Zinoviev nella sessione plenaria comune del CC e della Commissione centrale di controllo.

21 settembre — Invia un telegramma alla redazione del *Daily Worker*, organo centrale del Partito operaio americano.

8 ottobre — In una lettera a Slepkov discute l'articolo di quest'ultimo, pubblicato sulla *Pravda* dell'8 ottobre 1926.

11 ottobre — A una seduta dell'Ufficio politico del CC del PC(b) dell'URSS pronuncia il discorso: *Sulle misure dirette ad attenuare la lotta all'interno del partito.*

19 ottobre — All'assemblea plenaria del Comitato provinciale di Leningrado viene eletto delegato alla XV Conferenza nazionale del PC(b) dell'URSS.

Fra il 21 e il 25 ottobre — Per incarico dell'Ufficio politico del CC del PC(b) dell'URSS scrive le tesi: *Il blocco d'opposizione nel PC(b) dell'URSS.*

22 ottobre — Il Presidium del Comitato esecutivo dell'IC designa Stalin quale relatore sulla questione russa alla settima sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'IC.

23 ottobre — L'assemblea plenaria comune del CC e della Commissione centrale di controllo del PC(b) dell'URSS designa Stalin quale relatore alla XV Conferenza del PC(b) dell'URSS sulla questione: *L'opposizione e la situazione interna del Partito.*

25 ottobre — L'Ufficio politico del CC del PC(b) dell'URSS approva le tesi di Stalin: *Il blocco d'opposizione nel PC(b) dell'URSS*, che dovranno essere esaminate dalla sessione plenaria comune del CC e della Commissione centrale di controllo.

26 ottobre — Le tesi di Stalin vengono pubblicate sul n. 247 della *Pravda* e delle *Izvestia*.

Alla seduta della sessione plenaria comune del CC e della Commissione centrale di controllo, Stalin illustra le tesi: *Il blocco d'opposizione nel PC(b) dell'URSS.* L'assemblea approva le tesi che verranno esaminate alla XV Conferenza del PC(b) dell'URSS.

26 ottobre-3 novembre — Stalin dirige i lavori della XV Conferenza del PC(b) dell'URSS.

1° novembre — Alla seduta della XV Conferenza del PC(b) dell'URSS tiene il rapporto: *L'opposizione e la situazione interna del*

partito. Il rapporto viene pubblicato sui nn. 256 e 257 della *Pravda* e delle *Izvestia*, il 5 e 6 novembre.

3 novembre Alla seduta della XV Conferenza Stalin pronuncia il discorso di chiusura sul dibattito del suo rapporto. Il discorso viene pubblicato sul n. 262 della *Pravda* e delle *Izvestia*, il 12 novembre.

6 novembre Scrive alla redazione della *Leningradskaia Pravda*, rifiutando il suo consenso alla pubblicazione dell'intervista da lui concessa a Jerome Davis, professore dell'Università di Yale (Stati Uniti), intervista che era stata svisata dal *New York American*.

7 novembre Presenzia alla rivista della guarnigione di Mosca e alla dimostrazione dei lavoratori di Mosca sulla Piazza Rossa.

15 novembre Esce l'opuscolo *La deviazione socialdemocratica nel nostro partito*, contenente il rapporto di Stalin alla XV Conferenza nazionale del PC(b) dell'URSS e il suo discorso di chiusura del dibattito sul rapporto.

20 novembre Stalin espone alla seduta del Presidium del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista lo schema del rapporto: *La situazione interna del PC(b) dell'URSS*, che dovrà svolgere alla settima sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.

22 novembre-16 dicembre Partecipa ai lavori della settima sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'IC.

22 novembre Alla prima seduta della sessione plenaria allargata viene eletto membro della presidenza e della commissione politica della sessione stessa.

29-30 novembre Dirige la seduta dell'Ufficio della delegazione del PC(b) dell'URSS alla sessione plenaria allargata dell'IC.

30 novembre Alla seduta della commissione cinese della settima sessione allargata del Comitato esecutivo dell'IC pronuncia il discorso: *Le prospettive della rivoluzione in Cina.*

Indice

Pag.

FINITO DI STAMPARE IL 9 FEBBRAIO 1954 CON I TIPI DE « LA STAMPA MODERNA S.R.L. », ROMA, VIA DEI POLACCHI, 34 PER CONTO DELLE EDIZIONI RINASCITA DEGLI EDITORI RIUNITI S.P.A. ROMA, VIA T. SALVINI, 8